DELLE
ANTICHITA' ITALICHE

PARTE QUARTA.

Con due Appendici di Documenti.

MILANO o)(o MDCCLXXXX:

NELL'IMPERIAL MONISTERO DI S. AMBROGIO MAGGIORE

CON APPROVAZIONE.

DELLE ANTICHITÀ ITALICHE

PARTE QUARTA.

LIBRO PRIMO.

Degl' Imperadori, e dei Re d' Italia da Carlo M. sino al Secolo XI. Del diritto dell' elezione di essi. Delle varie cerimonie nella loro incoronazione. Dello Stato politico, e civile di Roma in detto tempo. Dell' origine della lingua italiana.

§. I. DEGLI *Imperadori*, e *dei Re d' Italia*. Nell' indicare la loro successione si notano le divisioni seguite nei Nipoti di Carlo M. La prima incoronazione in Re d' Italia, e la prima Dieta Italica per *Carlo Calvo*. Si toccano le guerre di *Guido*, di *Berengario*, di *Arnolfo*, di *Lodovico*, di *Rodolfo*, di *Ugo*, di *Ottone* ec. Si tratta se *Berengario* potesse prender da *Ottone* Re di Germania in Feudo l' Italia; e si notano le disavventure accadute in Roma sotto il medesimo *Ottone* I, allorchè fu eletto in Imperadore ec.

§. II. *Dell' Elezione degl' Imperadori*. Si tratta dell' originario diritto de' Romani di eleggersi, e confermare gl' Imperadori. Si tocca il diritto della Germania, per l' instituzione dei

sette Elettori; e l'elezione del Re de' Romani per rispetto ai tempi antichi sino ai Federighi. Si parla dei giuramenti di *Carlo* M. e de' suoi successori ai Romani; e delle prime cerimonie praticate nelle incoronazioni. Si dimostra l'alterazione seguita di tempo in tempo nelle dette cerimonie, sino a *Carlo* V.

§. III. *Dell' Elezione ed incoronazione dei Re d' Italia*. La Dieta italica, e la pretensione dell' Arcivescovo di Milano, a fronte dei contrarj ordini del Papa, somministrano il primo articolo. Seguitano i giuramenti dei Re, e le prime cerimonie usate in Milano nell' incoronazione; e si notano le alterazioni seguite.

§. IV. *Dello Stato politico* e *civile di Roma sino al Secolo* XIII. Si dimostrano i diversi partiti, che dividevano la Città; l'influenza dei Papi nel Governo di essa; i patti di essi con i Sovrani; nella qual occasione, si tratta della falsificazione dei Documenti. Si passa ai molti benefizj, e vantaggi recati ai Romani dai Pontefici; e si tratta della loro elezione, ed approvazione per parte degli Imperadori. Si esamina la Sovranità di questi in Roma. Nel descrivere il Governo di detta Città si dà una serie de' Consoli dal Secolo VIII sino al XII, e

si dimostra, che in mancanza d'Imperadore, cioè in Sede vacante, il Senato legalmente si eleggeva un capo, col titolo di *Patrizio*. Per conseguenza si giustifica il dominio esercitato in Roma da *Marozia*, da *Alberico*, e da altri Patrizj. Si notano quindi le violenze seguite per parte dei Papi, e degl' Imperadori, contro il Senato; e si fa conoscere, che la Sovranità di Roma apparteneva all' Imperadore eletto, e incoronato in detta Città, ma che il dominio fu sempre inerente alla costituzione della Repubblica; sin tanto che liberamente da essa fu eletto in Sovrano con pieno dominio il Pontefice nell' anno 1188.

§. V. *Origine della lingua italiana*. Fra le vicende d'Italia vi ha luogo la lingua. Dopo esposte le opinioni degli altri se ne adduce una nuova; cioè che la lingua latina si formò dai diversi dialetti, che sin da quel tempo esistevano in Italia. Si notano i varj idiotismi della Transpadana, usati dai primi Scrittori latini, esclusi poi dalla lingua colta latina, e che sussistono ancora nei Paesi donde anticamente furono presi. Si spiegano quindi molte voci italiane, che si credono derivate dal latino, quando sono di esso più antiche. Si tocca, come estesa la lingua latina, s'introdussero nei dialetti

d' Italia, varie voci latine; e si parla della lingua valacca. Per conseguenza si dimostra incerta l' epoca dell' alterazione dei dialetti, perchè accadde in diversi tempi. I Diplomi, e i Documenti de' bassi tempi indicano l' ignoranza de' Notari, che si servirono degli idiotismi, e non già la corruzione della lingua latina. Si danno i più antichi saggi dei dialetti d' Italia. Si passa quindi a dimostrare contro il Fontanini, che la lingua *romanza* non era nè la francese, o *francesca*, nè la *romana*; e che per conseguenza l' italiana, non deriva dalla *romanza*: ma che questa è quella che sussiste ancora nell' Engadina, e nel Friuli. Si conchiude, indicando come possono essersi formati i diversi attuali dialetti, e come poi da questi sia nata una lingua artifiziale, che è la comune italiana, modellata sulla lingua colta latina.

LIBRO SECONDO.

Dello Stato politico e civile d' Italia, e particolarmente del Friuli, e dell' Istria da Carlo M. sino al Secolo XIII.

§. *I.* PRIMO *Placito di Carlo M. Imp.* Esaminato il Placito dell' anno DCCCIV si tratta dei Governi del Friuli e dell' Istria in detto tempo.

ni di cotesto ingrandimento di ricchezza, e di potenza. Si passa quindi a dir qualche cosa sull' origine dei Feudi; sul principio della libertà delle Città d' Italia; e sulla creazione dei Consoli.

§. VIII. *Dei Veneziani, e loro ingrandimento*. Si parla del Corpo di S. Marco; e dopo aver indicate le arti e 'l commercio; si dà notizia d' una vittoria completa, ignota in tutte le sue circostanze agli Storici Veneziani, contro i Saraceni sotto Ancona nell' anno DCCCLXVII. Si accennano oltre la condotta irregolare di Pietro Candiano IV, i trattati con i Croati, e Schiavoni, la conquista della Dalmazia, le guerre contro i Saraceni in Puglia, e contro i Normanni in Dalmazia.

§. IX. *Crociata per Terra Santa*. Si notano le imprese de' Veneziani, e 'l titolo di Regno dato a Venezia.

§. X. *Trattati de' Veneziani con varie Città, e particolarmente dell' Istria*. Si termina il libro secondo, con le serie cronologiche dei Duchi e Conti del Friuli, dall' anno DCCLXVI sino al MXLVII, e dei Duchi, Marchesi, e Conti dell' Istria dall' anno DCCXCI sino al MCCXXX.

LIBRO TERZO.

Del Dominio, e Governo de' Patriarchi d' Aquileja nel Friuli, e nell' Istria, e conquiste della Repubblica di Venezia.

§. I. *Epoca certa del dominio de' Patriarchi in Friuli*. Si nota, che non prima dell' anno MCLXXX i Patriarchi esercitarono il dominio in detta Provincia. Le guerre di essi con i Trivigiani, con i Veneziani, sono pur indicate.

§. II. *Opposizioni delle Città dell' Istria al dominio dei Patriarchi*. Dopo le opposizioni di Trieste si spiegano quelle di Capodistria, Città libera sino nel Secolo X; la qual Città non ostante la mediazione dell' Imperadore Federigo del 1238., non convenne col Patriarca prima del 1253., e non istette sotto il di lui dominio, che solo tredici anni: si notano anche le opposizioni di Pola, per le quali *Federigo* Imp. nel 1232. la mise al bando dell' Impero.

§. III. Si nota come i Giustinopolitani andavano Potestà nelle Città dell' *Istria*. L' invasione fatta da essi in Parenzo. La loro alleanza col Conte di Gorizia, contro il Patriarca, che fanno prigione: la dedizione di Bu-

DELLE ANTICHITÀ ITALICHE

PARTE QUARTA.

LIBRO PRIMO.

Degl' Imperadori, e dei Re d' Italia, da Carlo M. sino al Secolo XI. Del diritto dell' elezione di essi: Delle varie cerimonie nella loro incoronazione: Dello stato politico di Roma in detto tempo; e dell' origine della Lingua Italiana.

§. I. Degl' Imperadori, e dei Re d' Italia.

Tuttocchè dopo le fatiche degli insigni Letterati *Baronio*, *Pagi*, *Sigonio*, e *Muratori*, la storia d' Italia, da *Carlo Magno* in poi sia bastantemente illustrata, cionnonostante necessaria cosa è, che in compendio, da noi pure se ne faccia memoria, per le osservazioni, che abbiamo in animo di compilare. Nell' anno adunque DCCCXIII. nel mese d' agosto *Carlo M.* all' uso degli antecedenti Imperadori in una Dieta di Vescovi, Abbati, Conti, e Nobili radunatasi in Aquisgrana, dichiarò in suo Collega nell' Imperio, *Lodovico* suo figliuolo, che era di già Re d' Aquitania; e creò Re d' Italia *Ber-*

Anno 813. Lodovico Pio Collega dell' Imperio.

nardo figliuolo bastardo di *Pippino*; a cui (essendo ancor giovine) diede per assistente nel Governo, due Ministri; cioè *Adalardo* Abbate, e il di lui fratello *Walla*; indi nell' gennajo dell'anno DCCCXIV terminò la carriera de' gloriosi suoi giorni.

Anno 817. *Lodovico Imp. Lottario suo Collega. Guerra contro Lodovico.*

Lodovico nell'anno DCCCXVII dichiarò suo Collega nell'Imperio, nella Dieta di Aquisgrana il suo figliuolo *Lottario*, dando agli altri due suoi figliuoli, *Pippino*, e *Lodovico* col titolo di Re, al primo l'Aquitania, e all'altro la Baviera. A questi due Re non meno, che al Re *Bernardo*, dispiacque l'elezione in Imperadore di *Lottario*; e già si accennò nella Parte III l'infelice fine del Re d'Italia *Bernardo*. Peggio poi avvenne in Germania; allorchè tutti tre i fratelli, *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*, mossero le armi contro l'Imperadore loro padre per l'assegnazione da lui fatta della Svevia, e del Paese degli Svizzeri nell'anno DCCCXXIX a *Carlo* ultimo de' suoi figliuoli; nato dalla seconda moglie *Giuditta* figliuola di *Guelfo* Conte di Baviera; autore de' *Guelfi* tedeschi, dai quali si propagò anche in Italia la detta fazione, a cui si oppose

Anno 840. *Divisione dei Regni.*

quella dei *Gibellini*. *Lodovico* morì nell'anno DCCCXL, due anni dopo la morte di *Pippino* Re dell'Aquitania; onde a *Carlo* assegnato fu il detto Regno ad esclusione dei due figliuoli di esso *Pippino*; cioè *Pippino* II, e *Carlo*; perlocchè nuove guerre si suscitarono, e nuovi trattati si fecero, con animo sempre costante di romperli, alla prima opportuna occasione. Il primo si fe' fra *Lottario* Imperadore, e *Carlo*; con cui, al primo rimasero l'Aquitania, la Settimania, la Provenza, e dieci Contee fra i fiumi Senna, e Loire; ed al secondo si ascrisse la Francia Orientale con Parigi, la così detta Alemagna, la Sassonia, la Turingia, e gran parte della Borgogna; quindi è, che ne' Diplomi di Farfa si vede segnata l'epoca del Regno di Francia I.° corrispondente all'anno XXI

d'Italia (1). Il secondo trattato poi si conchiuse in Coblenz nell' anno DCCCXLIII, e confermato nel Concilio di Tionville nell' anno dopo, con cui il Re *Carlo* s' unì in alleanza col Re *Lodovico* contro l' Imperadore *Lottario*, loro comune fratello: ed in tale trattato, a *Lottario* toccò la Borgogna, l' Alemagna, e l'Italia; a *Lodovico* la Baviera; ed a *Carlo* la Francia. E' da notarsi, che *Lottario* nell'anno medesimo DCCCXLIV dichiarò Re d' Italia *Lodovico* II. suo figliuolo; il quale in detto anno passò a Roma; dove nella Basilica Vaticana, dal Pontefice *Sergio* II. fu coronato, ed unto in Re d' Italia; il che, fu il primo esempio dopo i Re Longobardi. Questo Re fu dichiarato poi in Collega dell'Imperio nell'anno DCCCXLIX dall' Imperadore suo padre, e l'anno dopo prese ugualmente in Roma la Corona Imperiale.

Anno 844. *Prima incoronazione di Re d' Italia, dopo i Longobardi.*

Lottario morì nell' anno DCCCLV in Piacenza ritornando da Roma, lasciando dopo di se tre figliuoli; fra i quali i suoi Regni divise. All' Imperadore *Lodovico* assegnò l' Italia; a *Lottario* lasciò il Paese fra il Reno, e la Mosa, che poi si distinse con il nome di Lorena; ed a *Carlo* poi toccò la Provenza con la Savoia, il Delfinato, il Lionese, e la Linguadoca. Noti sono i dissidj, e le guerre fra *Carlo* Re di Francia, e *Lodovico* Re di Baviera; e noto è, come nel DCCCLXX in virtù di un concordato, il Re *Lodovico* acquistò l' Alsazia, Basilea, Colonia, Treveri, Utrecht, Aquisgrana, parte della Frisia, e della moderna Borgogna; donde ebbe origine il Regno Germanico. A *Carlo Calvo* poi toccarono, oltre la Francia, il Lionese, Besanzone, il Delfinato, il Brabante, l' Hannonia, Liegi, ed altri Paesi.

Anno 855. *Nuova divisione di Regni.*

Lodovico II. Imperadore, nel mese d'agosto del DCCCLXXV morì nel territorio di Brescia, e fu seppellito nella Chiesa di s. Maria; ma *Ansperto* Arcivescovo di Milano, lo fe' dissoter-

Anno 875. *Morte di Lodovico II. Carlo Calvo incoronato in Imperadore.*

(1) Chron. Farfen. Rer. Italic. Script. Tom. II. Part. II. pag. 387.

rare, e trasportare il di lui corpo processionalmente a Milano; dove nella Chiesa di s. Ambrogio fu posto in un sepolcro; e dove ancora vi si legge il di lui epitafio. Siccome poi egli non lasciò alcun figliuolo dopò di se; così *Carlo Calvo* Re di Francia, sollecitamente venne in Italia; e passato a Roma a forza di regali dati, come scrive *Reginone* (1) *ai Romani ed al Papa Giovanni* VIII, ottenne d'essere coronato in Imperadore; tuttocchè l'antecessore Papa *Adriano* II. avesse segretamente promessa la Corona suddetta a *Lodovico* Re di Germania (2). Non contento *Carlo* di questa sola coronazione, volle avere un più preciso diritto sul Regno d'Italia; e quindi passato a Pavia, fu eletto, e coronato in Re. Questo, dopo il Regno de' Longobardi, fu il primo esempio, di una tale funzione, e d'una Dieta a tal fine unita dai Vescovi, e Magnati del Regno.

Eletto ed incoronato in Re d'Italia: e prima Dieta Italica.

E' da osservarsi ancora come in quell'anno medesimo DCCCLXXVI morì *Lodovico* Re di Germania in Francfort ai XXVIII d'agosto, e lasciò tre figli; cioè *Carlomanno*, *Lodovico* II, e *Carlo* detto il *Grosso*; fra quali nuova divisione si fe' del Regno Germanico. In virtù di essa, il primo ebbe in dominio la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia; il secondo, la Francia Orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, ed una parte della Lorena; ed al terzo finalmente la Svevia, con altre Città della Lorena col nome di *Regno di Lamagna*. *Carlomanno* nell'anno DCCCLXXVII calò in Italia con un esercito, nel tempo, che l'Imperadore *Carlo Calvo* ritrovavasi in Pavia col Papa *Giovanni* VIII, celebrando le nozze del Duca *Bosone* con *Ermengarda* figliuola di *Lodovico* II. *Augusto*. Alla venuta di *Carlomanno* l'Imperadore fuggì; e morì in Brios, che si suppone essere

Anno 876. *Divisione dei Regni in Germania.*

(1) Chronic. ad ann. DCCCLXXVI. *Datis Apostolico Joanni, & Romanis magnis muneribus Imperator creatur*. (2) Labbè Concil. Tom. VIII. Ep. XXXIV. *Hadriani II. ut sermo sit secretior &c.*

situato nel Contado di Vercelli, non senza sospetto di veleno, prestatogli dal suo medico ebreo.

Qui dee avvertirsi, che *Bosone* era fratello di *Richisla* Imperadrice; e che nell'anno DCCCLXXVI, essendo come primate dei Conti, intervenuto nell'elezione di *Carlo Calvo* in Re d'Italia in Pavia, fu da esso Re, ed Imperadore, creato Duca di Lombardia, e come Vice Re dell'Italia. Negli Annali de' Franchi si nota, che morto *Lodovico* Augusto si ritirò l'Imperadrice vedova *Angilberga* nel Monistero di s. Giulia di Brescia, e che la figliuola *Ermengarda* andò presso di *Berengario* Duca, e Marchese del Friuli, cugino dell'Augusto *Lodovico* II; essendo figliuolo di *Everardo*, e di *Gisla* figliuola di *Lodovico* Pio, e sorella dell'Imperadore *Lottario*. Ora negli Annali *Bertiniani* si legge, che *Bosone* la rubò dalle mani di *Berengario*: ma questa notizia non combina con le nozze in Pavia in presenza del Papa, e dell'Imperadore *Carlo*, che lo creò Duca, e gli pose al dire di *Reginone*, egli medesimo, la corona sul capo. Questo Duca *Bosone* due anni dopo, cioè nel DCCCLXXIX nel Concilio di Mente nel Delfinato, fu dichiarato Re di Provenza nel giorno XV di ottobre (1).

Anno 879. Elezione di Carlomanno in Re d'Italia.

Il Papa *Giovanni* VIII desiderava, che la Corona d'Italia data fosse a *Lodovico Balbo* Re di Francia figliuolo di *Carlo Calvo*, oppure a *Bosone* Re di Provenza; ma nella Dieta in Pavia, a dispetto del Papa che era in Francia, fu eletto in Re, *Carlomanno*. Il Papa dopo aver tentato invano di annullare cotesta elezione, e di avere replicatamente scomunicato l'Arcivescovo di Milano *Ansperto*, che la promosse, e la sostenne, vi si accomodò; da che *Carlomanno* lo dichiarò suo Vicario nel Regno Italico, come appare dalle di lui lettere (2) dirette ad *Antonio* Vescovo di Brescia, ed a *Beren-*

(1) Hard. Concil. Tom. IV. parte I. pag. 345. (2) Epist. Joann. VIII. n. 155, e 237.

gario Duca del Friuli. Frattanto nel DCCCLXXIX morì *Lodovico Balbo* Re di Francia, lasciando due figliuoli; la legittimità de' quali è in contesa; cioè *Lodovico*, e *Carlomanno*. Cionnonostante ammendue dichiarati furono Re, ma con la perdita di molti Stati; vale a dire una porzione di Lorena occupata da *Lodovico* II. Re di Germania, e la Provenza, Delfinato, Lionese, Savoja, e parte della Borgogna; dei quali Paesi era in possesso il Re *Bosone*.

Anno 880. *Carlo il Grosso Re d'Italia.*

Nella lunga malattia di *Carlomanno* voleva il Papa *Giovanni* VIII, che fosse eletto in Re, il sopraddetto *Bosone*; ma la Dieta in Pavia nell'anno DCCCLXXX elesse *Carlo* il *Grosso* figliuolo di *Lodovico* Re di Germania; il quale poi nell'anno dopo, fu eletto, e coronato a Roma in Imperadore.

Morto *Lodovico* Re di Baviera nell'DCCCLXXXII fratello di questo nuovo Imperadore; e due anni dopo essendo morti anco i due suoi nipoti Re di Francia senza posterità, divenne egli il Sovrano di tutti i Regni già posseduti da *Carlo Magno*. Ma i Normanni si erano di già resi forti in Francia, ed assediavano Parigi dopo di aver devastata gran parte della bassa Germania. *Bosone* Re di Provenza morì nel DCCCLXXXVII, e gli succedette *Lodovico* suo figliuolo. L'Imperadore *Carlo* il *Grosso* non avea figliuoli, fuori che un bastardo, denominato *Bernardo*; onde adottò per suo figliuolo il sopraddetto *Lodovico*. Forse avea in animo di farlo anche succedere nel Regno, quando nella Dieta di Germania, nell'ultima sua infermità, prima di morire (come morì nel dì XII gennajo dell'anno DCCCLXXXVIII) si vide eletto per suo successore *Arnolfo* figliuolo bastardo di *Carlomanno* Re di Germania, e d'Italia.

Anno 888. *Nuova divisione di Regni.*

La morte di *Carlo* portò di nuovo la divisione dei Regni. *Arnolfo* divenne Re di Germania: *Oddone* (*Eudes*) figliuolo di *Roberto* il *Forte*, Conte d' Angiò, e di *Adelaide* figliuola di *Lodovico Pio*, il quale difese valorosamente Parigi nell'as-

sedio fatto dai Normanni; eletto fu in Re di Francia. *Lodovico* figliuolo di *Bosone* sotto la tutela di *Ermengarda* sua madre, teneva già il Regno Arelatense, cioè la Provenza, e la Borgogna; e nell' anno DCCCXC fu coronato in Re con l' assenso anche del Re *Arnolfo*, che pretese l' eminente dominio, non solo nel Regno suddetto Arelatense, ma altresì sopra quelli di Francia, e d' Italia. Nel medesimo tempo *Rodolfo* figliuolo di *Corrado* Duca di Borgogna, occupando i Paesi degli Svizzeri, dei Grigioni, di Ginevra, e della Savoia, si fe' coronare in Re della Borgogna. Il Re *Arnolfo* mosse guerra a *Rodolfo*, ed ad *Oddone* Re di Francia; ma poi con l' omaggio prestatogli, si conchiuse con un trattato, la pace.

Anno 888. *Berengario Re d' Italia.*

In Italia frattanto si pensava all' elezione d' un Re, ed i concorrenti furono *Berengario* Duca del Friuli figliuolo di *Gisla*, di cui fu padre *Lodovico Pio*; e *Guido* Duca di Spoleti; discendente anch' egli da *Carlo M.*, e che pretese, benchè inutilmente alla Corona di Francia. *Berengario* prevenne il competitore, e nell' anno DCCCLXXXVIII eletto fu in Pavia in Re d' Italia. Quindi nacquero fra l' uno, e l' altro, le guerre, che a vicenda rovinaron l' Italia. Nel Panegirico di *Berengario*, si leggono i nomi dei Principi, ed il numero de' soldati, che combatterono, per l' uno, e per l' altro partito; e fra gli altri si nota *Gualfredo* Duca del Friuli con tre mila Friulani. Riuscì l' ultima battaglia favorevole a *Guido*; onde occupata la Lombardia, si fe' coronare in Pavia in Re d' Italia, come abbiamo dagli atti della Dieta (1); di cui faremo altrove parola. *Ermanno Contratto* scrive, che *Stefano* V. Papa sollecitò *Arnolfo* Re di Germania, perchè venisse a liberar l' Italia dalle mani di tanti tiranni: ma siccome detto Pontefice protesse sempre, e tenne come figliuolo

Guerra fra Lui, e Guido.

Guido Re d' Italia.

(1) Rer. Ital. Script. Tom. II. parte I.

Anno 891. *Guido Imperadore, e Lamberto suo Collega.*

il Re *Guido*, che nell' anno DCCCXCI incoronò anche in Imperadore, così è certo, che le istanze ad *Arnolfo*, fatte furono dal Papa *Formoso* e non da lui. L' Imperador *Guido* nell'anno DCCCXCII, dichiarò suo Collega nell' Imperio *Lamberto* ancor bambino suo figliuolo.

Frattanto scacciati i Greci da Benevento dopo tre anni, e nove mesi, da che lo áveano occupato, prese di detto Ducato il dominio, *Radelchi* II. fratello dell' Imperadrice *Agiltruda* moglie di *Guido*. Al contrario *Berengario*, ricorso al Re *Arnolfo*, ottenne, che il di lui figliuolo *Zuenteboldo*, o *Zuentebaldo* venisse con un esercito in Italia, ed assediasse Pavia difesa dal medesimo Imperadore *Guido*. Inutile essendo riuscito il tentativo nell' anno DCCCLXXXXIV, con molti maggiori forze, venne poi il medesimo *Arnolfo*; ed unito a *Berengario*, occupò Brescia, e dopo lunga difesa anche Bergamo, Milano, e Pavia; dove lasciò in Governatore *Ottone* Duca di Sassonia, avolo di *Ottone* I. Imperadore. Allora fu, che *Adalberto* II. Duca di Toscana, con varj altri Principi gli rese omaggio. Ma egli invece di seguitare la guerra contro di *Guido*, passò le alpi contro *Ridolfo* Re della Borgogna. Scrive il *Dandolo* (1), che fra le violenze usate in Italia dal Re *Arnolfo*, facesse imprigionare il Re *Berengario* suo alleato; ma dai Diplomi pubblicati dal *Muratori*, e da altri, si conosce, che egli nell' anno DCCCXCIV comandava in Milano. Può essere, che questo Re scacciasse *Ottone* Duca di Sassonia, che governava la Lombardia in nome di *Arnolfo*; e che perciò si meritasse l' inimicizia di detto Re: imperciocchè nell' anno DCCCXCV, sollecitato sempre dal Papa *Formoso*, ritornò il detto Re *Arnolfo* in Italia; vinse, e spogliò degli Stati il Re *Berengario*, dando a *Maginfredo* il Ducato di Milano,

Anno 894. *Venuta del Re Arnolfo in Italia.*

(1) Chronic. lib. VIII. cap. VIII. pars VII.

lano, ed il Friuli a *Gualfredo*; benchè da *Ermanno Contratto* si sostenga, che fra questi due fosse diviso tutto il governo dell' Italia Cispadana: quando per Cispadana non abbia inteso, come è probabile, la Transpadana. Nell' anno stesso DCCCXCV *Lamberto* Imperadore, ossia Collega del Padre, come consta da un suo Diploma, era in Pavia; ed il Re *Berengario* l'anno dopo si ritrovava a Verona; come da un altro Diploma si prova. Incerti sono adunque i fatti riferiti: se non che potrebbe sospettarsi avere *Guido*, e *Berengario* approfittato della lontananza del Re *Arnolfo*; allorchè, secondo gli Annali di Fulda, *Adalperto* Duca di Toscana s'era unito a *Berengario* contro di esso Re. Comunque sia, certo è, che *Arnolfo* s'avviò a Roma per farsi coronare Imperadore; ma vi trovò l'Imperadrice *Ageltruda*, vedova dell' Imperador *Guido*, morto nell' anno antecedente, che con l'armi si era posta alla diffesa della Città, in nome dell'Imperadore *Lamberto* suo figliuolo. Riuscì ad *Arnolfo* di superare la Città Leonina con intelligenza del Papa. Il Senato allora lo acclamò in Imperadore, e fu coronato. E' osservabile, che nel giuramento di fedeltà fatto dai Romani al nuovo Imperadore, ognuno d'essi giurò d'essergli fedele *salvo honore, & lege mea, atque fidelitate Domini Formosi Papæ &c.* e di non prestare ajuto nè a *Lamberto*, nè a *Geltruda* sua madre (1). Dopo tal funzione, *Arnolfo* Augusto lasciando alla custodia della Città di Roma, *Feroldo*, ed al governo di Milano *Ratoldo* suo figliuolo bastardo, se ne partì verso la Germania. L'anno prima era anche in Francia accaduta una rivoluzione (2) per opra di *Fulcone* Vescovo di Rems, cioè l'esclusione di *Oddone* dal Trono, e l'elezione in Re, di *Carlo* il *semplice*, figliuolo di *Lodovico Balbo*.

Il Re Arnolfo Imperadore.

Partito d'Italia l'Imperadore *Arnolfo*, *Lamberto* Imperadore,

(1) Annal. Fuldens. ad ann. DCCCXCV. (2) Flodoard. lib. IV. cap. I.

ricuperò i Paesi perduti; onde *Ratoldo* dovette fuggir da Milano, e *Maginfredo*, preso prigioniere, fu appiccato. Forse i Milanesi tennero le parti dell' Augusto tedesco; poichè *Landolfo Seniore* (1) fa una descrizione lugubre, mista però di favole, dell' assedio, e del saccheggio dato dalle truppe di *Lamberto* alla suddetta Città. Dall' altra parte *Berengario* Re, ricuperò il Friuli, la Marca Veronese, e forse arrivò con le conquiste sue sino al fiume Adda; ed il Papa *Formoso* autore di tutti questi malanni per la predilezione sua verso *Arnolfo*, caduto nell' odio, e nel disprezzo del Popolo Romano, morì di disgusto nel medesimo anno DCCCXCVI. Pochi giorni visse il di lui successore *Bonifazio* VI, onde eletto *Stefano* VI, questi fe' gittar nel Tevere il corpo di Papa *Formoso*, della di cui legittima elezione, molti hanno dubitato; e fe' riconoscere di nuovo in Imperadore, *Lamberto*. Ma dai partigiani di *Formoso*, e di *Arnolfo*, fu posto in prigione, e fatto morire nell' anno DCCCXCVII. Per pochi giorni, fu suo successore *Romano*, e per altri venti, *Teodoro* II; indi *Giovanni* IX, che tenne la Cattedra Pontificia per due anni incirca; cioè sino all' agosto dell' anno CM.

Adalberto II. Duca, e Marchese di Toscana, sollecitato dalla moglie *Berta*, vedova già di *Teobaldo* Conte di Provenza, e madre di *Ugo* Marchese (che fu poi Re d' Italia) mosse le armi contro l' Imperadore *Lamberto* troppo inconsideratamente, poichè da questo, fu sorpreso, e trasportato prigioniere in Pavia.

Il Papa *Giovanni* IX. frattanto, in un Concilio tenuto in Roma (2), confermò l' elezione di *Lamberto* in Imperadore, dichiarando, che quella di *Berengario*, *per surreptionem extorta est*; ma vi è errore, perchè *Berengario* non era allora Im-

(1) Histor. Mediol. lib. II. cap. II. Rer. Italic. Script. Tom. IV. pag. 69.
(2) Acta Concil. Ard. Tom. VI. Part. I. pag. 488.

peradore; onde dee esservi stato il nome di *Arnolfo*. E' rimarcabile, che in questo Concilio, si confermò l'uso di doversi eleggere il Papa *conventientibus Episcopis, & universo Clero, præsente* (1) *Senatu, & Populo; & præsentibus Legatis Imperialibus consecretur*.

L'Imperadore *Lamberto* morì nell'anno DCCCXCVIII in Marengo, territorio d'Alessandria; chi disse, perchè caduto da cavallo, e chi sostenne, per la mano di *Ugo* figliuolo di *Maginfredo* Conte di Milano; fatto morire, come si accennò, da esso Imperadore. Per questa morte, *Berengario* rimase senza competitore, Re d'Italia; tanto più, che anche *Arnolfo* morì nell'anno DCCCXCIX, a cui nel Regno di Baviera, ossia di Germania, compresa la Lorena, succedette il di lui figliuolo *Lodovico*. Ma l'Italia Transpadana non godette perciò pace, e tranquillità; perchè gli Ungheri vi penetrarono, e data una sconfitta sulla Brenta all'esercito del Re *Berengario*; con le stragi, e con le rapine, nell'anno CM arrivarono sino a Vercelli; e passato il Pò, anche nel Modonese, e sino a Nonantola. Malcontenti perciò gl'Italiani della poca abilità militare del Re *Berengario*, si rivolsero a *Lodovico* figliuolo di *Bosone* Re di Provenza, invitandolo alla Corona d'Italia. Capi di questa risoluzione furono *Adalberto* Marchese d'Ivrea; o piuttosto *Adalberto* II. Marchese di Toscana; il Conte *Adalelmo*, ed il Conte *Sigifredo*, come s'impara da un privilegio di esso *Lodovico*, allorchè venuto in Pavia fu eletto in Re d'Italia, in favore di *Pietro* Vescovo di Arezzo (2). Vuolsi avvertire, che *Sigifredo* era allora Conte di Milano, come abbiamo da un Placito tenuto *in Corte Ducati* (*Cordùs* detto presentemente in dialetto milanese) nel quale è da notarsi il *Vice Conte*, o *Visconte*, ed innoltre i

(1) In Gratian. Dist. 33. Cap. XXVIII. (2) Antiq. Ital. Med. Ævi Tom. I. pag. 87. Dissert. III.

Anno 901. *Lodovico III. Imperadore.*

Giudici dell'Imperadore, ed i Giudici della Città (3). Vi fu qualche battaglia, fra gli eserciti di *Lodovico*, e di *Berengario*; ma questi fuggì, e quello nell'anno CMI, come provano il *Sigonio*, ed il *Muratori*, fu eletto in Imperadore in Roma, e fu coronato, ed unto dal Papa *Benedetto* IV, col nome di *Lodovico* III. Andò poi esso Imperadore in Provenza, e *Berengario* ritiratosi in Baviera implorò il soccorso di *Lodovico* Re di Germania. Ritornato l'Imperadore *Lodovico* in Italia, occupò Verona con le Città vicine, cioè la Marca Trivigiana, ed il Friuli; e distribuì fra suoi soldati, e compagni per attestato del Panegirista (2), i poderi, e i terreni di dette Provincie. Questi Provenzali si unirono poi, per quanto possiamo congnietturare, più che altrove, nella Provincia del Friuli. Essendo l'Imperadore in Verona, *Berengario* venuto nascostamente, ed introdotto in Città, lo sorprese; e secondo il barbaro costume d'allora, gli fe' strappar gli occhi, e lo rimandò in Provenza; e quindi nell'anno CMV ricuperò il suo Regno, come provò il *Muratori* (3).

Provenzali in Friuli.

Notar dobbiamo come nell'anno CMXI, morto *Lodovico* Re di Baviera senza figliuoli; fu eletto in Re *Corrado* Duca della Francia Orientale, ossia Conte di Franconia; il quale disegnò per suo successore *Arrigo* l'uccellatore, Duca di Sassonia, e poi poco dopo morì nel CMXVIII. Fu il Re *Arrigo* quegli, che instituì le Marche, o i Margraviati di Brandeburgo, di Misnia, di Lusazia, e di Sleswick. Succedette a questo, *Ottone* I., che fu poi Imperadore, ed in Germania transferì il preteso diritto di eleggere l'Imperador de' Romani. Questo *Ottone* discendeva da *Ottone* figliuolo di *Lodolfo*, che venne col Re *Arnolfo* in Italia. *Lodolfo* poi, primo Duca, discendeva da *Wittechindo*; il quale dopo una guerra di XXX

Margraviati instituiti dal Re Arrigo in Germania.

Genealogia di Ottone.

(1) Ibid. Tom. I. pag. 717. (2) De Laudibus Berengar. Rer. Ital. Tom. II. P. I. pag. 403 ... *antiquos sociis determinat agros*. (3) Antiq. Ital. Medii Ævi Diss. XIV. Tom. I. pag. 781, e negli Annali.

anni fu vinto da *Carlo M.*, e posto in servitù con tutta la Sassonia; di cui egli era Re, o Duca. I Sassoni erano Popoli dell'Olstein, e del Jutland. Non è fuor di proposito di notar ancora, che *Carlo* il *Semplice* Re di Francia, cedette a *Rollone* detto poi *Roberto*, Capo de' Normanni, nell'anno CMXII, quel Paese, che si appellò dappoi *Normandia*. In quell'anno medesimo, morto *Rodolfo* I. Re di Borgogna, succedette il di lui figliuolo *Rodolfo* II.

Berengario Re d'Italia, rimase allora senza competitori; ma non senza nemici; imperciocchè essendo morto *Lodovico* III Imperadore nell'anno CMXVI, invitato da Papa *Giovanni* X. andò a Roma, e fu coronato in Imperadore; ma nel tempo medesimo, *Lamberto* Arcivescovo di Milano, unito ad *Adalberto* Marchese, ordì una congiura; ed unitamente chiamarono in Italia, *Rodolfo* II. Re della Borgogna; il quale venuto con un esercito, ottenne una compiuta vittoria contro l'Imperadore *Berengario*, come abbiamo anche dal *Dandolo* (1). Nell'anno CMXXI fu poi coronato in Re d'Italia, in Pavia. L'Imperadore soggiacque ad una nuova sconfitta nel CMXXIII, e ritiratosi in Verona, chiamò in suo soccorso gli Ungheri; i quali venuti che furono, presero, e rovinarono affatto la Città di Pavia. *Berengario* morì poi miseramente tradito, ed assassinato.

Anno 916. *Berengario Imperadore.*

Anno 921. *Rodolfo II. Re d'Italia.*

Re inconstante, ed anche despota era *Rodolfo*; onde gli Italiani malcontenti di lui, invitarono alla corona d'Italia *Ugo* Duca di Provenza figliuolo di *Teobaldo* Conte, e di *Berta*, figliuola di *Lottario* Re della Lorena, e che teneva la Provenza in feudo dai Re di Borgogna. *Rodolfo* chiamò in suo soccorso il feroce *Burcardo* Duca di Svevia suo suocero; ma essendo stato questo, come meritava, sorpreso, ed ucciso; egli si ritirò in Borgogna, ed *Ugo* fu coronato in Milano nell'an-

Anno 926. *Ugo Re d'Italia.*

(1) Chronic. lib. VIII. cap. X. parte XI.

no CMXXVI. Il Pontefice *Giovanni* X., per attestato di *Liutprando* (1), venne sino a Mantova per abboccarsi col nuovo Re, *& foedus cum eo percussit*, forse per togliere alla famosa *Marozia*, ed a *Guido* suo marito Marchese di Toscana, il dominio di Roma: ma fu peggio per lui; perchè ritornato a Roma, fu posto in prigione, dove nell'anno CMXXVIII infelicemente morì.

Il Re *Ugo*, essendo in tranquillo possesso del Regno d'Italia, cedette ad *Eriberto* Conte, la Provincia Viennese; e qualch' anno dopo cedette ancora la Provenza a *Rodolfo* Re di Borgogna; eccettuato il Contado d'Arles; ed elesse per collega nel Regno, *Lottario* suo figliuolo; il quale confermato in Re dalla Dieta Italica, fu coronato nell'anno CMXXXI. Abbandonata da questo Re la Provenza, ed infestata innoltre dai Saraceni, è da credersi, che di Provenzali sempre più l'Italia si popolasse. Infatti, tutti quasi i parenti del Re *Ugo* ebbero da lui il comando delle Città, e delle Provincie; fra i quali è da notarsi *Bosone* fatto Duca di Toscana; *Teobaldo* Duca di Spoleti, e di Camerino; e *Manasse* Arcivescovo d'Arles creato Marchese di Trento, con le rendite anche delle Chiese di Verona, e di Mantova (2). Ambiva forse questo Re la Corona Imperiale; onde, morto *Guido* Marchese di Toscana, maneggiò, ed ottenne di sposare *Marozia*: ma avendo duramente trattato il di lei figliuolo *Alberico*, questi, unito il suo partito, si vendicò, coll'obbligare il Re *Ugo* a fuggir da Roma; e quindi dichiarato egli *Patrizio de' Romani*, nell'anno CMXXXII si pose alla testa del governo, e pose in prigione *Marozia* sua madre, ed il Papa suo fratello, perchè troppo indulgenti col detto Re.

Anno 931. *Lottario Re d'Italia.*

Convien dire, che *Ugo* non corrispondesse alle aspettazioni dei principali Vescovi, e Signori d'Italia, perchè si vede es-

(1) Histor. lib. III. cap. IV. Ibid. lib. IV. cap. III. (2) Liutprand. Hist. lib. IV. c. 3.

sersi essi diretti ad *Arnoldo* Duca di Baviera, figliuolo di *Liutoldo* discendente, secondo gli Scrittori Bavaresi, dal Re *Bernardo* figliuolo di *Pippino*: ma inutilmente; perchè venuto egli a Verona fu sconfitto dalle armi del Re *Ugo*, ed obbligato a partirsene. Allora fu che questo Re tentò di nuovo la conquista di Roma, difesa in modo da *Alberico Patrizio* che dovette finalmente conchiuder la pace nell'anno CMXXXVI dandogli in moglie *Alda* sua figliuola.

Berengario Marchese d' Ivrea figliuolo di *Adalberto*, e di *Gisla* figliuola dell'Imperadore *Berengario*, era fuggito in Baviera presso *Ottone*, con intelligenza dei Principi Italiani nell'anno CMXLV. Comparve quindi in Italia con un esercito di Tedeschi; ai quali, essendosi uniti gli Italiani, fu il Re *Ugo* obbligato a ritornar in Provenza, dove morì. Il Re *Lottario* figliuolo di *Ugo* rimase senza appoggio; e per conseguenza senza autorità; e nell'anno CML finì di vivere, forse per opera di *Berengario*. Comunque sia, questi, in detto anno, nella Dieta di Pavia fu eletto in Re. di Italia unitamente ad *Adalberto* suo figliuolo, e si intitolò *Berengario* II. Il carattere di questo Re italiano non si meritò certamente grandi elogj: imperciocchè oltre il sospetto di avere procurata proditoriamente la morte del Re *Lottario*, fe' porre in prigione la Regina *Adelaide* moglie di esso *Lottario*; la quale però ebbe modo di fuggire, e di rifuggiarsi in Canossa, fortezza di *Azzo* avolo della Contessa *Matilda*. Deesi supporre certamente, che con *Azzo* (che poi fu Conte, e Marchese) si unissero altri Signori, e Vescovi per implorare presso di *Ottone* Re di Germania, vendetta contro di *Berengario*: imperciocchè venuto egli con un esercito in Italia nell'anno CMLI si diresse a Pavia, dove fu accolto, e riconosciuto in Re; e dove fatta venire la Regina *Adelaide*, la prese in moglie, celebrandone le nozze; frattanto che il Re *Berengario*, ed *Adalberto* si ritirarono in un forte Castello, il nome di cui

Anno 950. *Berengario II. ed Adalberto Re d'Italia.*

Ottone I. in Pavia.

è taciuto dagli Scrittori. *Ottone* non potendo andar a Roma per esser coronato Imperadore, perchè *Alberico* vi si oppose; se ne ritornò in Germania.

Per intelligenza degli avvenimenti intorno ai quali ragioneremo più abbasso, vuolsi notare, che *Arrigo* venuto con *Ottone* in Italia era il Duca di Baviera di lui fratello, e *Lodolfo* era figliuolo di esso *Ottone*. Innoltre deesi avvertire, che *Corrado* Duca di Lorena, era genero di *Ottone*, e che da lui fu lasciato al governo di Pavia. Ora *Berengario*, vedendo di non poter resistere alla potenza di *Ottone*, si risolvette di seguire le insinuazioni del Duca *Corrado*, e andò in Germania ad implorare mercede; e quindi umiliatosi nella Dieta di Aquisgrana, si contentò di riconoscere il Regno d'Italia, in feudo da esso *Ottone*; giurandogli fedeltà, come assicurano *Witechindo*, l'Abbate *Urspergense*, *Ditmaro*, ed altri; eccettuata però la Marca Veronese, ed Aquilejese, che diede in governo, o in feudo, ad *Arrigo* suo fratello Duca di Baviera, come scrive *Reginone* (1). *Sigeberto* Gemblacense nel Cronico, scrive, che *Arrigo* prese Aquileja con le armi prima ancora, che *Ottone* venisse in Italia: ma nè la sua Cronologia, nè le sue notizie sono sicure. Così ugualmente dubbioso è il racconto di *Ermanno Contratto* (2); cioè, che nell'anno CML *Ottone* soggiogò l'Italia, e scacciò *Berengario*, e che nel CMLII celebrò le sue nozze in Pavia. *Lamberto Scafnaburgense* però, nota all'anno CMLI, che *Ottone* venne in Italia, che *acquisivit Adelheidem*, e che *subdit sibi Berengarium*. Comunque sia, questo Re vinto, poteva bene ottenere per grazia, di regnar tranquillamente in Italia: ma non

Arrigo Duca della Marca Veronese ed Aquilejese.

Se Berengario potesse prender da Ottone in Feudo l'Italia.

(1) Chronic. lib. II. ad ann. CMLII. *In Vassalitium dedit . . . . & Italiam dono Regis accepit regendam, Marca tantum Veronens., & Aquilejens. excipitur, quæ Henricho fratri Regis committitur*. Hermann. Contract. Chronicon ad ann. CMLI *Berengarius ad deditionem venit*. (2) Ad ann. CMXLVIII.

non perciò questo Regno divenir poteva un feudo del Re di Germania; e tanto meno allora, che *Ottone* non era stato ancora, nè eletto, nè coronato in Re d'Italia, nè in Imperadore de' Romani; e che *Berengario*, se era Re d'Italia, non lo era per alcun diritto di conquista, o di eredità; ma soltanto, per la libera elezione della Dieta de' Vescovi, de' Duchi, e dei Conti. Onde, come Re elettivo, non poteva della libertà di que' Popoli disporre, per dono de' quali ottenuta avea la corona.

Ritornato *Berengario* si sfogò contro i Vescovi, e contro i Principi suoi avversarj; ed assediò benchè inutilmente, Canossa difesa da *Azzo* Marchese. *Alberico* poi Signore di Roma morì nel CMLIV, e gli succedette *Ottaviano* suo figliuolo; il quale nell' anno CMLVI fu eletto anche in Papa, col nome di *Giovanni* XII dopo la morte di *Agapito*.

Nell' anno prima morirono anche *Corrado* Duca di Lorena, ed *Arrigo* Duca di Baviera; e gli Stati di quest' ultimo passarono nel di lui figliuolo, *Arrigo* anche egli di nome. *Lotolfo* si era di già rappacificato col Re *Ottone* suo padre; onde nell' anno CMLVI venne, per ordine di lui, in Italia alla testa di un esercito, e liberò con questo, il Marchese *Azzo*, che era tuttavia assediato in Canossa; obbligando *Berengario* a fuggirsene; cosicchè per attestato di *Ermanno Contratto*, *Italia hostiliter invasit*, *fugatoque Berengario*, s' impossessò di Pavia, e di tutta la Provincia: ma fatalmente l' anno dopo finì di vivere.

Anno 961. *Ottone I. coronato in Re d' Italia, ed in Imperadore de' Romani.*

La sempre ugualmente perversa condotta del Re *Berengario*, indusse *Giovanni* XII Papa, a spedir Legati ad *Ottone* Re di Germania, pregàndolo di venire a difendere l' *Italia*, e la *Romana Repubblica* dalla tirannide di *Berengario*, come abbiamo da *Reginone* (1). Ai Legati Pontificj si unirono

(1) Chronic. ann. CMLX. pag. 108. *Italiam & Romanam Rempublicam &c.*

Gualberto Arcivescovo di Milano, *Gualdone* Vescovo di Como, *Oberto* Marchese; i quali seco loro recarono i voti dei Vescovi, e dei Conti di quasi tutta l' Italia. *Ottone* fè riconoscere il fii Re di Germania dalla Dieta di Vormazia suo figliuolo *Ottone*, nato dalla Regina *Adelaide*; e nell' anno CMLXI, venne per la via di Trento in Pavia, indi a Milano; dove come assicura *Landolfo* Seniore (1) fu eletto in Re; e da *Gualberto* Arcivescovo fu coronato nella Basilica Ambrosiana. Andò indi a Roma, l' anno dopo; e quivi fu acclamato, e coronato in Imperadore de' Romani. Senza far caso del Diploma addotto dal Cardinale *Baronio*, dimostrato falso, e mutilato dal *Muratori* (2), è da supporsi, che *Ottone*, prima di essere acclamato, confermasse al Papa tutte le donazioni fatte a s. Pietro dagli augusti suoi antecessori. In seguito non lasciò di perseguitare il Re *Berengario*, e la di lui famiglia; e quindi dichiarò anche il figliuolo *Ottone*, in Re d' Italia. Così, come dice *Ottone Frisingense* (3) *l' Imperio passò dai Francesi ai Longobardi, e dai Longobardi ai Tedeschi*. Il Papa *Giovanni* XII si pentì presto di aver chiamato i Tedeschi; onde maneggiò, e ricevette in Roma con grande onore *Adalberto*, ch' era già stato dichiarato Re d'Italia, con *Berengario* suo padre nell' anno CML. Il perchè irritato *Ottone*, entrò in Roma, da dove era fuggito il Papa *Giovanni*, e tosto fè, che i Romani lo deponessero, e ne eleggessero un altro. La deposizione di Papa *Giovanni* eseguita fu in un Concilio di molti Vescovi d' Italia, di Germania, di Cardinali, degli Ecclesiastici, e del Popolo Romano; e questi elessero un tale *Leone* Protoscriniario; il quale era anche *Laico*, e non Sacerdote; e prese il nome di *Leone* VIII. Pentitisi i Romani, presero le armi, poco dopo fatta la detta elezione,

(1) Hist. Mediol. lib. II. cap. XVI. Rer. Ital. Script. Tom. IV. (2) Piena esposizione ec. pag. 82 seguenti. (3) Chronic. lib. VI. cap. XIII.

ma furono dalle armi di *Ottone* puniti, ed obbligati a dar nuovo giuramento di fedeltà verso di lui, e verso Papa *Leone* VIII, come abbiamo da *Reginone* (1), con la consegna di cento ostaggi.

Frattanto *Ottone* espugnò il Castello di s. Leo nell'Umbria, in cui era *Berengario*, che fu fatto prigioniero, con la pessima sua moglie *Willa*. Papa *Giovanni* ebbe poi modo di ritornar in Roma; e Papa *Leone* fuggì, scomunicato da un altro Concilio ivi tenutosi nell'anno CMLXIV. In quest'anno medesimo il Papa *Giovanni* morì, ed i Romani scordatisi dei giuramenti prestati, e degli ostaggi dati all'Imperadore, elessero in Pontefice *Benedetto* V. *Ottone* allora assediò la Città di Roma; la conquistò; e preso *Benedetto* Papa, lo fè spogliare del Pontificato, e restituì di nuovo *Leone* VIII. *Ermanno Contratto* all'anno CMLXIV brevemente racconta, che morto Papa *Giovanni*, fu dai Romani ordinato *nolente Imperatore*, *Benedetto* V: che però di nuovo assediata la Città per la fame fu presa; onde *dedita Urbe traditoque Benedicto, Imperator Papam Leonem restituit, & Romanos ei fidem per sacramenta promittere coegit*. Tanto Papa *Leone*, che Papa *Benedetto* morirono: questo, prigioniere in Germania, e quello in Roma; il perchè con l'assenso di *Ottone*, fu poi nel CMLXV eletto *Giovanni* XIII. Malcontenti però, poco dopo i Romani dell'aspra condotta tenuta dal detto Pontefice, secondati dal Prefetto di Roma, lo presero, e lo relegarono nella Campania.

Frattanto il Re *Adalberto*, dalla Corsica, dove s'era rifugiato, ricomparve in Lombardia; dove ritrovò in suo favore un forte partito; perchè al dire di *Reginone*, *quidam ex Longobardis, more solito, ab Imperatore deficiunt*. L'Imperadore,

(1) Chronic. ann. CMLXII. *Supra corpus sancti Petri sub iureiurando fidelitatem, Imp. & Papæ promiserunt.*

che era in Germania, inviò con un esercito, *Burcardo* Duca di Svevia, ed alla sua venuta ogni trama sediziosa svanì. Nell'anno CMLXVI ritornò *Ottone* in Italia determinato di punire i Romani, per la prigionia, ed esilio a cui condannarono il Papa *Giovanni* XIII. Le crudeltà, e le violenze seguite in Roma in tale incontro, sono a tutti palesi; onde osserveremo soltanto, che nel tempo in cui faceva proclamare il suo figliuolo *Ottone* II. venuto in Roma nel CMLXVII in Imperadore, il Re *Adalberto* unitamente a *Corrado* suo fratello, sollecitarono *Niceforo Foca* Imperadore di Costantinopoli, a mover guerra ad *Ottone*: perlocchè questi prevenendo ogni movimento de'nemici, occupò la Città di Bari, e diverse vittorie riportò in Puglia, ed in Calabria. Malcontento il Popolo di Costantinopoli delle mal prese misure da *Niceforo*, lo mise a morte, ed elesse in Imperadore nel CMLXIX *Giovanni Tzemisce*. Questi fe' la pace con *Ottone*; e due anni dopo, si stabilì il matrimonio tra *Ottone* II, e *Teofania* figliuola di *Romano* Juniore, già Imperadore d'Oriente; e gli sponsali si celebrarono in Roma nell'anno CMLXXII. *Ottone* poi, dopo V. anni di dimora, lasciò finalmente l'Italia; ritornò in Germania; e morì nell'anno CMLXXIII in Minleben, oppure in Magdeburgo, come scrive *Ermanno Contratto*. Rimase dopo di lui, *Ottone* II suo figliuolo già eletto in Re, ed in Imperadore de' Romani. I Romani sempre pentiti di aver data la corona ai Re di Germania ch' erano troppo potenti, per non aspirare alla Sovranità, ed al Dispotismo, mossi anche dalle insinuazioni di un tale *Crescentio*, o *Cencio*, imprigionarono nel CMLXXIV *Benedetto* VI Papa, e lo uccisero; facendo maneggi a Costantinopoli, perchè i Greci movessero le armi contro l'Imperadore Tedesco. Elessero poi in Pontefice *Bonifacio*. Questi non potè sostenersi a fronte del partito Imperiale; onde fu obbligato a partirsene, e andare a Costantinopoli, per secondare anche le

Anno 968. *Ottone* II. *Imperadore*.

mire di quei Romani, che avean fatto il piano sopra indicato. Partito *Bonifacio*, sembra, che i due opposti partiti si unissero nell' elezione di *Benedetto* VII, nipote di *Alberico* già Principe di Roma; e questi scomunicò *Bonifacio*, dichiarandolo *Pseudopapa*. Si nega da alcuni che *Cencio* fosse il *Crecenzio* nipote di *Marozia*; il quale fatto Monaco in s. Alessio di Roma, nell' anno CMLXXXIV finì di vivere; come leggevasi notato sotto un' inscrizione in versi, pubblicata dal *Baronio* (1). Cotesta nota sotto l'epitafio, non è più riconoscibile, come assicura il Padre Abbate *Nerini* (2); ma dai versi, che esistono, potrebbe sospettarsi, che realmente il *Crecenzio* ivi indicato, il nipote fosse di *Marozia*: imperciocchè vi si accenna un uomo macchiato di grave scelleragine, dicendosi:

Hic omnis quicunque legis rogitare memento
Ut tandem scelerum veniam mereatur habere,

e questo sembra riferirsi alla prigionia, e morte data al Papa *Benedetto* VI. Innoltre vuolsi avvertire, che detto Papa fu posto in Castello s. Angiolo; e cotesto Castello era in proprietà dei *Crescenzj*; dai quali, per attestato del *Crescinbeni*, deriva la famiglia dei Gaetani (3).

Benedetto VII Papa penetrando le misure, che prendevano i Greci, uniti ai Saraceni, sollecitò *Ottone* II. a venir in Italia. Venne egli infatti nell' anno CMLXXXI, e si mosse con un' esercito in Calabria contro i sopraddetti nemici; ma sfortunato fu l'esito di questa guerra. Ritornato indietro tenne nell' anno CMLXXXIII una Dieta in Verona dei Principi di Germania, e d' Italia; in cui fe' riconoscere in Re *Ottone* III. suo figliuolo. Questi, subito dopo andò in Germania ed in Aquisgrana, da *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, come assi-

Anno 983. *Ottone* III. *Re*.

---

(1) Annal. Ecc. anno CMXCVI. (2) De Templo, & Cœnobio ss. Bonifacii & Alexii p. 84. (3) Dell'istoria di s. Maria in Cosmedin lib. V. cap. III. p. 219.

cura *Ditmaro* (1), e come confermano gli Annali *d'Ildeseim*; prese la corona di Germania. *Ottone* II. frattanto pubblicò le sue Leggi (2), nelle quali si prescrive, ed autorizza il duello nel caso di accusa di carte, e documenti falsi presentati in giudizio. Nel tempo poi che meditava di far la guerra ai Veneziani, finì di vivere in Roma; e poco dopo morì anche il Pontefice *Benedetto* VII. A questo fu sostituito *Pietro* Vescovo di Pavia col nome di *Giovanni* XIV. Ma in questo frattempo *Bonifacio* ritornato da Costantinopoli, col favore del suo partito, ricuperò la Sede Pontificia, ed il Papa *Giovanni*, posto in Castello s. Angiolo, terminò miseramente i suoi giorni. *Girolamo Rossi* porta degli stromenti scritti in Ravenna nell'anno CMLXXXV *anno primo Bonifacii Pontificis Maximi* (3).

Leggi d'Ottone II.

E' da notarsi ancora, che *Adelaide* Imperadrice madre di *Ottone* II. era tuttavia governatrice della Lombardia, dimorando in Pavia. Innoltre vuolsi avvertire, che *Arrigo* II. Duca di Baviera figliuolo di *Arrigo* I. fratello dell'Imperadore *Ottone* I., proclamato Re di Germania, rinunziò ogni suo diritto ad *Ottone* III; in grazia di che, questi gli confermò il Ducato della Baviera, e poi gli aggiunse la Marca di Carintia, e di Verona; onde in un *Placito* tenutosi da lui in Verona, nell'anno CMXCIII pubblicato dall'*Ughelli* (4), si intitola *Dux Bavariorum seu Karentanorum, atque istius Marchiae Veronensium &c.* Nell'anno CMLXXXV morì anche *Bonifacio* Papa; e dopo varie contestazioni eletto fu *Giovanni* XV, e consacrato, per quanto appare, senza l'assenso dell'Imperadore. E' rimarcabile di più, che morto *Lottario* Re di Francia nell'anno CMLXXXVI, e poco dopo morto anche *Lodovico* V. di lui figliuolo, senza successione; nell'anno CMLXXXVII proclamato fu in Re, il Duca

Arrigo Duca di Baviera, e delle Marche di Carintia, e di Verona.

(1) Chronic. ad ann. CMLXXVIII. (2) Rer. Ital. Script. Tom. I. parte II. (3) Hist. Raven. lib. V. (4) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 797.

Ugo Capeto; onde terminò la stirpe di *Carlo Magno* in detto tempo, non ostante l'assicurazione di Papa *Leone* III, fondata sulla di lui descritta visione de' ss. Pietro, e Paolo, che promettevano la perpetua discendenza di *Carlo*, sul Trono di Francia.

Console del Senato Romano era *Crescenzio*; il quale fatto Capo di un partito contrario al Papa *Giovanni* XV, lo obbligò a fuggire in Toscana; da dove egli sollecitò *Ottone* III a venire a Roma: ma in di lui vece vi arrivò l'Imperadrice *Teofania* sua madre, per esser esso ancora in età fanciullesca, e non per anco eletto in Re d'Italia. E'osservabile che *Teofania*, come Imperatrice, esercitò in Roma quella giurisdizione, che avevano gli Imperadori.

Anno 996. *Ottone III. coronato in Re d'Italia, ed in Imperadore.*

Nell'anno CMXCV *Arrigo* Duca di Baviera, finì di vivere; a cui succedette il di lui figliuolo *Arrigo*, che fu poi Imperadore, e Santo. Nel medesimo anno *Ottone* III invitato dal Papa, dai Romani, e dai Longobardi, calò con un esercito in Italia, e per attestato di *Bonincontro Morigia*, prese la corona d'Italia in Monza, indi in Milano, e passò a Ravenna nel CMXCVI. Udita colà la morte del Papa *Giovanni* XV fè, che si eleggesse in di lui successore *Brunone*, discendente da *Liutberga* figliuola d'*Ottone* I. (1); e prese il nome di *Gregorio* V. Passato dunque *Ottone* a Roma, fu acclamato, ed unto in Imperadore: ma ritornato appena in Germania, il Console *Crescenzio*, a cui l'Imperadore suddetto perdonò le ingurie fatte a *Giovanni* XV, ne fè altrettante a *Gregorio* V., per le quali fu obbligato a fuggirsene. Sussistendo sempre in Roma il partito contrario ai Tedeschi, troppo vicini all'Italia, per essere pronti a far con gli eserciti e col peso della forza, rispettare la loro autorità; molti Romani

(1) Pagi ad ann. CMXCVI. e Muratori Antich. Estens. parte I. cap. VII, e Antiq. Ital. Dis. XLI.

con la direzione di *Crescenzio* si rivolsero a Costantinopoli; e perciò venuti gli Ambasciadori degli Imperadori *Basilio*, e *Costantino* unitamente a *Giovanni Calabrese* Vescovo di Piacenza, si ordì un trattato, con cui rimaner dovesse a *Crescenzio* il dominio di Roma, sotto la Sovranità degli Imperadori suddetti; ed il sopraccennato *Giovanni* fosse eletto Papa invece di *Gregorio* V. Infatti questi fu subito eletto, e consacrato; e possono vedersi le riflessioni del Padre *Pagi*, e del *Muratori* su tal proposito. Per noi basti il notare, che *Ottone* III, ritornato in Italia, punì questo Antipapa *Giovanni*; assediò, e prese il Castello s. Angiolo difeso da *Crescenzio*; a cui *Ottone* fe' tagliare il capo. *Gregorio* V. poi, forse di morte non naturale, morì nell'anno CMXCIX, ed allora *Ottone* fe'eleggere in Papa il famoso *Gerberto* Arcivescovo di Ravenna, deposto già dal Vescovato di Rems, e che prese il nome di *Silvestro* II. *Ottone* ito in Germania per poco tempo; ritornò subito in Italia: ma appena entrato in Roma, obbligato fu a fuggirsene per la sollevazione ivi seguita, per opera di un tale *Gregorio*. Andò adunque in Todi, e nell' anno MI. in detta Città, oppure in Paderno, Castello da essa poco distante, terminò il corso de' giorni suoi.

Anno 1001. *Ardoino eletto in Re d' Italia.*

Morto *Ottone* III Re d' Italia, ed Imperadore de' Romani, la Dieta Italica si unì in Pavia, ed elesse in Re, dopo 24 giorni, come si ha nella Cronica stampata dal *Muratori* (1), *Ardoino* Marchese d' Ivrea; e questo fu l'ultimo Re Italiano. Ma siccome la di lui condotta non corrispose all'aspettazione degl' Italiani, nè al bisogno della Nazione, così invitarono essi *Arrigo* III Duca di Baviera, e Re di Germania; il quale dopo aver data la Baviera ad *Arrigo* fratello di *Conegonda* Imperatrice, passò in Italia nell' anno MIV, ed in Pavia nel mese

(1) Anedot. Latin. Tom. II. pag. 204.

mese di maggio, come si ha dalla medesima Cronichetta, fu coronato in Re d' Italia. In tale occasione, fra i Pavesi, ed i Tedeschi orribile zuffa si accese; in modo, che la Città fu ridotta in cenere. Il Papa *Benedetto* VIII nell' anno MIV coronò *Arrigo* anche in Imperadore; ed il Re *Ardoino* che mantenne sempre un partito di varj potenti d' Italia, e particolarmente de' Marchesi d' Este, si fe' Monaco, e finì di vivere nell' anno MXV, come abbiamo da *Arnolfo* (1).

Anno 1004. *Arrigo III. Re d' Italia ed Imperadore.*

L' Imperadore *Arrigo* morì poi nel MXXIV, e fu ascritto nel numero de' Santi; ed i Principi d' Italia fatti di già potenti, e dei Tedeschi poco contenti, invitarono alla Corona, prima *Roberto* Re di Francia, e poi *Guglielmo* Duca di Aquitania: ma non essendo nè l' uno, nè l' altro in istato di accettarla; *Eriberto*, o *Ariberto* Arcivescovo di Milano, andò in Germania, e la esibì al Re *Corrado* il *Salico*, assicurandolo per attestato di *Wipone*, nella di lui vita, che venendo egli in Italia, *cum omnibus suis ad Dominum, & Regem publice laudaret, statimque coronaret*. Venne egli infatti nell' anno MXXVI, e fu coronato probabilmente in Milano, perchè i Pavesi contrarj ai Tedeschi, dopo aver distrutto il Palazzo Regio, fabbricato per ordine di *Arrigo*, si chiusero, e si fortificarono in modo, che *Corrado* pensò di non farne l' assedio. *Corrado* era figliuolo di *Arrigo* Duca di Franconia, fratello di *Gregorio* V Papa, e di *Corrado* Duca di Carintia, e della Marca di Verona, figliuoli tutti di *Ottone*; il quale nasceva da *Liutgarda*, figliuola d' *Ottone* il grande. In grazia dei partiti, ch' egli ritrovò in Italia, contrarj alla Nazione Germanica, fu egli ad ogni passo obbligato a combattere, e particolarmente nella Toscana, dove era Duca *Renieri*: ma finalmente nell' anno MXXVII, fu *a Romanis ad Imperatorem electus*, come scrive *Wipone* sopralodato. Fu anche in Imperadrice coro.

Anno 1026. *Corrado eletto in Re d' Italia ed Imperadore.*

(1) Hist. Mediol. lib. I. cap. XVI.

nata *Gisela*, o *Gisla* sua moglie; e nell' anno MXXXIX nella Città di Utrecht nella Frisia finì di vivere. Note sono le di lui intraprese contro *Ariberto* Arcivescovo di Milano, contro la Città medesima, e contro Parma; e noto è, come dopo *Corrado*, la Corona d' Italia, e la Imperiale, passarono sempre sul capo dei Sovrani Alemanni, non ritrovandosi più alcun' Italiano, che ne sia stato condecorato.

§. II.

Dell' elezione; dei diritti; e delle cerimonie nella incoronazione degli Imperadori.

Carlo Magno conquistatore del Regno Longobardico in Italia, e creato Imperadore de' Romani, acquistò quei diritti, di cui gl' antichi Imperadori, per concessione del Senato (qualora non v'ebbe luogo la forza) erano stati posti in possesso. Consistevano questi particolarmente nell' elezione del Prefetto alla Città, dei Giudici, dei Senatori, ed anche dei Consoli; nel render in detta Città da se, o per mezzo de' suoi *Ministri*, o *Messi*, la suprema giustizia; e nell' assumere per se il Consolato; e con ciò la cura, e la custodia della Città, e del Ducato Romano. In seguito di tal potestà, usò *Carlo M.* dell' arbitrio cominciato sino da *Ottaviano Augusto*, e più o meno, a tenore delle circostanze, per lo spazio d' otto secoli, continuato; cioè di eleggersi un *Collega*, e Successore nell' Imperio; onde nell' anno DCCCXIII nella Dieta de' Vescovi, Abbati, Conti, e Nobili, unita in Aquisgrana, dichiatò col consenso di questi, suo Successore, e Collega *Lodovico* suo figliuolo, che fu tosto incoronato con una corona d' oro (1).

Diritto de' Romani per eleggere, e confermare gl' Imperadori.

Questa incoronazione però, se bastava pel Regno di Francia, e di Lamagna, non poteva essere sufficiente a farlo riconoscere *in Imperadore de' Romani*; imperciocchè necessario era l' assenso de' Romani medesimi; e poi la coronazione, ed unzione per mano del Pontefice, capo di essi; come si era praticato coll' Imperadore medesimo *Carlo M.* Vero è, come *Ta-*

(1) Annal. Francor. ann. DCCCXIII.

cito afferma (1), che potevano gl' Imperadori essere, anche lungi da Roma, eletti altrove; ma è da avvertirsi, che gli eserciti, i quali tali elezioni facevano, erano composti di soldati Romani, membri della Repubblica; a' quali anche prima della Monarchia un tale diritto appartenne. Ma da che l'Imperio si sciolse, e varj regni indipendenti formaronsi, le Nazioni separate da Roma, potevano bene crearsi il loro proprio Re; ma niuna potestà acquistarono mai, di dare a' Romani, anche loro malgrado, un Sovrano. La dichiarazione in Collega non fu per tanto, che una participazione del governo, data da *Carlo M.* sua vita naturale durante, al figliuolo suo *Lodovico*; ed una manifestazione insieme del desiderio di esso, perchè il Collega fosse dai Romani accettato; e dalle mani del Pontefice incoronato. Infatti nell'anno DCCCXVI *Stefano* IV Papa, dopo la morte di *Carlo M.* andò in Francia, e nella Città di Rems, con le usate cerimonie unse, ed incoronò con corona d'oro gemmata, il suddetto *Lodovico*, che portò il nome di *Pio*. *Ermoldo Nigello* (2), e *Tegano* (3), con qualche diversità tali funzioni descrivono, cioè la prima dell'anno DCCCXIII, e questa di cui parliamo del DCCCXVI. Dice il primo, che *Carlo M.* coronò il figlio, non solo in Re di Francia; ma anche in Imperadore:

Augustos geminos Francica terra tenet.

e poi

Francia plaude libens, plaudat simul aurea Roma.

Il secondo poi assicura, che nella Dieta d'Aquisgrana *Carlo* interrogò i Vescovi, gli Abbati, i Duchi, ed i Conti, se fossero contenti, che egli trasmettesse a suo figliuolo *Lodovico nomen suum, idest Imperatoris*; il che essendo stato accordato, nella solennità della messa, ad esso figliuolo, *iussit*,

(1) Histor. lib. I. cap. IV. (2) Carmen Elegiacum lib. II. Rer. Ital. Script. Tom. II. part. II. pag. 34, e 38. (3) De Gest. Lud. Pii, in Annal. Francor. Pithoei pag. 298.

ut propriis manibus togliesse dall'altare la Corona ivi posta, e se la ponesse sul capo. Vede ognuno, che cotesta cerimonia non era quella, che bastasse per un Imperadore de' Romani; nè il medesimo *Tegano* dissimulò (1), che *Stefano* Papa asceso appena al Soglio *Pontificio*, ottenne, che i Romani lo riconoscessero, e a lui prestassero *fidelitatem cum iuramento*. Quindi arrivato a Rems (seguita egli) nella Chiesa *coram Clero, & Populo, consecravit eum, & unxit ad Imperatorem & coronam auream, quam secum apportaverat, posuit supra caput eius; & Irmingardam Reginam, appellavit Augustam, & posuit coronam auream super caput eius*. Così presso *Ermoldo Nigello* (2); il Pontefice nel presentare a *Lodovico* la Corona Imperiale, disse

Roma tibi Cæsar, transmittit munera Petri
Digna satis digno, conveniensque decus.

Reginone (3), che si servì d'un libro, scritto, come egli confessa, *plebejo, & rusticano sermone*, sino all'anno DCCCXIV, non dubitò di affermare, che *Carlo M.* impose a *Lodovico* la Corona *della dignità Imperiale*; ma è certamente da preferirsi l'autorità dell'autore contemporaneo degli Annali di s. *Bertino* (4), ed anche di *Ermanno Contratto* (5), tuttocchè posteriore; i quali assicurano, che *Carlo M.* dichiarò *Lodovico* soltanto *consortem Imperii*, e che poi *Stefano* Papa *eum Imperatorem coronavit*. Con tutto ciò vuolsi avvertire aver *Lodovico* ne' suoi Diplomi, segnati gli anni dell'Imperio, dalla sua prima assunzione in Collega, nell'anno DCCCXIII.

Diritto preteso dalla Germania esaminato.

Tuttocchè per principio fondamentale del diritto delle genti sia dimostrato, che la Corona elettiva (e non ereditaria) debba dipendere dalla sola Nazione, che per libera volontà, risultante dal voto del Popolo, vuole sottoporsi alla Sovrani-

(1) Ibid. pag. 302. (2) Loco citato. (3) Chronic. lib. II. anno DCCCXIII. (4) Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 509. (5) Chronic. ann. DCCCXIII. DCCCXVI.

tà di un solo; e non già da altre Nazioni straniere; cionnonostante la Germania sostenne la pretensione di creare l' Imperadore ai Romani; in virtù di una dichiarazione di *Carlo M.* inserita in una carta di *Federico* I. dell'anno MCLXVI, addotta in un rescritto di *Federico* II. dell'anno MCCXLIV. In detta leggenda di *Carlo M.*, si nota, che il Papa *Leone* III con i Vescovi, Principi, e Conti d'Italia, unitamente al Prefetto di Roma, ito in Aquisgrana con *Carlo M.* (intervenuti anche i Vescovi, ed i Principi della Francia orientale, ed occidentale) concordemente si stabilì, che la detta Città fosse la Sede del Regno, e dell' Imperio, *ac in ipsa Sede, Reges successores, & hæredes Regni initiarentur, & sic initiati, jure, de hinc Imperatoriam Majestatem, Romæ sine ulla interdictione exequerentur*. Ma niuna fede dee meritarsi tale leggenda, mancante d' ogni autenticità, d'ogni data, e d'ogni sotroscrizione dei testimonj; e però dee riporsi fra i tanti apocrifi documenti, che senza critica alcuna, pose insieme *Melchiorre Goldasto* (1). Vero è, che *Leone* III nell'anno DCCCIV andò in Aquisgrana; ma niuno de' Vescovi, nè de' Principi Italiani lo accompagnò, e niuno degli Storici contemporanei fè mai menzione d'altro, se non, che il Papa suddetto andò in detta Città per render conto all'Imperadore della inquisizione da lui fatta in Mantova, sulla voce, che si era sparsa, essersi ritrovato colà il sangue prezioso di G. Cristo: ed il Monaco *Egolismense*, o chiunque sia l'autore della vita di *Carlo M.*, pubblicata dal *Piteo* (2), assicura, che il Papa non vi si fermò più di otto giorni. Il medesimo silenzio, si osserva negli Annali de' Franchi, in quelli di s. *Bertino*, presso *Reginone*, ed *Ermanno Contratto*, e presso tutti gli altri.

Flavio Biondo (3) fu d'opinione, che il diritto di eleg-

Dei sette Elettori.

(1) Imperat. Cæsar. Rege Constit. &c. Tom. II. pag. 7. ed. Fancofur. 1713. fol. (2) Pag. 266. (3) Decad. II. lib. III. pag. 189.

gere il Re de' Romani per esser incoronato in Imperadore; sia stato ai Principi di Germania, conceduto da *Gregorio* V. Papa; e presso il Cardinale *Baronio* (1), si trova citata la decretale di *Innocenzo* III, con cui riconoscendo il gius di eleggere l'Imperadore, dice, che esso derivò *ab Apostolica Sede . . . quæ Romanum Imperium in personam magnifici Caroli a Græcis transtulit in Germanos*. *Gian Paolo Windeckio* (2), sapendo non essersi mai veduta la suddetta costituzione di *Gregorio* V. asserì, che fu da lui soltanto promessa, e poi da *Silvestro* II. confermata nell'anno M.; e quindi tentò di far credere, che anche prima di *Federico* II. ai sette soli Elettori, fosse, di tale elezione, il diritto privativamente assegnato. A chi non è ignoto su quali fondamenti siano costituiti i diritti delle Nazioni, strano certamente parrà, che accreditati Scrittori si ritrovino i quali prestino fede a simili dicerie: imperciocchè su tal proposito niuna costituzione de' Pontefici si ritrova; nè, ritrovandosi, potrebbe essa considerarsi (in quei tempi, de' quali si tratta) legittima, ed assoluta; non avendo mai avuto i Pontefici la libertà di togliere ai Romani il diritto dell'elezione, e trasferirla ai Tedeschi. Più strano ancora è, il leggersi addotto dal *Baronio* (3) un Decreto, con cui ad *Ottone* I., è dato il diritto di eleggersi il successore in Imperadore, da *Leone* Papa VIII, perchè quel Papa non è riconosciuto da tutti per legittimo successore di s. *Pietro*, e dal medesimo *Baronio* è proclamato *monstrum*, *pseudo-Leonem* (4); e poi, perchè nel medesimo decreto è indicato, che tal concessione si dava *cum cuncto Clero*, *&* *universo Populo Romano*, *omnibus Ordinibus hujus almæ Urbis*, *sicut in ipsis conscriptis*, *apparet*. Il Clero il Popolo Romano, e tutti gli Ordini della Città uniti insieme,

(1) Annal. Eccles. ann. CMXCVI. (2) Commentar. de Princip. Elector. &c. pag. 32 seguenti. (3) Loco citato. (4) Annal. Eccles. ad ann. 963.

potevano, per dir vero, trasferire in *Ottone* I. l'autorità di dichiarare il suo Successore, anche in Imperadore de' Romani: ma è da avvertirsi esservi aggiunta nel citato Decreto la dichiarazione, *in perpetuo* anche del Re d'Italia; della qual Corona, nè il Papa, nè i Romani dispor potevano; appartenendo essa unicamente alla Dieta Italica composta dai Vescovi, Duchi, e Conti del Regno. Infatti anche nel tempo, in cui i Re di Germania cominciarono a pretendere la Corona d'Italia, ci volle l'assenso, ed il concorso delle Città; e ne abbiamo una prova nel Cronico d'*Ottone di Frisinga* (1); in cui si legge, che radunati in Conflans nell'anno MCXXXVIII i Principi per l'elezione di un Re dopo la morte dell'Imperadore *Lotario* III, il Cardinale *Teodoino* Legato d'*Innocenzo* II. Papa, sollecitò l'elezione in favore di *Corrado* Duca di Svevia, promettendo *totius Populi Romani*, *Urbiumque Italiæ assensum*. Questo fatto ci fa conoscere esser vero ciò, che asserì s. *Pier Damiano* (2), cioè che nel Concilio di Basilea si annullarono tutte le costituzioni di *Niccolò* II. Papa, il quale, debitore essendo del Papato alle cure dell'Imperadrice *Agnese* tutrice del giovinetto *Arrigo* IV, per lo scisma di *Mincio*, avea ottenuto l'assenso di cento settanta sei Vescovi nel Concilio di Roma dell'anno MLVI, della sua costituzione; con cui avea promesso al Re suddetto di farlo eleggere in Imperadore, ed avea dato *successoribus illius*, il medesimo diritto purchè lo *impetrassero personalmente* dalla Sede Appostolica (3).

Di più, è da riflettersi non esser vero a rigore, che dai Greci sia l'Imperio passato ai Tedeschi, come si fa che asserisca *Innocenzo* III, e come in molti Atti delle Diete Germaniche si protestò: imperciocchè, come notò il medesimo *Ottone di Frisinga*, l'Imperio passò dai *Greci* ai *Franchi*; indi ai *Longobardi*, e per ultimo ai *Teutonici* (4). Infatti da *Car-*

(1) Chronic. lib. VII. ann. MCXXXVIII. (2) Opusc. IV. (3) Chron. Farfens. Rer. Ital. T. II. P. II. p. 645. (4) Chronic. lib. V. cap. XIII. ann. 964.

lo M. sino ad *Ottone* I., alla *dignità* d'Imperadore de' Romani, e di Re d'Italia eletti furono i Re di Francia, i Duchi di Provenza, i Duchi di Borgogna, quei di Spoleti, del Friuli, d'Ivrea, ed in ultimo luogo i Tedeschi. A' tempi d'*Innocenzo* III però, lo stato politico di Roma, e dell'Italia, si era cambiato: da che nell'anno MCLXXXIII, era di già seguita la pace di *Costanza*, e con essa stabiliti i fondamenti della libertà delle Città Lombarde; e di già nell'anno MCLXXXVIII il Senato, e Popolo Romano, stanchi dell'incertezza in cui si ritrovavano nelle contestazioni fra il Sacerdozio, e l'Imperio, erano convenuti di preferire il governo Teocratico, con un Sovrano elettivo, qual era il Papa; col concordato fatto con *Clemente* III, pubblicato dal *Baronio* (1), supplito dal *Muratori* (2), e riprodotto dal *Fioravanti* (3). Allora fu, che il titolo d'Imperadore divenne semplicemente titolo d'onore; cosicchè, nè dai Romani, secondo l'antico costume, fu eletto, nè da essi giuramento di vera fedeltà si prestò mai ad altri, che al Papa. Perciò credo io, che negli atti dell'elezione di *Corrado* IV dell'anno MCCXXXIV pubblicati dal *Leibnitz* (4), i Principi di Germania uniti in Dieta si vantassero di tenere il luogo del Senato Romano: *nos qui circa hoc, Romani Senatus locum accepimus &c.* senza però l'autorità di trasferire all'Imperadore la Sovranità sopra Roma.

Che poi *Gregorio* V. fra i Principi di Germania, prescelti abbia i sette Elettori, come asserì *Flavio Biondo*, è dimostrato falso, non solo dal Padre *Pagi* (5), ma anche dal *Leibnitz* suddetto (6); il quale dottamente ragionando su tale articolo dimostra essere assolutamente incerta l'epoca dei sette Elettori

(1) Annal. Eccles. ann. 800. (2) Diss. 42. pag. 785 & Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 588. (3) Antiq. Rom. Pontif. Denarii pag. 6. (4) Codex juris gentium Prodrom. (5) Critica &c. ad ann. 996. (6) Loc. cit. Præfat. de origine &c.

Elettori, prima del secolo XIV, e conchiude: *itaque quod mox ad antiquam consuetudinem provocari coepit in re licet nova, facilem intellectum habet; miscebantur scilicet antiqua novis, & alia pro aliis accipiebantur . . . . in tanta illorum temporum caligine, & ignorantia &c.* Non è dunque da maravigliarsi, se non si distinsero i tempi, ed i diritti, e se si credette, che i Principi di Germania potessero *de jure* dare ai Successori di *Witechindo* la Corona dell'Imperio, e con questa la Sovranità sopra Roma; come fra gli altri ostinatamente sostenne *Cristoforo Gewoldo* (1). Pongasi questo fra gli errori sparsi anche nel libro intitolato *Annales de l'Empire depuis Charlemagne*; il di cui autore sdegnando di porre fra gli Imperadori, *Berengario*, *Guido*, e *Lamberto* perchè Italiani; all'anno CMXXXVI, indicando la coronazione in Re di Germania di *Ottone* I. esclama, *Voici enfin un Empereur veritable*. Cotesti Re di Germania, potevano certamente essere anche Imperadori dichiarati, come accaduto è in Moscovia, e come si vantano di essere i Sovrani di Marocco, e quegli della China: ma non sarebbero stati altro, che Imperadori di Germania, e non mai dei Romani; ai quali soli spettava il diritto di eleggere il Capo della loro Repubblica. *A Romanis hoc nomen & dignitatem assumsimus*, scrisse *Lodovico* II. a *Basilio* Imperadore di Costantinopoli nella lettera riferitaci dall'*Anonimo Salernitano* (2); onde *Carlo Calvo* per essere Imperadore, come si attesta negli Annali de'*Franchi* (3), citati anche dal *Baronio* (4) *omnem Senatum Populi Romani more Jugurthino corrupit, sibique sociavit; ita ut Johannes Papa votis ejus annuens*, lo incoronò: sul qual proposito può osservarsi quanto si legge presso *Sigeberto Gemblacense* (5), *Reginone* (6), *Mariano Scoto* (7), negli

(1) Commentar. de Electoratu cap. VII. (2) Paralipom. cap. XCIV. (3) In Pithoei pag. 93. (4) Annal. Eccles. ad ann. 875. (5) Chronograph. ad ann. 876. (6) Chron. lib. II. ann. 875. (7) Lib. III. Ætas VI. ann. 875.

Annali Bertiniani (1), presso *Ermanno Contratto* (2), e nel *Sinodo Romano* (3); in cui *Giovanni* Papa protesta di aver incoronato *Carlo Calvo*, *cum annisu*, *& voto omnium Fratrum*, *& Coepiscoporum nostrorum*, *atque aliorum S. R. E. Ministrorum*, *amplique Senatus*, *totiusque Romani Populi Gentisque togatæ*, *& secundum priscam consuetudinem*. Quindi è, che *Ugo Grozio* (4) asserì, che i Tedeschi *sibi confingunt* la surrogazione al Senato, e Popolo di Roma; e sostenne, che *placuit Populo Romano*, *quo certius præsidium haberet*, *Regem non proprium sibi sumere*; *sed eum qui Germani fecissent*; *ita tamen*, *ut jus sibi aliquod retinere*, *probandæ*, *vel improbandæ electionis*, e conchiude, che i sette Elettori fanno il Re di Germania; ma che poi *ex approbatione Populi Romani fit idem Rex*, *Imperator Romanus*. Le opposizioni fatte a questo capitolo del *Grozio*, dal *Gronovio*, e da *Giovanni Tesmario* non distruggono la verità.

Peggio è ancora rispetto al titolo di *Re de' Romani*; imperciocchè dopo i *Tarquinj* niuno è stato mai dichiarato Re di Roma; ed a *Giulio Cesare*, per averlo tentato, costò la vita. I Goti dominavano in Roma, come Re di tutta l'Italia; ma in modo, che gl' Imperadori d' Oriente ritennero sempre di essa Città, l'eminente dominio. Al contrario i Longobardi non furono mai Re de' Romani; ed i Carolingi, la Corona d' Italia distinsero sempre, da quella dell' Imperadore; nè come Re, ebbero mai niun dominio sopra di Roma; il che si prova anche con quanto scrivono gli Annali de' Franchi, e quelli di s. *Bertino* in proposito di *Lodovico* II., figliuolo di *Lottario* Augusto, allorchè nell' anno DCCCXLIV andò a Roma, dove prese la Corona d' Italia; cioè, che desiderando egli, che i Romani prestassero a lui giuramento di fe-

(1) Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 560. (2) Chron. ad ann. 875. (3) Harduin. Tom. VI. pag. 181. ann. 877. (4) De Jure belli, & pacis lib. II. cap. IX. §. II.

deltà, essi lo negarono, dandolo solamente a *Lottario* Imperadore; *fidelitatem Lothario Magno Imperatori semper Augusto promiserunt*, protestando, che al Re d' Italia non aspettava d'ottenere da essi alcun giuramento. A maggior lume della storia di cotesti secoli oscuri, osservar dobbiamo come *Arrigo* IV. Re di Germania ebbe negli affari di Roma molta autorità, e che fu per ciò forse il primo, che *Re de' Romani* s' intitolasse. Ora rammentar conviene, che *Agnese* moglie di *Arrigo* fra gl' Imperadori II, e III fra i Re di Germania, fu coronata in Roma nell' anno MXLVI, e rimase tutrice, morto l' Augusto suo marito, del figliuolo *Arrigo* IV raccomandato dal padre particolarmente al Papa *Vittore* II, che si ritrovò alla di lui morte in Germania; onde come Imperadrice conservò sempre il diritto, mantenuto dalle altre Auguste Vedove, sopra il governo di Roma. In prova bastino i documenti di *Teofania* nella minorità di *Ottone* III riportati dal *Mabillone* (1), e dal *Muratori* (2); nel primo de' quali dato in Ravenna si segna l' epoca della di lei incoronazione, *anno Dominicæ incarnationis* DCCCCXC *Imperii Domnæ Theophanu Imperatricis* XVIII; e presso il secondo si trova un Placito fatto pure in Ravenna, *jussione Domnæ Theophana Imperatricis*. Non è dunque strano, se nello scisma di *Mincio*, i Romani inviarono Ambasciadori alla Corte di *Arrigo*, che era in età di anni otto, pregando d' inviar loro un Papa; il quale poi per opera dell'Imperadrice, fu eletto in Siena, e fu *Gherardo* Vescovo di Firenze, col nome di *Niccolò* II. Questa adunque e non il pupillo Re, esercitava autorità in Roma; e per opera di lei (sdegnata poi per l'elezione d'*Alessandro* II. Papa) si è fatto lo scisma con l' elezione d' altro Papa, che fu *Cadaloo* Vescovo di Parma. Consimile autorità aveva esercitato prima l' Imperatrice *Adelaide* vedova di *Ottone* I. dimorando

(1) Annal. Benedict. ann. 990. (2) Antiq. Med. Ævi. Diss. XXXI.

in Pavia. A tutto questo si aggiunga, che *Arrigo*, tuttochè fanciullo, era stato non solo riconosciuto in Re d'Italia, ma dichiarato anche *Patrizio de' Romani*, che vuol dire Capo della Repubblica. Cionnonostante confessar dobbiamo, che siccome all'elezione dei Re di Germania intervenivano anche i Principali d'Italia, ed i Legati del Papa, come avvenne anche nell'elezione di *Corrado* III e di *Federigo* I. come attestano *Ottone* di Frisinga (1), ed *Amando* (2); così i detti Re potevano assumere il titolo d'Italia, e di Roma ancora. Ma ognuno si persuaderà, che la incoronazione, l'acclamazione de'Popoli, ed i giuramenti di fedeltà da una parte, e del buon governo dall'altra, costituiscono i diritti della Sovranità. Nel tempo però, in cui la forza prende il luogo della ragione, ogni diritto si confonde, e tutte le azioni degli uomini dipendono dall'arbitrio del più potente: per conseguenza si osserva anche nel titolo e nella pretensione dei Re quella incostanza, che alle circostanze de'tempi è corrispondente. Per esempio *Arrigo* VI nell'anno MCLXXXVI fu coronato in Milano da *Gotifredo* Patriarca di Aquileja in Re d'Italia, perchè *Urbano* III Papa riteneva anche questa Sede Arcivescovile, *& ab ea die vocatus est Cæsar* allo scrivere di *Rodolfo*, di *Diceto* (3); e *Gregorio* VIII nell'anno MCLXXXVII lo chiamò in una sua lettera riportata dal *Leibniz* (4), *Imperadore eletto*. Cesare adunque ed Imperadore eletto fu *Arrigo* VI dichiarato allora, che prese la Corona d'Italia, tuttochè sin dall'anno MCLXIX fosse stato coronato in Bamberga, in Re di Germania.

Vuolsi adunque distinguere sempre i tempi, e le circostanze; poichè le pretensioni, ed i diritti presero, come si disse, regola per lo più dalla forza, e dalla potenza; cosicchè,

(1) De gest. Frid. I. lib. II. c. 2. (2) De prim. Act. Frider. I. (3) Imag. Histor. (4) Cod. Jur. Gent. Prodrom.

ciò, che in un secolo è stato praticato, e considerato legale, in un altro è divenuto inusitato, ed ingiusto: il perchè tante variazioni, e tante differenze fra i titoli de' Sovrani, ed i metodi delle loro elezioni, e consacrazioni si son praticate. Di queste faremo ora parola.

Abbiamo da tutti gli Storici contemporanei notato, che *Carlo M.* fu eletto in Imperadore de' Romani secondo l'antico costume; cioè lo elessero *cuncti Sacerdotes ac Proceres Ecclesiæ & universus Clerus, atque Optimates, seu Cives honesti, & cuncta generalitas Populi* (1), acclamandolo tre volte *more Romano* come ho altrove notato (2). A tale elezione precedette il giuramento di esso *Carlo* fatto ai Romani, come si legge nell' antico *Ordo Romanus* pubblicato dal Padre *Mabillone* (3) ne' termini seguenti: *ego enim futurus Imperator iuro, me servaturum Romanis, bonas consuetudines suas: sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia*. Le quali consuetudini risguardavano, come assicura *Pietro Diacono* (4) *honorem, & libertatem Urbis*. Presso il *De Marca* (5) ci è un passo di un' operetta attribuita ad *Eutropio* Longobardo, in cui si legge; che *Carlo Calvo* nel DCCCLXXV *renunciavit pactum cum Romanis, perdonans illis iura Regni, & consuetudines illius*; dal che si deduce, che i diritti della Repubblica rimanessero intatti . . . . *iurans prius Urbis honores* si leggeva sotto la pittura di *Lottario*, come or ora vedremo. Un altro giuramento poi egli fè al Papa *Leone* III pubblicato dal *Goldasto* (6); così: *in nomine Christi spondeo atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo, & Beato Petro Apostolo, me protectorem ac defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus utilitatibus, quatenus Divino fultus fuero adjutorio, prout sciero, poteroque*. In quai termini poi concepito fosse il giuramento dei Romani

(1) Ex Diurno Rom. Pontif. pag. 19. (2) Parte III. pag. 251. (3) Museum Ital. Tom. II. pag. 406. (4) Lib. IV. cap. 36. (5) De Concord. Sacerd. & Imper. lib. III. c. XI. (6) Constit. Imper. Tom. II. pag. 5.

verso l' Imperadore *Carlo*, può desumersi da quello accennato di sopra, dato a *Lottario* cioè di fedeltà. E' notato bensì dall' autore dell' antica vita di *Carlo* pubblicata dal *Piteo* (1), che *post laudes a domno Apostolico, more antiquorum Principum adoratus est*; *atque ablato Patricj nomine*, *Imperator*, & *Augustus est appellatus*; la quale formalità presso poco negli Annali de' *Franchi* (2), e nei *Bertiniani* (3) è confermata. Il bisogno, che della protezione de' Sovrani aveano i Papi, e la Chiesa, dava la regola alla loro condotta; onde non è meraviglia, se *Stefano* III implorando dal Re *Pippino* il di lui braccio contro il Re *Astolfo*, si espresse ne' seguenti termini (4) *unde fili excellentissime*, & *spiritalis compater*, *peto te*, & *tamquam præsentialiter adsistens*, *provolutus terræ*, & *tuis vestigiis me prosternens* &c.; e se Papa *Leone* III fè altrettanto con *Carlo M.*

Gl' Imperadori Greci con differente metodo eletti erano, ed incoronati; imperciocchè dal tempo, in cui *Teodosio* I. unì il rito della religione alla dignità Imperiale, facevano prima di tutto, la professione di fede in mano del Patriarca; indi innalzati sopra quattro scudi, erano acclamati dal popolo; e finalmente in Chiesa, da esso Patriarca unti il capo col Crisma, ed incoronati, come può osservarsi presso il *Martene* (5). *Carlo* al contrario, niuna professione fè della fede, giurando soltanto di essere protettore, e difensore della Chiesa Romana, e del Papa; e da questo, fu col Crisma unto, ed incoronato. Siccome però il semplice giuramento di proteggere non sempre è sufficiente a contenere la naturale ambizione degli uomini amanti di novità, e desiderosi di ampliare la loro potenza col soddisfare il naturale desiderio di comandare, anche sopra quelli, che da essi non richieggono altro, che

(1) Annal. Francor. pag. 263. (2) Ibid. pag. 16. (3) Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 505. (4) Cod. Carol. Epist. VI. Rer. Italic. Script. Tom. III. part. II. pag. 101. (5) De Antiq. Eccles. Ritib. lib. II. cap. IX.

protezione, e difesa; così ai Papi fu necessario di cambiar spesso metodo, e stile nelle formalità di dare la Corona, onde contenere gli Imperadori dentro i convenuti confini. Noi non possiamo però, se non che ammirare l'avvedutezza di *Sergio* II. Papa, all'occasione, che nell'anno DCCCXLIV *Lodovico* II andò a Roma per ottenere la Corona d'Italia, accompagnato da un esercito non molto disciplinato, e con intenzioni non affatto innocenti. Scrive dunque *Anastasio* (1), che pervenuto il Re *Lodovico* col solenne accompagnamento, all'Atrio della Basilica di s. Pietro, fu ricevuto dal Papa col Clero, e Popolo; ma le porte della Basilica si ritrovarono chiuse. Il Papa allora lo interrogò in questa maniera, *si pura mente, & sincera voluntate, & pro salute Reipublicæ ac totius Urbis, hujusque Ecclesiæ, huc advenisti, has, mea, ingredere ianuas, iussione: sin aliter, nec per me, nec per meam concessionem, istæ tibi portæ aperientur*. Questa novità nel momento di una pompa tanto solenne, ed alla presenza di tutto il mondo, sorprese il Re; onde senza frappor dimora, assicurò il Pontefice della sua retta intenzione; ed allora introdotto in Chiesa, fu in Re d'Italia coronato. Questo cerimoniale fu da altri Papi imitato, e particolarmente da *Giovanni* X. nell'anno CMXVI per l'incoronazione del Re *Berengario* in Imperadore; descritta in versi dall'anonimo *Panegirista* (2). Volle il Papa perciò prima di aprire le porte, che *Berengario* giurasse su gli Evangelj, non solo di proteggerlo, e di difenderlo, ma altresì di conservare, e mantenere le donazioni degli Stati e dei beni, fatte a s. Pietro dagli Augusti suoi predecessori. Un'altra alterazione di cerimoniale dal *Leibnizio* nelle note al Panegirico di *Berengario* si osserva; ed è, che i Papi dall'anno DCCC, sino al DCCCL

(1) Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 228. (2) Lib. IV. Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 410.

ricevevano i Re, futuri Imperadori, nell'Atrio della Basilica di s. Pietro, denominato *paradiso*, stando in piedi: ma che all'occasione di *Lodovico* II, *Leone* IV si ritrovò seduto sul Faldistorio, detto *Chliophedrum*, *Chliothedrum*, oppure *Chlisthedrum*, cioè sedia portatile da piegarsi a piacere, *sella plexilis*. In seguito i Papi non si ritrovarono più nell'Atrio suddetto, lasciando ai Cardinali Vescovi, l'esecuzione delle cerimonie, che di volta in volta si prescrivevano; riservandosi di ricever i Sovrani all'altare.

Cerimonie alterate.

Nell'accennare le alterazioni di coteste cerimonie, cominicieremo dai giuramenti. Probabile è, che (come si accennò) anche il Papa *Leone* III giurasse fedeltà a *Carlo M.*; e può credersi abbia fatto altrettanto anche *Leone* IV verso *Lottario*, e *Lodovico* Augusti; esprimendosi esso Pontefice in due lettere riferite da *Graziano* (1), ne' termini seguenti: *de capitulis, vel præceptis imperialibus vestris, vestrorumque prædecessorum irrefragabiliter custodiendis, & conservandis, quantum valuimus, & valemus, Christo propitio, & nunc, & in ævum nos conservaturos, modis omnibus profitemur*. Ma nell'anno DCCCLXXXI nell'incoronazione di *Carlo* il *Grosso*, il quale (al dire di *Reginone* (2)) *a presule Apostolicæ Sedis Joanne, & Senatu Romanorum favorabiliter exceptus*, fu creato Imperadore, ebbe il giuramento di fedelta dai Romani, e dai Vescovi; ma non dal Papa; *omnes Italorum Episcopi* (nota *Ermanno Contratto* (3)) *præter Papam, Imperatori iurejurando subjiciuntur*. Ma cotesto medesimo giuramento de' Vescovi, e dei Romani si ritrovava alterato sin dall'anno DCCCXXIV, allorchè il giovine *Lottario* fu indotto da *Walla* Abbate, e da Papa *Eugenio* II, a permettere ad essi una riserva, se pure dee credersi al continuatore di *Paolo Diacono* (4), cioè *salva fide*

(1) Cap. 9. Dist. 10. qu. 7. (2) Chron. lib. II. (3) Chron. ann. DCCCLXXXI. (4) Rer. Ital. Script. Tom. I. part. II. in fine.

fide, quam repromisi Domno Apostolico. Tuttocchè questa clausula riguardar possa i soli Vescovi, i quali di già col vincolo di obbedienza legati erano al Papa; cionnonostante nell' anno DCCCXCI nel giuramento al Imperadore *Arnolfo*, riferito dal *Frehero* (1), e che dicesi fatto dai Romani, si legge *salvo honore, & lege mea, atque fidelitate Domini Formosi Papæ:* la qual fedeltà però, lungo tempo non si mantenne.

Alterazioni considerabili ritrovansi ancora nel giuramento degl' Imperadori verso i Pontefici. *Carlo M.* non giurò, se non che di essere protettore, e difensore del Papa, e della Chiesa Romana; ma in seguito, obbligati furono i di lui successori a giurare qualche cosa di più. Il *Mabillone* (2) ce ne dà uno, concepito così: *Ego N. Rex Romanorum, annuente Domino, futurus Imperator, promitto, spondeo, & polliceor, atque iuro Deo & B. Petro, me de cætero protectorem ac defensorem fore summi Pontificis, & S. Rom. Eccl. in omnibus necessitatibus, & utilitatibus suis, custodiendo, & conservando possessiones, & honores, & jura ejus, quantum Divino fultus fuero adjutorio, secundum scire, & posse meum, recta, & pura fide. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia*. Questo giuramento però può ascriversi alla fine del secolo XIII, ritrovandosi inserito nel libro intitolato *Ordinarium Sanctæ Rom. Eccles.*, compilato dal Cardinale *Gaetani* nipote di *Bonifazio* VIII. Più antica certamente è la promissione fatta da *Ottone* I. nell' anno CMLXII al Papa *Giovanni* XII, allorchè propose di essere incoronato in Imperadore, conservataci da *Graziano* (3), e dal *Baronio* (4), nei termini seguenti: *si permittente Domino, Romam venero, S. R. Eccl., & te Rectorem ipsius exaltabo, secundum posse meum,*

(1) Annal. Fuldens. ann. DCCCXCV. (2) Museum Italic. Tom. II. pag. 398.
(3) Dist. 64. c. 33. (4) Annal. Eccl. anno CMLXII.

& nunquam vitam, aut membra, & ipsum honorem quem habes, mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes. Et in Romana Urbe nullum Placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio. Et quidquid in nostram potestatem de terra s. Petri pervenerit, tibi reddam. Et cuicumque Regnum Italicum commisero, iurare faciam illum, ut adjutor tibi sit ad defendendam terram s. Petri secundum suum posse. Di questa promissione di *Ottone* si è composto poi il giuramento pubblicato dal *Marcello* nei tre libri *Sacrarum Cæremoniarum* (1); nel qual giuramento però si abbracciano, e si confondono le formule usate più anticamente; tuttocchè si assicuri dall' autore suddetto, essersi prestato in Siena ai Legati del Papa, da *Federico* III nell' anno MCDLI. Le espressioni annunziate mancano in quello di *Corrado* figliuolo di *Arrigo* IV Imperadore, prestato nell' anno MXCV al Papa *Urbano* II riportato dal *Goldasto* (2); nel qual giuramento, è soltanto espressa la conservazione della vita, delle membra, e della dignità del Pontefice; il quale all' incontro lo ricevette *in figliuolo*, promettendo di ajutarlo per l' acquisto della Corona Imperiale. Il grande oggetto era in quei tempi di assicurare gli Stati della Chiesa; e però nei cerimoniali, secondo le circostanze, si aggiunsero dei vincoli sempre maggiori, onde legare la fede di quelli, che aspiravano alla suprema dignità dell'Imperio: e tanto più allora necessaria rendevasi tal precauzione, da che la Sovranità di Roma per consenso del Senato, e del Popolo, si era ne' Pontefici trasferita; il perchè non essendo talvolta sufficienti le dichiarazioni sopra espresse, si pensò di aggiungere di più il sacro vincolo dell' ordine Ecclesiastico; in grazia di che gl' Imperadori divenissero ai Pontefici subordinati.

(1) Edit. Venet. apud Juntas 1582. in 4. lib. I. cap. II. pag. 34. (2) Tom. I. pag. 346.

Nuove cerimonie introdotte.

Il *Martene* (1), il *Mabillone* (2), ed il *Muratori* (3) pubblicarono alcuni cerimoniali, e noi ne faremo qui un breve transunto. Il più antico del *Martene*, è quello di *Ottone* IV nel MCCXIV. Si premetta, che sin dall'anno MCCIX inviò egli in Italia, per attestato di *Godefrido* Monaco nel suo Cronico, *Volchero* Patriarca di Aquileja a disporre le Città per la sua venuta; cioè a riscuotere il *Fodro*, ossia contribuzione destinata per la coronazione; e spedì poi i Legati al Papa, significandogli, come si legge nell'*Ordo* VI presso il detto *Martene*, *quod velit sibi omnimodis obedire tamquam Patri, & ad defensionem Ecclesiæ secundum scire suum ac posse, omni vitæ suæ tempore viriliter stare*. Accolta dal Pontefice l'ambasceria, e conciliato il tempo della venuta, si accenna aver il Papa inviato uno, o due Cardinali; in mano de' quali, *prima di entrar in Italia*, far dovesse il giuramento suddetto. Si descrivono poi le cerimonie, ed i riti usati, allorchè processionalmente pervenuto ai gradini di *s. Pietro*, diede *l'osculum pacis* ai Vescovi, ed ai Cardinali; ai quali poi nella Cappella di s. Maria in Torre *juxta morem prædecessorum suorum*, rinovò il giuramento. Entrato poi per la porta argentea, il Vescovo d'Alba, disse le prime preci, e poi le seconde il Vescovo di Porto nella Rota maggiore. Dopo la genuflessione avanti la confessione di s. Pietro, condotto all'Altare di s. Maurizio, il Vescovo d'Ostia lo unse col Crisma al braccio destro, e fra le scapole, dicendo le preci corrispondenti. Fu poi condotto all'Altare di *s. Pietro*, dove il Pontefice lo stava attendendo; ed allora gli diede la spada nuda, ch'egli vibrò all'aria, e poi ripose nel fodero; e gl'impose sul capo la Corona: dopo di che ammendue andarono su loro rispettivi troni, e si cantò la Messa. Nulla di più è in detto Ceri-

(1) De Antiq. Eccles. Ritib. Tom. III. lib. II. cap. IX. (2) Mus. Ital. Tom. II. (3) Antiq. Med. Ævi: Tom. I. pag. 99. e seguenti.

moniale; ma in quelli del *Mabillone*, posteriori al tempo di *Ottone*, ritrovasi, che gl' Imperadori si sono legati con gli Ordini sacri, e promossi, non solo al Suddiaconato, ma di più dichiarati Canonici di *s. Pietro*.

Nel detto Cerimoniale si stabilisce pertanto, che il Re, futuro Imperadore, venuto processionalmente con la solenne cavalcata ai gradini della Basilica di *s. Pietro*, e disceso da cavallo, debba porsi a terra, baciare i piedi al Papa, che nell' Atrio lo sta attendendo, e fargli obblazione spontanea di monete d' oro. Che allora i tre Vescovi d' Ostia, di Porto, e d'Albano, lo debbano condurre all' Altare di s. Maria in Torre, dove esso Re darà il giuramento. Dopo questo, i Canonici di *s. Pietro*, lo riceveranno nel loro Capitolo, come Canonico, *receptus in Fratrem*; e come tale, per la porta Argentea entrerà nella Basilica; e fatte le prostrazioni, e preci alla Rota maggiore, ed alla Confessione di *s. Pietro*, sarà condotto all'Altare di s. Maurizio, dove il Vescovo d' Ostia lo ungerà col Crisma al braccio destro, ed alle scapole. Condotto poi all' Altare di *s. Pietro*, il Papa lo riceverà, e bacierà *sicut unum ex Diaconibus*. Seguiranno indi le Preci, e la Messa; e dopo l' Epistola, ed il Graduale, il Re andrà all' Altare, ed il Papa gli porrà sul capo *Mitram Clericalem*, e sopra questa, il Diadema Imperiale; indi gli darà lo Scettro, il Pomo, la Spada, e sarà dichiarato soldato di *s. Pietro: Beati Petri Milite mirabiliter facto*: e baciati di nuovo i piedi al Papa, andrà al suo trono. Detto poi l' Evangelio, deporrà egli la Corona, ed il Manto: e andato all' Altare, come Suddiacono darà al Papa il Calice, e l' Ampolla; e depositato ai di lui piedi novamente dell' oro, ritornerà al suo posto, rimettendosi la Corona, ed il Manto: ed allora dichiarato sarà *Imperadore*. Terminata la Messa, accompagnerà il Papa, sinchè fuori della Chiesa monti a cavallo; nel qual tempo, egli gli terrà la staffa, prenderà il freno del cavallo,

addestrandolo un poco; e finalmente monterà anch'esso a cavallo, ed andrà al suo alloggio. Nel Palazzo Lateranense v'era una pittura rappresentante l'Imperadore *Lottario* a'piedi del Papa con sotto l'inscrizione seguente riportata dal *Radevico* (1):

Rex venit ante fores, jurans prius Urbis honores;
Post, Homo fit Papæ, sumit, quo dante, coronam.

Quel esser fatto *Uomo* del Papa significa essere stato dichiarato *Milite*, o *Cavaliere*.

Nell' Ordine pubblicato dal *Muratori* vi sono delle formalità di più; cioè nell' Atrio le interrogazioni, che gli fa il Papa, *se vuole aver pace con la Chiesa*, *e se vuole esser figliuolo di essa Chiesa*: il che per tre volte replicato dal Re affermativamente; introdotto in Chiesa, ad altre interrogazioni è sottoposto, intorno *ai retti costumi*, alla *sobrietà*, alla *religione*, ed alla *fede* ec., e quindi vestito con l'amito, col camice, col cingolo, e fatto dal Papa Chierico; prende la tonicella, la dalmatica, il piviale, la mitra, ed i sandali; dopo di che è unto col Crisma; e fatte sempre le preci corrispondenti, il Conte del Palazzo lo spoglia delle vesti Sacerdotali. Dopo ciò il Papa gli dà la Spada, lo Scettro, la Corona ec., e vestito da Imperadore, terminata la funzione, accompagna il Papa, gli tiene la staffa ec. come sopra. Vi si aggiunge la cerimonia della coronazione dell' Imperatrice, ed anche il giuramento ai Romani, annunziato di sopra; il quale è fuori di luogo: dal che sempre più si ravvisa, che i cerimoniali si modificarono a misura delle circostanze, e dei tempi.

Infatti nei tre libri *Sacrarum Cæremoniarum* del *Marcello*, molte altre alterazioni s'incontrano; e particolarmente nella incoronazione di *Federico* III, allora regnante (2). Veggasi in esso l'incontro fattogli dai Colonnesi, dagli Orsini, dai Baroni, dal Prefetto della Città, dal Senatore, dai Nobili, dal Clero,

(1) Lib. I. c. 10. Rer. Ital. Script. T. VI. p. 748. (2) Pag. 34 e seguenti.

e dal Popolo. Ma non ci sono le interrogazioni sopraddette. Fa bene il giuramento d'essere protettore, e difensore del Pontefice, e della Chiesa, conservando le di lui possessioni, onori, e diritti; e ricevuto in Canonico di s. Pietro *indutus superpellicio, & almucia*, fa l'uffizio di Suddiacono, bacia i piedi, fa le offerte dell'oro, e tiene la staffa del cavallo, con tutte le formalità indicate di sopra.

Carlo V. fu l'ultimo, che abbia voluto essere incoronato con le due Corone d'Italia, e dell'Imperio; e seguì la funzione in Bologna l'anno MDXXX ai 24 di febbrajo per le mani di *Clemente* VII Papa. Dal *Rainaldi* (1) è riportato l'atto del Mastro delle cerimonie; e Monsignor *Giovio* (2) ne fa tutta la descrizione. *Carlo* accompagnato da' Principi, Nobili, e Popolo, con somma pompa, a cavallo, andò alla Chiesa di s. *Petronio*, che era preparata a guisa della Chiesa di *s. Pietro*. Al primo Altare fu dai Canonici di *s. Pietro* rivestito di una *cotta*, e dichiarato *Canonico*; e dato in mano del Cardinale *Salviati* il solito giuramento, condotto all' Altare di s. Giorgio, gli fu levata la *cotta*, e posti i *sandali* a' piedi, fu rivestito della *dalmatica*, e del *piviale*. Fu unto; servì alla Messa, come Suddiacono; e poi fu coronato, e vestito col manto Imperiale: indi baciati i piedi al Papa, proclamato fu *Imperadore de' Romani*. Uscito di Chiesa con esso Papa, fu dispensato dalla formalità di tenere la staffa, e di addestrare il cavallo.

Il confronto fra l'incoronazione di *Carlo M.*, che *a domno Apostolico adoratus est*, e questa di *Carlo* V., vestito in piviale, fatto Canonico, ed ordinato Suddiacono, e per conseguenza dipendente dal Papa, ci condurrebbe a delle riflessioni troppo filosofiche sulla natura dell'uomo: ma per noi basti

(1) Annal. Eccles. ann. MDXXX. (2) Delle Istorie parte II. Ed. Ven. 1564, in 4. pag. 130. 135 e seguenti.

l'osservare, che nè i Romani verso di lui, nè egli ai Romani fecero giuramento alcuno, da quattro secoli già trascurato, e negletto.

Carlo V. due giorni prima dell' Imperiale, volle avere anche la Corona d' Italia; che fu portata da Monza, ed ebbe nome di *Ferrea*. Imperciocchè tre Corone ordinariamente agl' Imperadori state sono attribuite: la prima in Aquisgrana, detta *Argentea* pel Regno di Lamagna; la seconda detta *Ferrea* pel Regno d' Italia; e la terza *d' Oro* da prendersi in Roma per l' Imperio Romano. Queste tre Corone sono però eventuali, ed anche immaginarie; perche *Carlo M.*, *Lodovico*, *Lottario*, ed altri, furono Imperadori, senza essere coronati con la Corona *Ferrea*; e *Carlo Calvo* dopo d' essere stato in Imperadore coronato, fu il primo, che volesse anche avere la Corona d' Italia. Inutili quistioni si sono adunque fatte intorno a queste Corone, ed intorno al loro significato; e molto più allora, che risguardano i tempi, nei quali i Re, detti *d' Italia*, o *de' Romani*, non avevano più quì il loro primitivo Regno, nè gl' Imperadori l' Imperio; ma contenti di consacrare alla santità della Religione, e di sottoporre all' imponente rito della Chiesa, la Maestà del Trono, e lo splendore della lor dignità, si pregiarono di essere fatti Canonici di *s. Pietro*, d' essere ordinati Suddiaconi, di servire al Papa la Messa, vestiti di cotta, d' almucia, di tonicella; di tenergli la staffa, e di addestrargli il cavallo.

§. III.
Dell' elezione, ed incoronazione dei Re d' Italia.

Passando ora alle formalità usate in Italia, da che divenne un Regno innondato da Popoli stranieri, diremo, che l' elezione dei Re sotto i Goti si faceva comunemente in Ravenna, e sotto i Longobardi nelle Città di Pavia, e di Milano. L' unione degli Elettori si appellava *Dieta*, e sotto gli ultimi vi concorrevano i trenta, o trentasei Duchi, fra i quali il Regno era diviso. Roma col suo Ducato, Ravenna con la Pentapoli, Napoli con la Puglia, e Calabria, e l' Isole della Venezia con l' Istria, riconoscevano l' Imperadore di Costanti-

nopoli, ed a lui obbedivano sotto il governo di un Esarca, che dimorava in Ravenna. *Carlo M.* conquistò il Regno de' Longobardi; e siccome i Romani sottratti dal giogo de' Greci avevano ricuperata l'originaria libertà di Repubblica, così fu prima eletto in *Patrizio de' Romani*, e poscia in Imperadore; perlocchè al governo d'Italia destinò egli col titolo di Re, il suo figliuolo *Pippino*; indi, morto questo, il suo nipote *Bernardo*. Si provò già, che i detti Re non erano altro, che Vicarj, o Luogotenenti di *Carlo M.* (1); tuttocchè *Pippino* fosse consacrato in Roma. Di *Bernardo* non abbiamo consacrazione veruna, leggendosi soltanto negli Annali de' Franchi all'anno DCCCXIII, che *Carlo M. Bernhardum nepotem suum, filium Pippini, filii sui, Italiæ præfecit, & Regem appellari iussit*. Il *Sigonio* (2) però, e Monsignor *Fontanini* (3) asserirono, che tanto *Carlo M.*, che *Pippino*, e *Bernardo*, incoronati furono in Monza con la Corona *Ferrea*, sul fondamento della favolosa narrazione di *Bonincontro Morigia* (4); che credette anche la conquista di Gerusalemme, seguitato dal *Ripamonti* (5): ma *Carlo Coint* (6) dimostrò essere tutte false le tradizioni suddette, non essendovi memoria alcuna d'Autori contemporanei, donde possa tale coronazione provarsi: anzi il *Muratori* (7) francamente asserì, che niuno dei Re Franchi, nè in Monza, nè in Milano sino a *Carlo Calvo*, in Re d'Italia, fu incoronato.

Infatti il Regno Longobardico fu considerato Regno di conquista; e come tale, tanto il conquistatore, che i di lui legittimi eredi, bisogno alcuno non avevano d'essere eletti. Col tratto del tempo però, essendosi resa più ferma, e più significante la potenza de' Vescovi, e dei Signori; la elezione suddetta

(1) Parte III. pag. 258 seguent. (2) De Regn. Ital. lib. IV. Tom. II. p. 229. (3) De Corona Ferrea cap. III. (4) Chron. Modoet. Rer. Ital. Script. Tom. XII. pag. 1077 seg. (5) Decad. I. lib. IX. (6) Annal. Eccles. Francor, Tom. VI. ann. 774. (7) De Coron. Ferr.

suddetta necessaria si rese; e questa divenne un diritto; confermato con patti reciproci, e con giuramenti. Il *Sigonio* (1) asserì, che *s. Gregorio* Papa, diede il privilegio di eleggere, e d'incoronare il Re d'Italia (vacato, che fosse il Trono per lo spazio di XIV giorni) all'Arcivescovo di Milano: ma altro fondamento non ha di questa opinione, che gli Annali Milanesi; ed è maraviglia, che il *Fontanini* (2) siasi impegnato a sostenere cotesta favola. E poichè Re de' Longobardi fu anche *Lodovico* II. coronato in Roma da *Sergio* II Papa nell'anno DCCCXLIV; così non può asserirsi, che prima di *Carlo Calvo*, elezione, e coronazione alcuna siasi fatta in Lombardia; cioè dopo la morte di esso *Lodovico* II. Nell'anno adunque DCCCLXXV per testimonianza di *Andrea* prete Bergamasco, e contemporaneo, si unì per la prima volta la Dieta in Pavia dei Duchi, Marchesi, e Conti d'Italia, in cui si stabilì di esibir la Corona, tanto a *Carlo* suddetto Re di Francia, quanto a *Lodovico* Re di Germania; i quali a gara pretendevano la detta Corona. *Carlo* però fu più sollecito; e giunto a Pavia, per attestato degli Annali Bertiniani, dispose le cose per assicurarsi la Corona d'Italia, frattanto, che andava a Roma a prender quella dell'Imperio, come seguì. Ritornò da Roma in Pavia, e radunata la Dieta nell'anno DCCCLXXVI, fu eletto in Re d'Italia, da diciotto Vescovi, capo de' quali era *Ansperto* Arcivescovo di Milano; da un Abbate, da dieci Conti; alla testa de' quali era *Bosone*; dichiarato poi, e coronato Duca della Lombardia. Il *Muratori* (3) leggendo gli Atti di cotesta Dieta, o Concilio presso il *Labbè*, il *Piteo*, ed il *Sirmondo*; nei quali s' intitola *protettore*, *signore*, *e difensore*, dubitò, che non si fosse eseguita nelle forme la elezione in Re: ma siccome questa, nel Codice Ambrosiano, è chiaramen-

Prima Dieta in Lombardia per l'elezione del Re d'Italia dopo Carlo M.

(1) Loco citato. (2) Loco citat. cap. II. (3) Anecdot. Tom. II. p. 323.

te espressa, così (1): *Nos unanimiter, Vos, Protectorem, Dominum, ac Defensorem omnium nostrûm, & Italici Regni Regem eligimus*; così tanto nella Dissertazione III (2), quanto negli Annali (3) cangiò d'opinione. Sono in cotesti atti considerabili i giuramenti fatti, tanto da *Carlo Calvo* all'Arcivescovo, ed ai Vescovi, quanto di questi, al Re; e di più i venti capitoli stabiliti; dei quali diciotto risguardano l'ordine Ecclesiastico, e due; cioè il V. ed il XX intorno la fedeltà, che dee aversi verso il Re d'Italia, e verso l'Imperadore.

Pretensione dell' Arcivescovo di Milano.

Da questa elezione derivò la pretesa dell'Arcivescovo di Milano, di dover coronare il Re, come il Papa coronava l'Imperadore. Il perchè poco dopo, cioè nell'anno DCCCLXXVII venuto *Carlomanno* figliuolo di *Lodovico* Re di Germania con un esercito in Pavia, fu dalla Dieta italica eletto in Re; perlocchè il feroce Pontefice *Giovanni* VIII, ne intimò un'altra nella medesima Città; dove egli, ritornato di Francia, si era fermato per degradare *Carlomanno* suddetto. Siccome però nè l'Arcivescovo *Ansperto*, nè *Berengario* Duca del Friuli obbedirono; così il Papa nulla ottenendo, partì per Roma. Da colà nell'anno DCCCLXXIX temendosi della vita di *Carlomanno*, invitò a Roma il detto Arcivescovo ad un Concilio, perchè (disse egli) *de novi Regni electione omnes pariter consideremus* (4); ordinandogli frattanto, che *nullum absque nostro consensu, Regem debetis recipere*: ma l'Arcivescovo accorgendosi, che il Papa avrebbe a lui tolto il preteso diritto, non si mosse; e perciò si meritò d'essere scomunicato (5). Vedendo però il Papa, che a spaventarlo non era sufficiente neppure quest'arma, lo invitò di nuovo (morto il Re suddetto) in Roma al Concilio; ordinandogli di non unire alcuna Dieta in caso, che qualcheduno *de Regibus Fran-*

(1) Rer. Ital. Script. Tom. I. part. II. p. 150. (2) Antiq. Med. Ævi Tom. I. pag. 79. (3) All'anno 876. (4) Harduin. Concil. Tom. VII. part. I. Ep. Johan. PP. n. 72. (5) Ibid. Ep. 78.

corum, venisse in Italia, sotto pena di nuovo, ed ancor più forte interdetto (1). Non si mosse egli neppure questa seconda fiata; onde il Papa scagliò sopra di lui la scomunica, ed ordinò al Clero Milanese di eleggere un nuovo Arcivescovo (2). *Giovanni* VIII fu grande dispensator di scomuniche; e fra le altre si notano quelle contro il Vescovo di Napoli (3), contro l'Arcivescovo di Ravenna (4), e contro *Adalberto* Duca di Toscana (5), ed altri. Lo sdegno però contro l'Arcivescovo di Milano nasceva dall'aver egli segretamente patteggiato con *Bosone*, allora Duca di Provenza, ed adottato in suo *figliuolo*, per farlo Re d'Italia, ed anche Imperadore de' Romani (6). Cionnonostante venuto in Italia nell'anno DCCCLXXIX *Carlo il Grosso* Re di Germania, fratello di *Carlomanno*, e figliuolo di *Lodovico*, fu eletto, e coronato in Pavia dalla Dieta, e dall'Arcivescovo di Milano suddetto, tuttocchè scomunicato. Il Papa, che vide le vittorie, che riportavano i tre fratelli *Lodovico*, *Carlomanno*, e *Carlo il Grosso* contro *Bosone*, che si era fatto dichiarare Re di Borgogna, e di Provenza, lo abbandonò; e poi cominciò col Re *Carlo il Grosso* i maneggi per coronarlo anche in Imperadore (7); come avvenne infatti nell'anno DCCCLXXXI.

Morto questo Imperadore infelicemente, sette anni dopo, già deposto nella Dieta di Triburia; in cui fu in Re di Germania eletto *Arnolfo*, figliuolo bastardo di *Carlomanno*; ed insorti i torbidi di Francia, e di Germania per la divisione dei Regni, e per le guerre del Re *Arnolfo* suddetto, contro *Rodolfo* Re della Borgogna, comprendente i Paesi degli Svizzeri, dei Grigioni, dei Vallesi, e la Savoia; convennero finalmente gl'Italiani di eleggersi un Re nazionale; e questi fu *Berengario* Duca del Friuli, figliuolo di *Eberardo* pur Duca

(1) Ibid. Ep. 80. (2) Ep. 102. (3) Ep. 116. (4) Ep. 117. (5) Ep. 164. (6) Ep. 180. *Secretum quod vobiscum Tresis habuimus*. (7) Ep. 216, e 252.

della medesima Provincia, e di *Gisla* figliuola di *Lodovico Pio* Imperadore. Se si crede al Panegirista di *Berengario* fu egli invitato dai Signori, e Principali d'Italia (1) *Ausonii proceres* onde

His motus, gressus, præcibus contendit ad Urbem;

cioè in Pavia, e ricevette *regale insigne coronam*: ma nella Dieta susseguente, allorchè *Guido* Duca di Spoleti ritornato da Francia, mosse la guerra al detto Re, e gran parte d' Italia occupò; i Vescovi, e i Principi protestarono d'averlo eletto, *minis diversis, volentes nolentesque* (2). Comunque sia, nell' anno DCCCLXXXIX si elesse, e si coronò anche *Guido*, e la guerra fra questi due Re divenne sempre più rovinosa.

Il Re di Germania *Arnolfo* sollecitato dal Papa *Formoso* (3) due volte venne in Italia, e fatali ne furono le conseguenze. Morì Imperadore nell' anno DCCCXCIX, e rimase *Berengario* finalmente il solo Sovrano d' Italia. Ma gl' Italiani, come dice *Liutprando* (4), *volendo sempre essere da due Sovrani dominati*, invitarono *Lodovico* Re di Provenza III, il quale nell' anno CM, fu eletto in Re in Pavia (come si legge da un suo Diploma dato in favore di *Pietro* Vescovo d' Arezzo (5)) dai Vescovi, Marchesi, Conti, *cunctisque, tam majoris, inferiorisque personæ ordinibus*. Qui è da notarsi, che tanto il Papa per la Corona Imperiale, quanto l' Arcivescovo di Milano per quella d' Italia, a misura delle circostanze, maneggiavano con i Principi, ora d' una, ed ora d' altra Nazione; il perchè tante elezioni duplicate di Re sono seguite; le quali ricadevano sempre in danno, ed in rovina dell' Italia. Quindi è, che vivendo ancora il Re *Berengario*, creato anche in Imperadore nell' anno CMXV, l' Arcivescovo *Lamberto* unito ad *Adalberto* Marchese d' Ivrea, e ad *Olderico* Conte

(1) Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 388. (2) Ibid. pag. 416. (3) Herman. Contract. ad ann. 892. (4) Hist. lib. I. cap. X. *semper Italicenses geminis uti Dominis volunt*. (5) Antiq. Med. Ævi Tom. I. p. 87.

del Sacro Palazzo, invitò alla Corona d'Italia *Rodolfo* Re di Borgogna, e lo incoronò nell'anno CMXXII, come abbiamo da *Frodoardo* (1), e dal *Dandolo* (2). Indi malcontento anche di questo Re, chiamò *Ugo* Duca di Provenza; e nel CMXXVI lo incoronò in Milano nella Basilica di s. Ambrogio, dandogli anche per Collega *Lottario* suo figliuolo. Morti questi Re; nell'anno CML si elesse *Berengario* II Marchese d'Ivrea, nipote dell'Imperador *Berengario*, col di lui figliuolo *Adalberto*; contro i quali fu sollecitato a venire in Italia *Ottone* I, che nell'anno CMLXI fu in Milano eletto in Re, e per attestato di *Landolfo Seniore* (3) fu coronato anch'egli nella Basilica di s. Ambrogio.

Giuramenti dei Re d'Italia.

Quali fossero le formalità praticate nell'elezione, ed incoronazione del Re d'Italia, sino ad *Ottone* I, non è da Scrittore alcuno dichiarato bastantemente. Con tutto ciò vuolsi notare in quai termini concepiti fossero i giuramenti, ed i Capitoli stabiliti nell'anno DCCCLXXVI nel Concilio Ticinese per l'elezione di *Carlo Calvo* (4). L'Arcivescovo di Milano *Ansperto* giurò, *d'essergli fedele, e di prestargli ajuto col consiglio, e con l'opera per quanto potrà, senza aver riguardo ad alcuna persona, in tutto ciò, che risguarderà il di lui onore, la quiete, e tranquillità della Chiesa, e del Regno a lui raccomandato*; ed all'incontro il Re giurò di *onorare, e salvare l'Arcivescovo, ed ogni altro . . . . di conservare la legge, e la giustizia . . . . . e di usare verso i poveri misericordia*. Qualche cosa di più in quella del Re *Guido* traspira, seguita nell'anno DCCCLXXXIX. Prima di eleggerlo, i Vescovi gli presentarono le condizioni, ed i capitoli inseriti nel documento pubblicato dal *Muratori* (5), e sono i seguenti. I *Che*

(1) Chron. in Tom. II. Rer. Francor. Du Chesne. (2) Chronic. lib. VIII. cap. X. (3) Hist. Mediol. lib. II. cap. XVI. Rer. Ital. Tom. IV. (4) Rer. Ital. Tom. II. P. II. pag. 150. (5) Antiq. Medii Ævi, Tom. II. pag. 83.

giuri la conservazione della santa Romana Chiesa, e di fare, che il Papa da tutti i Principi Cristiani col dovuto onore, e con la debita riverenza sia venerato. II *Che le Chiese de' Vescovi sieno mantenute nel godimento dei loro privilegi, e possessi, e che i Vescovi possano esercitare la libera loro potestà tanto negli affari ecclesiastici, quanto nel castigare i trasgressori della legge divina*. Sembra questo il principio dell' Inquisizione. III *Che niuna novità, o gravezza s' imponga ai beni dei Vescovati, delle Abbazie, e degli Ospitali*. IV *Che i Sacerdoti, ed i Ministri della Chiesa sieno onorati, e che tanto essi, che le loro famiglie, sieno sotto la potestà del proprio Vescovo*. Questa potestà estende l' immunità, e la giurisdizione Episcopale oltre i confini dalle Leggi antecedentemente prescritti. V *Che i plebei, e le famiglie delle Chiese, usino delle loro leggi; nè oltre queste, sieno aggravati, ed oppressi; ed in caso, che ciò fosse dal Conte del luogo permesso, possa il Vescovo scomunicarlo*. VI *che i Palatini* (Officiali, e Ministri del Palazzo) *servino il Re senza rubamenti; e sieno del loro stipendio contenti*. VII *Che quelli, che andranno al Placito, passando per le Città, e per le Ville; non esercitino violenza alcuna, o rapina, ma tutto paghino a giusto prezzo*. VIII *Che i forestieri non sieno dai loro ospiti ajutati, o coperti, qualora commettessero furti, o rapine nel Regno; sotto pena della scomunica*. Avendo *Guido* solennemente giurato di osservare i detti capitoli, fu eletto in Re con le espressioni seguenti: *præterea quia gloriosus Rex Wido dignatus est nobis promittere conservaturum se, præscripta capitula . . . . . Nobis omnibus complacuit eligere illum in Regem, & seniorem & defensorem*. Gli promettono indi fedeltà, ed obbedienza; ma sin a tanto, che *governerà secondo è prescritto*. Oltre la solennità della Messa, dell' unzione col Crisma, e dell' imposizione della Corona sul capo per mano dell' Arcivescovo, nessun' altra cerimonia ritrovasi

usata, o descritta, come si disse, sino ad *Ottone* I. nell'anno CMLXI. A questo proposito *Landolfo Seniore* (1) scrive così: *Ottone fu da tutti gli Ordini con trionfo eletto in Milano, ed innalzato al Regno. Gualperto* Arcivescovo celebrò i divini misterj con l'assistenza di molti Vescovi: il Re si spogliò, depositando sopra l'altare di s. Ambrogio le insegne Reali; cioè la lancia, in *cui vi era un chiodo del Signore*, la spada, la bipenne, la tracolla, la clamide, ed ogni altra veste regale. Indi in mezzo alla celebrazione de' misterj con solennità eseguiti dai Chierici, e da tutti gli Ordini ambrosiani, *Gualperto* rivestì il Re delle vesti regali col manipolo di Suddiacono; gli impose sul capo la corona, presenti tutti i Vescovi suffraganei, con molti Duchi, e Marchesi, lo unse, e lo proclamò in Re. Sino a quì, niuna prova abbiamo, come avvertì il *Muratori*, della *corona ferrea*, che ornata di un chiodo del Signore si conserva in Monza; dove per la prima volta nell'anno CMXCV accadde, che si incoronasse *Ottone* III per gli dissidj, che in quel tempo si erano suscitati fra il Popolo di Milano, e l'Arcivescovo *Landolfo*.

Cerimonie nella incoronazione dei Re d'Italia.

Col tempo nuove cerimonie si aggiunsero, come può osservarsi nella coronazione di *Sigismondo* del MCDLII, e nelle altre raccolte del *Muratori* (2). Si osservi fra le altre, come prima di entrare nella Chiesa di s. Ambrogio, doveva il Re giurare sul libro degli Evangelj, posto sopra un piedestallo di marmo, alla presenza del Popolo, e con l'assistenza dei Conti d'Angera *d'essere obbediente alla santa Romana Chiesa, ed al Papa, tanto nelle cose spirituali, che nelle temporali*. Il *Sigonio* (3) indica un cerimoniale ancor più antico, e che fu pubblicato dal *Muratori* (4); il quale presso poco è il medesimo, che ricavò il *Martene* (5) da un MSS. della

(1) Hist. Mediol. lib. II. cap. XVI. Rer. Ital. Tom. IV. p. 79. (2) Anecdot. Tom. II. pag. 302, e 324. (3) De Reg. Ital. lib. IV. (4) Loco citato pag. 328. (5) De Antiq. Eccles. Ritib. lib. II. cap. IX.

Biblioteca Regia num. 4208, e da lui giudicato del secolo XIII. Si osservino in questo le seguenti formalità. Il Re dal suo palazzo, sino alla Basilica Ambrosiana processionalmente è accompagnato dall'Arcivescovo di Milano, con i Vescovi suffraganej, e con tutto il Clero, cantando preci, e salmi a tanta solennità corrispondenti. *Disceso da cavallo*, *entrato in Chiesa e presentato all'Altare*, *è dall'Arcivescovo interrogato*, *se ha intenzione di giustamente e providamente difendere le Chiese*, *ed i loro Rettori*, *e governare il Popolo soggetto*. Avuta l'affermativa, l'Arcivescovo interrogò il Popolo, *se acconsentiva di avere in Re* N. N., che si suppone un *Arrigo*. Avuto indi il consenso del Popolo, lo unse, ed incoronò. In questo cerimoniale, non si osserva, che sia stato fatto giuramento alcuno sul sasso, prima di entrare in Chiesa, nè la formalità di spogliarsi, e vestirsi; nè il manipolo di Suddiacono; nè finalmente il giuramento d'obbedire al Papa nelle cose *tanto spirituali*, *che temporali*: cose tutte aggiunte dopo il tempo degli *Arrighi*. E' da notarsi innoltre, che dopo l'unzione del Crisma, il Re, stando in ginocchio, innanzi al Metropolita, ricevette da esso l'anello, la spada, e la corona; indi lo scettro, e la verga; e poi condotto al Trono gli si consegnò il pomo d'oro con la croce. Seguì indi la Messa solenne dell'Arcivescovo; da cui il Re, dopo aver offerto il pane ed il vino, prese la Comunione.

Da tutti questi cerimoniali è differente quello, che si legge nel Pontificale Romano, riordinato da *Clemente* VIII, e da *Urbano* VIII. Imperciocchè si prescrive in esso, che il Re vestito da militare si presenti in Chiesa al Metropolita sedente, accompagnato da uno dei Vescovi; il quale gli disse *Reverendissime Pater postulat sancta Mater Ecclesia Catholica ut præsentem egregium militem*, *ad dignitatem Regiam sublevetis*. Il Metropolita chiede al Vescovo, *se io crede degno*, *ed utile a tal dignità*; ed assicurato di sì, cominciano le cerimonie

rimonie con le preci, aggiungendosi ad ogni tratto il bacio del Re sulla mano del detto Metropolita, e le prostrazioni a'di lui piedi. Segue indi l'unzione, la vestizione degli abiti reali, la tradizione della spada, l'imposizione della corona; e con lo scettro in mano, è collocato sul Trono. Si celebra la Messa, e ricondotto di nuovo al Metropolita *genuflexus detecto capite, offert ei aurum quantum sibi placet, & manum Metropolitani recipientis osculatur*. In questo cerimoniale, non si ravvisa l'ordine Diaconale, a cui anticamente i Re erano ammessi, nè le altre cerimonie indicate di sopra; ma in loro luogo, molte genuflessioni, e baciamenti di mani sono sostituiti. Noi abbiamo accennato la confusione, e le alterazioni seguite nei cerimoniali nelle incoronazioni degli Imperadori de' Romani, e dei Re d'Italia: ma chi abbisognasse di prove maggiori, può esaminare la Dissertazione VI del *Cenni* nel Codice Rodolfino (1).

Cadrebbe quì il discorso sopra il Chiodo del Signore nella Corona ferrea, e sopra l'uso di essa: ma avendo il *Muratori* sin dall'anno DCXCVIII nella sua citata dissertazione pienamente combattuta quest'opinione, contro cui furono vani gli sforzi fatti nell'anno MDCCXIX dal *Fontanini* per sostenerla; ci dispensiamo noi dal ritoccare di nuovo tale argomento; e però passeremo ad un oggetto ancor più interessante.

§. IV. *Dello Stato politico di Roma sino al secolo XIII.*

Niun articolo della storia d'Italia è più involto di oscurità, e di contraddizioni di quello, che risguarda lo Stato politico di Roma sino al secolo XIII: imperciocchè da una parte ci si vede uno sforzo di libertà, che di quando in quando scoppia in atti d'indipendenza, e di disperazione d'un Popolo; ora ardito sotto la condotta di cittadini potenti, ora avvilito sotto la forza delle armi, e della superstizione: dall'altra i Pontefici, molte volte ingiustamente oppressi, e talora

(1) Cod. Rudolphin. Tom. II. p. 253. §. IV.

a tale autorità, e potenza innalzati, da disporre arbitrariamente del governo di Roma, e della corona Imperiale; e finalmente gl'Imperadori, memori da un canto della dispotica autorità degli antichi Cesari, e dall'altro legati con i patti, e con giuramenti, in grazia de' quali aveano la Corona dell'Impero ottenuta, esercitavano in quella Città, ora con la forza, ed ora col maneggio una autorità, che non fu mai chiaramente definita; cosicchè sussiste ancora la diversità d'opinioni intorno alla vera sovranità, ed al vero dominio sopra di Roma.

Diversità di Partiti in Roma. Io considero in quei tempi dei *Carolingi*, riempiuta quella Città, come ne' presenti, di una popolazione mista di varie Nazioni; e per conseguenza in differenti partiti divisa. La base, ed il fondamento del Popolo, era senza dubbio alcuno, di Romani; ma i Longobardi, i Franchi; indi i Sassoni, e Tedeschi vi soggiornavano; cosicchè sin dall'anno DCCCXXIV per la costituzione di *Lottario* I, Augusto, pubblicata dal *Baronio* (1), dall'*Olstenio* (2), e dal *Muratori* (3) si stabilì, che s'interrogasse il Popolo Romano *quali lege vult vivere*; *ut tali lege, quali professi sunt, vivant*; e secondo questa, i giudici esercitassero la giustizia. I Romani però professavano la Legge Romana, i Longobardi la Longobardica, i Franchi la Salica, e così discorrendo. Questa diversità di Nazioni, di Leggi, e di Partiti produceva un conflitto, costantemente fomentato dai differenti interessi delle persone, che ne avevano parte, e profitto; cosicchè, ora prevaleva la fazione per gli Francesi, ora quella per gli Alemanni; talvolta quella per gli Pontefici; e tal altra si sviluppava lo spirito repubblicano, che escludeva tutti, e si avventava ancora contro i Capi della religione, sostenendo scismi perniciosissimi, e sacrificando i

(1) Annal. Eccl. ann. 824. (2) Collect. Rom. part. II. (3) Rer. Ital. Script. Tom. I. P. II. pag. 140. cap. 37.

legittimi Pontefici per fino con la prigionia, con l'esilio, e con la morte.

Influenza dei Papi nel Governo.

Non è da porsi in dubbio però, che essendo questi, rivestiti della suprema dignità della Chiesa Cattolica, e Capi della Religione, non attirassero venerazione, ed obbedienza, non solo dai Vescovi, e dal Clero, ma da tutti ancora i Fedeli; e particolarmente dai Principi Cristiani: il perchè grandissima fu sempre la loro influenza nelle deliberazioni del Senato, e del Popolo Romano, nell'elezione particolarmente dei Patrizj, e degli Imperadori; e quindi fu, che dimorando questi fuori d'Italia, appoggiavano ordinariamente ai Pontefici la cura degli affari politici, e la sopraintendenza nel buon governo dei Popoli. *S. Gregorio M.* fu il primo, a cui l'Imperadore *Maurizio* diede l'incarico degli affari d'Italia; onde egli medesimo con *Teottista* sorella di esso Imperadore, lagnavasi *d'essere dagli affari secolari talmente circondato, che tanti non ne avea essendo laico* (1). Quindi a *Giovanni* Vescovo di Ravenna, rimproverandolo dell'uso troppo frequente, che egli faceva del Pallio, scrisse, usarlo lui *pro quadam seculari dignitate*, la quale però durato avrebbe *parvi temporis spatio* (2). Rinovato l'Imperio d'Occidente, o per dir meglio, ritornata Roma alla primiera sua libertà, *Carlo M.*, essendo stato eletto in Patrizio, ed essendo Re de' Longobardi, raccomandò a Papa *Adriano* gli affari d'Italia (3): ma che *Eugenio* II. avesse ancora una delegazione più estesa, forse di Vicario Imperiale, può dedursi dalla costituzione di *Lottario* I. accennata di sopra, nel Capitolo IV (ommesso nella edizione del *Muratori*) in cui si legge, che il Papa *dovesse destinare i Messi; i quali unitamente a quelli dell'Imperadore, rendessero conto annualmente ad esso Augusto, del modo, con cui i*

(1) Ep. lib. I. Ep. V. Ind. V. (2) Ibid. lib. III. Ep. 65. (3) Codex Carol. Ep. 65.

Duchi, *ed i Conti*, *rendevano al Popolo la giustizia*; aggiungendosi poi nel capitolo IX, che ognuno *prestar dovesse obbedienza*, *e riverenza al Romano Pontefice*. Questa costituzione è accennata da *Eginardo*, e dall' antico autore della vita di *Lodovico Pio*; i quali per altro niuna menzione fanno degli articoli, ora addotti; affermando anzi, che le *tantæ querelæ adversus Romanorum Pontifices*, *Judicesque*, indusse *Lottario* a pubblicare le dette Leggi. Contro l'opinione del *Baronio* in tale proposito, può osservarsi la critica del *Pagi* all' anno DCCCXXIV. Anche Papa *Giovanni* VIII in due lettere dirette ad *Antonio* Vescovo di Brescia, ed a *Berengario* Conte, ossia Duca del Friuli (1), indica d'essere stato qual Vicario incaricato da *Carlomanno* sopra gli affari d' Italia.

Patti di essi con gl' Imperadori.

Patti, e convenzioni seguirono al certo fra i Pontefici, e gl' Imperadori, prima, e dopo la loro incoronazione; e *Carlo M.* nella lettera I. a *Leone* III scrisse, che siccome col di lui predecessore *pactum iniit*, così, dice egli, desiderare di stabilire con esso lui *inviolabile foedus* (2). Ignoto è qual *patto* fosse cotesto, come ignote sono le condizioni da *Giovanni* VIII Papa imposte al Duca *Bosone*, perchè *secrete* (3); ed a *Carlomanno* proposte poi *cum pagina capitulariter continente* gli articoli, che furono poi esposti per mezzo de' suoi Legati (4). Simili *patti* sono anche indicati nel Concilio di Ravenna dell' anno CMIV (5), in presenza dell' Imperadore *Lamberto*: *pactum quod a beatæ memoriæ vestro genitore Widone*, *&* *a vobis piissimis Imperatoribus*, *iuxta præcedentem consuetudinem*, *factum est*, *nunc reintegretur*, *&* *inviolatum servetur*.

Falsificazione di carte quanto antica, e propagate.

Molti documenti, e molte carte di donazioni, a dir vero, si sono pubblicate: ma chi può fidarsene, sapendo,

(1) Epist. 237, e 155. (2) Labbè Tom VII pag 1128. (3) Epist. 180. *Secretum quod Deo auxiliante vobiscum Trecis existentes habuimus*, *immutilatum*, *&* *fixum nostro Apostolico pectore quasi quemdam thesaurum reconditum*, *procul dubio retinemus*. (4) Ep. 63. (5) Harduin. T. VI. P. II. pag. 491.

che l'arte di falsificare fu tanto antica, e tanto comune, che fu sin dai Longobardi con le Leggi proscritta (1)? Il Re *Guido* ordinò di provarne l'autenticità con il giuramento (2); ed *Ottone* II nell'anno CMLXXXIII in un Placito tenuto in Verona *cum omnibus Italiæ Proceribus* (3); rimproverando tal metodo, ne prescrisse un peggiore, cioè il duello; credendo con questo, che *fraudem hanc tam diram ab Italia tolleret*. Noto è, che *Adriano* I. Papa sollecitò *Carlo M.* a confermare la donazione supposta di *Costantino*, e tutte le altre, ch'egli diceva, serbarsi nell'archivio Vaticano, intorno ai Paesi situati *in partibus Tusciæ, Spoleto, seu Beneventano, & Corsica simul, & Sabiniensi patrimonio* (4); e noto è aver il detto *Carlo* fatto imprigionare *Anastasio* Nunzio di esso Papa, ed un tale *Guaidifredo* Bresciano per avergli scoperti falsificatori di antichi Diplomi (5). Dal Cronico di *Subiacco* si nota, che *Leone* IX Papa in quel Monistero *instrumenta chartarum notavit falsissima, & ex magna parte, ante se, igne cremari fecit* (6). Veggasi la lettera di *Niccolò* I. Papa a *Michele* Imperadore di Costantinopoli, con cui si lagna d'essergli stata falsificata sino una propria sua lettera, promettendogli di scoprire *loca in quibus falsata est* (7). Così *s. Bernardo* si lagnava con *Eugenio* III, che un tale *Niccolò* Monaco avea l'arte di falsificare le carte, ed i sigilli, onde disse: *quis possit dicere, ad quam multas personas sub nomine meo, me ignorante, quæ voluit, scripsit?* (8). Chi sarà adunque, che presti fede alle Bolle di *Leone* VIII, ed al *Senatoconsulto*, pubblicati dal *Goldasto* (9), e dal *Lünig* (10), della cessione degli Stati della Chiesa, fatta ad *Ottone* I? Chi crederà alla

---

(1) Rothar. leg. Rer. Ital. Script. Tom. I. P. II. pag. 36. (2) Rer. Italic. Tom. I. P. II. pag. 167. (3) Ibid. pag. 169. (4) Ep. Hadrian. PP. 49. In Cod. Carol. Rer. Ital. Script. T. III. p. 194. (5) Ibid. Ep. 50. (6) Rer. Italic. Tom. XXIV. (7) Harduin. Concil. T. V. p. 177. (8) Divi Bernardi Opera. Epist. 298. (9) Constit. Imper. Tom. I. pag. 220. (10) Codex Ital. Tom. I. pag. 3.

costituzione di *Ottone* III, con cui condannando come imposture, le donazioni di *Pippino*, e di *Carlo M.*, concede a *Silvestro* II Papa otto sole Città (1)? Del medesimo conio per tanto, è la donazione di *Lodovico Pio*, riferita ancora dal *Goldasto*; in cui leggiamo compresa *Civitatem Romanam cum Ducatu suo*. Troppo esteso argomento sarebbe questo; onde a noi basti il conchiudere col *Mabillone*, che moltissimi furono *falsatores undecimo, nono, & sexto seculo . . . . illorumque multitudinem magis, ac magis esse grassatam, regnante Othone Imperatore* (2). Egli però moltissimi Diplomi pubblicò, contro l'autenticità de' quali, scrisse tanto il P. *Bartolomeo Germon* (3), che nè le *Vindiciæ* di Monsignor *Fontanini* (4); nè i PP. *Maurini* furono sufficienti a diffenderli (5). Miglior partito adunque ci sembra quello di combinare i fatti; e con questi conciliare la verità della storia.

Pontefici. Beneficj da loro recati. Loro elezione, ed approvazione.

Dubbio alcuno non è, che i Sommi Pontefici, sino dai tempi più antichi, a sostegno della loro dignità, ed a gloria maggiore del Principe degli Apostoli, non accettassero, e non procurassero ancora obblazioni, e donazioni dei Fedeli (6), oltre le decime, ed i censi, che dà tutto l'Orbe Cristiano s'inviavano a Roma, come dal libro *de' Censi* pubblicato dal *Muratori* (7) si può raccogliere. Vero è altresì, che i detti Pontefici, a beneficio de' poveri, ed al maggiore culto di Dio impiegavano per lo più le loro ricchezze; di che fede ci fanno le tante opere di pietà da essi fatte, sia nell'edificazione, ed ornamento delle Chiese, come abbiamo da *Anastasio* Bibliotecario, e dagli antichi autori delle vite dei Papi; ossia col riscatto degli schiavi, di che insigni monumenti ritrovansi anche nel *Codice Diplomatico di Sicilia* (8). Innoltre

(1) Ibid. pag. 7. (2) De Re Diplomat. lib. I. cap. VI. §. 3. e 4. pag. 12, e 23. &c. (3) De Veterib. Reg. Francor. Diplomatib. Paris 1703. 8. (4) Vindiciæ Antiquor. Diplom. Romæ 1705 in 4. (5) Nouveau Traité Diplomatique T. I. (6) Dell'Antichità Italic. P. II. pag. 117, e seg. (7) Antiq. Medii Ævi Diss. 69 pag. 873. (8) Tom. I. Part. I. pag. 242 seg.

la coltura negli studj, la santità della vita, la diretta corrispondenza con tutti i Sovrani, la subordinazione dei Vescovi, e del Clero in tutte le parti del Mondo cognito: e la frequente convocazione de' Concilj, mantennero, e sempre più verso di loro accrebbero il rispetto dei Sovrani, l'obbedienza dei Popoli, e la dipendenza dei Cittadini di Roma; cosicchè un poco alla volta, sopra molti Paesi, e dominio, e potenza acquistarono. *Leone* III, a propria difesa, cominciò in Transtevere una Città, che fu da *Leone* IV perfezionata, e fu detta *Città Leonina*. Questo Pontefice ne rifabbricò un'altra a dodici miglia da Centocelle, che chiamò *Leopoli* (1); e *Gregorio* IV nell'anno DCCCXXXIII ristaurò il Porto d'Ostia, che voleva si chiamasse *Gregoriopoli* (2). Lungo sarebbe il riferire le ristaurazioni fatte dai Pontefici nelle Città della Romagna, ed i beneficj recati a Roma medesima! ma erano uomini anch'essi; e però la storia da *Carlo M.* in poi ci rappresenta una serie di vicende, di scismi, e di scandali, che diedero argomento ad infinite opinioni, e contese.

L'elezione de' Pontefici, divenne perciò un oggetto troppo importante, perchè i Sovrani non ne prendessero parte; e sin da *Atalarico* Re de' Goti, si provvide, perchè niun Papa, senza la di lui approvazione, fosse consacrato (3). Io rivocai in dubbio il Canone del Concilio Romano dell'anno DCCLXXIII, asserito da *Sigeberto*, dall'anonimo *Zwetlense*, e dal *Dandolo*; in cui dicesi, che a *Carlo M.* fosse conceduto il diritto anche di eleggere il Pontefice (4). Il continuatore di *Paolo Diacono* (5) all'anno DCCCXXV riporta il giuramento prestato dai Romani a *Lodovico*, e *Lotario* Augusti, che *non... aliter in sede Romana fiat electio Pontificis, nisi canonice, &*

(1) Anastas. in vita Leonis IV. (2) Ibid. In vita Gregor. IV. (3) Cassiodor. Var. lib. IX. Ep. XV. (4) Antich. Ital. part. III. p. 247 seg. (5) Rer. Italic. Script. Tom. I. part. II. pag. 134.

juste; *& ille qui electus fuerit . . . consecratus Pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in præsentia Missi Domini Imperatoris, & Populi cum iuramento, quale Dominus Eugenius Papa, sponte, pro conservatione omnium, factum habet per scriptum*. Morto infatti *Eugenio* Papa, ed eletto *Gregorio* IV nel DCCCXXVII non fu esso consacrato (come oltre *Eginardo* attestano gli annali de' Franchi) se non allora, che il Legato dell' Imperadore *electionem populi qualis esset, examinavit*. Si tentò, per dir vero, di declinare da cotesta approvazione, nell' elezione di *Sergio* II all' anno DCCCXLIV, ma l' Imperadore *Lottario* per mezzo del Re *Lodovico* II, e del Vescovo *Dragono* suoi Messi, comandò, che *deinceps, decedente Apostolico, quisquam illic præter sui jussionem, Missorumque suorum præsentiam, ordinetur Antistes*. Superfluo è l' indicare i tempi, nei quali una tale formalità fu osservata, oppure ommessa; bastando a noi il notare, che nel Concilio Romano dell' anno CMIV si stabilì (1), che niun Pontefice si consacrasse, se non *præsentibus Legatis Imperialibus*, come *antiqua existit consuetudo*; acciocchè facendosi altrimenti, *Ecclesia non scandalizetur, vel Imperatoris honorificentia minuatur*. E' da osservarsi innoltre col Padre *Mabillone* (2), che il Pontefice eletto, e non per anco consacrato, cedeva il posto d' onore all' Arciprete, come egli rileva dalla lettera diretta ai Vescovi, e Clero di Scozia. *Martino Polacco* (3) asserì avere *Adriano* III nell' anno DCCCLXXXIV definito, che *Imperator non intromitteret se de electione Pontificis*: ma dai fatti seguiti dappoi, si rileva il contrario. Forse intese il *Polacco* dell' elezione, la quale anche secondo la Legge di *Lottario* I. (4) doveva esser libera dei Romani: benchè anche in questa, affine di evitare i disordini, che nascevano, particolarmente

(1) Harduin. Tom. VI p. 489 §. X. (2) Mus. Ital. Commentar. p. 113. (3) Chron. ann. 884. (4) Leg. n.° 26. Rer. Ital. Script. T. I. P. II. p. 140.

ticolarmente per cagione di *Simonia*, il medesimo Senato provide con i suoi decreti, che furono dal Re *Teodorico* con editto, corroborati (1). Possono vedersi nella storia Ecclesiastica, quanti disordini nell' elezione dei Papi accadevano, ed io ne accennai alcuni, sino nei primi secoli (2); onde ora, per darne un saggio, diremo soltanto ciò che avvenne sotto il feroce *Benedetto* IX. Nell' anno MXLIV fu dai Romani scacciato da Roma; e fu eletto *Giovanni* Vescovo di Sabina col nome di *Silvestro* III. *Benedetto* dopo tre mesi, con la forza del suo partito, ritornò in Roma; e contrattò il Papato con *Graziano* Arciprete, che assunse il nome di *Gregorio* VI. Il Re *Arrigo* nel MXLVI unì in Sutri un Concilio; in cui tutti tre i Papi furono deposti; indi in Roma si elesse col nome di *Clemente* II, *Sidgero* Vescovo di Bamberga. Di questi esempj abbonda la storia Ecclesiastica.

Sovranità degl' Imperadori, quale.

Qual' autorità legittimamente esercitar in Roma dovessero gl' Imperadori, è stato disputato da molti, e da noi pure qualche cosa si disse (3). Basti ora il ripetere essersi certamente ingannati il P. *Daniele* (4), il *Barbeyrac* (5), e tant' altri; i quali credettero, che la sovranità di *Carlo M.*, e dei di lui successori in Roma, fosse *autocratica*, cioè congiunta al Dominio, come nei loro Stati ereditarj; senza riflettere, che il governo di Repubblica vi si conservava, e che gl' Imperadori, non come despoti, ma come capi di essa vi comandavano; e perciò Roma fu denominata *Capo dell' Impero* da *Giovanni* VIII Papa nella lettera a *Richilde* Augusta nell' anno DCCCLXXVII (6). Cotesto governo era composto dai Consoli, dal Senato, dal Prefetto alla Città, e dai Giudici; e questi con la Nobiltà, e col Popolo giuravano fe-

(1) Cassiod. Variar. lib. IX. Ep. XVI. (2) Antichità Ital. P. III. p. 118. (3) Ibid. pag. 250 seg., e delle Opere Tom. II. pag. 394, e seg. (4) Histoire des Franc. Tom. I. pag. 454 seg. (5) Hist. des anciens Traitez ec. P. II p. 336, seg. (6) Joann. PP. Epist. 31.

deltà all' Imperadore, allorchè, esso era eletto, e riconosciuto per tale, ed allorchè aveva egli giurato di conservare le consuetudini, e le costituzioni della Città. L'elezione però di essi Imperadori era libera, e non necessaria; onde tal volta molti anni passarono, senza che alcuno a tal dignità fosse eletto. Infatti morto *Berengario* nell'anno CMXXIV, senza Imperadore alcuno stette Roma per lo spazio di 38 anni; cioè sino ad *Ottone* I. coronato nell'anno CMLXII. Così dopo *Arrigo* III, ossia Imperadore II morto nel MLVI, non si elesse, che nell'anno MLXXXIV dopo anni XXVIII, *Arrigo* IV; e così dopo *Lottario* III sino a *Federico* I del MCLV, corsero anni XVII. Quest' interregno, grandi alterazioni produsse nel sistema politico di Roma, in modo che divenne una vera Anarchia. Cionnonostante può stabilirsi, che la *Sovranità* si trasferisse all'Imperadore, ma che il *Dominio* rimanesse sempre inerente alla costituzione di Roma, come osserveremo di nuovo più abbasso.

Serie de' Consoli di Roma.

Sarebbe da desiderarsi una serie dei Consoli di Roma a maggior lume, e schiarimento della storia; e questa in parte si diede anche dal P. Abbate *Nerini* con i documenti, particolarmente di s. *Alessio*, ed è la seguente:

anno

DCCCLIV.	*Leo Eminentissimus Consul, & Dux.*
CMXI.	*Joannes Eminentissimus Consul, & Dux.*
CMXLIII.	*intra domum Eminentissimi Viri, & Gloriosi Ducis Benedicti.*
CMLXXVIII.	*Petrus Eminentissimus Consul, & Dux.*
CMLXXXVII.	*Joannes Eminentissimus Consul, & Dux.*
MII.	*Maximus Eminentissimus Consul, & Dux.*

Noi ne addurremo qualche altro ancora in supplemento. Primo di tutti cioè nell'anno DCCLXXVII *Teodoro* nipote di Papa *Adriano*, ritroviamo nominato nelle lettere di esso Papa

Eminentissimum Consulem, & *Ducem* (1). Presso l'anonimo Panegirista di *Berengario* (2) all' anno CMXV abbiamo *Pietro* fratello di *Giovanni* X Papa, denominato *Console de' Romani*, figliuolo di *Teofilatto* pure *Console*; sopra di che può vedersi l'annotazione di *Guglielmo Leibnizio*. *Graziano* Padre - di *Teoderanda*, è nominato *Console de' Romani* nella relazione di *Ugo* Abbate di Farfa (3), che nel CMLVI donò molti beni al Monistero di Subiaco (4). Da *Leone Ostiense* (5) si nota, che *Giovanni* XI Papa era *Alberici Romanorum Consulis filius*. I *Crescenzj*, de' quali due iscrizioni porta il *Baronio* all' anno CMXCVI intitolati *Duchi*, possono credersi anche Consoli. Comunque sia, la costituzione di *Ottone* III dell' anno CMXCVIII, con cui proibì ed annullò le alienazioni dei beni delle Chiese, riferita da *Agnello* (6), e dalla Cronica di Farfa (7), è indirizzata *Consulibus Senatus, Populique Romani*, *Archiepiscopis*, *Abatibus*, *Marchionibus*, *Comitibus*, & *cunctis Judicibus in Italia constitutis*. Innoltre nell'anno MXIII *Benedetto* VIII Papa, nella lite fra l'Abbate *Guido* di Farfa, ed un tale *Guinzione*, per la Chiesa, e beni di s. *Colomba*, ordinò, che si disputasse la causa *ante præsentiam Alberici Consulis*, & *Ducis*, & *Legum peritorum Judicum* (8). Così nell'anno MLXXXIV un *Cencio*, o *Crescenzio Console* rifugiò, e difese *Gregorio* VII Papa nel Castello s. *Angiolo*, contro le armi di *Arrigo* IV; e così nel MC nell' allegazione dell'Avvocato del Monistero di Farfa è nominato *Leoninus Consul*, & *Dux* (9). Finalmente allorchè il Re *Arrigo* V, e Imperadore IV, entrò in Roma, diede sua figliuola *Berta* in moglie a *Tolomeo Console*, *Ptolomæi Ma-*

(1) Cod. Carol. Hadrian. PP. epist. 73. & ep. 69. in Monum. Domin. Pontif. Cenni. T. II. p. 356 385. (2) Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 408. (3) Chron. Farf. Rer. Ital. Script. Tom. II. P. II. pag. 552. (4) Murat. Antiq. Ital. T. I. Diss. V. (5) Chron. lib. I. cap. 61. (6) Vit. Episc. Ravenn. Rer. Ital. Script. Tom. I. P. I. (7) Rer. Ital. Tom. II. P. II. p. 496. (8) Chron. Farfens. ibid. p. 558. (9) Ibid. pag. 640.

gnificentissimi Consulis Romanorum filio, allo scrivere di *Pietro Diacono* (1). Il titolo dei Consoli, era quello di *Eminentissimi*; titolo dai Papi dato agli Imperadori, ai Re, ed anche ai Vescovi; e che nel MDCXXX da *Urbano* VIII dato fu privativamente ai soli Cardinali. Dalla serie dei Consoli sopraddetti si conosce ancora l'equivoco del *Sigonio*, nel credere, che tal dignità sia stata ristabilita soltanto nell'anno CMXXVIII da *Alberico* figliuolo di *Maria*, detta anche *Marozia* (2). *Flavio Biondo* (3) fu d'opinione, che, come negli antichi tempi, si eleggessero due Consoli all'anno.

Patrizj in Roma eletti in mancanza d' Imperadore.

Si accennarono di sopra gli interregni fra un Imperadore, e l'altro; ed ora vuolsi osservare, che i Romani, per non rimanere senza capo, eleggevano un *Patrizio*. Noto è, che *Pippino*, e *Carlo M.* (prima di essere Imperadore) eletti furono in *Patrizj de' Romani*; e dell'autorità in Roma di quest' ultimo, io dissi pur qualche cosa (4). Che il titolo di *Patrizio* distinto fosse da quello d'Imperadore, lo provò il P. *Mabillone* (5) con la lettera di *Pasquale* I, in cui l'epoca dell'Imperio di *Lodovico Pio*, è da quella del Patriziato, distinta: *Imperante &c. anno* IV, *& Patriziatus ejus* III. Così a *Carlo Calvo*, Papa *Adriano* II scriveva, desiderar lui di vederlo dichiarato *Patricium*, *& Imperatorem* (6); così si dichiarò ancora *Ottone* I nel CMLXIII (7); e così altri Imperadori susseguenti. L'autore della Cronica Casinese c'insegna, che la Corona di Patrizio consisteva in un cerchio d'oro, scrivendo di *Arrigo* II all'anno MXLVI (8): *eidem Henrico Patriciatus honorem Romani contribuunt*, *eumque præter Imperialem Coronam*, *aureo circulo uti decernunt*. Ripetendo il medesimo di *Lottario* III Re, ed Imperadore II, all'anno

(1) Chron. Casinens. lib. IV. cap. 61. Rer. Italic. Tom. IV. pag. 529. (2) De Reg. Ital. lib. VI. pag. 400. (3) Decad. II. lib. II. (4) Antich. Ital. P. III. pag. 245 seg. (5) Vitæ SS. Ordin. S. Benedicti Tom. V. pag. 567. (6) Epist. Hadriani PP. 34. (7) Chron. Laurinh. pag. 69. ap. *Du-Cange*. (8) Chron. Monast. Casini. Rer. Ital. Scrip. Tom. IV. pag. 398.

MCXXXIV, ove rammenta, che dopo d'essere stato coronato Imperadore, nell'anno MCXXXVII, ricevette *Coronam circuli Patricialis* (1).

Io non esamino la quistione promossa dal *Goldasto* (2), ed impugnata dal *Gentili* (3); cioè, se il Patrizio eletto dal Senato, e Popolo, fosse dichiarato anche Avvocato della Chiesa; ma certo è, che l'elezione di Patrizio dipendeva dalla volontà dei Romani, e che in mancanza degli Imperadori potevano conferire, come hanno conferito infatti, ad altre persone distinte, tal dignità.

Marozia, ed Alberico Patrizio giustificati.

Un importante articolo di storia è quello, che risguarda la famosa *Maria*, detta *Marozia*, ed *Alberico* suo figliuolo. Sia che le satire sparse da *Liutprando* Pavese, e Vescovo di Cremona, come creatura del Re *Ugo*, abbiano ottenuto di far credere tante iniquità, quante egli ne disse di cotesti personaggi (4); ossia, che per debolezza dell'umana natura, o per prevenzione contraria, molti illustri Scrittori sieno stati trasportati a credere piuttosto il male, che il bene; e che perciò con la necessaria tranquillità di spirito non abbiano potuto esaminare la verità; certo è, che niuno si è astenuto dal rimproverare a *Marozia*, e ad *Alberico* la prepotenza, e la tirannia sopra la Città di Roma. Nell'esame delle ragioni, e dei fatti può ritrovarsi la loro autorità bastantemente giustificata. *Marozia* era moglie di *Alberico* Marchese di Camerino, e Duca di Spoleti; e questo *Alberico* non solo fu Console de'Romani, come nota *Leone Ostiense* (5); ma ancora per attestato dell'anonimo *Salernitano* (6), coperto della dignità di *Patrizio*. *Marozia* medesima è detta da *Frodoardo* (7) Patrizia,

. . . . . *Patricia deceptus iniqua*

---

(1) Ibid. pag. 593. (2) Const. Imp. Tom. I. (3) De Patric. Orig. p. 352 e seg. (4) Hist. lib. II. cap. XIII. Rer. Ital. T. II. pag. 452 e seg. (5) Chron. lib. I. cap. 61. (6) Paralip. Rer. Ital. Script. T. II. pag. 2. (7) De Rom. Pontif. in Joann. X.

parlando della disgrazia accaduta a *Giovanni* X Papa, dopo il suo congresso, e secreto trattato fatto col Re *Ugo* in Mantova. Il *Gentili* (1) sostenne, che anche le donne dichiarate *Patrizie*, la medesima autorità esercitassero degli uomini Patrizj; e se questo è; essendo sempre riprovabile, e sacrilega l'azione commessa contro il Papa; non è senza giustificazione la di lei autorità. Essa era allora moglie di *Guido* Duca, e Marchese di Toscana: era figliuola di *Teodora*; e sorella di un'altra *Teodora*, forse madre di *Crescenzio* poi monaco in s. Alessio di Roma, e madre di *Giovanni* XI Papa, e di *Alberico*. Morto anche *Guido*, suo secondo marito, ed eletto per opera sua nell'anno CMXXXI suo figliuolo in Pontefice, detto *Giovanni* XI, si rimaritò di nuovo per la terza volta con *Ugo* Duca di Provenza, e Re d'Italia, fratello uterino del Duca *Guido* sopraddetto; il qual Re entrò in Roma nel CMXXXII, ed alloggiò nella Mole Adriana, ora Castello *s. Angiolo*, che era di proprietà d'essa *Marozia*. Avendo però il Re gravemente offeso il di lei figliuolo *Alberico*, avuto col suo primo marito; i Romani si sollevarono, assediarono il Castello *s. Angiolo*, ed il Re, *turpiter ejectus*, come dice *Liutprando* (2), fu obbligato a fuggirsene. *Alberico* allora fu dai Romani eletto in *Patrizio*, ed egli sul sospetto, che la madre, ed il fratello Papa, fossero d'accordo col Re (3), si assicurò d'ammendue, ponendogli sotto la sua custodia. Nell'antico frammento della storia d'Aquitania, pubblicato dal *Piteo* (4) si legge, che *Romani de Senatoribus suis elevaverunt in Regno*, *Albericum*. Il che vuol dire, che non essendovi Imperadore, fu rivestito di tutta quella autorità, che aveva *Carlo M.* come *Patrizio*. Infatti, siccome nelle monete del Senato coniavasi da una parte il nome dell'

(1) De Patricior. Orig. lib. II. cap. XI. pag. 292. (2) Hist. lib. IV. cap. I. (3) Frodoard. Chron. Du-Chesne T. II. (4) Annal. & Hist. Francor. p. 517.

Imperadore, e dall' altro quello del Papa, così al tempo di *Alberico* in due monete d'argento riportate dal *Fioravanti* (1), da una parte si legge il nome di *Agapito* II Papa, e dall'altra ALBERICVS, ed in mezzo PCVS *Patricius*. Questa credo io, che sia la prova di tutte la più convincente per farci conoscere la suprema, e legale potestà del detto *Alberico*. Questa fu da lui a beneficio, e vantaggio dei Romani esercitata in modo, che si meritò il titolo di *glorioso*, come è detto nel Cronico di Farfa (2). Fra i buoni regolamenti da lui dati, rammenta *Ugo* abbate, quello di aver fatto venir dalla Francia il celebre *s. Oddone* abbate Cluniacense, al fine di regolare i Monisteri di Roma, e del Ducato Romano; creandolo Superiore, e Generale di tutti. Innoltre il medesimo *Ugo* (3) rammenta, che *amareggiato il glorioso Principe de' Romani Alberico*, per la devastazione seguita del Monistero di Farfa, vi andò con le armi, e scacciato il perfido abbate *Campone*, che ne fu la cagione, vi mise dei Monaci esemplari, ed accostumati. Così governò egli per lo spazio d'anni XXXI; cioè sino all'anno CMLIV con applauso di tutti, sin che tranquillamente finì di vivere.

Morto egli, il di lui figliuolo *Ottaviano* succedette nella dignità; scrivendo *Frodoardo*, allora vivente (4): *Alberico Patricio Romanorum defuncto, filius eius Octavianus cum esset Clericus, Principatum adeptus est*. Questo *Ottaviano* nell' anno CMLVI dopo la morte di *Agapito* II, fu eletto in Pontefice, e si chiamò *Giovanni* XII, e credesi il primo, che abbia assunto un nome diverso del proprio. Mantenne questi, due potestà; di *Patrizio*, e di *Papa*; e però negli affari di governo usava il nome di *Ottaviano*, e negli ecclesiastici, quello di *Giovanni* XII. Come Patrizio dispose sugli

---

(1) Antiquior. Pontif. Rom. Denar. p. 71. (2) Rer. Ital. Script. T. II. P. II. pag. 469. (3) De Destruct. Monast. Farf. in Antiq. Medii Ævi T. VI. pag. 273. (4) Annal., & Hist. Francor. Pithoei pag. 188.

Abbati di Farfa, a simiglianza di suo padre: mosse guerra a *Pandolfo*, e *Landolfo* II, Principi di Benevento, e di Capoa; fè lega con *Gisolfo* Principe di Salerno, e nell'anno CMLIX invitò *Ottone* I a venire con un esercito *ad defendendam Italiam, & Romanam Rempublicam, a tyrannide Berengarii (1)*. Venne *Ottone*: ma ben presto, il Papa ebbe occasione di pentirsene. In conferma frattanto di quanto si asserì di sopra, cioè, che in mancanza dell'Imperadore, eleggevano i Romani un *Patrizio*: diremo con l'abbate *Ugo* nella sua relazione (2), che nell'anno CMLXXXIII morto *Ottone* II, fu in Patrizio eletto *Giovanni* figliuolo di *Crescenzio*: *mortuo vero ipso Imperatore, Johannes Crescentii filius, ordinatus est Patricius*. Dopo questo, se creder deesi a *Romualdo Salernitano*, fu in tale dignità eletto un *Alberico*; e dopo ancora un *Crescenzio* (3): ma io dirò col signor *Sassi* (4), che i fatti narrati da *Romualdo* non convengono sempre con i tempi. Vero è, che *Patrizio*, e *Console* è detto quel *Crescenzio*, che nel CMLXXXVII perseguitò Papa *Giovanni* XV, che nel CMXCVII tramò contro *Ottone* III Imperadore, con i Legati di *Basilio*, e *Costantino* Imperadori d'Oriente, e che nel CMXCVIII, assediato dal detto *Ottone* III nel Castello di *s. Angiolo*, fu preso, e decapitato: ma è da avvertirsi, che nella storia d'Aquitania, non Patrizio, ma è detto soltanto *Præfectus Romæ* (5). Intorno all'anno MX è bensì dall'abbate *Ugo (6)* nominato un *Giovanni* Patrizio: *Johannes Patricius, & Rainerius gratis fecerunt consecrare a Johanne Papa, pro meo amore* (*Guidonem abatem*). Presso il Cardinal *d'Aragona* (7) intorno all'anno MLX è nominato un *Gregorio* di Toscolo *qui Patriciatus dignitate abutebatur*; e final-

(1) Reginon. Chron. lib. II. ad ann. 960. (2) Rer. Ital. Script. Tom. II. P. II. p. 552. (3) Chronic. Rer. Ital. Script. Tom. VII. p. 166. (4) In notis loc. cit. (5) Annal. & Hist. Franc. Pithœi p. 524. (6) Rer. Ital. T. II. P. II. p. 553. (7) Vitæ Pontif. Rom. Rer. Ital. Tom. III. p. 301.

finalmente nel interregno fra *Lottario* III, e *Federico* I, da *Ottone* Frisingense (1) è, nell' anno MCXLIV, nominato pure un *Giordano Patrizio*. Da tutto questo sembra potersi dedurre, che l'elezione in Patrizio de' Romani in mancanza dell' Imperadore, fosse inerente alla costituzione; e che però ingiustamente sia stato dato dagli Scrittori (non escluso neppure il *Muratori*) ad *Alberico*, il titolo di tiranno.

Violenze seguite in Roma.

I fatti seguiti nel tempo delle fazioni, e dell' anarchia, siccome somministrano le armi per sostenere qualunque sistema; così non è maraviglia, se facilmente si cade in errore. A *Giovanni* XII, come Patrizio, avendo promesso *Ottone* I di non tener placito, o tribunale in Roma negli affari appartenenti ai Romani, senza il di lui assenso, e consiglio, ha dato argomento ad alcuni per credere, che il Papa, come Pontefice esercitasse in Roma una specie di sovranità; e tanto più che egli ebbe il coraggio di far testa con le armi al medesimo *Ottone*, che lo avea fatto deporre, ed in suo luogo eleggere un altro Papa detto *Leone* VIII. Dall' altra parte, avendo *Ottone* assediata, e presa la Città di Roma; allorchè morto *Giovanni* XII, fu dai Romani eletto *Benedetto* V; sembrò ad alcuni, che avesse il detto Imperadore acquistato sopra la Città il diritto di conquista, e per conseguenza la facoltà di disporre a suo talento, come di Stato proprio, ed ereditario. Ma le cose seguite dappoi dimostrano la verità confessata da *s. Bernardo* molti anni dopo; cioè, che i Romani erano (2), *gens insueta pati, tumultui assueta: gens immitis, & intractabilis, & usque adhuc subdi nescia, nisi, cum non valet resistere*. Teatro infatti di grandissime vicende fu Roma in cotesti tempi nel perpetuo conflitto fra i Papi gl' Imperadori, ed i Romani medesimi. A dispetto di *Ottone*, condotti questi da *Rodfredo*, e da *Pietro* Prefetto della Città, assalirono il Papa *Giovanni* XIII eletto per opera di esso

(1) Chron. lib. VII. c. XXXI. (2) De Consideratione lib. IV. cap. I.

Augusto, lo misero in Castel *s. Angiolo*, e lo relegarono nella Campania (1). Crudele vendetta ne fè *Ottone*; ma dopo la di lui morte, si rivolsero di nuovo contro *Benedetto* VI, sollecitati da *Bonifacio* Cardinale, Diacono, e da *Crescenzio* figliuolo di *Teodora*; lo cacciarono in una prigione, e lo strangolarono nel CMLXXIV. Il medesimo destino, presso poco, incontrò *Giovanni* XV, benchè poi dai Romani richiamato nel CMXCVI. Noto è ciò, che accadde ai tempi d'*Ottone* III; ma al contrario s'ignora, se la morte di *Gregorio* V figliuolo di *Ottone* Duca della Marca, di Carintia, e di Verona, e congiunto di esso Augusto, sia stata naturale, come neppur quelle di esso *Ottone*, e del Papa *Silvestro* II, delle quali ultime si è data la colpa a *Stefania* moglie del decapitato *Crescenzio*. Vacante l'Imperio, e morto anche *Giovanni* Patrizio da noi accennato di sopra; *Benedetto* VIII, creato nel MXII (per attestato di *Ditmaro* (2)) in Roma, approfittando dell'anarchía, *præ cæteris antecessoribus maxime dominabatur*: ma i Romani lo obbligarono ben presto a fuggirsene in Germania dal Re *Arrigo*.

Cardinale Ildebrando, Gregorio VII.

Vittore II Papa nel MLVI consanguineo del Re *Arrigo* III, sembra aver avuta la facoltà di Vicario, come appare dal placito, riportato nell'appendice dell'*Ughelli* (3). Il feroce *Ildebrando* fu Consigliere dei Papi, e poi Cardinale, sinche all'anno MLXXIII, morto *Alessandro* II, fu eletto in Papa col nome di *Gregorio* VII. Note bastantemente sono le scomuniche da lui fulminate contro i Vescovi di Ravenna, di Fermo, di Camerino, della Lombardia, contro tutti i Normanni, e tutti quelli, che tentavano *Urbem Romanam confundere*. Note ugualmente sono le alleanze sue con la Contessa *Matilde*, e con *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, e le guerre sostenute contro di *Arrigo*, con

(1) Ermann. Contract. ad ann. 966. (2) Lib. VI. (3) Ital. Sacr. T. V. in Ascul.

le quali, al dire dell' antico Avvocato di Farfa (1): *scandalum nisus est Sanctæ Dei Ecclesiæ suscitare*. Scandali infatti grandissimi ne vennero in seguito; e le fazioni fra l'uno, e l'altro partito si moltiplicarono. I Romani, seguendo l'antico costume; cioè sin d'allora, che ogni virtù pubblica nel loro cuore si spense, e la corruzione de' costumi si propagò; e che il popolo Re con le armi alla mano, non per altro fine si distrusse, se non che per decidere, a cui dovesse rimaner soggetto, e ricevere le catene della servitù; ora per gl' Imperadori, ed ora per i Papi, ed ora per se medesimi prendevan l'armi, e reciprocamente si sacrificavano; e però noi ci dispensiamo dal riferire gli avvenimenti seguiti sotto gli *Arrighi*, e particolarmente sotto il V fra gl' Imperadori IV, ed il Papa *Pasquale* II, che agì, più in qualità di Generale d'armata, che di Sommo Sacerdote, e Capo della Chiesa. Morì questo Pontefice nell' assedio della Città verso *s. Pietro*, dove i Romani si erano fortificati nell' anno MCXVIII ai 21 di gennajo; ed eletto *Gelasio* II, obbligato questo pure dai Romani, a fuggirsene in Francia, seguì ben presto il suo antecessore al sepolcro. I Cardinali, ch'erano con lui elessero in Papa *Calisto* II; e l'elezione fu confermata, per attestato di *Pandolfo Pisano* (2), che era presente, per *Præfectum*, *&* *Consules*, *per Clerum*, *atque Populum* di Roma: tuttocchè nelle lettere pubblicate dal *Martene* (3) non altre soscrizioni si veggano, che quelle dei Vescovi, dei Cardinali, e del Clero.

Arnaldo di Brescia; e guerra intestina.

Intanto che i Pontefici con gli Stati, e Paesi, a' quali comandavano al di fuori, e con il partito, che avevano in Roma si rendevano sempre più potenti, si andava spargendo per l'Italia, ed in Roma medesima da *Arnaldo* di Brescia, scolaro di *Pietro Abailardo*, sotto *Innocenzo* II Papa intorno all'anno MCXL

(1) Rer. Ital. Script. T. II. P. II. p. 640 (2) Vita Calisti PP. II. Rer. Ital. T. III. p. 418. (3) Veter. Script. & Monument. T. I. p. 647.

i semi della discordia, tanto per rispetto a qualche punto del Domma, quanto riguardo al possedimento de' beni in mano degli Ecclesiastici, e particolarmente del Papa; dicendo, doversi lui contentare di essere unicamente Capo della Chiesa. *Ottone* Vescovo di Frisinga ne fa lungo discorso (1). Nel medesimo tempo i Romani mossero guerra contro i Tiburtini, ed *Innocenzo* II fè con questi un accordo, che loro non piacque. Prevenuti adunque dalle massime di *Arnaldo*, e malcontenti della convenzione sopraddetta di Tivoli, nell' anno MCXLIII rifabbricarono il Campidoglio; unirono il Senato accrescendo il numero de' Senatori; fecero risorgere l' ordine equestre; ed intimarono una nuova guerra ai Tiburtini suddetti. Morì frattanto *Innocenzo* II, e succeduto *Lucio* II si videro i soldati del Papa muoversi (da lui condotti) contro i cittadini di Roma, tentando l' assalto al Campidoglio. In tale occasione, per attestato di *Gotifredo* da Viterbo (2), i soldati Pontificj furono rispinti, ed il Papa percosso da una sassata, morì a' 25 di febbrajo nel MCXLV. Il Cardinal d' *Aragona* scrive, che Papa *Innocenzo* s' irritò per essersi rimesso il Senato; ed il medesimo dice di *Lucio* II, *Romoaldo Salernitano* (3); cosicchè l' epoca della ristaurazione del Senato diviene per essi incerta; o per dir meglio, incerto il preteso risentimento dei Papi: Ma essendosi nel concordato con *Clemente* III, di cui faremo parola, segnata l' ultimo di maggio l' indizione VI indicante l' anno MCLXXXVIII e l' epoca *anno* XLIV *Senatus*; è dimostrato, che la rinovazione suddetta avvenne l' anno MCXLIV, pochi mesi dopo l' assunzione di *Lucio* II al Soglio Pontifizio. Incerto bensì è ciò, che *Gotifredo* soggiunse, cioè che il Senato prima d' *Innocenzo* II: *ita cessaverat ut nec mentio ejus Romæ haberetur*; perchè il

Rinovazione del Campidoglio, e del Senato.

(1) De Gest. Frid. lib. II. cap. XXI. Rer. Ital. Script. T. V. p. 719. (2) In Pantheon. Rer. Ital. Script. T. VII. p. 461. (3) Chron. Rer. Ital. T. VII. p. 192.

Cardinale *Leone Ostiense*, e *Pietro Diacono*, viventi in quei tempi, assicurano (1), che *Arrigo* V, e Imperadore IV, nell' anno MCXI vinse coi doni *Consules Senatus*, *ac Proceres*, e quindi *cum ingenti gaudio Senatus*, *populique Romani* si celebrò la solennità. Per la qual cosa, deesi conchiudere, che la sola novità, fatta in tal proposito, abbia consistito, nell' aumento dei Senatori, nella creazione dell' ordine equestre, nella ristaurazione del Campidoglio; ed in qualche altra cerimonia, o determinazione, per cui ai Comizj, ossia all' unione del Popolo, venisse moderata la faccoltà dell' esame e delle deliberazioni in quegli affari, che originalmente non erano di sua competenza. Tutti gli Scrittori, rappresentano la reedificazione del Campidoglio, e la nuova elezione de' Senatori, e dell' Ordine Equestre, come un attentato de' Romani contro l' autorità de' Papi, e come una ribellione. Non pensarono essi, che nè la sovranità, nè il dominio potevano trasferirsi, senza il libero volere de' cittadini; che anzi lungi dall' essersi questo in favore de' Pontefici spiegato; in mancanza dell' Imperadore, si eleggevano, come veduto abbiamo, un *Patrizio* con dignità superiore ai Consoli, come Capo della Repubblica; e che sino a detto tempo niun rescritto de' Pontefici si ritrova, in cui preteso essi abbiano alcun diritto giurisdizionale sopra di Roma; come tante volte reclamarono per quello di Spoleti, dell' Esarcato, e degli altri Paesi, allorchè furono da altri occupati; onde niun atto di giurisdizione nella Città, fecero essi giammai. Che se *Pasquale* II nell' anno MCXVI rifiutò di riconoscere il figliuolo del morto *Pietro* Prefetto, eletto nei Comizj nella carica di suo padre; è da sapersi, che per tumulto fu eletto nel tempo delle esequie del detto suo padre, e che ugualmente per tumulto, voleva il Popolo, che dal Papa fosse riconosciuto nel tempo, che

(1) Chron. Casin. Rer. Ital. T. IV. p. 529.

all' altare della Basilica Costantiniana consacrava l' Olio santo; onde per attestato di *Pandolfo Pisano* vivente allora (1), il Papa protestò di non potervi dare l'assenso *cum vos hodierni funeris exequiæ a Comitiis merito subtrahant, & nos solemni diei Charismata, ab huiusmodi, juste removeant*. *Arrigo* V fra gl'Imperadori IV confermò però detta elezione, e gli inviò i regali, come assicura *Pietro Diacono* (2), *Xenia Imperialia Urbis Præfecto, & Romanis transmisit*. Il Prefetto di Roma *iuramento fidelitatis Imperatori fuerat obligatus*, come afferma il Cardinale d' *Aragona* (3); ma faceva la corte anche al Papa; per lo che, al dire di *Geroo* Proposto Reicherspergense (4), *de sua dignitate respicit utrumque: videlicet Dominum Papam, cui facit hominium, & Domnum Imperatorem, a quo accipit suæ Potestatis insigne, scilicet exertum gladium*. Il *Baronio* all' anno MCLII pubblicò un concordato esistente nella Biblioteca Vaticana, fra *Eugenio* III Papa, e *Federigo* I, con cui questo gli promette di non fare tregua *nè pace con i Romani* per la rinovazione del Senato: ma osservando attentamente le espressioni, con le quali è concepito, facile è l'induzione, ed il sospetto, che quella sia una postilla aggiunta al testo. Si legge così: *treguam, nec pacem faciet cum Romanis, nec cum Rogerio Rege Siciliæ, sine libero consensu, & voluntate Romanorum, & Domini Papæ Eugenii*. Il non far la pace con i Romani, ed il promettere di non farla col Re *Ruggieri*, senza il *consenso, e volontà dei Romani* medesimi, sono due proposizioni, che vicendevolmente si contradicono. Innoltre, in esso concordato, *Federigo* s' intitola *Imperadore*, in tempo, che tale non era; ed in tempo, che il Papa promette, che: *quantum in ipso est, Imperatorem coronabit*. Infatti *s. Bernardo*, che tanto bene conosceva gli af-

(1) Vita Pascalis PP. II. Rer. Ital. Tom. III. p. 358. (2) Chron. Casin. lib. IV. c. 60. Rer. Ital. T. IV. p. 528. (3) Vitæ Pontif. Rer. Ital. T. III. p. 487. (4) Baluz. Miscell. lib. V. p. 64.

fati di Roma nella lettera ai Romani (1), non rimprovera già a loro nè il Campidoglio, nè il Senato: ma soltanto d' avere scacciato da Roma il Papa *Eugenio* III, e di avere spogliate le Chiese: *Petri hæres, Petri Sede, & Urbe a vobis expulsus est . . . Ecclesiarum omnis ornatus, & census profligatus est; quidquid in altaribus, & in altarium vasis, quidquid in ipsis sacris immaginibus auri, & argenti reperiri tunc potuit, manibus impiorum direptum, & asportatum est*; così egli scrivendo al Re *Corrado* (2) gli dice, che il Romano è *Populus maledictus, & tumultuosus, qui suas nescit metiri vires*, e che *in furore suo ausus est hoc grande sacrilegium attentare*; cioè di scacciar il Papa, e di dilapidare le Chiese. Da un'altra parte il Senato nell' anno MCXLVI scrisse a *Corrado* III la lettera, o Senatoconsulto riferito per intiero da *Ottone Frisingense* (3), ed inserito anche dal *Goldasto* (4), con cui dandogli relazione della riconciliazione del Papa *Eugenio* con *Ruggeri* Re di Sicilia, e delle fazioni contrarie all' Imperio, dei Frangipani, e dei figliuoli di *Pietro Leone*; lo invita a venir a Roma, perchè possa *omni Clericorum remoto obstaculo, liberius, & melius, quam omnes fere antecessores, dominari*. *Corrado* morì nell' anno MCLII, e *Federico* I avvicinandosi a Roma per essere incoronato, fu malcontento dell' allocuzione fattagli verso Sutri, dagli Ambasciatori del Senato, e del Popolo; non già per aver parlato, in nome del Senato, ma per le espressioni, con le quali era l' allocuzione sopraddetta concepita. *Ottone* di Frisinga la riporta, con la risposta anche data da *Federigo* suddetto. Le espressioni, delle quali si chiamò offeso, furono quelle, che indicavano dover lui riconoscere dal Senato la dignità Imperiale: *Hospes eras* (gli dissero in nome di Roma) *Civem feci: Advena fuisti*

(1) Divi Bernardi Opera Edit. Paris. 1566. fol. p. 237. ep. 242. (2) Ep. 243. (3) De Gestis &c. lib. I. c. XXVIII. Rer. Ital. T. VI. p. 662. (4) Const. Imp. T. I. p. 261.

ex Transalpinis partibus; *Principem constitui: quod meum jure fuit, tibi dedi*; e però gli soggiunsero, esser lui in dovere di mantenere alla Città *le buone consuetudini*, *e le antiche leggi*. Forse aveano ragione: ma *Federigo* sostenne di avere la dignità Imperiale, ereditata da *Carlo M.*, e da *Ottone* I *nullius beneficio traditam*, *sed virtute expugnatam*: e forse (per sentimento anche di *Ugone Grozio* (1)) avea il torto. Poco dopo, cioè nell' anno MCLVII s' irritò ugualmente contro i Legati di Papa *Adriano* IV, che gli recarono in Besanzone la lettera di esso Papa, con cui egli si vantava di avergli conferita per autorità propria, la Corona dell' Imperio; onde *Federigo* nel manifesto conservatoci da *Radevico* di Frisinga (2), protestò di aver avuto, *Regnum*, *&* *Imperium*, non più da *Carlo M.* e da *Ottone* I, ma unicamente *a solo Deo*. Con tal principio egli diveniva Sovrano di tutto l'Orbe terracqueo. Infatti *Martino Gossia* uno dei Dottori Bolognesi chiamati da esso Augusto nella Dieta di Roncaglia, sostenne, per attestato di *Ottone Morena* (3), ch' egli *era Padrone del Mondo tutto*.

Comunque sia, i Romani, allorchè *Federigo* entrò in Roma per essere incoronato in Imperadore, *nolentes ei fidelitatem*, *&* *jus debitum exhibere*, come dice *Sicardo* Vescovo di Cremona, furono in necessità d' impugnare le armi (4). *Gotefredo Viterbiense* vivente allora, dando relazione dell' incoronazione suddetta dice (5):

Decipitur Roma, *dum sic capit ille coronam*:

perchè

Præsul Adrianus Romanaque Curia tota,
Tunc, *sine Romanis*, *complevit Regia vota*;

onde

Acriter iratus consurgit ad arma Senatus.

(1) De iure Belli, & Pacis lib. II. c. 9. §. XI. (2) Lib. I. c. X. Rer. Ital. T. VI. p. 748. (3) Hist. Laud. Rer. Ital. Script. T. VI. (4) Chron. Rer. Ital. T. VII. p. 599. (5) Pantheon. Rer. Ital. Script. T. VII. p. 465.

Le armi però di *Federigo*, per quanto sembra, furono superiori: ma certo è, che l'Imperadore partì; e che la Città rimase nello stato di prima.

Non rammenterò io le vicende seguite in Italia nel tempo di esso Augusto, perchè sono state da tanti degni Scrittori illustrate, e per rispetto a Milano possono vedersi i due moderni libri, che ne hanno con molta precisione parlato; cioè *le Vicende di Milano* del Monaci di s. Ambrogio, e *la Storia di Milano* del signor Presidente Conte *Pietro Verri*. Per ciò poi, che riguarda Roma, diremo soltanto, che nell'anno MCLXVII assediando di nuovo l'Imperadore la detta Città, i Romani convennero con esso lui, di riconoscere l'Antipapa *Pasquale* per vero Papa, a fronte di *Alessandro* III, e gli giurarono fedeltà, nelle mani di *Acerbo Morena* Lodigiano, autore della storia (1). Nella Cronica Pisana vi si aggiunge, che i Pisani mandarono otto galee in ajuto dell' Imperadore; e che i Romani diedero ad esso quattrocento ostaggi, e cinquanta Senatori (2). Tutto il detto sin ad ora dimostra, che la Città di Roma, riconosceva, che l'Imperadore era il capo della Repubblica, ed il Pontefice il capo della Religione: ma che il governo Municipale si manteneva sul piede di prima col Senato, con i Consoli, col Prefetto, e Giudici, ed anco con l' unione del Popolo in Comizj; e che mal a proposito, gli adulatori della Corte di Roma pretesero di far vedere prima del tempo la Sovranità dei Pontefici, senza accorgersi quanto pregiudizio recavano alla buona causa. E però non possiamo se non che, ammirando, compiangere le inutili fatiche gettate a tal proposito, da molti recenti Scrittori, fra i quali mi fo lecito di nominare soltanto l'opera dell'Abbate *Gaetano Cenni* coll'ampolloso titolo di *Monumenta Dominationis Pontificiæ* stampata

(1) Otton. Moren. Hist. Rer. Ital. Scripl. T. VI. p. 1151. (2) Ibid. p. 180.

Diritto dei Romani nell' elezione del Sovrano, e distinzione fra Sovranità, e Dominio.

in Roma nell' anno 1760 in due grossi tomi in 4.° Vuolsi adunque a maggiore schiarimento di questo articolo di nuovo ripetere; che essendo la Repubblica di Roma, nel ricupetare l' originaria sua libertà, rientrata nel pieno godimento de' suoi diritti, mantenne per conseguenza anche la faccoltà di eleggersi, e di non eleggersi un Imperadore, sia per acclamazione, ossia per convenzione, ed approvazione: Che per conseguenza ad esso Imperadore era conferita bensì la Supremazia, o *Sovranità* del Governo, ma non mai il *Dominio*, ossia l' *Autocrazia*: Che perciò i Romani invece di un Imperadore, potevano legittimamente eleggersi, come si hanno eletto, un *Patrizio*; e potevano anco prescieglicrsi un proprio Sovrano, a cui sottoporsi con i più precisi vincoli di soggezione; come è avvenuto sotto *Clemente* III. Se i Romani non avessero sin al detto tempo, mantenuto il diritto di libertà, nullo, ed insussistente sarebbe stato ogn' atto di convenzione, e di soggezione col detto Pontefice; nè la di lui Sovranità avrebbe potuto giustificarsi giammai. Noi però abbiamo fatto vedere in Roma sempre costante il diritto, e lo spirito di libertà; ma (secondo l' indole di quel Popolo tumultuoso, inconseguente, ed incapace di reggersi da se stesso) conturbato spesso dalla forza dei diversi partiti. Questa fluttuazione ed incostanza del Popolo Romano, se portò seco la rovina della Città, e se rese incerti i diritti sopra il governo di essa, non estinse però mai l' originalità del dominio inerente alla costituzione di Repubblica. Si distingua pertanto la *Sovranità* dal *Dominio*; ed allora intenderemo come gl' Imperadori prescielti, e proclamati dal Popolo, potevano esser *Sovrani*, senza esser *Padroni* di Roma; e quindi si conoscerà, in qual maniera siasi l' uno con l'altro diritto confuso dagli Scrittori, che i diversi partiti sostennero degli Imperadori, e dei Papi. Un sistema quasi uniforme a cotesto, si ravvisa in Inghilterra, in Polonia, e si

va ancora in un'altra grande Nazione, preparando; cioè dove al Re è data la *Sovranità*, e non il *Dominio*; il quale dominio si conserva, e si considera, appartener alla Nazione soltanto. V'è però questa differenza, che in Inghilterra la Sovranita è ereditaria; quando in Roma, come in Polonia, era, ed è, elettiva; e perciò tanto gli Imperadori, che i Papi contrattavano, patteggiavano, e facevano le paci con i Romani suddetti. Infatti per confessione di *Romualdo Salernitano* (1) il medesimo *Eugenio* III *pacem cum Romanis fecit*, e quindi fu accolto *a Senatoribus, & universo Populo Romano*: il perchè egli allora *universum Populum sibi beneficiis, & eleemosinis obligavit*; cosicchè *pro maiori parte, Urbem poterat, pro sua voluntate, disponere*. Elemosine per dir vero, e beneficj facevano i buoni Pontefici alla Città; ed il Cardinale d'Aragona (2) assicura, che per moderare le somme avanie, ed ingiustizie, che in danno dei poveri, facevano gli Avvocati, ed i Giudici, *Innocenzo* II arrivò ad assegnare *della sua propria camera*, lire cento annue a ciascheduno: ed in tal occasione è rimarcabile, che coloro giurarono di operare rettamente, cioè d'essere onorati, solamente sin tanto, che sarà loro mantenuta la corrisponsione delle lire cento suddette: *quamdiu Papa Innocentius, vel successores sui, centum libras, vel valens, nobis Advocatis, & Judicibus, annis singulis solvent*. I Papi abitavano, innoltre, in Transtevere, che si considerava fuori di Roma, nella così detta *Città Leonina*; ed *Adriano* IV, fu il primo, che andò ad abitare *in urbe veteri* (3). Non perciò acquistò giurisdizione alcuna nel governo; ed è a questo proposito osservabile ciò, che il Cardinal d'Aragona medesimo (4) ci lasciò scritto all'occasione, che il di lui successore *Alessandro* III, ritornando da Francia si trat-

(1) Chron. Rer. Ital. T. VII. p. 193. (2) Vita Innoc. II. Rer. Ital. T. III. p. 436. (3) Ibid. p. 440. (4) Vita Alexandr. III. ibid. p. 457.

tenne in Ostia; cioè, che sin là vi andarono *Senatores*, *cum Nobilibus*, & *magna Cleri*, & *Populi multitudo*, promettendogli, *tamquam animarum suarum Pastori*, *obedientiam debitam*, & *consuetam reverentiam*. Questa promissione dei Romani al Papa, di prestargli la dovuta *obbedienza*, *e la consueta riverenza* come *a pastore delle loro anime*, chiaramente ci dimostra, che sino ad *Alessandro* III i Pontefici, nella Città di Roma niun diritto di temporale potestà aveano legittimamente acquistato. Quindi è, che nè il detto Cardinale, nè *Romualdo* Arcivescovo di Salerno, che ritrovavasi in Venezia nell'anno MCLXXVII, ed intervenne agli atti della pace fra *Alessandro* III, e l'Imperadore *Federigo* I, neppur parola accennano, che siasi fatta, intorno a Roma, o al governo di essa. Si sa bensì, che i Romani continuarono la guerra contro la Città di Toscolo ad onta del Papa *Lucio* III, nell'anno MCLXXXIII, e seguente; sinchè il detto Papa venuto a Verona, dove ritrovavasi anche l'Imperadore, in un Concilio, gli scomunicò; ma egli morì in detta Città nel MCLXXXV, ed i Romani seguitarono a governarsi, come prima; facendo lega col Re *Arrigo* VI figliuolo dell'Imperadore suddetto; ed unitamente alle armi di lui continuarono la guerra nella Campania. Morto poi in Ferrara anche Papa *Urbano* III nel MCLXXXVII senza aver potuto mai andar a Roma; e due mesi dopo morto anche il di lui successore *Gregorio* VIII, venne eletto *Clemente* III cittadino Romano; a cui era riserbata la gloria di far la pace col Senato Romano; e di dare a lui, ed a suoi successori un diritto, altrettanto legittimo, che indelebile di dominio, sopra la Città di Roma. Il trattato dell'anno MCLXXXVIII, pubblicato dal *Baronio*, dal *Muratori*, e dal *Fioravanti*, è noto bastantemente. Comincia: *Sanctissimo Patri*, & *Domino Clementi Dei gratia Summo Pontifici*, & *universali Papæ*, *Senatus Populusque Romanus salutem*, & *fidele cum subiectione servitium*. *Dignitas*

Dominio legittimo de' Pontefici sulla Città di Roma.

Senatus, *Populique Romani in optimum statum roboratur*, *&* *Reipublicæ nimium confert*, *si pacis concordiam inter sacrosanctam Ecclesiam*, *& inclitam Urbem firmiter stabilitam*, *& ad posterorum memoriam solemni scripturarum exaratione reducamus &c.* La cessione del Dominio si raccoglie dalle seguenti espressioni. *Ad præsens*, *reddimus vobis*, *Senatum*, *& Urbem*, *& Monetam*: *tamen de Moneta habebimus tertiam partem*. Di più; oltre le Chiese, che s'impegnano i Romani di ristorare, per gli pregiudizj recati in tempo della guerra, danno al Papa *omnia regalia tam intra*, *quam extra Urbem quæ tenemus*, *præter pontem Lucanum*: assicurano innoltre, che ogn'anno ciascheduno de' Senatori giurerà fedeltà, e pace ai Pontefici; purchè la Città di *Toscolo* sia distrutta, e purchè non sia loro contrastato di far la guerra anche a quella di Tivoli. Possono vedersi a tal proposito gli Annali del *Muratori* all'anno MCXCI. Dal giuramento dei Senatori dato ad *Urbano* IV nel MCCLXII conservatoci dal P. *Mabillone* (1), si spiega ancora di più la cessione del *Dominio*, cioè nominatamente sopra *Sanctum Petrum*, *Urbem Romanam*, *Civitatem Leoninam*, *Transtyberim*, *Insulam*, *Castellum Crescentii*, *sanctam Mariam Rotundam*, *Senatum*, *Monetam*, *Honores*, *& Dignitates Urbis*, *Portum Ostiensem*, *& tenimentum Tusculani*, *& generaliter omnia regalia intra Urbem*, *& extra*. Allora fu, che il Prefetto della Città ebbe dal Papa l'investitura della sua dignità, e gli giurò fedeltà, dopo la morte di *Arrigo* VI Imperadore, come il Cardinale d'Aragona accenna all'anno MCXCVIII; allorchè *Innocenzo* III ricevette il giuramento di *Pietro*; *qui* (dic'egli) *usque ad id tempus iuramento fidelitatis Imperatori fuerat obligatus*, *& ab eo Præfecturæ tenebat honorem* (2); e allora fu, che il Papa sud-

(1) Musæi Italici T.II. Ordo Rom. XII. p.215. (2) Vitæ Pontif. Rer. Ital. T.III. p.64.

detto comandò nell' anno MCCVIII con una circolare ai Rettori, e Consoli della Campania, di ricevere ne' mercati *la sua moneta, che volgarmente dicevasi del Senato*. Nel tempo, che i Romani davano il dominio di Roma ai Pontefici, e che questi cominciavano ad esercitarlo, *Federigo* I s' avviava verso *Terra Santa*, sperando di ritrovare in Asia quella fortuna, che lo aveva abbandonato in Italia; ma nel MCXC, perì in Armenia nel fiume Salef. Il furibondo *Arrigo* VI suo figliuolo, morì poi nel MCXCVII in Messina, lasciando un picciolo figliuolo, che fu *Federigo* II. Ora dall' anno MCLXXXVIII, all' anno presente MDCCXC sono anni due, oltre sei secoli interi, da che in Roma si stabilì un Governo Teocratico elettivo; e che i Pontefici eletti, godono il diritto della sovranità, e del dominio in detta Città; confermato anche dappoi con atti solenni; come accadde, allorchè *Gregorio* XI dopo le note vicende, ritornò da Avignone, con l' istromento pubblicato dal *Rainaldi* nella continuazione al *Baronio* all' anno MCCCLXXVI. D' allora in poi, titolo d' onore divenne quello d' Imperadore; fatto Capo in Germania d' una Repubblica di Sovrani; e reso in dignità, e preminenza a tutti i Principi superiore; senza però abbandonare in Italia i diritti annessi al vincolo di feudalità, sopra i Paesi, che ebbero una politica consistenza, per concessione, e disposizione direttamente emanata dal Trono Imperiale.

Rispettando adunque il possesso di più di sei secoli, alle quistioni con tanto calore agitate sopra il dominio di Roma nel tempo di mezzo, deesi por fine una volta; e distinguendo la sovranità elettiva, dal costante e naturale dominio, inerente alla libertà, ed alla costituzione della Repubblica de' Romani, non si confonda più il diritto col fatto; nè dai passi equivoci degli Scrittori, nè dagli atti di violenza, o dalle vicende dei diversi partiti ne' quali Roma si ritrovò talvolta divisa, si desuma argomenti onde confondere ed oscu-

rare la verità. Le monete nelle quali da una parte avevano il nome dell'Imperadore, e dall'altra quello del Papa, o solamente quello del Papa, hanno servito d'arma per combattere tanto in favore degl'Imperadori, che dei Papi suddetti: ma da che io dimostrai, che quelle monete nella zecca sola del Senato furono coniate, sino all'anno MCLXXXVIII (1) in cui esso Senato e Popolo, col dominio della Città, la diedero in potere del Papa, unitamente a tutte le regalie, dovrebbe sopra tale argomento imporsi come si disse un perpetuo silenzio; onde il contagio della contestazione fra il diritto delle Nazioni, e dei Sovrani non faccia smarrir la traccia del pubblico bene, e della pubblica felicità, che consiste nella disciplina, nell'ordine, ed in quella concatenazione delle diverse classi di cittadini, che per insensibile contatto, unisce la società, dal più misero popolo, sino alla suprema Potestà che governa, e di cui il maggiore sostegno è l'opinione.

§. V. *Origine della lingua Italiana.*

Fra le rivoluzioni seguite in Italia dopo la rinovazione dell'Imperio d'Occidente, non è da ommettersi la formazione d'una nuova favella. L'origine di essa talmente è in tenebre; che non è meraviglia se opposte, e fra loro contrarie opinioni si sono sostenute plausibilmente dai Letterati. *Celso Cittadini* (2) fu di parere, che la lingua Italiana si parlasse sino a'tempi romani; e tale presso poco fu il sentimento di *Leonardo Aretino* (3), e poi del Cardinale *Bembo* (4), e dell'Abbate *Quadrio* (5); il quale tentò di provare per conseguenza, che la nostra lingua direttamente discende dalla volgare del Lazio. Il *Gravina* (6), ed il *Maffei* (7) sostennero la medesima tesi; affermando quest'ultimo, che di voci oltramontane, e straniere, non possiamo contarne *una ventina*.

Opinioni varie sopra detta origine.

(1) Delle Opere ec. Tom. II. p. 298. seg. pp. 344. 407 e seg. (2) Orig. della volgare Toscan. Favel. (3) Epist. advers. Blondum. lib. VI. (4) Prose lib. I. (5) Storia ec. d'ogni poesia T. I. p. 41. (6) Della Ragion. Poetica Lib. II. (7) Veron. Illustr. P. I. lib. II.

Monsignor *Fontanini* (1), comandò, che si credesse doversi l'origine della favella Italiana riconoscere dalla corruzione della Latina, mista con le lingue de' forestieri; e che però sia la medesima della Romanza Provenzale. Per dire il vero lo *Speroni* (2) riconoscendo una sola lingua in Italia, sostenne, che la volgare ebbe *origine*, *ed accrescimento dai Barbari*, cioè dai Francesi, e dai Provenzali. Venne in seguito il *Muratori* (3) con due voluminose, e secondo il solito laboriosissime Dissertazioni; nella prima delle quali, ha fatto conoscere i gradi della corruzione della lingua Latina; e nella seconda l'etimologia delle voci Italiane, dedotta dal Latino, ugualmente, che dal Tedesco, dal Provenzale, dal Greco, e dall'Arabo ancora. Ommettiamo di rammentare quì gli etimologisti *Ottavio Ferrari*, *Egidio Menagio*, ed altri; i quali si sono fatto lecito di trasfigurare piuttosto, che d'illustrare questo argomento; e passiamo a dare le dovute lodi al Cavaliere abbate *Tiraboschi* (4); il quale combattendo l'opinione del *Quadrio*, confermò l'esistenza a' tempi de' Romani della lingua Latina *colta*, e della *volgare*: ma nel medesimo tempo stabilì, che per l'introduzione delle Nazioni barbare, essendosi corrotta la latina *volgare*, nacque un poco alla volta quella favella, che ora si chiama *italiana*.

Opinione nuova.

Se fosse lecito dopo tanti celebri Letterati, addurre un'opinione di più; io direi, che in Italia gran quantità di dialetti differenti sia stata sempre; dai quali in primo luogo si compose la lingua Latina (5). Che formata questa lingua, e resa colta, ed universale, i suddetti dialetti presero a vicenda da essa, varj modi, e varie voci; con le quali, in parte si alterarono, ma non si estinsero giammai; cosicchè in tutti i secoli

(1) Dell'eloquenza Ital. lib. I. cap. VII. seg. (2) Dialog. p. 106. (3) Antiq. Medii Ævi Diss. 32, e 33. (4) Stor. della Letteratura Ital. Prefaz. T. III. p. 4 seg. (5) Delle Antichità Italiche P. I. p. 40 sino alla p. 48.

i secoli, dall' origine di Roma e prima ancora, sino ai giorni nostri, fu diverso il parlare de' Toscani, da quello dei Circompadani, dei Veneti, del Piemonte, del Genovesato, non che del Regno di Napoli, e della Sicilia. Direi innoltre, che la venuta, e permanenza de' Barbari, variamente modificò i dialetti, in proporzione della differente loro combinazione: in modo che tutti diversamente si corruppero; e quindi tanta quantità di parlari ne venne. Osserverei finalmente, che in tanta varietà di dialetti, le persone colte, e di lettere dei secoli XI. XII e XIII cospirarono a modellare una lingua, che potesse essere intelligibile a tutti, ed universale, accostandosi, per quanto fu loro possibile, alla Latina: e questa lingua, fu quella, che da *Dante* (1) è chiamata *illustre*, *cardinale*, *aulica*, e *cortigiana*, che non è *di alcun paese*, ma che è usata, come egli soggiunge, *dagli illustri Dottori*, *che hanno fatto Poemi in lingua Volgare*, come i *Siciliani*, i *Pugliesi*, i *Toscani*, i *Romagnuoli*, i *Lombardi*, quelli della *Marca Trivigiana*, *e della Marca d' Ancona*. Non conviene adunque (se non erro) confondere questa lingua dei dotti, cioè italiana, con i dialetti particolari d' Italia: e però parrebbe, potersi conchiudere, che non dalla corruzione della lingua Latina; ma bensì dai corrotti dialetti, ne sia derivata una lingua nuova, che s' è chiamata *Italiana*. Infatti la Latina non si corruppe mai quanto si crede; perchè in ogni tempo in essa, più o meno elegantemente, si scrisse. Gl'ignoranti Notari de' secoli di mezzo, scrivendo il Latino, senza saperlo, deturparono gli atti pubblici, e le carte, con voci, modi, ed idiotismi particolari di que' Paesi, dove scrivevano; onde da questi, non la corruzione della lingua Latina; ma l' ignoranza degli Scrittori, e la diversa maniera dei parlari,

(1) De Vulgari Eloquent. lib. I. c. XVI.

convien dedurre. E' così curioso questo argomento, che merita una discussione più estesa.

Dialetti, in Italia più antichi di Roma. Idiotismi della Transpadana usati dai primi Scrittori latini.

Si accennò già da noi (1), in qual maniera la lingua Latina si formò dai diversi dialetti dei Marsi, dei Peligni, Vestini, Marrucini, Frentani, Osci, Etrusci, ed altri. V'erano adunque in Italia diverse popolazioni, e diversi dialetti. *In qual maniera*, dice *Livio* (2), *avrebbe potuto*, da Metaponto, e da Eraclea *penetrar Pitagora*, sino a Roma, *frammezzo a tante genti, di lingua, e di costumi tanto differenti?* Di quà degli Apenini poi, scacciati gli Etrusci si fissarono i Galli, avendo da una parte i Liguri, e dall'altra i Pelasgi, o Veneti; i quali con le Isole della Venezia, popolarono l'Istria, come io dimostrai (3); e tutti questi aveano una lingua diversa. Ora vuolsi osservare, come anche nel tempo, che la lingua Latina era alla sua perfezione ridotta, molte voci si conservarono, tratte anche dai dialetti nostri Circompadani. Nota *Quintiliano* (4), che *Catullo*, *circa Padum invenit*, la voce *Ploxenum* (calesse), di cui egli se ne servì. Infatti, vòci della sua Patria usò particolarmente *Catullo*; e fra queste, giovi accennare *basium*, *basia* (5), parole non usate mai da *Ovidio*, da *Tibullo*, da *Properzio*, nè da alcun altro Scrittore dell'aureo secolo; e però, dupo *Catullo*, escluse dalla lingua colta. Dopo tal tempo si veggono rinascere da *Marziale* (6), da *Giovenale* (7), e da *Petronio*. *Donato* (8) volle ragionarvi sopra, e distinse *basium*, *osculum*, e *suavium*; il primo, come atto pudico; il secondo, offizioso; ed il terzo, impudico. Questa teoria dei baci, fu dal rigido Monsignor *Fontanini* replicata nelle note all'*Aminta* del *Tasso*; ed è cosa degna di meraviglia. I Veneziani dicono anch'essi

---

(1) Loc. cit. P. I. p. 40, sino p. 52. (2) Lib. I. (3) Parte I. p. 70 seg. (4) Instit. Orat. lib. I. c. V. §. 53. (5) Carmen V. v. VII. Carm. XLVIII, *& alibi*. (6) Lib. VII Epigr. 94 *totam Line basiare Romam*. (7) Satur. IV. v. 118. (8) In Terent. Eun. Act. III. Sc. II.

basi, e *basare*, ed i Toscani *baci*, e *baciare*. Per dir *Catullo*, che *Varranio* era da lui posto avanti ad ogn' altro amico, disse *antistans* (1); il che sembra idiotismo. Lascio altri modi di dire, come *vostræ demere sævitiæ* (2), invece di *vestræ*: il *tantum abhorret*, & *mutat*, invece di *mutatur* (3); il *obstinata-mente* (4), il *maximu lustro*, per *maximus* (5): ma non può ommettersi, che egli fu il primo ad usare per translato, la voce *mica* (6); voce che sussiste in *minga lombardo*, ed in *mica* toscano. La diversità del dialetto in queste parti, è notata anche da *Cicerone* (7), ove dice, che vi si usavano, parlando latino, de' vocaboli *non trita Romæ*; e per prova accenna, come da *Q. Cranio* fu posto in ridicolo un tale *T. Tinca* Piacentino; i di cui barbarismi sono particolarmente notati da *Quintiliano* (8); e fra gli altri, quello di dire *preculam*, invece di *pergulam*. E' qui da notarsi, che l'alterazione delle sillabe, è tuttavia frequente nella detta Città di Piacenza, ove comunemente invece di villeggiare dicesi *viggelliare*. Così ne' Paesi Cispadani; ed in Modena particolarmente, ove dicesi *arstituire* per restituire, ed *arcomandare* per raccomandare; e *frabbo* per fabbro ec. In pura lingua Latina, diceasi *fimus*, ciò che noi diciamo *letame*: niuno degli Scrittori antichi prima di *Plinio* il seniore, disse *lætamen*; che forse prese nella Transpadana (9); così *Plinio* il giovine, prese nella Transpadana medesima la parola *pertica*, in significato di *campo* (10). Quindi è, che *Pollione* rimproverò la *Patavinità di Livio*; come *Lucilio* criticò *Vezzio* per non aversi potuto astenere dai modi di dire *Toscani*, *Sabini*, e *Prenestini*, al dire di *Quintiliano* (11). Di questi idiotismi

(1) Carmen IX. v. II. (2) Carmen XCVIII. v. VI. (3) Carmen XXII. v. XI. (4) Carmen 8. v. XI. (5) Carmen 113. v. VII. (6) Carmen 85. *nulla in tam magno est corpore mica salis*. (7) De Claris Oratorib. c. XLVI. (8) Instit. Orat. lib. I. c. V. §. 54. (9) Hist. Nat. lib. XVIII. c. 16. (10) Epist. lib. VIII. ep. II. (11) Insit. Orat. lib. I. c. 5.

Circompadani potrebbe sospettarsi essersi anche *Plauto* giovato più d'una volta. Il dirsi da lui, *logi*, per *nugæ* (1), ci ricorda, che i Milanesi in questo senso, ed anche in quello di scherzo, dicono *fa i logg*. Così altrove disse *mala* invece di *deformis*; *Haud mala est mulier* (2); come si usa dire in Lombardia, *quella donna non è mala*, invece di *non è brutta*. Certo è, che questa Regione, tanto riguardo ai costumi, che al dialetto, era da ogn'altro Paese d'Italia differente, anche nel tempo, che fu di popolo Romano ripiena; e *Plinio* stesso notò (3), che *Minucio Aciliano* Bresciano, era *ex illa nostra Italia, quæ multum adhuc verecundæ frugalitatis, ac etiam rusticitatis antiquæ retinet, & servat*. Lingua *rustica*, a cui possono applicarsi l'espressioni di *Plinio*, era quella, che all'osservare di *Quintiliano* (4) sembrava *aliam quamdam habere naturam*.

Parole e voci che si credono derivate dal latino, quando sono più antiche.

Siccome nella lingua Latina anche a'tempi di *Seneca* (5), moltissime cose mancavano di vocaboli proprj; così anche i più colti Scrittori si ritrovarono talvolta in necessità di servirsi degli idiotismi, come facevano dei termini greci; di che tanti esempj abbiamo nelle lettere di *Cicerone*, e di *Plinio*. Lungo ragionamento potrebbe farsi per dimostrare, che non dalla lingua comune Italiana, che allora non esisteva; ma bensì dai particolari dialetti, presero i Romani le voci, onde impinguare la propria lingua: molte delle quali voci, essendo poi state escluse allorchè essa divenne colta, e purgata; rimasero, come erano dapprima, comuni nei Popoli d'Italia, e che tuttavia si mantengono. Qualche esempio vuolsi perciò accennare. In Lombardia, dicesi *cascina* un luogo chiuso, ed abitato da'villici: i Latini dissero *cascinum*, per indicare un castelluccio: gli Etimologisti, direbbero, che

(1) Men. Act. V. Sc. II. v. 29. (2) Bach. Act. V. Sc. II. v. 42. (3) Ep. lib. I. ep. XIV. (4) Lib. XII. c. X. (5) De Beneficiis lib. II. p. 288.

la voce Italiana, direttamente proviene e deriva dalla Latina: ma *Varrone* ci avverte, che i Latini la presero dai *Sanniti*, discendenti dai Sabini; *cascinum*, *a Sabinis orti Samnites*, *tenuerunt* (1). Nella medesima Lombardia si chiama *Meder*, *Medder* un regolatore, o modello, che dà norma, e regola ad un qualche lavoro: *Ennio*, al dir di *Festo* (2) usò la voce *Meddix* in significato di Giudice; e soggiunge, che è parola Osca: così egli avverte, che gli Osci dicevano al servo, *Famel*; ch'è il *Femei* Lombardo, il *Famiglio* Toscano, il *Famulus* Latino. Chi non direbbe, che direttamente dal latino derivano i nomi di *Vitello*, *Toro*, *Porco*, *Capro*, *Agna* e simili? Eppure sono, della lingua latina più antichi, e ritrovansi nell'Etrusco: *Vitlu*, *Toru*, *Agna* (3): e così *Porca trif rofa* (4), e *Kaprum upetu* (5): i quali due ultimi cioè *Porco*, e *Capro*, dai Pelasgi tirreni, s'introdussero anche in Atene, e rimasero negli antichi libri della Religione, come insegna *Varrone* (6). Quante parole dai Sabini siano derivate, dal medesimo *Varrone* s'impara. I modi di dire, e le voci volgari usate da *Plauto*, e poi escluse dalla lingua perfezionata, hanno le medesime derivazioni. Egli disse *batuere* invece di percutere (7) (noi diciamo battere): *danunt* per *dant* (8) (noi, danno): *dice* per *dic* (9) (noi, dici): *face* per *fac* (10) (noi, faci, fai): *grandire* (11) (noi, ingrandire): *me*, per *mihi* frequenti volte (12): *minacia* per *minae* (13) (noi, minaccie): *pappare* per *edere* (14) (noi, pappare, mangiare): così usò egli di dire *pala* (15), pausa (16), *merenda* (17); e così infiniti altri vocaboli, ed

(1) De lingua Latina lib. VI. edit. Henr. Steph. p. 77. (2) In Auct. ling. Latin. p. 451. (3) Vedi *Etrur. Regal.* Tav. LXXXIV. (4) Tav. Eugub. *Passeri*. Tav. III. lin. 6. (5) Ibid. Tav. VIII. l. 1. (6) De ling. Lat. lib. IV. (7) Cas. Act. II. Sc. VIII. vers. 62. (8) Most. Act. I. Sc. II. v. 48. (9) Curc. Act. I. Sc. II. v. 43. (10) As. Act. I. Sc. I. v. 77. (11) Aul. Act. I. Sc. I. v. 10. (12) Bach. Act. III. Sc. VI. v. 56. (13) Mil. Act. II. Sc. II. v. 58. (14) Epid. Act. V. Sc. II. v. 62. (15) Pœn. Act. V. Sc. II. v. 62. (16) Pers. Act. V. Sc. II. v. 37. (17) Most. Act. IV. Sc. II. v. 30.

idiotismi; fra quali non vuolsi ommettere il *potesse*, invece di *posse* (1), usato anche da *Lucilio* (2); presso il quale si ritrovano di più, i termini di *spara* (3), di *cima viride* (4), parlando degli sparagi, e *lini mataxam* (5); conservati da noi, che diciamo *spara*, e *sparare*, *cima verde*, e *matassa di lino*.

Quindi è avvenuto, che per rendere la lingua Latina purgata, e colta, evitando gli idiotismi, s'instituirono in Roma, negli ultimi tempi di *L. Crasso*, come *Quintiliano* accenna (6) le pubbliche scuole, nelle quali, come avvertito avea *Cicerone* (7) doveano ai giovani insegnarsi *præcepta latine loquendi*. Fra gli esempj anteriori al tempo della lingua colta, vuolsi ripetere, ciò che io notai (8), di termini volgari nell' inscrizione di Genova, dell'anno di Roma DCLXX, cioè *Flovio* invece di *Fluvio*; ed anche *susum*, *suso*, in luogo di *sursum*. *S. Agostino* poi disse *jusum* (9): noi diciamo *sù* e *giù*, ed i Veneziani *suso*, *zoso*. Da *Quintiliano* si nota essersi detto *dua*, e *tre* invece di *duo*, e *ter* (10); e *Varrone* in un verso salliare lesse *cantè* in luogo di *canite* (11).

Dialetti d' Italia misti col latino, ma non estinti.

Gli idiotismi, ed i varj dialetti in Italia si mantennero in tutti i secoli più o meno modificati, o corrotti; ed io non credo, che l'*Imperiosa Città*, come credette *S. Agostino* (12) ai popoli vinti imponesse, non solo il giogo della servitù, ma anche quello *della propria lingua*: imperciocchè ritrovo, che nell'anno di Roma DLXXII fu, per grazia, conceduto ai Cumani di far pubblicamente uso della lingua Latina, *Cumanis eo anno petentibus, permissum, ut publice latine loquerentur, & præconibus latine vendendi, jus esset*, dice *Livio* (13).

(1) Bach. Act. III. Sc. VI. v. 30. (2) Satyr. Reliquiæ ed. Patav. 1735. 8. p. 31. (3) Ibid. p. 46. (4) Ibid. p. 52. (5) Ibid. p. 39. (6) Instit. Orat. lib. II. c. 4. (7) De Oratore lib. III. c. 13. (8) Dell' Antichità Italiche P. I. p. 136. 137. (9) Tract. VIII. in Epist. I. *S. Johannis*. (10) Inst. Orat. lib. I. c. V. §. 55. (11) De lingua Lat. lib. V. p. 76. (12) De Civitate Dei lib. XIX. c. VII. (13) Lib. XL. c. 42.

Io dunque m'immagino, che accadesse allora quello, che accade al giorno d'oggi, cioè, che il popolo intendesse all'ingrosso la lingua colta; ma che dappertutto si conservasse il proprio dialetto, tuttocchè misto con delle voci latine. *Trajano*, come noto è, inviò nelle Dacie, le Legioni Romane; ed una popolazione colà si formò mista d'uomini di tutti i Paesi. Ora un Popolo in Valacchia anche al giorno d'oggi ritrovasi, denominato *Romano*; ed una lingua conservasi, che facilmente dagli Italiani si apprende. *Giovanni Lucio* (1), dopo aver detto, che gli Slavi, col nome di *Ulahi* (Valacchi) chiamano gl'Italiani, ci dà un vocabolario di quella lingua, ed alcuni modi di dire molto particolari; dai quali si travedono i semi dei differenti dialetti, mescolati col Latino: *su noi sentem Rumani*; *noi sentem di sange Rumane*; e dir vogliono *anche noi siamo Romani*; *noi siamo di sangue Romano*. Dicono *ne te teme* (non temere): *bine venit domna ta* (ben venuta la signoria tua). Uso hanno di dire *assì* per *così*, *asta* per *ista*. Il B, invece di U è frequentissimo fra essi, e viceversa; così il P per B, onde dicono *Bulpe*, ed *Umpra*. Se dee prestarsi fede a *Francesco Griselini* (2), dicono anche *fort bine*, come i Francesi *fort bien*, e noi *molto bene*, e dicono *trei* per tre, ed *ongle*, invece di zio. *Anton Maria del Chiaro* nella sua storia della Valacchia nota anch'egli dirsi dai Valacchi *Ce ai scris?* – cosa hai scritto? – *N'ai facuto bine* – non hai fatto bene; e simili. Nelle modificazioni del latino, la più comune è quella del U nell'O; onde siccome *Lucilio* disse (3) *certissimu nunciu mortis*, e *Catullo maximu lustro*; così noi diciamo *certissimo nunzio*, e *massimo*; al contrario dei Valacchi, i quali ritengono l'U, come i Siciliani, e dicono *certissimu*, e *curtu*. *Perseo* (4) disse *curtus*, e noi diciamo *corto*.

Dialetto della Valacchia.

(1) De Regno Dalmatiæ &c. lib. VI. (2) Lettere Odepor. p. 219. (3) Edizion. lodat. p. 41. (4) Satyr. 4. *quam sit tibi curta supellex*.

L'origine dell' alterazione dei dialetti d'Italia, incerta.

La differenza dei dialetti in Italia si è adunque dai tempi più antichi, sino ai nostri dì, mantenuta; e chi ne volesse indagare l'origine, gitterebbe invano, per quanto credo io, ogni fatica. Il *Maffei* per far conoscere la ragione della differenza del dialetto della Lombardia, e di Verona, si alzò sino all'età dei Galli, dei Cenomani, e dei Veneti antichi; e la sua opinione in qualche parte potrebbe anche esser vera: ma certo è, che le regioni circompadane, essendo nel secolo IV spopolate affatto, riempiute furono di genti straniere; e *Teodosio*, padre di *Teodosio* Imperadore, per attestato di *Ammiano* (1), inviò ne' Paesi intorno al Pò, gli Alemanni, ch'egli fè in gran numero prigionieri nelle Rezie, dando loro, e terreni, e castella. Così *Frigerido*, al dir del medesimo (2), allorchè sconfisse nelle Pannonie l'esercito degli Unni, de' Goti, e degli Alemanni, mandò costoro a coltivare i Paesi di Modena, di Reggio, e di Parma. Popolate da coteste genti le parti di quà, e di là da Pò, non è maraviglia, se siasi conservato un miscuglio di voci, ed un linguaggio diverso dai confinanti: ma non perciò, credo io possibile di fissar un'epoca per la formazione dei presenti dialetti, nè di ritrovare una sicura ragione della loro differenza. Questa si conoscerebbe, se una sola cagione fosse concorsa; ma siccome ciò non è avvenuto; così convien dire, che i Paesi, i quali da principio, per diversità d'origine, e di circostanze usavano lingua diversa; con la propagazione della lingua Latina, e poi con la venuta de' Barbari, talmente nel parlare si alterassero, che finalmente i moderni dialetti ne nacquero; conservando sempre fra di loro un differente modo di esprimersi.

All'ignoranza de' Notari, dei Cancellieri, e d'altri indotti uomini,

(1) Lib. XVI. c. V. p. 453. (2) Lib. XXXI. c. IX.

Il latino corrotto dall' ignoranza de' Notari, e non per mancanza degli Scrittori. Idiotismi usati dai detti Notari.

uomini, siamo debitori di alcune voci, ed idiotismi da loro usati, nello scrivere malamente il Latino; dai quali si travede in quale stato potessero essere allora i dialetti d' Italia. Nelle litanie pubblicate dal *Mabillone* (1), si ripete *tu lo juva*. Molti documenti nella dissertazione XXXII del *Muratori*, si adducono a tale proposito. In uno di Milano dell' anno DCCLXXVII si legge *da uno lato*, *da uno capo*: *in carpeno grosso*: *in rovete arsa*: *in rovere verde pertusata*; in altro del DCCXXX, *de uno latere corre via pubblica*; in altro del DCCCIII *uno capo*: *lato uno*: *longagnolo*; in altro del DCCCVIII *in la vegiola*: *ex alia parte de la vegiola*; in quello del DCCCXVI si ritrova *avent in longo perticas quattordice*: *de alio pedes nove in traverso*; nel MLII *usque al fizano*: *fine al capo del monte*. In una lastra di metallo del secolo VIII di *Eustazio* Duca, e di *Giorgio* Duca in Roma, pubblicata dal *Crescimbeni* (2), si ritrova *mio* invece di *meo*, e *mola*, invece di *molino* come anche oggidì in detta Città si usa di dire. Il *Muratori* nella sopraddetta dissertazione XXXII due lettere stampò del P. Abbate *Grandi*, e del P. *Valsecchi*; nelle quali varj documenti ritrovansi con voci italiane. Uno del MXV di Pisa, ha le seguenti espressioni: *in finibus Porto Pisano ubi dicitur Orciano ... uno capo in Rivo majore &c.* in altro del MLXXXIV si legge *in e la Plebe de Radicata*, *& in loco*, *& finibus ripabella*. Così altrove egli riporta un documento intorno alle regalie del Papa in Benevento (3), in cui vi è nominata *Plaza de Ponte majori*, *omnes Plancas*; (la piazza, e le panche, sopra cui faceasi mercato di pesci, di carne ec.). Vuolsi ora accennare qualche motto del dialetto Veneziano. Il Conte *Carlo Silvestri* varj documenti pubblicò (4), tra i quali ve n' è uno del CMLIII sotto *Be-*

(1) Veter. Analect. p. 171. (2) Istor. della Basil. di s. Mar. in Cosmedin. p. 62. 63. (3) Antiq. Med. Ævi. T. II. p. 13. (4) Delle Paludi Adriane p. 40, e seg.

rengario, ed *Adalberto* Re, in cui si legge *in flumine Adese*, ed in altro del CMLIV *in Ruta de Adice* (Rotta d'Adige) *& de Visinara corrente*. In una donazione di *Alberto Azzo* II d'Este al Monistero della Vangadizza nella Diocesi di Rovigo addotto anche dal *Muratori* nelle *Antichità Estensi* (1) dell' anno MXCVII molti nomi proprj ritrovansi, che al giorno d'oggi si conservano; *Monteselice*, *Vigizolo*, *Megliadino*, *Saleto*, *Montagnana*, *Orbona*, *Casale*, *Altadura*, *Merlara*. Nell'anno MCXL in documento di Chioggia (2) si trova *uno latere da Mar*, ed anche *Joanne Voida Borsa*. In altro v'è la parola *Bigoncio* misura dei fluidi, che si usa in Venezia; e nell'anno MXCIV in documento del Doge *Vitale Falier* si scrive *in Bosco nostro* (3), e si nomina la *gondola* rammentata anche nella Cronaca, che porta il nome del *Sagornino*. Nella vita di *s. Pietro Orseolo*, Doge di Venezia, pubblicata dal *Mabillone* (4), si nota, che egli, essendo monaco, prostratosi all'Abbate, *lingua propriæ nationis*, gli disse, *O Abbà frustame*. Nel testamento del Doge *Giustiniano Participazio* Imperiale *Ipate* (Console), esistente nel Codice Trevisaneo, e ne' miei MSS. dell'anno DCCCXXIX si ritrovano i luoghi *Gambararia*, *Borsino*, *Stornapietra*, *Ho perso*. Nell'estratto del privilegio d'*Ottone* II anno CMLXXXIII del medesimo Codice abbiamo *Volta Tincarola*, *Aqua Longa*, *Campo de' Grui* ec.

Lingua Francesca era la Tedesca.

Moltissime altre prove aver si possono, onde far vedere, che i dialetti si andavano sviluppando sin dall'VIII secolo, e come di già in diversa maniera dalla lingua Latina si parlava in Italia. Quindi è, che nell'epitafio di *Gregorio* V. noto a tutti, si loda quel Papa, per aver posseduto tre lingue, come si disse d'*Ennio*, che sapeva l'Osca, la Latina, e la Greca:

(1) T. I. p. 81. (2) Zanetti *Papiro Ravennate* p. 29. (3) Ibid. p. 46. (4) Annal. Benedict. Sæcul. V. n. 15.

Usus Francisca, vulgari, & voce latina
Instituit Populos eloquio triplici.

Monsignor *Fontanini* interpretò la *Francisca* (1) per la lingua Provenzale; quando dee intendersi unicamente per la Tedesca, di cui egli era nazionale. Infatti *Ermoldo Nigellio* (2) vivente al tempo di *Lodovico Pio*, volendo dedurre dalla lingua *Francesca* il significato della parola *Hlutovvigth* (*Lodovico*), dice, che *Hluto* significa *preclaro*, e *wigth* Marte o *bellicoso*; e queste due voci sono Tedesche. I Franchi erano oriundi, come provò *Filippo Cluverio* (3), dall' Holstein paese de' Cimbri, e dei Sassoni; dai quali la lingua Tedesca si propagò. *Gregorio* V. predicava adunque in *Tedesco*, in *Latino*, ed in *Volgare*; cioè col dialetto del popolo di Roma. Questo dialetto con gli altri d' Italia, non si è formato dalla lingua Latina unicamente, come sostenne il *Fontanini* (4), (parlando della lingua comune d' Italia); perchè come si accennò, non si era allora perduto affatto il Latino: imperciocchè moltissimi Scrittori abbiamo dal secolo VIII sino al XIII, i quali scrissero, se non elegantemente, almeno grammaticalmente in detta lingua; oltre le lettere de' Pontefici, i Sinodi, ed i Concilj. Di questa lingua Latina si mantennero sempre le scuole in Italia, e noto è l' Editto di *Lottario* Augusto dell' anno DCCCXXIV incirca, con cui nove Città si stabiliscono per gli pubblici studj; cioè *Pavia*, *Ivrea*, *Torino*, *Cremona*, *Firenze*, *Fermo*, *Verona*, *Vicenza*, e *Cividal del Friuli* (5). In queste scuole s' insegnava il Latino, la Poetica, e l' Aritmetica sotto il nome di *Grammatica*; ed eccettuato il solo *Dongallo* in Pavia, tutti i maestri erano Italiani. Nulla io soggiungo di Roma, dove più che altrove,

Dialetti d' Italia non si sono formati dalla lingua latina.

(1) Dell' Eloquenza Ital. lib. I. c. VIII. p. 26. (2) Rer. Ital. Script. T. II. p. 17. *seu qui Franciscam mavult reserare loquelam &c.* (3) German. Antiq. lib. III. c. XX. (4) Vindiciæ Antiq. Diplom. lib. I. c. X. (5) Rer. Ital. Script. T. I. P. II. p. 151.

gli studj, e la lingua, come accennato abbiamo nella Parte II di quest' Opera, si coltivarono.

Diversità di dialetti sino al secolo XIV.

Dai pochi cenni ricavati dai documenti, non possiamo a dir vero con precisione conoscere la diversità dei dialetti; e molto meno dalle inscrizioni, e dagli Scrittori; perchè tutti in quel tempo, come si disse, scrivevano in latino; e però sino ad ora non si sono ritrovati esempj anteriori al XII secolo. Sul Duomo di Ferrara v'è un'inscrizione del MCXXXV pubblicata dal *Baruffaldi* (1), e dal *Quadrio* (2); ed è la prima, che si abbia in italiano volgare, ed è la seguente:

Il mille cento tremptacinque nato
Fo questo tempio a Zorzi consecrato;
Fo Nicolao scolptore,
E Glielmo fo l'auctore.

Da questa, non il dialetto di Ferrara, ma l'uso d'una lingua comune, si dee riconoscere, per rimaner convinti, che detta lingua era di già in qualche maniera stabilita, e che di già la Poesia italiana metrica, e rimata, era in uso: e per conseguenza si dee conchiudere, che da qualche secolo prima avesse essa avuto cominciamento. Per la differenza dei dialetti potrebbesi addurre la inscrizione di Firenze presso *Vincenzo Borghini* (3), che si crede dell' anno MCLXXXIV, in cui fra gli altri si leggono i versi seguenti:

Cacciato da Veltri
A furore per quindi altri
Mugellani cespi un Cervo:
Per li corni ollo fermato ec.

ma, come osservò il Cavalier *Tiraboschi* (4), essa certamente non è di quell'anno. Ci si vede però un fiorentinismo, che si distingue fra tutti i dialetti; con cui i Fiorentini all' os-

(1) Tom. VI. & in Præfat. Poet. Ferrar. (2) Della Storia, e Ragione d'ogni Poesia T. I. lib. I. (3) Discorsi P. II. p. 26. (4) Tom. III. lib. IV. §. VII.

servare di *Dante* (1) *propter amentiam*, credono di potersi arrogare *titulum vulgaris illustris*. A questo proposito si avverta asserirsi da *Giovanni Villani* (2), che *Brunetto Latini* vivente intorno al MCCLXX avea cominciato a *digrossare i Fiorentini, e fargli scorti in ben parlare*. Con espressioni meno barbare, e con voci più italiane è estesa l'inscrizione di Pisa dell'anno MCCXLIV stampata dal *Fontanini* (3), e da me anche trascritta nell'anno MDCCLVIII.

Non saprei decider io, quale in detti tempi fosse il dialetto Lombardo, perchè gli Scrittori tentavano di migliorarlo accomodandosi alla lingua volgare italiana, che si andava formando. Pure addurremo quì per saggio, tre versi di un poemetto del MCCLXIV di *Pietro Barsegapè* (4) che comincia:

Comò Deo a facto lo Mondo

e termina

Petro de Barsegapè ke era un Fanton
Si ha facto sto sermon.

Segni più manifesti, e più sicuri bensì abbiamo del dialetto Veneziano; e dall'abbate *Brunacci* (5) si stampò un pezzo di poesia d'un Padovano del MCCLXX in nome di una tal *dona Frixa* per la lontananza di suo marito, ito nella Crociata di terra Santa, dice:

Che me mario se ne andao
Che'l me cor con lui ha portao,
Et eo com ti me deo confortare
Fin kel starà de là da mare.

Girolamo Zanetti (6) pubblicò pure un capitolare degli offiziali di Rialto in lingua Veneziana del MCCLXXVII, in cui però si travede, che l'estensore procurò di scrivere con qualche coltura, avvicinandosi ai modi di dire della lingua co-

---

(1) De Vulg. Eloq. lib. I. c. XIII. (2) Istor. Fiorent. lib. VIII. c. X. (3) Dell'Eloq. Ital. lib. II. c. 39. (4) Biblioth. Script. Mediol. T. I. Part. II. p. 129. (5) Lezione all'Accad. de Ricovrati p. 12. (6) Papir. Raven. loc. cit.

mune: *juro alli sancti Evangeli di Dio, lo pro & l' onor de Viniexia in questo offizio, salvi tutti i capitoli ec.* Poco dopo cioè nel MCCLXXIX v'è l'inscrizione dei *Loredani* nel Chiostro de' santi *Giovanni* e *Paolo*; pubblicata anche dal *Fontanini* (1). I Veneziani a differenza d'ogni altro Paese d'Italia hanno conservato le voci, e le maniere del latino, ora sincopando, ora ommettendo, ora mutando le parole, e le lettere; cosicchè il loro dialetto più dolce si rese, e più significante di tutti gli altri. *Vis tu - vadis tu - venis tu*, essi per sincope dicono *vustu, vastu, vienstu*? il *t* lo cambiano in alcuni casi in *d*, come *podesse* in luogo di *potesse*, *posse*, ed in altri lo ommettono, come in tutte le parole terminanti in *ao*, che dovrebbero essere in *ato*, come *andato*, *stato ec. andao stao ec.* o in *io*, come *mario*, per *marito*; *finio*, per *finito*; *capio*, per *capito* ec. Ripulito il dialetto, si ommise l'*o*, e si disse *andà*, *stà*, *portà ec.*, e si tolsero i latinismi, che con l'*ao* sussistono ancora nel popolo, come *comodo* per *quomodo*, e qualchedun' altro, che ora non mi sovviene. Maggiori latinismi ritrovansi nel popolo di Capodistria, come ho altrove osservato in quest' Opera (2).

Ma chi numerar potrebbe i dialetti d'Italia nei tempi di mezzo? *Radevico* (3) assicura, che nella Dieta Italica tenutasi in Roncaglia dall'Imperadore *Federigo* I, dei Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Consoli, e Giudici di tutte le Città; quante erano le tende, tanta era *diversitas, & linguarum, & nationum*. *Dante* il primo indagatore della Italiana favella, numera XIV diversi dialetti in Italia, e di tutti ne segna i difetti. S'inganna però, ove dice (4), che gli Aquilejesi, e gli Istriani *crudeliter accentuando eructant, ces fastu*; le quali due parole unite così, non sono nè Friulane, nè Istriane, nè Veneziane.

---

(1) Dell' Eloq. Ital. p 112. (2) Parte I. p. 222 seg. (3) De Reb. Gest. Frider. I. lib. II. c. I. Rer. Ital. Script. T. VI. p. 783. (4) De Vulg. Eloq. lib. I. c. XI.

Lingua romanza diversa dalla francese; e dalla lingua di Roma. Lingua Provenzale diversa da ogn' altro dialetto d' Italia.

Ciò che meriterebbe l' esame dei più dotti, e più periti critici intorno all' origine della nostra lingua, sarebbe quello di conoscere, se la lingua francese fosse la *romanza*, e se la provenzale abbia dato nascimento, e forma alla lingua nostra italiana. Nel Concilio III di Turs dell' anno DCCCXIII si ordinò (1), che le omelie composte dal Vescovo in latino si traducessero per intelligenza del popolo, *in rusticam Romanam linguam*; e parrebbe, che si dovesse conchiudere, che per tutta la Francia comune fosse nel popolo, la lingua Romana, o Romanza. Con tuttociò nel romanzo di *Florimondo* dell' anno MCXLVIII esistente nell' archivio di Monza; di cui altrove (2) da me si è fatta menzione, si legge:

Par Juliane fu escrit
Mes en la langue de Francois
L' essit Aymes en Lyonois.

e da questo pare che la lingua francese diversa fosse dalla lionese, ossia dalla provenzale. Infatti dai saggi dati da *Dante*, grande diversità di dialetti ritrovasi tanto in Navarra, che in Francia, ed in Provenza, nel tempo che in Italia la lingua dei dotti, e della poesia, si era resa dolce, e si può dire compiuta. Eccone gli esempj (3):

Gerardo
Si per mes sobretas non fes.
Il Re di Navarra
Redamon que in mon cor repaire.
Folchetto di Marsiglia
Tan niabelis l' amoros pensament.
Arnaldo Daniello
Solvi che sai lo sobraffan chen sorz.
Amerigo de Belimi
Nuls hom non pot complir adrectaman.

(1) Harduin. Concil. Tom. IV. p. 1025. Canon. XVII. (2) Delle Opere T. XVIII. p. 329. seg. (3) De Vulgar. Eloq. lib. II. c. VI.

Amerigo de Peculiano
Sicom l' arbres che per sombre carcar.
Guido Guinzeli
Tengo di folle impresa a lo ver dire.
Guido Cavalcanti
Poi che di doglia cuor convien ch' io porti ec.

Da questi saggi riportati da *Dante*, si ravvisa bastantemente la diversità delle lingue, non solo Spagnuola, ed Italiana; ma altresì di quella di Francia, e di Provenza: il perchè le distinse egli nella espressione affermativa di l'*oi*, d'*oc*, e del *si* (1), cosicchè sembra potersi dire, che l'*oi* fosse modo di dire in Francese, l'*oc* della Linguadoca, ed anche della Provenzale, ed il *si* dell'Italia.

Dalla lingua romanza, non si è formata l' Italiana.

Ma per conoscere quanto errasse il *Fontanini*, tanto nelle *Vindiciæ* (2), quanto nell' *Eloquenza Italiana* (3), sostenendo che la lingua italiana sia provenuta dalla romanza, basti un' occhiata al giuramento di *Lodovico* Re di Germania, fatto *romana lingua*, conservatoci da *Nitardo* (4), e che io addurrò più sotto; e poi osservare le lettere dei Papi *Marino*, *Adriano* III, e *Stefano* V, scritte nel medesimo secolo, e pubblicate ora nella Parte II del *Codice di Sicilia*; indirizzate al grande *Emir* di Palermo (5). Probabilmente coteste lettere saranno state scritte, secondo l' uso, in latino; e l'Arcivescovo di Palermo, col di cui mezzo i Pontefici corrispondevano col detto Vicerè, le avrà tradotte in volgare, che dagli Arabi era inteso, tanto per la pratica con i Siciliani, quanto pel commercio, che facevano coi Pisani, Genovesi, e Napolitani; i quali aveano in appalto anche tutte le Dogane della Sicilia. La prima lettera di Papa *Marino*, comincia così: *lu Papa de Roma Marinu servus di omni servi, di lu maniu*

(1) De Vulg. Eloq. c. VIII. (2) Lib I. c. VII. (3) Lib. I. c. V. VI. seg. (4) Annal., & Histor. Francor. Pithoei, p. 471. (5) T. I. c. II. p. 441, e seg.

maniu Deu, te saluta; e chiedendogli la libertà dell'Arcivescovo di Siracusa, del Vescovo di Malta, ed il riscatto degli altri schiavi, soggiunge *la tua dominakzione me invii la responsio quantus vorrai denari per omni kaput de illa gens... de lu plus prestu: ki si farai ak kosa tantu bona, lu maniu Deu ti dat vita longa, omnia plena di benediksioni &c. li tres di lu mensi di April oktocento oktanta dui, di lu usu di li kristiani*. La seconda lettera del medesimo Papa, risguarda la permissione data dal *Mulei* all'*Emir* di vendere gli schiavi, e gli chiede quanta somma di danaro debba mandargli: *Abeo kapitatu la tua littera signata kum la giurnata dilli quindici di lu Mense di Aprili oktocento oktanta tre. Abeo lectu in ipsa ki lu Mulai ti a datu lu permissu di vindirmi omne illi sklavi ego volo, la quali kosa mi a dato una konsolazione Mania*; le altre lettere sono nella lingua, consimili. Che questa fosse quella de' Siciliani in quel tempo, può provarsi col libretto di *Sinisio* Abbate, o Priore dei Monaci del Monistero di *s. Martino de Scalis*; intitolato *libru di Ricordi*, accennato da Monsignor *Airoldi* benemerito editore del Codice sopra lodato (1). Che non dissimile fosse la lingua di Corsica, e di Sardegna, si prova con i documenti recati dal *Muratori* nella lodata dissertazione, del secolo XI, XII e XIII. Ma che tale fosse anche quella, che si parlava in Roma si deduce dall'asserirsi da *Dante* (2), che il linguaggio de' Romani era, non *vulgare, sed potius tristiloquium, Italorum vulgarium omnium turpissimum*. Infatti nella Cronica di *Ricardo* di *s. Germano*, pubblicata dal *Muratori* (3), si legge, che nell'anno MCCXXXIII nel mese di Giugno un Frate dell'Ordine de' Minori, predicò in detta terra, chiamando il popolo al suono di un corno, e cominciò a dire dopo tre *Alleluja*,

(2) Tom. I. Part. I. p. 10. nota I. (2) De Vulgar. Eloquen. lib. I. c. XI. (3) Rer. Ital. T. VII. p. 1029.

benedictu, *laudatu*, *& glorificatu lu Patre . . . lu Fillu . . . lu Spiritu Sanctu &c.* Tale essendo il dialetto di Roma, e di Sicilia, nel tempo, che in Provenza se ne parlava un altro totalmente diverso, io credo potersi conchiudere, che la lingua *romana* fosse ben diversa dalla romanza; e che la provenzale non sia stata la madre dell' italiana. Della diversità di queste lingue può anche servir di prova, ciò che il Monaco Engolismense scrisse intorno alla gara di musica accaduta in Roma alla presenza di *Carlo M.* fra i Francesi, e i Romani; notando, che quelli non riuscirono mai a far le cadenze, perchè cantavano *naturali voce barbarica frangentes in gutture voces*, *potius quam exprimentes* (1). La modificazione della voce è sempre inerente alla natura della favella; onde i Francesi dovevano essere ben diversi nel parlare dai Romani. E' ben vero, che la Provenza è stata considerata sin dagli antichi tempi, quasi come un' appendice d' Italia, onde *Plinio* disse (2) *Italia verius quam Provincia*; ed è vero altresì, che siccome con *Bosone*, con *Lodovico*, e con *Ugo* molti Provenzali si stabilirono in Italia; così molte famiglie particolarmente di Toscana, dopo la rotta di Montepetri nel MCCLX si trasportarono in Provenza; onde ne nacque una reciproca translazione di popolo: cosicchè, date anche le posteriori emigrazioni degl' Italiani in Francia, può sospettarsi, che la nostra lingua abbia assai più contribuito ad accrescere la francese di quello che questa abbia dato all' Italiana. Infatti tanto l' autore del libro *De la connoissance des bons livres* (3), quanto *Enrico Stefano* (4) provano, che *più di un terzo*, la lingua francese si è arricchita con l' italiana (5). Al contrario osserviamo, che, trattone la poesia, ed alcuni modi di dire provenzali; dei quali *Dante* ed il *Petrarca*, se ne giovarono; quella lin-

(1) Murat. Antiq. Med. Ævi Tom. II. Diss. XXIV. p. 356. (2) Hist. Natur. lib. III. c. IV. (3) Cap. IV. (4) *Deux Dialogues du nouveaux Langage François Italianizé &c.* (5) Murat. Antiq. Ital. Diss. XXXIII.

gua, nel comune del popolo, non fè alcun progresso, ristringendosi soltanto in alcune parti, dove anche oggidì, benchè con qualche alterazione, si mantiene, e si usa.

Lingua provenzale estesa nel Friuli, e nell' Engadina.

Dee in primo luogo rammentarsi il Friuli, e la Cargna; dove tutto il popolo delle Città, dei Borghi, e della Campagna parla un linguaggio totalmente diverso dai Paesi confinanti di Venezia, e dell' Istria. Io da giovinetto, avendo dimorato per gli studj, in Friuli per qualche anno, n' ebbi pienissima cognizione; ed ultimamente il sig. Conte *Girolamo de Renaldis* Canonico della Metropolitana di Udine, e benemerito Professore dell'Università di Padoa, con l' intelligenza anche del P. *Angelo Maria Cortenovis*, m' inviò un vocabolario, che oltre le poesie scritte in detta lingua, mirabilmente serve per farci conoscere l' affinità con il provenzale. Bastino per esempio le parole seguenti; *aghe*, per acqua; *allar*, *allon*, andare, andiamo; *biel*, bello; *blanc*, bianco; *chais*, la lumaca; *chenti*, quinci; *chenzi*, e *lenti* quindi; *chialar*, guardare; *chian*, cane; *chiandele*, candele; *cimut*, come; *colì*, quivi; *cuesse*, coscia; *fradi*, fratello; *peri*, padre; *mere*, madre; *plaid*, giudizio; *perceche*, perchè; *voè*, oggi; *pajar*, pagare; *voeli* o *veli*, occhio; *oreli*, orecchie; *soleli*, sole ec. Ma per conoscere meglio l' analogia del provenzale, col friulano, addurremo quì di confronto il giuramento accennato di sopra, di *Lodovico* Re di Germania.

PROVENZALE	FRIULANO
Pro Deo amur, & pro Xpian poblo, & nostro comun salvament dist di en avant in quant des savir, & podir me dunat si salvarai eo cist meon fradre Karlo, & in adiudha, & in cadhuna cosa, si com om per	*Per l' amur de Giò, e del popul Cristian, e nostri comun salvament da chist di in devant, in quant che Giò* (Dio) *me donera savè, e podè jò salverai chist mio Fradi Carlo, e lo judarai in ogn' e cada une ciosse,*

dreit san frada salvar dist in o quid il mi alter si fazet & ab Ludher nul plaid nunquam prindrai qui meon vol cist meon fradre Karle in damno sit.	*como che om el def salva el sò Fradi, in chel che alter farass par me; e cum Ludher no farai alcun plaid, o ajustament, che de miò volè a chist mio Fradi Carlo sei in dan.*

Un parlare quasi consimile si ritrova esteso nel Vallese, e nell' Engadina, e si chiama *romanzo*. V'è una Bibia stampata in detta lingua in gran foglio, che porta il seguente titolo *Sacra Biblia tradiitta in lingua Romanscha d' Ingadina bassa, & stampada in Scuol. Tras. Jacobo N. Gadina, e Jacobo M. Rauch. fol.* Comincia il primo versetto così: *In il Principi creer Deis il Tschel, e la Terra: Mo la Terra eira una chiaussa zainza fuorme, e voeda, e stiirezar sur la fatscha del abiss; & il spiert da Deis s' muveiva sur la fatsche da las aguas.* Questo versetto tradotto in Friulano, direbbe così: *In tel principj Giò al crea il Ciel, e la Tiare; ma la Tiare e jere vuaide, e senza fuoarme, e par dut lis tenebris e jerin su la face dell' abiss, el spirt de Giò al leve su lis aghis.*

Come possa esser nata la differenza dei dialetti presenti.

Se tali sono le modificazioni del provenzale, ossia della lingua romanza, che tuttavia si conserva in Italia, io credo non potervi esser dubbio alcuno, nel conchiudere, che detta lingua, come si accennò, non sia stata mai la madre dell'italiana. Un' altra osservazione vuol farsi. Se la lingua Latina a tutta Italia fosse egualmente stata diffusa; la corruzione di essa, sarebbe stata dapertutto uniforme. I Goti si estesero per tutta Italia ugualmente; così i Longobardi, eccettuati pochi Paesi; indi i Franchi. Ora per qual ragione tanti dialetti diversi ne sono sortiti, come il Friulano, il Veneziano, il Lombardo, il Toscano, ed il Siciliano? Io credo al certo, che assai lontane radici abbia una tal differenza; e che per conseguenza, anche prima di Roma, e della lingua Latina, esistesse. Mantenendosi però la base dei dialetti primitivi in

tutti i tempi, ne venne, con la mescolanza delle lingue forestiere, che in ogni Paese si formasse un impasto diverso; ed in fine si modificasse, come presentemente si vede. A quanto osservato abbiamo, intorno all' antichità dei dialetti, vuolsi aggiungere, esservi nell' Archivio dei Canonici di Lucca un Codice, in cui fra le altre cose vari segreti si leggono intorno alle arti, delle quali presentemente abbiamo smarrita la traccia. Prima di me lo ha veduto il *Muratori* (1), e prima del *Muratori*, il *Mabillone*, che lo giudicò del tempo di *Carlo M.* Ora si trovano le seguenti espressioni *rafridet*, (raffreddi); *laxas desciccare* (lascia diseccare); *cuse pelles* (cuci le pelli); *bate lamina* (batti le lastre); *scaldato illo in fuoco* (riscaldato nel fuoco) e molte altre latinizzate, e che dimostrano l'esistenza d'una lingua volgare, diversamente modificata, come si disse.

Come siasi formata la lingua colta, che si chiama Italiana.

Siccome poi gli uomini, che si applicarono alle lettere nel secolo IX e X vollero pure; come *Dante* notò, scrivere in lingua volgare; così non potendo dare ad alcun dialetto la preferenza, cominciarono a togliere i più ingrati idiotismi; e quindi si conciliò una forma di scrivere grammaticalmente, onde ne uscisse una favella, che atta fosse al metro della poesia. Per arrivare a tal meta, si sono, per quanto credo io, applicati alla lingua latina; cosicchè, se io non m'inganno, questa lingua italiana chiamata dal suddetto *Dante*, *illustre*, *aulica*, *e cortigiana*, e che non era *di alcun particolare Paese*, può dirsi artifiziale, e sortita dal seno dei diversi dialetti italiani, purgandosi, e regolandosi sulla lingua latina. Lasciando da parte le quistioni acremente agitate nel secolo XVI dal *Varchi*, dal *Muzio*, dal *Bembo*, e da altri campioni della lingua; mi contenterò di osservare, che essa talmente matenne, sopra tutte le altre d'Europa, l'indole, ed il ca-

(1) Antiq. Med. Ævi. T. II. Diss. 24.

rattere della latina, che con le parole puramente latine, possono formarsi delle composizioni italiane. Già son noti i due versi

In mare irato in subita procella
Invoco te nostra benigna stella.

Ma ora porrò quì un intiero sonetto composto dal P. *Tornielli* Gesuita; che può dirsi tanto latino, che italiano:

Vivo in acerba pena, in mesto orrore
Quando te non imploro, in te non spero
Purissima Maria, et in sincero,
Te non adoro, et in divino ardore.
Et oh vita beata, et anni, et ore!
Quando contra me armato, odio severo
Te Maria amo, et in gaudio vero
Vivere spero ardendo in vivo amore.
Non amo te, Regina augusta, quando
Non vivo in pace, et in silentio fido;
Non amo te, quando non vivo amando.
In te sola o Maria, in te confido
In tua materna cura respirando,
Quasi columba in suo beato nido.

Io ho creduto, che fra le rivoluzioni seguite in Italia, da che si ristabilì l' Imperio d' Occidente, dovesse aver luogo anche la formazione della lingua italiana; che per la copia, per la dolcezza, e per la facilità con cui si piega ad ogni metro di poesia, e ad ogni stile, e carattere di componimento, merita sopra tutte le altre d' Europa, la preferenza: ma non so poi, se nell' esame dell' origine, e della sua costituzione, abbia io colpito nel segno. Nel regno delle lettere vi sono delle miniere, in parte esauste, in parte appena sfiorate; alcune perdute; ed altre non per anco scoperte; e però dobbiam contentarci talvolta del solo, e picciolo merito di aver tentato.

LIBRO SECONDO.

Dello Stato politico, e civile d'Italia, e particolarmente del Friuli, e dell'Istria da Carlo M. sino al secolo XIII.

§. I.
Primo Placito di Carlo M. Imperadore. Governi dell'Istria, e del Friuli separati.

Oggetto della presente Opera non è quello di tessere la Storia d'Italia; ma unicamente di illustrare alcuni punti di essa, che mi parvero essere stati trascurati dagli Scrittori; oppure dalla prevenzione, o dallo spirito di partito resi incerti, e più che mai confusi, ed oscuri. Dovendo pertanto parlar ora dello Stato politico, e civile d'Italia da *Carlo M.* sino al secolo XIII, ommetteremo tutto ciò, che noto è a ciascheduno, mercè le somme, e benemerite fatiche fatte dal padre della storia italiana, *Muratori*; e neppure ci tratterremo sulle *Rivoluzioni* accadute, e poste in chiaro dal sig. Abbate *Denina*; ma ci ristringeremo a quella parte d'Italia, che per mancanza di lumi, e di memorie non è stata per anco posta in chiaro bastantemente; cioè il Friuli, e l'Istria particolarmente.

Al governo delle Provincie d'Italia lasciò *Carlo M.* quei Duchi Longobardi, che contro il Re *Desiderio* presero il di lui partito; e commise le altre, a' Governatori condotti dalla

Francia, col medesimo titolo, ed autorità. Ma poichè questi potevano abusarsene, conservò il metodo, usato anche dagli Imperadori di Costantinopoli, d'inviar inquisitori, che si dissero *Messi*; i quali, unito il popolo, e i Deputati della Città, ricevevano le istanze, esaminavano gli affari sì pubblici, che privati, e rendevano giustizia qualora occorreva, anche contro i Vescovi, e contro i Duchi. A tal incombenza prescielti con i Conti, e Duchi, erano anche gli Arcivescovi, ed i Vescovi; *qui*, dicono gli Annali Lambeciani (1), *iam opus non habebant super innocentes munera accipere*; sopra di che versano le Leggi CXXI, e CXXVII di *Carlo M.* (2); e dicevasi tener *Mallo*, e *Placito*. Il *Mallo* però, secondo me, era un' udienza, che teneva il Conte, per definire le private liti; ed in tali giudizj non potevano esser obbligati nè i Preti, nè gli Abbati ec. come ordina la Legge XCIX di *Carlo M.* Al contrario nei Placiti, che si facevano dai Messi Regj tre volte all'anno (3), intervenir dovevano tanto gli Abbati, che i Vescovi, ed i Conti, e Governatori per rispondere alle accuse che contro di loro poteano farsi (4). Si confusero poi, per abuso, le due voci di *Mallo*, e di *Placito*, onde diversità d' opinioni fra gli Scrittori ne venne. Anche i Longobardi talvolta usarono la spedizione nelle Provincie dei Messi; ed un *Placito* in Toscana dell' anno DCCXV per una causa fra i Vescovi di Arezzo, e di Siena tenutosi dai *Messi* di *Liutprando*, pubblicò il *Muratori* (5). Il P. *Mabillone* (6) ne pubblicò un altro del DCCXXXVI tenutosi da *Lupo* Duca di Spoleti. Il più antico di *Carlo M.*, è dell' DCCCXIV fatto da *Adalardo* Abbate, Messo in Spoleti, pel Monistero in Sabina, presso il medesimo *Mabillone* (7): ma anteriore a questo,

(1) Rer. Ital. Script. Tom. II. P. II. p. 115. (2) Rer. Ital. T. I. P. II. p. 108. (3) Leg. Ludovici Pii n. XLI. (4) Lotharii Leg. n. LXXXIII. Rer. Ital. T. I. P. II. (5) Discrt. LXXIV. (6) Museum Ital. T. I. P. II. p. 52. (7) Ibid. p. 54.

questo è ancora il *Placito* celebrato in Istria da *Izzone* prete, da *Cadaloo*, e *Ajone* Conti, Messi di *Carlo M.*, e di *Pippino* Re, ch' io conservo ne' miei MSS., e che fu anche pubblicato dal *Coleti* nelle giunte all' *Ughelli* (1). L' anno preciso manca in esso; ma essendo intervenuto *Fortunato* Patriarca di Grado, il quale nell' anno DCCCIII fu eletto a quella Chiesa dopo *Giovanni*; e per la congiura da lui tramata contro i Dogi di Venezia, fuggì in Francia nell' DCCCV, si può adottare l' epoca indicata dal *Dandolo* (2) dell' anno DCCCIV, piuttosto che quella dell' anno dopo DCCCV abbracciata dal *Muratori* (3). In nome dell' Imperadore, col titolo di Duca, governava la Provincia, *Giovanni*. Contro di Lui reclamarono i popoli, e questi reclami diedero occasione a tale *Placito*. I Conti *Cadaloo*, e *Ajone* non hanno niuna indicazione di Governo. Il P. *de Rubeis* (4) non dubitò di affermare, che *Cadaloo* fosse Conte, e Marchese del Friuli, succeduto ad *Arrigo*, rimasto ucciso in Tersatto di Liburnia: ma nell' antica vita di *Carlo M.* pubblicata dal *Piteo* (5) si legge, che *Ajone* era *Conte del Friuli* nell' anno DCCCXI. *Ajo Longobardus Comes de Foro-julii*. *Reginone* (6) lo nomina semplicemente, *Ago Longobardus de Foro-julio*, e negli antichi *Annali* di Francia, *Ajo Longobardus de Aquileja* (7). *Cadaloo*, secondo il *Muratori*, era senza alcun dubbio Conte del Friuli nell' DCCCXVII; allorchè fu destinato con *Albigario* a regolare i confini della Dalmazia da *Lodovico Pio*, con i Commissarj di *Leone* Imperadore d'Oriente: ma nella vita di *Lodovico* d' Autore coetaneo (8) è detto *Chadalo Finium Præfectus*; ed *Eginardo* (9) lo dice ugualmente *Cadalaum Comitem*, & *Marchæ Forojuliensis Præfectum*. Prefetto della Marca significava appunto esser Prefetto dei Con-

(1) Ital. Sacr. Tom. V. p. 1097. (2) Chron. lib. VII. Cap. 15. p. 8. (3) Annali all' anno 805. (4) Monum. Eccl. Aquil. p. 370. e p. 395. (5) p. 277. (6) Chron. ad ann. 811. (7) In Annal. Pithoei p. 22. (8) Ibid. p. 366. (9) Annal. ad ann. 818.

fini: *Fines vel Marchas Baioariorum disposuit*, si legge nella vita di *Carlo M.* del Monaco Egolismense (1). Per conseguenza io non arrivo a comprendere la ragione, per cui tanto dal P. *de Rubeis*, che dal *Muratori* si preferisca *Cadaloo* ad *Ajo*, o *Ajone* nel governo del Friuli. A me sembra tutto il contrario; e crederei di non ingannarmi, asserendo, che *Ajone* fosse Conte del Friuli e *Cadaloo* Prefetto ai confini del Friuli, e della Dalmazia. *Carlo M.* lasciò al governo del Friuli *Rotgaudo* Duca Longobardo: ma essendosi tramata da esso una ribellione; nell'anno DCCLXXVI, venne Egli con un esercito in Italia, lo punì con la morte, soggiogò le Città entrate nella lega, fra le quali Trivigi, dove celebrò la Pasqua, che in quell'anno DCCLXXVI cadde ai 14. del mese di Aprile; *& in eis Francorum Comitibus constitutis* (2), ritornò in Germania. Non è perciò, che il titolo di *Conte* proprio ai Governatori delle Città, debba supporsi sostituito in Friuli a quello di Duca; poichè *Arrigo*, o *Enrico*, che soggiogò gli Unni, e distrusse Ringo Capitale di essi, è da *Eginardo* detto *Dux Forojuliensis*; ed io addussi altrove (3) un documento, da cui può dedursi, che successore di *Rotgaudo* fosse un *Masselione*, che s'intitola *præstante Domini Misericordia Dux*: con tuttociò promiscuo si osserva in cotesti secoli il titolo di *Duca*, e di *Conte*. Autorità di far *Placiti*, ebbero i Conti del Palazzo, *Comites Palatii*; i quali in dignità erano superiori ai Duchi, come dimostrò il *Muratori* (4), onde potrebbe anche sospettarsi, che il Friuli non appartenesse al governo nè dell'uno, nè dell'altro dei Conti sopraddetti. Ciononostante sembra potersi asserire, che nell'anno DCCCIV. *Ajone* Conte era Governatore del Friuli, e *Cadaloo* Prefetto, e Commissario ai confini tanto del Friuli, che della Dalmazia. Forse morto *A-*

---

(1) In Pithœi Ann. p. 254. (2) Annal. Rer. Francor. In Fast. Carol. Henrici Turkii p. 150. (3) Delle Opere ec. Tom. III. p. 276. (4) Antiq. Ital. dissert. VII.

jone gli succedette *Cadaloo*; dopo il quale, fu *Baldrico*. L'antico autore della vita di *Lodovico Pio* presso il *Piteo* (1) scrive così; *Cadalasch Dux Forojuliensis..... diem ultimum clausit, ac Baldricus eius loco successit*; con le medesime parole narrano questo fatto gli *Annali* Bertiniani all'anno DCCCXIX. Infatti dopo l'anno DCCCIV. niuna menzione ritrovo io esserfi fatta d'*Ajone*. Renderò ora conto di cotesto Placito, perchè molte notizie risguardanti la storia di quella parte d'Italia ci somminiſtra.

Fu convocato nella valle di Riſano territorio di Capodistria, *in territorio Caprense loco, qui dicitur Riziano*. V'intervennero cinque Vescovi col Patriarca di Grado, i Primati, ed il popolo della Provincia. *Adunatis Vener. Viro Fortunato Patriarca, atque Theodoro, Leone, Stauratio, Stephano, Laurentio Episcopis, & reliquis Primatibus vel populo Provinciæ Istriensium*. Di quali ſedi foſsero cotesti Vescovi s'ignora; trattone *Staurazio*, il quale nelle tavole di Parenzo ritrovaſi, dopo *Angelo*: i Messi innoltre, elessero, cioè convocarono, cento settantadue Capitani delle Città, e Castella della Provincia, perchè esponessero le proprie occorrenze: *tunc eligimus de singulis Civitatibus, seu Castellis, homines Capitaneos numero centum septuaginta, & duos*. Prestato da tutti il giuramento, si cominciarono gli atti. La prima inspezione dei Messi, secondo la Legge, risguardava le prepotenze, e le usurpazioni dei Vescovi, degli Abbati, e del Clero: *Legatio Missorum nostrorum hæc est: primum, ut sicut jam Missis nostris injunctum est, faciant justitiam de rebus, & libertatibus injuste ablatis. Et si Episcopus, aut Abbas, aut Vicarius, aut Advocatus, aut quilibet de Plebe hoc fecisse, inventus fuerit, statim restituatur*. La seconda era rispetto i Governatori, e Ministri; i quali però riconosciuti rei di malversazione, dovevano dal medesimo Imperadore

(1) *Loc. citat.*

essere giudicati. *Si vero Comes vel Actor Dominicus, vel aliter Missus Palatii nostri hoc perpetraverit, & in nostra potestate redierit, res diligenter investigata, & descripta ad nostrum revertatur judicium* (1). Con queste instruzioni, che debbono riconoscersi di *Carlo M.*, e rinovate da *Lodovico Pio*, si fecero i Messi ad interrogare i Deputati, ed il popolo, intorno alla condotta de' Vescovi, e poi dei Ministri Imperiali: *In primis de rebus Sanctarum Dei Ecclesiarum, deinde de justitia Dominorum nostrorum*. Contro *Fortunato* Patriarca non addussero quei Deputati, che alcune cerimonie ommesse nelle visite; come primo di tutti assicurò il Primate di Pola: *Primus omnium Primas Polensis dixit:* accordando l'uso de' beni, e delle greggi appartenenti alla Chiesa Gradense. Ma ben d'altra natura furono i lamenti dei Provinciali contro i Vescovi in più articoli distinti; confrontando lo stato d'allora con l'antecedente, allorchè la Provincia ritrovavasi sotto il Dominio dei Greci. Dissero adunque; I. Che a' tempi dei detti Greci le Chiese pagavano la metà delle spese all'occasione dei Messi Imperiali, e la metà delle collette, e delle imposte straordinarie; II. Che i Messi Imperiali abitavano nei Vescovati; III. Che in quel tempo gli stromenti, e carte dell'enfiteusi, e di livelli dei beni dei Vescovati, non erano alterate con ingannevoli mutazioni, nè corrotte come si faceva allora; IV. Che niuno era obligato per forza oltre il consueto, prestare l'erbatico, ed il pascolo alle greggi, ed agli animali dei Vescovi; V. Che prima, si dava ai detti Vescovi la quarta parte della raccolta delle vigne, e che allora ne riscuotevano la terza; VI. Che le Famiglie dei Vescovi non davano mai scandali, nè mai ardivano di percuotere gli uomini liberi, come accadeva allora, usando sino d'inseguirgli con le spade; VII. Che niuno che aveva in affitto i terreni delle Chiese era

(1) Ludovici Augusti leges n. 38. in Rer. Ital. Script. T. I. P. II. p. 134.

anticamente scacciato dal possesso dopo tre locazioni; VIII. Che finalmente era al popolo, da essi impedita, sino la pesca, che era stata sempre libera.

Interrogata la Dieta intorno i tributi, che la Provincia pagava ai Greci, si dichiarò come segue. Riscuotevansi dalla Città Pola *soldi mancosi* LXVI. Da Rovigno sol. manc. XL. Da Parenzo LXVI. Da Albona XXX. Da Pedena XX. Da Montona XXX. Da Pinguente XX. Si aggiugne, che il Cancelliere di Cittanuova pagava *soldi mancosi* XII, & *numerus Tergestinus mancosos* LX; che fanno la somma di soldi mancosi CCCXLIV. Non saprei dire, se con quel *numerus Tergestinus* s' intendesse il Presidio di soldati esistente in Trieste, strana cosa sembrando, che fra i Tributi della Provincia si annoverasse una contribuzione dei militari. Comunque sia, tutto il Tributo della Provincia in tempo del Dominio de' Greci consiteva in *Mancosi*, ossiano zecchini CCCXLIV all' anno. Il *Dandolo* (1) nel far menzione di questo *Placito*, invece di *Mancosi* scrive *Marche*: ma forse questo fu un errore de' copisti, nell' interpretazione dell' abbreviatura *Manc.* Il censo in detti tempi diceasi *Justitia*; ed in fatti il Capitolo IX., in cui sono le sopraddette contribuzioni, comincia: *unde nos interrogastis de justitiis Dominorum nostrorum, quas Græci ad suas tenuerunt manus &c. Le giustizie* di S. *Pietro* sparse per tutti i paesi, delle quali tanto si parla nelle lettere dei Pontefici, e sopra le quali equivocando, tanto si disputò, non altra cosa erano, che i Censi, de' quali abbiamo le note.

Passarono indi i Provinciali alle accuse contro il Duca *Giovanni*. In primo luogo dissero, ch' egli possedeva il Casale d' *Orcione* con molti oliveti, e con casa propria. Innoltre lo accusarono di avere (se per compera, o per usurpazione non è espresso) una porzione del Casale *Petriolo* con vigne, ter-

(1) Chron. lib. VII. Cap. XXI. P. VIII.

re, oliveti e casa; la possessione di Stefano *magistri militum*; la possessione e casa *Zarotina*; la possessione *Mauritii Ypati*, e quelle di Basilio *Magistri militum*, *instar & de Theodoro Ypato*; e la possessione in *Pojacello*. Dippiù soggiunsero, che aveva in *Cittanuova* il Fisco *pubblico*, cioè le rendite appartenenti alla Città; nel di cui territorio possedeva più di duecento Coloni, fruttanti più di cento moggia d'olio; più di duecento anfore di vino, ed una corrispondente rendita di castagne. Finalmente asserirono, che le pescagioni, delle quali egli era in possesso, oltre il grande consumo della sua casa, gli fruttavano più di cinquanta *mancosi* all'anno. Per rispetto al mal governo, ed alle violenze, asserirono, che aveva al popolo usurpato le selve comunali, che servirono sempre di pascolo pubblico alle greggi: che aveva introdotti gli Slavi, o *Schiavoni*, i quali (dissero) *arant nostras terras, & nostras runconas, segant nostras gradas, pascunt nostra pascua*, pagando al Duca *Giovanni* la pensione; cosicchè il popolo non aveva più nè buoi, nè cavalli, e neppure i proprj *casini*.

Dal confronto che fanno poi dello Stato civile, e politico antico della Provincia, con quello d'allora; si rileva, che godevano gli onori d'essere creati *Tribuni, Vicarj, Luogotenenti*, ed anche *Ipati*, cioè Consoli onorarj, i quali precedevano nelle convocazioni, o parlamenti, i Maestri de' soldati — *ab antiquo tempore .... habuerunt Parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati domesticos, seu Vicarios, nec non locoservator, & per ipsos honores ambulabant ad communionem .... & qui volebat meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, quod ordinabat illum Ypato. Tunc ille qui Imperialis erat Ypatus in omni loco ..... Magistrum militum procedebat*. In fatti si accennarono di sopra le possessioni di *Maurizio*, e di *Teodoro*, *Ipati*, e di *Basilio Maestro de' soldati*, usurpate dal Duca. *Il Maestro de' soldati* era il Governatore; *quæ quidem dignitas* (*magistri militum*) *se-*

cundum Græcorum usum, *super cunctum populum potestatem habet*, come avverte il *Dandalo* (1). Simili dignità godevano anche i popoli delle Isole della Venezia. I Tribuni si mantennero in Malamocco, in Eraclea, e in altre Isole; ed i Dogi, erano per lo più condecorati della dignità d' *Ipati*, e di *Maestri de' soldati*. Del Doge *Deus dedit* scrive il *Dandolo* suddetto (2): *Hic quia nobilis erat*, *Imperialisque Hypati*, *idest Consulis*, *honore fungebatur*. Col titolo poi di *Magistri militum* furono i Dogi, *Orso*, *Domenico Leone*, *Felice Cornicola*, *Deus dedit*, *Giuliano*, *Giovanni*, *Fabrizio ec.* Tolse il detto Duca, *l' onore del Tribunato* nell' Istria, ed instituì in loro vece i *Centarchi*, i quali, come appare dalla Legge XXII di *Carlo M.*, e dalla LVI. di *Lodovico Pio*, facean l' uffizio di Giudici. Da questo Documento si rileva innoltre, che i Tribuni godevano d' uno stipendio annuale di *schifati cinque*, *e più*, dovendo leggersi *schiphatos quinque*, *& amplius*, e non *scusatos*, come ha lo stampato; e lo *schifato* nel suo valore corrispondeva ad una *dobbla* moderna, come io dimostrai nell' opera *delle monete*. Tali e tante poi furono le accuse contro il detto Duca, ch' egli non seppe giustificarsi; onde l' Imperadore fu in necessità di richiamarlo, e di restituire alla Provincia i Tribuni, e la libertà delle antiche consuetudini, e constituzioni: *Giovanni* fu dunque il primo Duca posto da *Carlo M.* al Governo della Provincia; onde quell' *Illust. Dux de Histria*, nominato con lode da esso *Carlo* per la vittoria ottenuta contro gli Avari, ed Unni, nell' anno DCCXCI nella lettera alla Regina *Fastrada*, pubblicata dal *Sirmondo* e dal *Duchesne* (3) era il medesimo *Giovanni*.

Che poi la detta Provincia, sia stata dall' Augusto *Carlo* alle sue prime costituzioni restituita, serve di prova un documento di *Lodovico Pio* estratto del Codice Trevisaneo, e

Append. II.

(1) Chron. lib. VII. Cap. IV. (2) Ibid. Lib. VII. Cap. IX. (3) Veggasi il Tom. III. p. 200. e 201. di quest' opera.

che comincia = *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi: Ludovicus Divina ordinante clementia Imperator Augustus; Fortunato Patriarchæ, idemque omnibus Episcopis, Abbatibus, Tribunis, seu reliquis fidelibus nostris Istriæ Provinciæ commorantibus, a majore, usque ad minorem*. E' accennato soltanto dal *Dandalo* (1), e posto all'anno DCCCXV, soggiungendo, che fu fatto ad istanza di *Fortunato* Patriarca di Grado. Ma siccome il Diploma è diretto ai *Tribuni* della Provincia, aboliti dal Duca Giovanni, e non si fa menzione alcuna dei *Centarchi* da lui, ai detti Tribuni sostituiti; così non v'è luogo di dubitare doversi a *Carlo M.* l'abolizione delle novità dal nuovo Governo introdotte. *Lodovico* adunque, aderendo alle istanze dei Provinciali, rimise in vigore la legge antica, *secundum legem antiquam*, e diede loro la faccoltà di eleggersi il *Rettore*, il *Governatore*, il *Patriarca*, i *Vescovi*, gli *Abbati*, i *Tribuni*, e *gli altri ordini del Governo*; salvo in ogni parte il Giudicato di *Izzone*, di *Cadaloo* e di *Ajone Conti*, sotto pena di libbre nove d'oro.

Il Governo della Provincia d'Istria ritornò adunque allo stato di prima, cioè democratico, come quello dell'Isole di Venezia; con un Governatore nazionale, e con i Tribuni eletti dal Popolo unito in Dieta, o Parlamento, con l'obbligo del tributo al Re d'Italia di CCCXLIV. Zecchini all'anno. Da questo Tributo si scorge esente la Città di *Giustinopoli*, or Capodistria; la quale facea governo da se, distinto, e separato dalla Provincia. Opinione è di *Giovanni Lucio* (2), che detta Città compresa fosse nella Venezia, e che però nel trattato tra *Carlo M.*, e l'Imperadore di Costantinopoli rimanesse esclusa dall'Imperio d'occidente, scrivendo *Eginardo* (3), che Carlo ebbe in dominio, *Histriam .... Liburniam atque Dalmatiam*

(1) Chron. lib. VIII. Cap. I. P. XIII. (2) Regno Dalmat. lib. I. Cap. 16. & lib. II. Cap. 6. (3) Vita Karoli M.

matiam exceptis maritimis Civitatibus. Infatti niun Deputato di essa Città comparve al Placito sopra indicato; nè alcun tributo si nota, che unitamente alle altre Città della Provincia Ella pagasse. Il detto *Lucio* accenna in tale proposito alcune costumanze uniformi tanto in Venezia, che in Capodistria, ma oltre i riti della Chiesa, cioè le lodi alla messa, la celebrazione della messa nella vigilia del SS. Natale a prima sera, e non alla mezza notte, il Venerabile in Processione nel Venerdì Santo, ed oltre l' uso della Toga conservatosi, sino al secolo XIV, come in Venezia; sono da osservarsi i Trattati di alleanza fra l'una, e l' altra Città, de' quali più abbasso si farà menzione.

§. II. *Ducato del Friuli. Serie de' Duchi.*

Osserveremo frattanto, che il Friuli seguitò ad essere governato come prima, cioè sotto un Regio Governatore col titolo di *Duca*, di *Conte*, e di *Marchese*; ed io sospettai, che dopo *Arrigo* si debba porre *Ajone* Conte, indi *Cadaloo* Conte. Ora morto questo, dopo la spedizione eseguita in Pannonia contro *Liudevito* ribelle, nell' anno DCCCXIX fu sostituito *Baldrico*, il quale negli antichi Annali de' Franchi presso il *Piteo* (1) è detto semplicemente *Comes*, e nella *vita di Lodovico Pio* (2), *Dux*. Quanto fortunato fu *Baldrico* contro *Liudevito*, avendolo presso il fiume Dravo, sconfitto, e scacciato dalla Carintia (3); altrettanto negligente apparve contro i Bulgari; i quali nell' anno DCCCXXVIII. discesi pel Dravo, fugarono gli Slavi, devastarono la Pannonia superiore, e nella Carintia si stabilirono: Per la qual cosa *Lodovico Pio* lo privò del comando, ed in quattro Comitati la di lui Marca divise, *& Marca, quam solus tenebat, inter quatuor Comites divisa est*. Così hanno gli *Annali Bertiniani*. L' antico Autore poi della vita di esso Augusto, scrive, che *Baldrico*, *pulsus est Ducatu, & inter quatuor Comites eiusdem potestas divisa*.

(1) Vita Caroli M. pag. 31. (2) Ibid. p. 388. (3) Annali Bertiniani ad ann. DCCCXIX.

Quale fosse l'estensione della Marca Forojuliese, non è ben manifesto: ma può sospettarsi, che comprendesse la Carintia, la Liburnia, e Dalmazia mediterranea da una parte, e dall' altra, Trevigi, Verona, e Trento. E' vano il ricercare però in qual maniera una tal divisione seguisse: imperciocchè di breve durata furono quei Governi, sempre alterati dalle circostanze de' tempi, e dall' arbitrio de' Sovrani. Certo è, che, avendo tanto Verona, che Trevigi i Conti; fu la prima unita alla Carintia, formando con essa una Marca, ed in qualche tempo la seconda Città, col Friuli. E' da sospettarsi che sin d'allora, questa Provincia non più Ducato, ma *Comitato* cominciasse a chiamarsi. *Eberardo* destinato al Friuli nell'anno DCCCXLVIII. circa, da *Lottario* Imperadore, è detto *Principe dei Friulani*, da *Andrea Prete* contemporaneo, nella Cronichetta stampata dal *Muratori* (1), *Forojulianorum Principem:* ma la lettera di *Rabano Mauro* Arcivescovo di Magonza riportata dall' *Ughelli* (2) intorno alla predestinazione è diretta = *Reverendissimo atque Probatissimo Viro Heberardo Comiti data* X. Kal. *Maii*. Così nel Diploma di *Lodovico* II. dell'anno DCCCLV. a *Teutimaro* Patriarca Aquilejese, pubblicato dal *Coleti* nell' *Italia sacra*, e più correttamente dal P. de *Rubeis* (3), è nominato *Ill. Comitem dilectumque compatrem nostrum*. *Eberardo*, che fu santo uomo, era marito di *Gisella*, o *Gisla* figliuola di *Lottario* Augusto, e Padre di *Unrocco*, che per attestato della citata Cronichetta di *Andrea Prete*, succedette al Padre nel governo del Friuli. Di *Unrocco* fu successore *Berengario* suo fratello, che fu Re d'Italia, ed Imperadore. Quello che non può ammettersi si è l'opinione del P. *Marco Hanzisio* (4) intorno alla divisione accennata di sopra della Marca Forojuliese in quattro Comitati, cioè la *Carintia*, la *Pannonia inferiore*, il *Friuli* con l'*Istria*, e

(1) Antiq. Medii Ævi Murat. T. I. p. 47. (2) Ital. Sacr. T. III. p. 608. (3) Monum. Eccl. Aquilej. p. 438. (4) Germaniæ Sacræ Tom. II. p. 128.

la *Carniola* con la *Liburnia*, tutto che il P. *de Rubeis* (1) vi acconsenta = *Lubens Hanzisio libensque consentio*; perchè al Friuli non fu unita l'Istria; avendo prima, avuto un Duca separato, e poi avendo ottenuto da eleggersi il proprio Governatore, e i Tribuni, secondo *l' antica Legge*, e consuetudine, come abbiamo veduto. Il P. *Beretti* (2) credette allora divisa l' *Istria* dal *Friuli*; quasichè fosse stata unita dapprima; e da quest' altra parte la *Trivigiana*, ed il *Veronese*; niuna menzione facendo della Carintia, nè della Liburnia, e Dalmazia, alle quali *Baldrico* presiedeva. Peggio poi *Carlo Sigonio* immaginò, scrivendo, che la marca di *Baldrico* fu divisa come era prima, in *dodici Comitati* (3), ma è da avvertirsi, che *Eberardo* alla Marca Friulana unita aveva anche la Trivigiana. N'è di prova il di lui testamento pubblicato dal *Mireo* (4), con le note seguenti = *Actum in Comitatu* Tarvisiano *in Corte nostra Musiestro: Imperante Domino Ludovico Augusto: anno Regni eius, Christo propitio, vicesimo quinto*. *Lodovico* II fu coronato in Roma nell' anno DCCCLIV nel dì XV di Giugno; e per conseguenza l' anno del detto testamento fu DCCCLXVIII, oppure nell' DCCCLXIX. S' ingannò il *Mireo*, segnandolo nell' DCCCXXXVII, equivocando con *Lodovico Pio*; e poichè il P. *Rubeis* lesse *anno* XXIV in numeri, invece di *vicesimo quinto*, s' ingannò anch' egli, credendolo dell' DCCCLXVII (5). Se dunque il *Comitato* Trivigiano fu mai diviso dal Friuli al tempo di *Baldrico*, sembra doversi asserire, che sotto *Eberardo* fosse di nuovo riunito. Nelle vicende del Re *Berengario*, Verona fu da lui scelta per sua residenza, e per fortezza contro le armi de' suoi nemici; ond' è probabile, che al Friuli si unisse allora anche quel *Comitato*. Si toccò di sopra (6) come il Re *Arnolfo* nell' an-

(1) Monum. Eccl. Aq p. 399. (2) Rer. Ital. Script. T. X. Diss. Chorogr. n. 40. p. LXX. (3) De Regno Ital. lib. IV. p. 281. (4) Cod. Donat. Cap. V. (5) Monum. Eccles. Aq. p. 428. (6) Pag. 8. 9.

no DCCCXCV spogliò *Berengario* del Regno, destinando *Maginfredo* al Governo di Milano, e della Lombardia, e *Walfredo*, o *Gualfredo*, che tradì *Berengario*, a quello del Veronese e del Friuli; e perciò nell' appendice agli Annali di Fulda all' anno DCCCXCVI si legge, che *post mortem Waltfredi Forojulii Marchensis*, *Berengario* occupò il Paese sino all' Adda, quasi *hereditario jure*. *Berengario* in un Diploma dell' DCCCLXXXIX. pubblicato dal *Muratori* (1) lo chiama *Walfredum illustrem Comitem, summumque Consiliarium nostrum*. Dee notarsi, che in quel medesimo anno in favore di esso *Berengario*, *Walfredo*, contro *Guido*, condusse tremila soldati, per attestato del Panegirista (2). Che dopo *Walfredo*, alla Marca del Friuli, e di Verona destinato fosse *Grimoaldo*, lo asserì il P. *de Rubeis* (3), ma non ebbe altro appoggio, che il titolo di *Marchese* datogli da *Berengario*, col Diploma dell' anno CMXXI., con cui concede a *Pietro* Prete Aquilejese il Castello di Savorgnano, pubblicato dal P. *Madrisio* (4), detto anche *Illustris Vir* in altro Diploma del medesimo Re del CMV, presso il lodato *Muratori* (5). Può essere adunque, che nell' anno DCCCCV. fosse *Grimoaldo* Marchese del Friuli; e potrebbe essere ancora, che dopo *Walfredo*, e prima di esso *Grimoaldo*, vi fosse il Duca *Bernardo*; il quale morì nell' anno DCCCCII, nella Battaglia contro gli *Ungheri*, unitamente al Duca *Goffredo* di Merania; alla qual battaglia intervenne *Federigo* Patriarca di Aquileja, che si salvò con la fuga: *Dux Gottifredus* (scrive il *Dandolo* (6)) *Duxque Hardus cum Aquilejense Patriarcha illis occurrunt. In eo prælio uterque Dux occiditur; Patriarcha vero fuga salvatus est*. Gli Ungheri allora scorsero in Italia, come abbiamo da *Liutprando* (7). L'unione di *Bernardo*, erroneamente detto *Ardo* nel testo del

(1) Antiq. Medii Aevi T. I. pag. 938. Diss. 17. (2) De laud. Bereng. lib. II. Rer. Ital. Script. T. II. p. 392. (3) Monum. Eccl. Aquil. p 458. (4) S. Paulini Opera Append. n. X. p. 261. (5) Antiq. Medii Aevi T. I. pag. 1018. Diss. XVIII. (6) Chron. lib. VIII. cap. X. P. X. p. 199. (7) Hist. lib. II. cap. XI.

Dandolo, col Patriarca d' Aquileja, rende probabile il mio sospetto. Ma ad ognuno note sono le vicende di *Berengario*, onde non è possibile di poggiar in sicuro. Cionnonostante se fosse lecito di azzardare una conghiettura, io direi, che prima di *Walfredo* fosse da *Berengario*, allorchè divenne Re nell' anno DCCCLXXXVIII destinato al Governo del Friuli, *Olrico*, o *Olderico*, di stirpe Sveva, e che poi dal detto Re fu posto in prigione per attestato di *Liutprando* (1), da dove poi fuggito si unì con *Lamberto* Arcivescovo di Milano, con *Adelberto* Marchese d'Ivrea, e con altri, per chiamare alla Corona d' Italia *Rodolfo Re* di Borgogna. Il mio sospetto è fondato sull' espressioni del *Panegirista* (2) ove dice, numerando l' esercito di *Berengario* contro *Guido*

> *Vicinosque suas cogens ab limite turmas.*
> *Olricus, Latium Hadriacis qua clauditur undis,*
> *Ac labor est sævis gladios prætendere Abaris.*

Si notì, che nel verso antecedente nomina *Azo*, che si suppone progenitore degli Estensi

> *Advolat Azo ferox, subigens in bella sodales*
> *Vicinosque &c.*

Se adunque *Olderico* era *confinante* ad Este, e comandava nel seno dell' Adriatico; e se dall' altra parte doveva resistere agli Ungheri, sembra potersi conchiudere, ch' egli comandasse in Friuli, e non in Istria, come altre volte io credeva: il che, se fu vero, lo fu alcerto per breve tempo. Da *Liutprando* è sempre detto *Comes Palatii*, nè alcun governo rammenta. In que' tempi calamitosi per le guerre intestine, e per le invasioni degli Ungheri, i quali calavano giù nel Friuli, non poteva essere se non che incerto, ed effimero il governo di quella Marca; e però si cammina in bujo sino all' anno CMLII; cioè sino al tempo in cui *Ottone* I. permise a *Berengario* II.

(1) Histor. lib. II. Cap. XV. XVI. Rer. Ital. Script. Tom. II. p. 441. seq.
(2) De Laud. Berengarii Rer. Ital. Script. Tom. II. p. 393.

il Regno d'Italia, *eccettuate le Marche d' Aquileja*, *e di Verona*, come scrissero *Reginone*, ed *Ermanno Contratto*; e le diede in governo, o in benefizio ad *Arrigo* suo Fratello Duca di Baviera (1). Questo morì nell'anno CMLVI, ed a lui succedette *Arrigo* detto il *Rissoso* suo Figliuolo, il quale dopo le guerre, obbligato a rinunziare il diritto della corona di Germania ad *Ottone* III, fu da questo riconfermato nel Dominio della Baviera. Due documenti porta l'*Ughelli*: nel primo de' quali all' anno CMLXXXVIII si legge *Henricum Karentanorum Ducem* (2), ad intercessione di cui, *Ottone* III confermò alcune donazioni alla Chiesa di S. Zenone di Verona; e nel secondo ch'è un Placito tenuto nella medesima Città nell'anno CMXCIII, egli s'intitola *Henricus .... avorum, seu Karantanor. atque istius Marchiæ Veronensium* (3). Ma è da avvertirsi, che questo *Arrigo* di Carintia non è il medesimo, che l'*Arrigo* di Baviera; e certamente si sono ingannati tanto il P. *Rubeis*, che il *Muratori*. Infatti *Ottone* III. in Diploma dell'anno DCCCCLXXXV portato dall' *Hundio* (4) distingue l' uno dall' altro *Arrigo* in questi termini.... *Amborumque nepotum nostrorum Henricorum Ducum, scilicet Bavariæ, ac Carinthiæ regionum*. Son pur distinti da *Ditmaro*, dall' *Annalista Sassone* e da *Ermanno*. Morì poi *Arrigo* di Baviera nell'anno CMXCV, e di lui successore fu, *Arrigo*, che divenne Imperadore, e si meritò d' esser posto nel catalogo dei Santi. Non si può con sicurezza asserire, che anche in seguito de' tempi il Friuli rimanesse unito alle Marche di Carintia, e di Verona. Di queste all' anno MIII. da *Ditmaro* (5) è nominato Ottone, *Carentanorum Dux, & Veronensium Comes*. Questo era figliuolo di *Corrado* Duca di Franconia, e di *Liutgarda* figliuola d'*Ottone* I. Augusto; e fu Padre di

---

(1) Vedi sopra p. 16 (2) Ital. Sacr. Tom. V. in Veronensibus p. 745. (3) Ibid. Ughelli p. 747. (4) Metropol. Salisburgens. Tom. I. p. 241. (5) Chron. lib. V.

Gregorio V. Papa. Dopo *Ottone* le Marche di Carintia, e di Verona furono al di lui figliuolo *Corrado* assegnate; ma morto anch' egli nell' anno MXII, *Adalberone*, la occupò in pregiudizio del piccolo *Corrado*. *Conradus Dux Carantani* (scrive *Ermanno Contratto* al detto anno) *filius Ottonis Ducis.... Pragæ obiit, & privato filio eius puero Conrado, Adalbero Ducatum accepit*. Questo *Adalberone* era figliuolo di *Marcuardo* Conte di Eppenstein. Nell' anno MXXXV, per attestato del medesimo *Ermanno*, perdette con la grazia dell' Imperadore *Corrado*, anche il Ducato, che fu dato da esso Imperadore a *Corrado* suo *cugino*, cioè il figliuolo di *Corrado*, morto, come si disse, Duca di Carintia. Morì poi questo Corrado nel MXLVII, e vi succedette *Guelfo* II., che morì nel MLIV, secondo *Mariano Scoto* nel *Cronico*. Nel MXVII in un Placito tenuto nel Comitato di Trevigi, pubblicato dal *Muratori* (1) si legge *Donus Adelpeyro Dux istius Marchiæ Carentanorum, & Rambaldus Comes istius Comitatus Taruisiense*: poi nell' MXLVII si trova per attestato del *Muratori* medesimo, *Guelfo* III (2). Certo è adunque, che coteste Marche furon separate, e distinte, come si disse, dalla Baviera.

Si sospettò di sopra, che non Duchi, ma Conti s' intitolassero i Governatori del Friuli, e che detta Provincia il titolo di *Comitato* ottenesse. Ora vuolsi rammemorare avere il P. *Madrisio* pubblicato un Diploma di *Berengario* (3) dell' anno CMXXI, con cui a *Federigo* Patriarca d' Aquileja dona il Castello de Pozzuoli, *in Comitatu Forojuliano cum omnibus suis appendiciis, & pertinentiis simul judiciariis*, per lo spazio d' un miglio all' intorno; *ac de nostro jure, & dominio, in ejus jus, & dominium omnino transferendum delegamus*. Così nel Diploma di *Ottone* I. dell' anno CMLXVII, pubblicato dal *Coleti*, si concede a *Rodaldo* Patriarca il Castello di Farra con tutto

(1) Antiq. Med. Ævi T. I. p. 169. (2) Antichità Estensi P. I. p. 5. 8. (3) S. Paulini opera p. 261. n. IX.

il territorio tra il Fiume Livenza alle *due Sorelle*, e per la *strada degli Ungari*, fino al Lido del mare, *in comitatu Forojulii*. Questi sono i primi germi del dominio de' Patriarchi. Il suddetto Contado adunque era unito con la Marca di Verona alla Carintia, e separato dalla Baviera; e il Placito tenuto in Verona dall' Imperadore *Corrado* nell' anno MXXVII per la contestazione, fra *Adalberone* Duca di Carintia, e *Popone* Patriarca intorno agli aggravj, ai quali il detto Duca volea soggette le terre appartenenti alla Chiesa Aquilejese, serve d'irrefragabile testimonianza (1).

§. III. *Il Ducato dell' Istria separato dal Governo del Friuli.*

Il P. *de Rubeis* (2) sostenne, che in detti tempi l'Istria anch' essa fosse unita al Friuli, al Veronese, ed alla Carintia; indotto dalla lezione di *Ermanno Contratto*, presso cui all' anno MXXXV. si legge *Adalbero Dux Carentani, & Istriæ*; e parlando di *Corrado* figliuolo di *Corrado*, dice, che dopo *Adalberone* per concessione dell' Imperadore ottenne egli *Ducatum in Carentano, & in Istria* nell' anno MXXXVI. Strano è, che il dottissimo Scrittore non abbia avvertito l' equivoco degli Amanuensi, che scrissero *Istriæ* invece di *Austriæ*; riflettendo semplicemente sull' ommissione del Veronese, e del Friuli, che in tutti gli atti e documenti ritrovansi uniti alla Carintia; e che costituivano appunto il paese orientale, ossia l' *Austria* d' Italia. Io pubblicai un documento del Duca *Messalione* dell' anno DCCLXXVIII. con la data: *Regnante* D. N. *Carolo Regi, ex quo Austriam præoccupavit Anno tertio*; indicando la conquista del Friuli, e della Marca Trivigiana nell' anno DCCLXXV, dopo la ribellione di *Rotgaudo* (3). Il perchè, Forojulio, ossia la Città, che ora dicesi *Cividale*, chiamossi in seguito *Civitas Austriæ*; come s' impara, anche dal documento del MXCVII, addotto dal medesimo P. *de Rubeis*

(1) Monum. Eccl. Aquil. de Rubeis p. 500. (2) Loc. cit. (3) Delle Opere ec. Tom. III p. 276.

beis (1), in cui si nomina *Hirmingarda Abbatissa de Monasterio S. Mariae de valle Civitatis Austriae*. E' assai noto, che dai Longobardi la parte orientale del Regno, era detta *Austria*, e *Neustria* l'occidentale; onde siccome egli disse in proposito degli atti di S. *Ermagora* contro il *Tillemont*, ed i Continuatori del *Bollando* (2), che *incidunt in errorem*, *vocem Istriae reponentes pro Austria*: così in questo caso, di lui medesimo può asserirsi altrettanto. Il perchè dee correggersi il testo di *Vippone* Prete nella vita di *Corrado il Salico* pubblicata dalla Biblioteca di *Giovanni Pistorio* nella terza edizione di *Burcardo* Struvio (3), ove all'anno MXXVII si nota, che *Adalbero Dux Histrianorum sive Carintanorum reus Majestatis victus ab Imperatore cum filiis suis, exulatus est*. *Ermanno*, come si notò, segna la disgrazia di *Adalberone* nell'anno MXXXV, e questo è più certo; perchè nel MXXVII si è celebrato il Placito dell' Imperadore *Corrado* in Verona, di cui si è fatto cenno. L' Istria sin da *Carlo M.* separata dal Friuli, sotto il governo d' un Duca; e poi restituita ai suoi primi diritti di eleggersi i proprj Governatori, e Magistrati, non che il Patriarca di Grado, ed i Vescovi, salvo il Tributo di *mancosi* (zecchini) CCCXLIV. La differenza delle diocesi dei due Patriarchi, l'antica consuetudine, e leggi della Provincia, e l'aver avuto comuni interessi con le Isole della Venezia, sembrano aver dato occasione alla separazione del Friuli, ed all' unione con le Isole sopraddette; di che io feci parola nella Parte III. di quest'opera (4). E' vero, che nel Concilio di Mantova dell'anno DCCCXXVII, alla giurisdizione del Patriarca Aquilejese i Vescovi dell' Istria furono sottoposti; ma dal vedersi sino all' anno DCCCLV, continuata la detta controversia, come appare dal Diploma dell' Imperadore *Lodovico* II. (5), e più oltre ancora, sino alla transazione formale del MCLXXX; si può desumere non avere avuto

(1) Ibid. p. 560. (2) Monum. p. 6. (3) Rer. Germanicar. Veteres &c. Ratisbonae 1726. fol. p. 474. (4) Pag. 177. (5) Monum. Eccl. Aquil. p. 438.

l' Aquilejese così sollecitamente, il tranquillo esercizio della metropolitica sua potestà.

§. IV. *Stato civile, e politico della Città di Giustinopoli.*

Comunque sia, certo è, che la vicinanza, il commercio di mare, ed i reciproci bisogni, e soccorsi obbligavano l' Istria a riconoscere nella nascente potenza de' Veneti il suo maggiore presidio, e difesa nelle funeste invasioni degli Slavi, de' Narentani, e sino de' Saraceni; che di tanto in tanto predavano le loro navi, e sorprendevano i paesi posti al mare, distruggendoli col ferro, e col fuoco; e noi ora ne addurremo le prove, cominciando da un Trattato d' amicizia fra Venezia, e Capodistria, che, come si accennò, si era mantenuta in governo separato dalla Provincia, dell' anno CMXXXII. Questo esiste nel codice Trevisaneo, ed *il Dandolo* fu il primo ad accennarlo in compendio, dicendo (1): *Per idem tempus Andabertus loco-positus, & Ioannes Scavinus Faragarius Advocatus totius Populi Civitatis Justinopolis, huic Duci* (Petro Candiano II) *Urbem suam fœderatam, & censualem exhibuerunt, promittentes unoquoque anno dare centum amphoras vini, & Venetos in toto districtu suo defendere, & conservare.* Il *Sanudo* (2) equivocò, dicendo, *che que' di Capodistria ch' erano dominati da un Signore .... mandarono Ambasciadori al Doge*, e si fecero *censuali*, e *confederati*; e più equivocò il *Muratori* (3) credendo, che da *Pietro Candiano II* Doge fosse *indotta la Città di Giustinopoli, oggidì Capodistria, a pagar censo a quella di Venezia.* Sotto il Ritratto del detto Doge fatto varj secoli dopo, si pose *Comaclos expugnavi, Justinopolim Censualem reddidi.* Con l' esame del medesimo documento, si rileva, che i Veneziani da molto tempo prima permettevano a' Giustinopolitani di trafficare ne' loro porti liberamente, senza pagar gabella alcuna: *Deambulavimus semper cum securitate, & pace per vestros fines, nullumque gravamen, nec vio-*

Append. n. III.

(1) Chronic. lib. VIII. Cap. II. P. V. (2) Rer. Ital. Script. T. XXII. p. 460. (3) Annali anno 939.

lentiam ibi perpessi sumus; oltre il *gratuito ajuto* dato sempre nelle occorrenze, a salvezza di essi; il perchè dissero, che avrebbero dovuto molto prima pensare ad onorare il Doge, — *jam antea de vestris debuimus cogitare honoribus, sed per nostra negligentia remansit hoc:* ma finalmente *omnes de Civitate prædicta, nostra optima voluntate, nulla interveniente violentia, neque districtione, etiam nemine unquam cogente, aut suadente, sed læto corde, & animo* promettono al Doge *cum consensu totius Populi nostri, & nostra spontanea voluntate .... per omnem annum usque dum in hoc sæculo vixeritis*, cento anfore di buon vino al tempo della vindemmia. Non fu dunque *indotta* la Città di Capodistria a pagar censo a Venezia; ma *spontaneamente* si determinò di regalare cento anfore di vino per ogn' anno al Doge, *sintanto ch' egli vivrà*. Perciò poi, che spetta alla confederazione, promettono i Giustinopolitani; I.° di *salvare, e difendere i Veneziani* in ogni occasione, *ita ut nullam ab aliquo læsionem vel fortias patiantur*; II.° di far pagare qualunque debito, ch' essi avessero contratto con i Veneziani suddetti. Comincia il Documento così. *In nomine Domini &c. Regnante Domino nostro Ugone Serenissimo Rege anno VI die XIV mens. Januarii Inductione V actum in Civitate Justinopoli*. E' sottoscritto da *Andaperto Locoposito*, o Luogotente, detto anche *Lociservator*, da quattro *Scabini*, e da cinquanta Cittadini.

Il Governo di detta Città era Democratico sotto la sovranità del Re d' Italia; non unito, nè dipendente dal Governatore del Friuli; ma formato dei capi eletti dal Popolo. Gli *Scabini* sono denominati Giudici nelle Leggi XLV, XLVI di *Carlo M. Judices quos Scabineos vocant*: ma in alcuni documenti addotti *dal Muratori* (1), ora precedono i Giudici, ed ora tengono il posto al di sotto di essi. In Capodistria

(1) Antiq. Med. Aevi Diss. X.

il primo degli *Scabini* era anco Avvocato del Popolo: in Venezia pure oggidì v' e l' *Avvogador del Comune*. Qualche anno dopo, sopra il *Luogotenente* si costituì un *Conte*. In tal dignità era *Sigardo* nell' anno DCCCCLXXVI, come rilevasi da un nuovo trattato fra le due sopraddette Città, riferito mancante dal *Dandolo* (1), e ripetuto dal *Lünig* (2) ed accennato dal *Navagero*. Noi lo diamo intero sottoscritto da *Sigardo inclito Conte*, da Pietro *Locoposito*, e da venticinque testimonj. Comincia: *In nomine Domini &c. Imperante D. Nostro Ottone Sereniss. Imperatore Anno IV die XII mensis Octobris Indictione quinta. Actum in Civitate Justinopolis*; e termina *Ego Petrus Diaconus, & Notarius hujus Civitatis Justinopolis manu mea propterea scripsi atque firmavi*. La ragione, per cui si rinovò questo trattato, è indicata al principio; cioè per essersi *abbruciate le carte in Venezia*, nell' occasione dell' insurrezione seguita contro il Doge *Pietro Candiano*, e per dar fine ad alcune insorte discordie fra l' una, e l' altra Città. Si stabilisce adunque: I, che i Veneziani esenti da ogni gabella approdar potessero ai Porti di Giustinopoli, come essi permettevano di fare ai Giustinopolitani ne' Porti di Venezia; perlocchè essi regalarono al Doge sua vita durante, cento anfore di vino: II, che però promettevano di dare il detto vino in *perpetuo*: III, che ai Veneziani in caso di lite in Giustinopoli, si renderà ad essi giustizia *secundum consuetudinem nostram, & vestram*: IV, che si manterrà la pace e concordia, anche nel *caso che tutte le Città dell' Istria avessero liti, contese o risse* con essi: V finalmente s' impegnano i Giustinopolitani di mantenere, ed osservare in tutti i tempi i sopraddetti articoli *absque jussione Imperatoris*. Il *Sanudo* (3) scrive che *nel secondo anno del ducato* (di S. Pietro Orseolo) *venne discordia tra' Veneziani, e Sicardo Conte, e il Popolo, e il*

Appendice n. IV.

(1) Chron. lib. VIII. cap. XV. P. VII. (2) Codex Italiæ Tom. IV. p. 1527. (3) Rer. Ital. Script. T. XXII. p. 464.

Comune di Capodistria, *e alla fine furono pacificati*; onde *Apostolo Zeno* nella Dissertazione sua intorno al tempo del Principato e monacato del detto S. *Pietro Orseolo*, contro il P. *Grandi* (1), rettamente il suddetto Trattato distinse col nome di *aggiustamento* e di *rappacificazione*. Da questo aggiustamento si ravvisa, che la Città era divisa dal Governo delle Provincie del Friuli e dell' Istria; che il Conte non era destinato dall' Imperadore, come ordinariamente accadeva, e come stabilì *Carlo M.* prescrivendo il loro grado, ed uffizio, nel Documento pubblicato dal *Maibomio* (2); e che in certa guisa era libera, promettendo di mantenere i patti stabiliti *absque iussione Imperatoris*. Il documento porta in fronte l'epoca di *Ottone*; ma non perciò è questo un ostacolo a credere la libertà sopraddetta: imperciocchè in Venezia ugualmente, segnate nei documenti son l' Epoche degli Imperadori d'Oriente: Il testamento di *Giustiniano Participazio* comincia *In nomine &c. Imperantibus DD. nostris Piissimis Perpetuis Augustis Michaele*, *& Theophilo &c.* dell' anno DCCCXXIX, nel codice Trevisaneo: così nel decreto dell' DCCCCLXXI *in nomine &c. Imperante D. Ioanne magno Imperatore &c.*, e così nell' altro decreto per le decime del DCCCCLXXVI *in nomine &c. Imperantibus DD. nostris Basilio*, *& Constantino magnis Imperatoribus*; e così in altri documenti ancora sino al secolo XI. Un' altra osservazione vuol farsi. Il Notaro, che estese cotesto aggiustamento s' intitola così: *Ego Petrus Diaconus*, *& Notarius hujus Civitatis Justinopolis manu mea propterea scripsi*, *atque firmavi*. *Carlo M.* nella legge XCVI proibì ai Preti di far da Notari: ma questa legge non fu osservata, anche per la ragione, che pochi erano quelli, oltre i Preti, i quali potessero scrivere, benchè barbaramente, il latino. Il *Muratori* provò, che il diritto di crear Notari era pure

(1) Giornale de' Letterati Tom. IV. (2) Ad Witikind. lib. II.

de' Vescovi, dei Marchesi, e dei Conti (1); ed infatti all' anno DCCCCXLII un privilegio egli pubblicò (2) di *Ugone*, e *Lottario* con cui alla Chiesa di Reggio è tal facoltà conceduta. Rari però sono quelli delle Città in cotesti tempi.

La rappacificazione fra le due Città di Venezia, e di Capodistria, indica esservi stata prima qualche discordia. *Marin Sanudo* (3) ci dà una Storia, di cui niun cenno hanno fatto nè l'autore della *Cronica Sagornina*, nè il *Dandolo*; e ch' egli dice di averla tratta dal *Capitolare degli Straordinarj*, e *delle Parti in Cancellaria*: ma però prima di lui la esposero il *Sabellico* (4), *Pietro Marcello* (5), e *Andrea Navagero*, o chiunque sia l'autore di quella *Storia Veneziana* (6). Il fatto fu, che essendo costume in Venezia di celebrare gli sponsali nel dì 31. di Gennajo nella Chiesa di S. Pietro; i Triestini, appiattatisi con una Galera, e con una Galeotta per tutta la notte; alla mattina saltarono a terra, sorpresero tutto l'accompagnamento, e rubarono le fanciulle, che ornate d'oro e di ricchi arredi andavano a Marito. Il Doge *Pietro Candiano III.* armò sollecitamente una squadra, e sorprese i rapitori a Caorle: seguì allora una feroce battaglia il dì primo Febbrajo dell'anno DCCCCXLII; ed i Veneziani rimasti vittoriosi, ricuperarono le loro spose. S'instituì una solennità da celebrarsi ogni anno ai 2. di Febbrajo in memoria di questa vittoria; consistente nel condurre pei canali della Città, come in trionfo, dodici fanciulle riccamente ornate, denominate *Marie*. Quest' avventura non interessava certamente la Città di Giustinopoli, benchè vicina a Trieste; nè a questa può aver relazione alcuna, il Trattato celebratosi trentaquattr' anni dopo, come si notò. Il *Sanudo* asserì, che i Veneziani *occuparono*

---

(1) Antiq. Medi Aevi T. I. p. 660. (2) Ibid. p. 661. (3) Rer. Ital. Script. T. XXII. p. 461. (4) Rer. Venetar. Decad. I. lib. V. ad Venet. 1487 fol. (5) De Vitis Princip. & gest. Venet. sub Petro Candiani XVIIII ed. Venet. 1502. 4.° (6) Rer. Ital. Scrip. T. XXIII. p. 953.

il Castello di Capodistria; ma non accenna, nè la ragione, nè il modo dell' occupazione; la quale se fosse stata, non se ne avrebbe ommessa la menzione nel sopraesposto Trattato.

§. V. *Governatori ossia Marchesi, e Conti dell' Istria.*

Ma per conoscere la sempre costante separazione della Provincia, dalla Marca di Carintia, di Verona, e del Friuli, basti l'esame dei particolari Governatori, e delle dipendenze di essi. Già si osservò il Duca *Giovanni* nell'DCCCIV nel tempo, che nel Friuli era *Ajone* Conte. Il *Bucellino* (1), e lo *Schönleben* (2) notano per fondatore del Monistero delle Vergini in *Schennis* paese di Gaster nella Svizzera *Unifredo*, detto *Rhætiæ*, & *Histriæ Comes*, discendente da *Adelrico* Duca di Alsazia: aggiugnendo, che *Conte d'Istria* fu pure il di lui figliuolo *Burcardo* nell'anno DCCCXXXVIII. *Unifredo* nell'anno DCCCXXIII, unitamente ad *Adalungo* Abbate, fu Messo di *Lodovico Pio* a Roma pel processo da farsi contro gli uccisori di *Teodoro Primicerio*, e di *Leone* nomenclatore: ma da *Tegano* è detto unicamente *Dux super Rhætiam* (3). Su quali fondamenti appoggiasse il *Bucellino* la sua opinione, non è manifesto. Pure potrebbe *Unifredo*, essere stato sostituito a *Giovanni*: ma se *Lodovico Pio* nell'anno DCCCXV diede ai Provinciali dell' Istria la facoltà di eleggersi *Rectorem*, & *Gubernatorem*, non si ritrova modo alcuno di ammettere a tal Governo, *Burcardo*. Si scorre adunque incerti sino all'anno DCCCCXXXVI, nel qual anno *Arrigo* I. Re di Germania in Madburgo celebrò i primi giuochi equestri, ossia il Torneo; ai quali intervennero i principali Signori di quel tempo. Il *Goldasto* pubblicò l'Editto (4); e fra i sottoscritti si legge *Melchior Marchio Istriæ*. Come sbaglio è corso nell'Epoca segnata all'anno DCCCCXXXVIII, due anni dopo la morte di *Arrigo*, mancato ne' primi giorni di Luglio del DCCCCXXXVI; così è ugualmente sbagliato il nome del Marchese dell' Istria,

(1) Chron. Rhætiæ ad ann. 806. (2) Annal. Carniolæ antiq. & novæ P. III. (3) In Annal. Pithœi p. 209. (4) Const. Imp. T. I. p. 211.

che non *Melchiorre*, ma *Winterio* dovea segnarsi. Così in fatti è nominato dallo *Schönleben* (1), *Marchio Moraviæ*, *Marchio Istriæ Wintherus*.

Trattato di Pace con i Veneti.

Append. n. V.

In prova di questo, si osservi il Trattato di Pace fatto fra *Winterio* appunto *Marchese* d'Istria, e *Pietro Candiano* II. Doge di Venezia nell'anno DCCCCXXXIII., esistente nel Codice Trevisaneo, e pubblicato anche dal *Coleti* (2). Fu accennato dal *Dandolo* (3), ed il *Muratori* (4), seguendolo, scrive così: *e perciocchè Winterio Marchese d'Istria aveva imposto ai mercatanti Veneziani delle insolite gabelle, ed altre gravezze a chi di loro possedeva beni nell'Istria, senza che giovassero le lamentanze di questi, saviamente il Doge pubblicò un Editto,* che *proibiva a tutti i Veneziani andar in Istria, e a quegli d'Istria di andare a Venezia. Allora il Marchese, ed i suoi Popoli tornati in se, implorarono la mediazione di Marino Patriarca di Grado, il quale s'interpose col Doge, e ridusse ai primieri patti, e ad una buona concordia amendue le parti*. Dal documento si apprende qualche cosa di più; cioè, che gl'Istriani avevano occupati i beni del Patriarca situati nel territorio di Pola; ed attaccata battaglia con le navi Veneziane, con la morte di molti. Gli articoli della Pace furono: I, che si rilascierebbero in libertà i beni del Patriarca, e de' Veneziani esistenti in Istria: II, che si renderebbe giustizia per gli debiti, che avessero i popoli della Provincia contratti con essi: III, che si toglierebbero le nuove gabelle, salvi i Dazj, e Ripatici soliti pagarsi nelle respettive Città: IV, che non si offenderebbero in nessuna maniera le navi veneziane, ma goderebbero intiera sicurezza, e libertà: V finalmente, che qualora il Re comandasse di far la guerra ai Veneziani; sarebbero questi, prima di cominciare le ostilità, avvisati, onde potessero

(1) Loco cit. ad ann. 936. (2) Ital. Sacr. Ughel. T. V. p. 229. (3) Chron. lib. VIII. Cap. X. P. VI. (4) Annali anno 939.

tessero ritirarsi salvi alla loro Patria. Comincia questo Trattato così: *In nomine Christi Regnante D. nostro Ugone sanctissimo Rege anno septimo, Lothario vero filio ejus in Dei nomine Regnante anno secundo, Die XII. mensis Martii Ind. sexta. Actum Riuoalto*. L' Epoca, particolarmente di *Lottario*, è in contesa: avendola posta il *Sigonio* nel DCCCCXXXII, e *Girolamo Rossi* e 'l P. *Pagi* nel DCCCCXXX. Da questo Documento si rileva, che ai XII del mese di Marzo del DCCCCXXXIII contava l' anno II. del Regno, e che per conseguenza nel DCCCCXXXI ai XII di Marzo era già riconosciuto in Re d' Italia con suo Padre; cioè tra il giorno IV, e XII del detto mese; almeno nell' Istria, e in Venezia. E' sottoscritto dal Marchese *Winterio*, da due Vescovi, e dai Deputati di Pola, di Giustinopoli, di Trieste, di Cittanuova, di Pirano, e di Muggia. Si noti, che i *Locoposti*, e gli *Scabini* sono soltanto di Giustinopoli, e di Trieste.

Winterio dunque era Marchese d' Istria, e non *Melchiorre*, come ha il Documento del *Coldasto*; nè *Emitereo* come scrisse il *Sanudo*, facendo cenno del sopraddetto Trattato (1). Nell' anno DCCCCXXXIII nel tempo, che si suppone la Marca del Friuli governata da *Grimoaldo*, era in Istria il detto Marchese *Winterio*, e però, come si disse, queste Provincie erano separate. Di qual famiglia egli fosse è ignoto: ma certo è, ch' egli era tedesco, e d' illustre stirpe, come dimostra l' essere intervenuto alla giostra d' *Arrigo* I con i Principi di Germania, e sottoscritto prima dei Duchi di Slesia, di Vesfalia, di Pomerania, dei Palatini di Sassonia, e di Turingia, e del Burgravio di Magdeburgo. Il *Munstero* (2) nota di più, che nelle Leggi dei detti giuochi equestri, nessuno potev' essere ammesso, se non aveva quattro gradi di Nobiltà, tanto per parte di Padre, che di Madre.

(1) Vita de' Duchi ec. Rer. Ital. T. XXII. p. 460. (2) Ad ann. 934.

Ugualmente ignoto è chi fosse il Successore di *Winterio*. Se dee prestarsi fede a *Volfango Lazio* seguitato dello *Schonleben*, riconoscer dovremmo *Gottofredo* Duca di Merania Fratello di *Bernardo*; rimasti uccisi ammendue nella battaglia contro gli Ungheri, come si toccò di sopra, essendo uniti al Patriarca *Federico*: ma per grande errore dei suddetti Scrittori, un tal fatto è posto all' anno DCCCCLIV, quando accadde nel DCCCCII; onde di *Winterio* non poteva mai esser successore, *Goffredo*.

Niuna notizia si ha dei Marchesi d' Istria sino all' anno DCCCCXC. E' vero, che il P. *de Rubeis* (1) crede, che *Arrigo* Duca di Carintia, e della Marca di Verona, e del Friuli fosse anche dell' Istria: ma egli s' inganna; imperciocchè in detto tempo col titolo di *Conte* si ritrovava *Variento*, come rilevasi da un Placito tenutosi da Lui con tre Vescovi, cioè *Andrea* di Parenzo, *Pietro* di Trieste, e *Giovanni* di Cittanuova; ed in questo egli s' intitola *Hueribent Histriensium Comes*. Fu pubblicato nei supplementi all' *Ughelli* (2) e comincia: *In nomine Domini Dei Æterni Regnante D. N. Ottone juniore magnifico, atque Sereniss. Rege anno regni ejus in Dei Omnipotentis nomine VIII. Die vero V. intrante mense Octobris, per cursum de Indictione IV. Christoque regnante omnia. Dum resedisset D. Hueribent Histriensium Comes ad colloquium in loco ubi vocabulum est trajectum S. Andreæ juxta mare: ibique aderant &c.* E gli intervenuti al detto colloquio o Parlamento, oltre i tre Vescovi, furono quattro Scabini di Parenzo, compreso *Giovanni Locoposito*: tre Scabini di Giustinopoli con il *Locoposito* denominato *Germino*: uno Scabino di Trieste: tre Scabini di Cittanuova, e due di Pirano. La lite era fra *Andrea* Vescovo di Parenzo, e *Berta* col di lei figliuolo *Almerico*, per la proprietà della metà del *Monte* delle Rose. *Berta* vinse la causa, *& tunc ipse D. Werient Comes jussit ut de hoc*

(1) Monum. p. 489. (2) Ital. Sacr. T. X. p. 313.

Placito seu definitione dijudicati cartulam fieri debere; termina poi: *Actum ad Trajectum S. Andreæ anno Domin. Incarnat. DCCCCXCIV. D. vero Othonis Sereniss. Regis anno VIII. Indict. ut supra scripta in Christi nomine feliciter Amen*: seguono le firme dei testimonj, e poi quella del Notaro *Ego Hyno Diaconus, & Notarius Parentinæ Civitatis per jussionem D. Weribent Comitis, seu Vicedomini Diaconi, & Tabellionis in hac dijudicati cartula omnia sicut superius leguntur, manu vero mea scripsi, complevi, atque firmavi*. L'anno, come ognun vede, è sbagliato, dovendo stare DCCCCXC, al quale corrisponde l'anno VIII. del Regno di *Ottone* III, e nel mese di Ottobre l'indizione IV, cominciata nell'antecedente mese di Settembre.

L'Istria separata dal Friuli, e dalla Marca di Carintia e di Verona, fu unita alla Baviera: vicende di questo Ducato.

Chi fosse cotesto *Veriento* detto *Weribent* Conte nell'Istria, non è a me noto. Il P. *de Rubeis* (1) sopra un Placito tenuto in Verona da *Ottone* Duca di Carintia intorno all'anno MI crede, che il *Vuerihen Comes Comitatus Forojulii*, in detto Placito nominato, sia il medesimo del nostro. Potrebbe essere, che dopo il governo dell'Istria fosse passato a quello del Friuli; ma non può reggere la conseguenza ch'ei ne deduce, cioè, che in nome d'*Ottone* Duca di Carintia egli all'una, e all'altra Provincia sopraintendesse: imperciocchè io ritrovo, che in quell'anno l'Istria, non alla Carintia, ma alla Baviera, ossia al Duca di Baviera era soggetta. Nel Tesoro *Aquilejese*, ossia nel Catalogo de' Diplomi antichi appartenenti a quella Chiesa, si accenna una donazione del Castello di Rovigno in Istria fatta da *Arrigo* Duca di Baviera in questi termini: *Instrumentum qualiter Dux Henricus donavit Ecclesiæ Aquilejensi Castrum suum situm in Comitatu Histriæ in loco, qui dicitur Ruvin anno MII. sub signo &c.*, Che non solo il Castello di Rovigno, ma tutta l'Istria ad

(1) Monumenta &c. p. 491.

Arrigo Duca appartenesse, si prova con la lettera di *Sergio* IV. Papa ad *Andrea* Vescovo di Parenzo (1) dell' anno MX, con cui narrando, che il Patriarca *Giovanni* aveva a pregiudizio della Chiesa Parentina, occupate le Parrocchie di Rovigno, di due Castella, e di Valle, a tempo di *Silvestro* II, che morì nell' anno MII, soggiunge, che il detto Pontefice aveva pregato *Henricum*, *qui eo tempore Ducatum tenebat Boiariorum*, *ut supradictum Patriarcham moneret*, *& ab infestatione S. Parentinæ Ecclesiæ recederet*. Forse il Patriarca con la donazione di Rovigno, intendeva di occupare anche i diritti dell' Episcopato. I documenti della Chiesa di Parenzo sono a dir vero pieni di falsità; e però, nè il *Coleti* (2) nè il P. *de Rubeis* (3) ritrovarono il modo di conciliarli. Da questi traspira, che *Rodoaldo* Patriarca, nell' anno DCCCCLXI donò ad *Adamo* Vescovo di Parenzo i diritti Episcopali sopra Rovigno, *quædam nostraque de nostro Episcopatu nobis nostræque Ecclesiæ primæ Rubinensi nomine .... Adam .... concedimus &c.*, sembra, che la Parrocchia di Rovigno appartenesse al Patriarca; ma come conciliar con questo, il Diploma *d' Ottone* II. dell' anno DCCCCLXXXIII, con cui al medesimo Vescovo *Adamo* donò molti poderi in Montona, in Pisino, ed in altri luoghi, e particolarmente *Rubignum quantum ad Episcopatum*? Infatti *Innocenzo* IV PP. nell' anno MCCXXIV confermando la giurisdizione Episcopale di Parenzo sopra molti luoghi e particolarmente *Ecclesiam de Rubino cum Capellis suis*, nomina tutto ciò, che *concessione Pontificum*, *largitione Regum vel Principum* è stato donato, ma neppur fa motto di *Rodoaldo* Patriarca (4). Ritornando ora ai Governi; se l' Istria apparteneva al Duca di Baviera, nel tempo, che ad *Ottone* Duca di Carintia spettavano le Marche del Friuli, e del Veronese; io dubiterei della identità dei *Varienti*, e sarei ten-

(1) Ughell. Tom. V. p. 402. (2) Ughelli Ital. Sacra T. V. p. 402. (3) Monumenta ec. p. 467. seq. (4) Ughell. Ibid. p. 406.

tato di credere, che fossero due Personaggi distinti. Pure siccome l'Istria era allora ridotta in Provincia, governata da un Conte dipendente dai Duchi di Baviera; può sospettarsi, che temporario fosse il Governo: ma a tal proposito dobbiam rammentarci le vicende accadute in Baviera. *Arrigo* III. Duca, allorchè fu eletto in Imperadore nell' anno MIV investì del Ducato, suo cognato, nel dì 21. Marzo del MV fratello dell' Imperadrice *Conegonda* sua Moglie, e che prese il nome di *Arrigo* IV. Questi si ribellò nel MX. Fu del Ducato spogliato, nè lo riebbe, che nel MXVII. Morto poi nel MXXVII la Baviera passò nella Famiglia dei Duchi di Franconia, cioè in *Arrigo* V figliuolo dell' Imperadore *Corrado* il Salico; nè ritornò in quella di Sassonia, che nell' anno MXLIII, cioè allorchè *Arrigo* V, essendo Imperadore, e Re di Germania III, la diede ad *Arrigo* VI figliuolo di Arrigo IV, che morì nel MXLVII. Allora della Baviera fu eletto Duca nel MXLIX *Corrado* o *Conone*, la di cui origine è in cotesa; tuttochè la maggior parte degli Scrittori inclini a crederlo figliuolo di *Arrigo* Duca di Carintia. Ritornò nella Casa di Sassonia nel MLXI, con *Ottone* II, e da questo passò in *Guelfo* IV della famiglia d' Este nel MLXXI. In questa fluttuazione di Sovranità, è ben difficile, che regolare fosse il governo d' una Provincia distaccata, e distante, com' era l' Istria; e che tra i principali del Paese, sia per prepotenza, ossia per consenso del Parlamento, e dei popoli, non si ritrovasse qualcheduno, il quale ne usurpasse il dominio; salva però sempre al Re d' Italia la dipendenza. Al contrario accadde al Veronese, ed al Friuli; le quali Provincie ebbero ne' Duchi di Carintia una regolare discendenza di Sovrani, come veduto abbiamo di sopra.

Conti Nazionali dell' Istria.

Più di 40. anni sono corsi, da che io diedi al P. *de Rubeis* (1) due documenti, dai quali molte, e sino allora

(1) Monum. Eccl. Aquil. p. 526. *conspiciendum prabuit Jo. Rinaldus Carli &c.*

ignote notizie, si raccolgano intorno al governo dell'Istria. Furono 18. anni dopo, pubblicati poi dai PP. *Mittarelli* e *Costadoni* negli Annali Camaldolesi (1). Contengono le donazioni fatte da *Azzica* figliuola di *Wecellino*, e di *Wilpurga* Conti dell'Istria al Monistero di S. Michele di Lemme fondato da S. *Romualdo* nell'anno MIII. L'altro è una donazione della medesima Contessa *Wilpurga* di molti beni nel territorio di Parenzo fatta al medesimo Monistero. Comincia quello di *Azzica* così: *In nomine &c.*, & *Individuæ Trinitatis anno Dominicæ Incarnationis* MXL *Regni D. Henrici felicissimi Regis anno VI mensis Maii, die XII. Indict. X.* Queste note croniche son tutte sbagliate: imperciocchè nell'anno MXL. correva l'Indizione VIII, e non X, e si contava l'anno II, e non IV del Regno di *Arrigo*. Ciocchè fa al caso nostro è il leggersi *Illustrissima Azzica totius nobilitatis compos, patre Wecellino, & Wilpurga nobilissima matre, Hystriensium quondam Comite, & Comitissa, procreata*. Conte d'Istria, fu dunque *Wecellino*, e Contessa *Wilpurga*. Sembra, che il detto *Wecellino* fosse morto nell'anno MXL; perchè, dicendo di fare la donazione col consenso de' suoi, non nomina altri, che la Madre ancor vivente, ed un figliuolo denominato *Wolderico*: *consensu Dominæ Wilpurgæ matris suæ adhuc viventis, & consensu Wolderici filii sui, qui coram stabat*. Segue poi l'Investitura: *hac itaque oblatione facta, eadem Domina una cum supradicto Jacobo Advocato suo, consensu Wolderici filii sui investivit Dominum Joannem Abbatem, & reliquos Fratres sibi subjectos &c.* con la proibizione agli Eredi di non molestare, nè invadere i beni donati, sotto pena di libbre dieci d'oro, da pagarsi, *medietatem Cameræ Regiæ, medietatem vero injuriam passis*. Segue poi più ampla donazione della Contessa *Wilpurga* a' XII di Luglio, con le medesime note, cioè dell'

(1) Annal. Camal. T. II. Ap. p. 80. 81. 83.

anno medesimo, e porta seco degli altri sbagli ancora, ed incongruenze: si dice *Wilpurga Mater Histriensium totius Nobilitatis compos, quondam Comitis, & Comitissa procreata*. In queste espressioni si vede una cattiva storpiatura dell' antecedente di *Aczica*; e siccome appare in quel documento di *Aczica*, che *Vecellino* fosse di già morto; così in questo, che è posteriore, si nomina come vivo: *Dat igitur predicta Domina Wilpurga consensu Domini Wecellini, & consensu Domini Woldorici & consensu filiorum, & filiarum suarum &c.* Termina poi con le medesime parole dell' altro di Aczica cioè: *hac itaque oblatione facta, una cum supradicto Jacobo Advocato suo, consensu Woldorici filii sui &c.* Si vide già, che *Wolderico* era figliuolo di *Aczica*, e non di *Wilpurga*, il che tutto insieme prova, che più carte si sono impastate per imperizia de' Copisti, e del Notaro, che le riconobbe nel 1305; onde non v' è da far conto per noi, che dei nomi di *Vecellino*, e di *Wilpurga*, della loro figliuola *Aczica*, e di *Woldorico* figliuolo di questa. I Monaci in prova dei loro possessi, hanno stampata anche una Topografia di que' luoghi delineata dal celebre *Cosmografo* Fra *Mauro* (1); in cui si veggono i sepolcri delle due benefattrici suddette *Wilpurga*, ed *Aczica*. Io aveva tutti i documenti spettanti al sopradetto Monistero di Lemme; prima de' suoi beni spogliato, poi passato in proprietà dei Templarj, indi dai Monaci ricuperato; ed unito poi al Monistero di S. Michele di Venezia, col diritto feudale nell' anno MDCCXL; ma essendo stati pubblicati negli Annali Calmaldolesi, può ognuno osservarli (2) colà. Il *Coleti* nei supplementi all' *Ughelli* (3) pubblicò una donazione di *Sigimboldo* Vescovo di Parenzo al capitolo della sua Chiesa nell'anno MXIV di tre quarte parti

(1) Annal. Camal. Tom. II. Append. p. 78. (2) Tom. II. Ap. p. 83. Tom. V. Ap. p. 173. 175. 386. Tom. VII. Ap. p. 101. 202. 313. Tom. IX. Append. p. 433. seq. (3) Ital. Sac. Tom. X. p. 312.

della pesca con sei Nasse; a piedi della quale è sottoscritto per testimonio *Vecellio* Viceconte: *Signum manus Wecili Vicecomitis*. Non saprei dire, se fosse questo il Marito di *Wilpurga*; oppure il *Wecellino* a cui scrisse *Gregorio* VII PP. nell'anno MLXXIX, perchè si astenesse dal molestare *Suinimiro* dichiarato da esso Pontefice, *Re della Croazia, e Dalmazia*: la Lettera comincia così *Gregorius Episcopus servus servorum Dei: Wecellino Nobili Militi, salutem, & Apostolicam Benedictionem* (1). La vicinanza dell'Istria alla Croazia, lo persuaderebbe; ma l'età vi si oppone; onde potrebbe essere, che non fosse nè l'uno, nè l'altro. Il Conte *Vecellino*, Avvocato di *Adalberone* Duca di Carintia, comparso nel Placito tenuto da *Corrado* II nel MXXVII contro il Patriarca *Popone*, aveva il nome di *Walperto*, ed era perciò anche esso diverso dal nostro. Il P. *de Rubeis* pubblicò il detto Placito (2). In questo si osserva fra gli esistenti *Azo filius Varienti*. Questo *Azo* non si trova fra i Conti dell'Istria, e però si conferma il mio sospetto, indicato di sopra, che il *Variento* del Friuli fosse diverso dall'Istriano. Il Sig. Conte *Coronini* (3) fa con molta erudizione ed ingegno, travedere dal detto *Variento* Friulano, l'origine dei Conti di Gorizia; ed il Sig. *Andrea Giuseppe Bonomo* con nuove conghietture fortificò l'argomento (4).

Si accennò or ora, che nell'anno MLXXIX non poteva essere il nostro quel *Vecellino*, a cui scrisse *Gregorio* VII nel MLXXIX; ed ora ne osserviamo la prova nei transunti da me trascritti dalle note originali di *Giovanni* di *Lupico*, e di *Olderico Susana*; cioè una donazione fatta da *Artuico e Bona* di Pirano del Castello detto di *Venere*, a *Volderico* Marchese

(1) Harduin. Concil., & Farlati Illiric. Sac. Tom. III. p. 153. (2) Monumenta &c. p. 500. (3) Tentamen Genealog. &c. Comitum Goritiæ p. 72. seq. (4) Sopra l'origine degli antichi Conti di Gorizia.

chese d' Istria: *Item quoddam Instrumentum publicum, qualiter Arthuicus de Castro Pyrranensi cum Bona uxore sua, dedit Castrum Veneris Volderico Marchioni Histriae. Anno Henrici Regis* V *Indictione* XIV. Questa Indizione unita all' anno V. del Regno di *Arrigo* dimostra esser *Arrigo* IV Re di Germania, e d' Italia; e per conseguenza l' anno MLXI. Non si può non credere, che questo non sia il figliuolo di *Azzica* nominato di sopra. Il P. *Rubeis* s' ingannò, credendo il detto istromento fatto nell'anno MXIV (1): e tanto più, che dal medesimo *Lupico* si ha un' altra nota, cioè *Privilegium Henrici Regis de viginti Massaritiis datis Volderico Marchioni in certis locis Histriae, scilicet Pingon, Bagnol, Ruvin, & aliis. Anno MLX sub signo &c.* Questo Privilegio, o donazione, è registrato nel Tomo IV intitolato *Varia* MSS. *Aquil.*, che esisteva presso l' *Abbate Bini* con la data dall' anno MLXIV. *Indict.* II. *Actum Goslar.* Il sig. *Bonomo* (2) rammenta il Diploma del detto *Arrigo* IV pubblicato dal *Meichelbeck* (3), in cui si nominano *Proprietates ad Fiscum nostrum pertinentes in Marcha Istria, & in Comitatu Marchionis Udalrici inque locis subnotatis idest in Pirian, & Nivemburg sitas.* In altro Diploma si nominano *Cubida*, *Lounca* (Lonche); *Ozpe* (Ospo); *Rezari* (Rosariol); *Trusculo* (*Trusche*); *Steina* (Sterna); *Sancte Petre in Pago Istria, in Marchia Udalrici Marchionis. Datum anno Incarnat. Dominicae MLXVII Indict. V.* Se però nel MLXI Marchese d' Istria era *Voldarico* figliuolo della Contessa *Azzica*, chiaro è, che nel MLXXIX non poteva esser di detta Provincia *Conte*, Vecellino Padre di *Azzica*. La Madre di detto *Volderico* avea il titolo di *Contessa*, ed egli ha quello di Marchese. Erano allora i titoli di *Conte*, di *Marchese*, e di *Duca*, promiscui; come nota il P. *Pagi* (4). Infatti *Matilde* si chiamò tanto *Comitissa*, che *Ducatrix*, e

(1) Monum. Eccl. p. 575. (2) Loc. cit. p. 18. (3) Hist. Frising. T. 1. p. 258. (4) Critic. Baron. ad An. 1095. n. 2.

Marchisa. Così *Berengario* si disse ora *Duca*, ed *ora Conte*; e così *Adelberto* di Toscana. Il suddetto sig. *Bonomo* suppone, che il detto *Volrico* fosse il Marchese di Carintia, nominato da *Lamberto Scafnaburgense*, Cugino di *Guglielmo* Marchese di Turingia, il quale nell' anno MLXII prese in isposa la Vedova del detto *Guglielmo*, ch'era figliuola di *Bela* Re, e sorella di *Ladislao*, che fu pur Re d' Ungheria, e nel MLXX finì di vivere. I molti *Volrici* che si incontrano esser vissuti nel medesimo tempo fanno sì, che uno si confonda con l'altro, e che non si possano dilucidare, con sicurezza, i fatti, e la storia: onde io ne dubito assai. Il *Volrico* o *Udalrico* di Carintia, era detto *Stercardo*, perchè Conte di *Sterchard*, come dimostra il P. *Hansizio* (1), e come sempre lo nomina il contemporaneo Autore della vita di *Corrado* I Arcivescovo di Salisburgo, pubblicato dal P. *Pez* (2); e però sembra assolutamente diverso dal Conte d' Istria. Dicesi ch' egli ebbe tre figliuoli *Odalrico*, o *Udalrico*, *Werigando*, e *Rodolfo de Witeswalt*. Questo *Udalrico* Giuniore, fe' guerra contro *Tiemone* Arcivescovo di Salisburgo, e lo fe' prigioniere nell' anno MXCV. Dopo cinque anni l'Arcivescovo si salvò, e i due Fratelli *Volrico*, e *Werigando* furono da *Bernardo* Conte, per attestato dell' Autore citato della vita di Corrado I *ad nihilum redacti*, *omni pristina potentia perdita*. Nel *tesoro Aquilejese* si registra; *In primis Instrumentum pubblicum donationis factæ Ecclesiæ Aquilejensi de tota Istria exceptis quatuor Castris*, *per Voldericum filium quondam Volderici Marchionis*, *& Adeleytam Jugales in* MC *sub signo &c.* Chi crederà mai, che in quell' anno medesimo, in cui *Volderico* di Carintia era ridotto *ad nihilum*, *omni pristina potentia perdita*, donasse l' Istria alla Chiesa d' Aquileja? Che se questa donazione non sussiste, come in fatti non può sussistere, vediamo

(1) Germaniæ Sacræ Tom. II. p. 192. 193. (2) Thesaur. Anecdotor. T. II. P. III. p. 231.

due altre donazioni dal medesimo nostro *Volderico* fatte alla detta Chiesa Aquilejese registrata nel *Tesoro*. *Item Instrumentum donationis factæ de Castro Portulensi Aquilejensi Ecclesiæ per Dominum Voldericum filium Voldorici Marchionis in* MCII. L'altra è annunziata come segue. *Donatio S. Ciri facta per Voldaricum Marchionem Istriæ, anno D. Nativitatis MCI. Ind. XIII Instrumentum signatum hoc signo &c.* L'Indizione XIII corrisponde all'anno MCV, e non al MCI. Del *Volrico* di Carintia, dopo il MC nessuna notizia dagli Scrittori possiamo avere; e però io non posso persuadermi, che questi fosse il Marchese d'Istria così liberale verso la Chiesa Aquilejese.

Veduto abbiamo, che *Volderico* unitamente ad *Adelaide* sua moglie, donò l'Istria nel MC alla Chiesa d'Aquileja; ed io sospettai, che falsa sia la nota di quell'Istromento; perchè *Volderico* non avea facoltà di donar una Provincia senza assenso dell'Imperadore; perchè in seguito ritroviamo donazioni di qualche Castello; e perchè l'Istria, non fu in detto tempo riconosciuta appartenere al Patriarca di Aquileja, come si proverà anche in seguito. Cionondimeno il *sig. Bonomo* (1), osservando, che la figliuola di Lodovico Conte di Turingia presa in moglie da *Volderico* di Carintia avea nome *Adelaide*, non può persuadersi che questo non fosse il medesimo, che il Marchese d'Istria. E'vero, che negli annali di Turingia si nota questo matrimonio; ma è da osservarsi, che il *Volderico* marito di questa Adelaide, è detto Conte di *Veimar*: *Udalrico Comiti de Viimar matrimonialiter conjuncta:* quando il *Volderico* di Carintia era *Marchese*, e *Conte*, non di *Veimar* in Sassonia, ma di *Starcard* in Carintia; così il *Volderico* d'Istria avea ugualmente il titolo di Marchese. Ma quanti illustri Personaggi non ritroviamo, che in que' tempi aveano il medesimo nome? Oltre gli *Volderici* di Carintia e d'Istria,

(1) Loco cit. p. 20.

attaccato al partito di *Arrigo* IV nota lo *Scafnaburgense*, un *Volderico* della famiglia di *Gossein*. Presso il medesimo Scrittore (1) ritrovasi un altro *Volderico* milite del Vescovo d'Halberstat, il quale moltissimi beni possedeva in Baviera, ed un altro si nomina da *Ottone* di *Frisinga* (2), Duca di Boemia. Altri ve ne sono ancora; per farci conoscere non esser possibile di fissare una sicura genealogia.

Basti per noi l'esser certi, che *Variento*, *Vecellino*, *Volderico* suo figliuolo, e *Volderico* II figliuolo di questo, furono *Conti*, e *Marchesi* dell'Istria; e che conoscendosi nei documenti di *Walpurga* Contessa, Moglie di *Vecellino*, e della di lei figliuola *Aczica* Madre di Volderico I, essersi posseduti da questa Famiglia moltissimi beni, ed esservi stati anche i sepolcri di esse Contesse Madre, e Figlia, si possa sospettare, che fossero proprietarj della Contea o Marchesato dell'Istria; e forse, come sospetto io, e come asserì *Marc' Antonio Nicoletti* nelle sue memorie MSS., erano discendenti da un Ramo dei Duchi di Baviera. Per conseguenza io non ritrovo luogo ove riporre *Arrigo* fratello di *Liutoldo* Duca di Carintia, a cui per attestato di *Burcardo* Monaco di S. Gallo, *Arrigo* IV diede l'Istria, come a *Liutoldo* diede la Carintia.

§. VI. *Donazioni della Carniola, Friuli ed Istria alla Chiesa d'Aquileja, esaminate. Continuaziona de' Marchesi in Istria.*

Ma come poi conciliar tutto questo con le donazioni della Carniola, dell'Istria, e del Friuli, che appariscono dai documenti, fatte a *Sigeardo* Patriarca d'Aquileja dal medesimo *Arrigo* IV, e fra gl'Imperadori III nell'anno MLXXVII? Il *Coleti* pubblicò i due primi (3), benchè con le note croniche alterate; e gli abbiamo anche indicati nel Tesoro Aquilejese: *Item Privilegium largissimæ donationis de comitatu Istriæ concessum per Henricum Regem anno* MLXXVII. Nelle dissensioni fra *Gregorio* VII PP. ed *Arrigo* IV per cagione delle Investiture Ecclesiastiche; con benefizj, e con doni procurava

(1) Rer. Germanic. Script. p. 409. (2) Lib. I. Cap. XVI. Rer. Ital. Script. T. VI. p. 652. (3) Ughell. Ital. Sacr. T. V. p. 57. seq.

Arrigo di attirare al suo partito e Vescovi e Principi di Germania, e d'Italia; e però siccome i Patriarchi d'Aquileja erano de' più ragguardevoli; e *Sigeardo* particolarmente, ch'era della famiglia de' Conti di Plejen; così vedendosi egli scomunicato in Italia, ed in Germania dichiarato decaduto dal Trono, a cui era stato eletto *Rodolfo* Duca di Svevia, credette bene di legare a se il Patriarca suddetto con le donazioni indicate; forse con sicurezza, che niun effetto, per allora almeno, avrebbero avuto. Infatti *Sigeardo* abbandonò il partito del Papa, di cui poco prima era stato legato in Germania con *Altmanno* Vescovo di Passavia, come nota lo *Scafnaburgense*; ma due mesi dopo, cioè il giorno XII d'Agosto per attestato del *P. Rubeis* (1) (che adduce in prova il Necrologio Aquilejese) finì di vivere in Ratisbona in concetto di pazzo. I Diplomi per l'Istria, e per la Carniola sono dati da Norimberga ai X di Giugno, e fra i testimonj si segna *Liutoldo* Duca di Carintia; e questi sono talmente simili nell'espressioni, che sembra, che da un Diploma solo siansi artefatti ammendue. Comunque sia, credibile è, che *Arrigo* abbia donato al Patriarca, non la Sovranità delle Provincie, ma unicamente i beni, che appartenevano al Fisco: al che mi conducono più riflessioni. La prima, che non si nomina nè giurisdizione, nè diritto alcuno di Dominio, ma semplicemente la Contea, *Comitatum Istriæ perpetua proprietate dicamus*; la seconda, che nel Diploma, col quale, nell'anno medesimo MLXXVII donò al detto Patriarca *Comitatum Forojulii* (2), vi si aggiungono le dichiarazioni mancanti in quello dell'Istria, cioè *cum omnibus ad Regalia, & ad Ducatum pertinentibus; hoc est, Placitis, collectis, fodro, districtionibus universis, omnique utilitate, quæ juste ullo modo poterit provenire*. Con tutto ciò il P. *de Rubeis*, non senza ragione, pretende, che una tal donazione non

(1) Monumenta &c. p. 533. (2) Rubeis Monum. p. 537.

risguardasse già il dominio di tutto il Friuli, ma soltanto quella porzione de' beni, che spettavano al Conte *Lodovico*: e per dir vero, si nomina *omne beneficium, quod Ludovicus Comes habebat in eodem comitatu situm*. Della Carniola *Arrigo* IV dispose poi per altri, come se non mai l'avesse data a *Sigeardo*; ma poi nell'anno MXCIII la restituì al Patriarca *Volrico* fratello di *Liutoldo*, e di *Arrigo* Duchi di Carintia, ed Agnato di esso Arrigo, confessando, che dopo aver data quella Marca a *Sigeardo*, *consilio quorumdam non bene nobis consulentium, eamdem Marcam prædictæ Ecclesiæ subtrahendo abstulimus, alii eam concedentes*; come consta dal Documento pubblicato dal *Coleti* (1). Tre anni dopo cioè nel MXCVI un tale *Giovanni* figliuolo di *Ratolfo*, essendo in Udine, donò al detto Patriarca *Volderico* il suo Castello di Nigrignano (*Grisignana*) in Istria, con tutte le sue possessioni *positæ infra Marchiam Istriæ in prædicto loco de Nigrignano, tam infra castrum, quamque foris Castri* (2). Dalle cose accennate si vede quanto di beni, e di castella andavano i Patriarchi acquistando in Friuli, ed in Istria: ma che esercitassero allora giurisdizione sopra le Provincie suddette, io non lo credo. Per conseguenza non saprei conciliare un Documento inedito, del Patriarca *Volrico*: con cui dà in Feudo a *Francesco* de Verzi Nobile Giustinopolitano *Francisco de Guerciis Nobili Justinopolis Civitatis*, come Vassallo della Chiesa Aquilejese, il Castello di S. *Giovanni* di *Corneto*: comincia: *In nomine Dei Æterni Regnante Domino nostro Henrico Sereniss. Imperatore anno Incarn. D. N. Jesu Christi* MCVI. *Indict.* XIV *die* VI *mens. Maii. Actum in Villa Humagi Diœcesis Emoniæ*. L'Indizione veramente corrisponde all'anno; ma *Arrigo* V non era allora Imperadore; nè *Volrico* ritrovavasi in Istria. Potrebbe sospettarsi appartenere il Documento a

Append. N. VI.

(1) In Ital. Sacr. T. V. p. 59. (2) *Rubeis Monum.* p. 548.

Volrico II Patriarca con l'anno MCLXVI, e correggere il nome di *Arrigo* in quello di *Federigo*. Ciò che in questo Documento è osservabile, consiste nell'asserirsi, che il Castello era stato rovinato, e distrutto da *Volrico* Marchese d'Istria, *destructum, & ruinatum per Oldericum Marchionem Istriæ*. Se per guerra, o per altra ragione sia stato il detto Castello atterrato dal Marchese *Olderico*, o *Volrico*, non è indicato.

Olderico Susana nelle sue memorie MSS. nota, che a' tempi di *Volderico* Marchese d'Istria, era essa governata dal Marchese *Engelberto*, e dai Magnati. *Nota quod tempore Voldarici Marchionis, Istria regebatur per ipsum Marchionem Engelbertum, & Magnates Istriæ*. Non si sa chi fosse questo *Engelberto*. Nel *Tesoro Aquilejese* è registrata *Cartula certorum pactorum & ordinationum Domini Voldarici Marchionis Istriæ, Engelberti Comitis, & Episcoporum & Magnatum Istriæ*. Un *Engelberto* è nominato dall'Autore Sincrono della vita di *Corrado* I Arcivescovo di Salisburgo (1), fratello di *Arrigo* Duca di Carintia, e di *Bernardo* Conte, come successore di *Arrigo* in detto Ducato, intorno all'anno MCXXX, e che morì nel MCXLII. Un altro *Engelberto* fratello di *Mainardo* di Gorizia si accenna in documento di *Volderico* Patriarca fatto per la Chiesa di S. Giovanni del *Timavo* prima dell'anno MCXXII, in cui morì esso *Voldarico* (2). Nè l'uno, nè l'altro, s'io non erro, può credersi il Marchese d'Istria. Infatti in questo medesimo Documento di *Voldarico* Patriarca si notano fra le donazioni fatte alla sopraddetta Chiesa *decem mansos, quos a Marchione Engelberto pro sacrilegio, quod fideles sui per incendium Ecclesiæ in Carniola, recepi*. Ora è da sapersi che *Voldarico* unitosi con *Arrigo* suo Fratello, fe' guerra contro *Engelberto* Marchese d'Istria, come assicurano lo *Stumfio* (3) ed il *Crusio* (4), e ne riportò compiuta vittoria nell'anno

(1) Pez. Thesaur. Anecdot. T. II. P. III. p. 242 (2) Rubeis Monum. p. 553. (3) Chron. Helvet. ad ann. 1112 (4) Annal. Sueci ad ann. 1112.

MCXII appunto al Timavo, confine fra il Friuli, e l'Istria. Presso il *Goldasto* (1), due documenti si leggono: il primo è dell' anno MCXXII, ed è la convenzione fra *Callisto* PP. ed *Arrigo* V, in cui si sottoscrive *Engelbertus Marchio Istriæ*, e l' altro del MCLVI, è il Laudo di *Federico* I intorno al Ducato di Baviera, e 'l Marchesato dell' Austria superiore nella contesa insorta fra *Arrigo* Duca d' Austria, ed *Arrigo* Duca di Sassonia. Fra i testimonj si leggono *Pilgrinus Aquilejus Patriarca; Heinricus Dux Carinthiæ; Marchio Engelbertus de Istria*. Il *Goldasto* per errore segna l' anno MCLXVI. Forse il primo del MCXXII è il medesimo, che ebbe la rotta al Timavo, e che fatte le convenzioni accennate col Marchese *Volderico*, a Lui succedette nel Marchesato dell' Istria: il perchè, vivendo ancora il detto *Voldarico*, soltanto *Conte*, e non *Marchese* egli si chiama. Per far credere, che questo *Engelberto* fosse il medesimo del Fratello di *Arrigo* Giuniore Duca di Carintia, converrebbe dire ch' egli sin dall' anno MXC fosse Marchese dell' Istria, nel qual anno *Arrigo* Seniore divenne Duca di Carintia dopo il di lui fratello *Liutoldo*: ma veduto abbiamo, che *Volrico* II figliuolo di *Volrico* I, di cui *Azzica* Contessa fu madre, era il Marchese; di più si notò, che il nostro *Engelberto* era Marchese dopo la morte di *Volrico*, nell' anno MCVIII incirca. Ora dunque si osservi, che l' *Engelberto* fratello d' Arrigo Giuniore Duca di Carintia, non fu *Marchese*; essendo stato denominato *Conte* sin' all' anno MCXXX, in cui ad *Arrigo* suddetto succedette in quel Ducato. Così scrive l' Autore contemporaneo, nella vita di *Corrado* (2). *Post hunc (Henricum) persecutores habuit (Chonradus) alium Henricum, qui junior appellabatur... & fratres eius Engelbertum, & Bernardum Comites*. In fatti il dotto

(1) Const. Imp. L. T. I. p. 258., e p. 281. (2) Thesaur. Anecdot. Pez. T. II. P. III. p. 242.

detto *Hansizio* (1) niun sospetto mostrò d'avere, che cotesto *Engelberto* Padre di *Volderico*, Duca anch' ei di Carintia, sia stato mai Marchese dell' Istria. Il secondo *Engelberto* poi dell' MCLXVI è certamente diverso dell' antecedente, come diverso era l' *Engelberto* di Gorizia Avvocato della Chiesa d'Aquileja, sottoscritto nel Diploma del Re *Corrado* dell' anno MCXLIX in favore della Chiesa di Moggio, estratto dall' originale, dall' Abbate *Giuseppe Bini* (2). Successore di *Engelberto* nel Marchesato dell' Istria, potrebbe credersi *Mainardo*, che si ritrova in altro Documento del soprallodato Abbate *Bini* (3) fra le seguenti sottoscrizioni: *Anno* MCLVIII *Indic.* VIII (leggi VI) *hujus soli testes sunt Bervvic Ep. Concord. Vuernardus Ep. Terg.* = *Hermannus Frater Ducis de Carinthia*; *Oldericus Comes de Hunnoberch*; *Mainhardus Comes de Histria*; *Henricus Bris* .... *Henricus de Cusan* .... *Henricus de Cisterna &c.* *Mainardo* è denominato semplicemente *Conte*, onde non può annoverarsi nella serie de' *Marchesi*; e molto meno dacchè nell' anno MCLVI viveva ancora *Engelberto Marchese*, come abbiamo veduto. Potrebbe però dopo la di lui morte essergli succeduto. Tutto questo dimostra l' insussistenza delle donazioni al Patriarca d' Aquileja, fatte da *Arrigo* IV nell' anno MLXXVII; e la difficoltà di assegnare la successione, e la genealogia de' Marchesi d' Istria.

Egli è certo però, che del detto Marchesato fu in possesso la Casa de' Conti di *Andech* in Baviera; i quali discendevano, per attestato del *Peucero*, e di *Cristoforo Manlio*, da *Arnolfo* Imperadore, e Duca di Baviera. Questi Conti, furono anche di Merania. Monsign. *Fontanini* pubblicò una Sentenza o Laudo di *Volderico* Patriarca dell' anno MCLXXIV fra *Richerio* Abbate Belliniense, e l' Arcidiacono della Chiesa di S. Pancrazio di Gratz per una corrisponsione o censo di quat-

(1) German. Sacræ T. II. p. 227. seq. (2) In Ital. Sacra Ughell. T. V. p. 63. (3) Ibid. p. 64.

tordici Marche, che, secondo il convenuto con l' Abbate Antecessore, da varii anni non gli aveva pagato (1). L' Arcidiacono si scusava col dire, che allora aveva sofferto la persecuzione di *Bertoldo Marchese* d' Istria, *quod tum ex persecutione, quam a Marchione Ystriæ nomine Pertoldo, & ab aliis sustinebat*. Io ho una miglior copia di questo Documento, collazionata con l' originale dal Sig. Conte *Francesco Florio* Primicerio della Metropolitana, e tanto benemerito della Storia Ecclesiastica, e Patriarcale. *Bertoldo* prima dell' anno MCLXXIV era adunque Marchese dell' Istria; e però sembra l' immediato successore di *Engelberto*, oppure del sopra accennato *Mainardo*. Si noti, che nell' anno MCLXI egli non lo era per anco; intitolandosi nel Documento riportato dal P. *Pez* di quell' anno, soltanto Conte d' *Andech* (2): *Ego Bertoldus Comes de Andachsen*. Era egli figliuolo di *Bertoldo* I, e di *Soffia Damertal*: fu marito di *Audige* figliuola di *Tecone* Marchese di Misnia, ed ebbe in figliuolo un altro *Bertoldo* detto Duca di Marania. In Documento riportato dall' *Hundio* (3) dell' anno MCLXXX, si legge *Bertoldus Marchio de Andechs, & filius ejus iidem Bertoldus Dux de Meran.*, e più sotto *quod ego Bertoldus Marchio Istriæ, & Filius meus Dux Meraniæ*. In altra carta riportata dal sig. Conte *Coronini* (4), si manifesta la successione di *Bertoldo* II, cioè i di lui figliuoli *Ecberto*, *Ottone*, *Arrigo*, nell' anno medesimo MCLXXX... *per aliam paginam sigillo patris mei confirmata Ego B. Dux Meraniæ, & Marchio Ystriæ, cum filiis meis Ekberto, Ottone, Heinrico .... renovamus &c.* Tutti gli Annali, e tutti gli Scrittori però vi aggiungono un altro figlio, cioè *Bertoldo*, il quale nell' anno MCCXVIII fu eletto Patriarca d' Aquileja. Monsign. *Fontanini* nelle note al Documento del Patriarca *Volrico*, tutti tre i *Bertoldi* di *Andech*, in un solo con-

Append. N. VII.

(1) Vindiciæ Antiq. Diplom. p. 256. (2) Thes. Anecd. T. III. P. III. p. 635. (3) Metropol. Salisburg. T. I. p. 299. (4) Tentamen, &c. Comit. Gorit. p. 99.

fuse; e per colmo di equivoci, soggiunge, che in quel tempo il *Marchesato* dell' *Istria apparteneva* alla Chiesa Aquilejese.

Successore di *Bertoldo* III suo Padre, nel Ducato di Merania, e nel Marchesato dell' Istria fu *Arrigo*. Questi nell' anno MCCVIII, unitosi con *Ottone* Palatino di Witilspac, cospirò contro di *Filippo* Re, ed a tradimento lo uccise in Bamberga; perlocchè il Re *Ottone*, tuttochè contento di non avere più in *Filippo* un formidabile competitore; cionnostante mise al bando dell' Imperio, ammendue gli uccisori, privandoli dei loro stati. *Ottone* di S. Biagio accenna questo fatto, aggiungendo, che nell' Epifania, tenendo il Re *Ottone* in Aquisgrana la Dieta = *Ottonem Palatinum de Vitilinspach, nec non Marchionem de Andhese, lege Bavaria sententialiter propter occisum Philippum, proscripsit*. Aggiunge poi l'Anonimo *Leobiense*, che l'Istria unitamente alla Carniola *Ludovico Duci Bavariæ collata est*.

Cessione al Patriarca d' Aquileja dell' Istria nella Pace generale di S. Germano nel MCCXXX.

Il medesimo Scrittore *Leobiense* soggiunge, che *Volchero* Patriarca d'Aquileja, reclamò contro cotesta disposizione del Re *Ottone*; *implorando*, che la Carniola, e l' Istria, *Ludovico Duci Bavariæ collatæ*, fossero a lui restituite, sul fondamento forse del Diploma di *Arrigo* IV a *Sigeardo* Patriarca, di cui si parlò. Nel *Tesoro* Aquilejese sono enunziati due Privilegi del Re *Ottone* concernenti la Carniola, e l'Istria, ne' termini seguenti: *Item privilegium de Marchia Istriæ, & Carniolæ concessum per Dominum Imperatorem anno MCCVII sub Bulla cerea*. Il secondo poi: *Item privilegium de Marchionatu Istriæ, & Carniolæ concessum per Ottonem Imperatorem in MCCVIII cum Bulla aurea*. E' da notarsi, che *Filippo* Re era ancora tra vivi nel MCCVII, e che nel MCCVIII *Ottone* non era per anco Imperadore. Cionnonostante il *Muratori* dopo le vite de' Patriarchi scritte da *Antonio Belloni* d' Udine, vi unisce, dai MSS. della Casa Collalto, un Diploma del Re *Federigo*, dato *anno ab Incarnatione Domini* MCCXIV. *Indict.*

II *mensis Februarii septimo exeunte apud Augustam* (1), con cui a *Volchero* Patriarca, detto da Lui *Princeps Noster*, conferma il *Ducato*, e *Comitato* del Friuli in dominio; e in oltre le regalie dei Vescovati di *Trieste*, *Capo d' Istria*, *Parenzo*, *Emonia*, *Pola*, *Concordia*, e *Belluno*; come le diede l'Imperadore *Corrado*; ed oltre altri Castelli in Friuli vi aggiunge *Marchiam Carniolam, & Istriam cum Comitatu, & honore, & universis pertinentiis, omnique jure Imperiali, secundum quod ab antecessore nostro Ottone Imperatore, tunc ante Rege*, le aveva date a *Volrico* Patriarca. Ma anche questo Diploma soffre delle eccezioni. Nell' anno MCCXIV *Federigo* non poteva chiamare suo antecessore *Ottone* IV, il quale viveva ancora, e non morì prima del Maggio del MCCXVIII. Converrebbe adunque riporlo dopo quest' anno: ma non era più tra i vivi *Volchero*, essendo morto prima di *Ottone*, cioè nel Febbrajo di detto anno MCCXVIII. In prova però dell' acquisto fatto da *Volchero* del Marchesato dell' Istria, fra le abbreviature di *Oderico Susana* ritrovasi la cessione di *Lodovico* Duca di Baviera, così *Transcriptum Privilegii Ottonis* IV, *qualiter Dux Bavariæ per difinitivam Sententiam cedit Marchionatum, & Comitatum Histriæ; qualiter Dominus Otto Volchero Patriarchæ, & Ecclesiæ Aquilejensi in plena Curia confirmavit* MCCVIII. *sub signo &c.*

Al tranquillo possesso dell' Istria si opponevano i diritti della Casa di Merania, e forse anche i popoli della Provincia. Con questi ultimi *Volchero* Patriarca patteggiò nell' anno MCCXVII, e nel *Tesoro* Aquilejese abbiamo questa nota: *Anno* MCCXVII *fiunt pacta inter Dominum Wolcherum Patriarcham, & Paesanos Histriæ:* ma non perciò si terminò la contestazione col Duca di Merania. *Federigo* II, essendo ritornato da Terra Santa, ed inclinando finalmente a riconciliarsi col

(1) Rer. Ital. Script. T. XVI. p. 101.

Papa *Gregorio* IX, chiamò a se varj principi di Germania; e fra questi l'Abbate *Uspergense* (1) nomina, *Patriarcham Aquilejensem, & Ducem Dalmatiæ* (*Carniolæ*), *& Histriæ*, cioè *Ottone*. *L'Hansizio* (2) osserva, che trattandosi della Pace in S. Germano fra il Sacerdozio, e l'Imperio, si definì anche ai 9. di Luglio dell'anno MCCXXX la quistione dell'Istria: *jus* (dic' egli) *in Marchiam, & Comitatum Histriæ, & Carniolæ, de quibus litigatum diu fuerat, Otto Dux Meraniæ Aquilejensi Patriarchæ cessit*. Deesi qui avvertire, che *Ottone* era figliuolo di *Bertoldo* III, e fratello di *Arrigo* proscritto per l'omicidio del Re Filippo, e di *Bertoldo* Patriarca di Aquileja. Sicchè la quistione era fra due Fratelli, e si terminò nella Pace generale in S. Germano. Contuttociò anche prima di detto tempo *Bertoldo* Patriarca assunse il titolo di Marchese dell'Istria, e della Carniola, e nelle Aggiunte all'*Ughelli* (3) abbiamo all'anno MCCXXII la conferma del Privilegio conceduto alla Chiesa, e Canonici di Parenzo da *Adalperto* Vescovo, espressa nella forma seguente: *Nos quidem Bertoldus Dei Gratia S. Aquilej. Ecclesiæ Patriarcha, nec non Istriæ, atque Carniolæ Marchio .... confirmamus &c. Actum in Civitate Parent. feliciter: tempore, quo Fridericus puer Romanorum Imperator regnabat. An. Dom.* MCCXXII. *Ind.* X. *die* VII. *exeunte mense Januarii*. *Federigo* allora contava ventisei anni d'età, essendo nato nell'anno MCXCIV, onde non s'intende perchè sia denominato *fanciullo*; per conseguenza invece di *Puer* vi sarà stato nell'originale, *Rex*; essendo stato riconosciuto in Re di Sicilia dopo la morte dell'Imperadore *Arrigo* VI suo Padre nell'anno MCXCVIII, ed investito di quel Regno dal Papa *Innocenzo* III. Comunque sia, certo è, che non prima del MCCXXX, *Ottone* di Merania cedette i suoi diritti al suo fratello Patriarca *Bertoldo*; la qual cessione fu

(1) Chron. ad Ann. 1229. (2) German. Sacræ T. II. p. 330. (3) Ital. Sacr. T. X. p. 320.

nel medesimo luogo di S. Germano da *Federigo* II confermata con un Diploma *Datum apud S. Germanum anno* MCCXXX *mense Julii III Indictione &c.* (1). Due anni dopo, cioè nel MCCXXXII *Federigo* costituì, e spiegò la giurisdizione del Patriarca col Diploma pubblicato dal *Muratori* (2), in conseguenza dell'assenso dei Principi, ch'eran con lui, in Tivoli, cioè, che gli sia lecito di *bannire, & disbannire quoslibet in jurisdictione sua*: che non sia lecito alle *Città, Castella*, e *Ville eleggere, Podestà, Consoli*, o *Rettori senza licenza del Patriarca*; che niuno debba usurpare le cose dei Vescovati, nè di nuovo instituire *Tributum, Monetas, Forum &c.*, e di più dichiarò che i Veneti *non possint ponere Terram Patriarchalem Censualem, nec aliquid aliud, nec cogant homines ipsius, sibi facere fidelitatem &c.* Due Città principali dell'Istria non si accommodarono però a simili disposizioni: Trieste, i di cui Vescovi vantavano degli antichi diritti sopra quella Città; e Capodistria, che conservar voleva il suo governo repubblicano, e la propria libertà, e indipendenza; come diremo a suo luogo.

Frattanto da quanto osservato abbiamo parmi, che si possa conchiudere: che sotto i Duchi di Carintia siano state unite le Provincie di Verona, di Trevigi, e del Friuli; e che l'Istria abbia appartenuto ai Duchi di Baviera, dai quali passò essa in Principi discendenti da quella Casa sino ai Duchi di *Andechs*, e di *Merania*; dopo i quali entrò in possesso *Bertoldo* Patriarca di Aquileja fratello d'*Ottone* ultimo Duca di Merania, e Marchese d'Istria. In mezzo a tante dissensioni, guerre, e contese, accadute in Germania, in Italia, ed in Carintia, sostenute dai diversi partiti dell'Imperadore, e del Papa, i quali si spiegarono poi a' tempi di *Filippo*, e di *Ottone* IV; e più di *Federigo* II, in *Guelfi* e *Ghibellini*,

(1) Rubeis monum. Eccl. Aquil. p. 697. (2) Rer. Ital. Script. T. XVI. p. 102. 103.

quelli aderenti al Papa per esser liberi, e questi per l'Imperadore, a fine di rendersi sempre più potenti; come i Duchi, i Marchesi, i Conti, alcuni Vescovi, ed alcune Città; infite donazioni, e destinazioni di Provincie, e de' loro governi accadettero; e secondo che uno abbandonava, o si univa al partito Imperiale, si toglievano, o si donavano esse Provincie: onde siccome è difficile fissarne la successione, così incerti sono i diritti primordiali, e legittimi dei subalterni Dominj. Vi si aggiungono gli errori dei Copisti, che hanno preso un nome per un altro; onde non pochi equivoci dagli Scrittori si sono presi nel ragionare sopra di essi. Dall' Archivio de' Sigg. Conti di Collalto, pubblicò il *Muratori* molti diplomi, e carte appartenenti a quella illustre famiglia, ed uno fra questi è di *Ottone* III dell' anno DCCCCXCVI, che porta la donazione di *Rovigo* (1), *Castrum unum in Ruvigo*; ed un altro dell' anno medesimo il Castello di Valle in Istria *de Castro de Valle vocatur in Ystria* (2). Chi non crederebbe, che si trattasse della Città di Rovigo nel Polesine, e del Castello di Valle nella Provincia dell' Istria? Eppure siccome nel Contado di Trevigi v'è *Rovigo* alla Brentella, poco distante dal Castello d'*Onigo*; così non v'è dubbio, che questo, e non la Città di Rovigo sia stato donato al Conte *Rambaldo*: il medesimo equivoco potrebbe sospettarsi nel secondo Documento; dove non il Castello di Valle in Istria, ma il Castello di *Valle in Stra* sembra doversi leggere; e tanto più, che dicesi essere situato il Castello suddetto nel Contado di *Trivigi*: *in Ystria sui Comitatus*.

§. VII. *Ingrandimento de' Nobili e de' Vescovi, e delle Città d'Italia.*

La concorrenza de' Principi Francesi, Italiani, e Tedeschi per le Corone d'Italia, e dell'Imperio, produsse con i donativi, e privilegi, che prodigavano a gara, la fortuna del Clero secolare, e regolare, la potenza, e ricchezza de' Signori, e

(1) Antiq. Med. Ævi T. I. p. 575. (2) Ibid.

de' Nobili, e la disgrazia de' Popoli. Imperciocchè siccome la Dieta Italica era composta dai Vescovi, capo de' quali era l'Arcivescovo di Milano, dagli Abbati, e poi dai Duchi, dai Marchesi, e dai Conti; così in proporzione del premio, o della speranza, si determinavano essi, ora ad uno, ed ora ad altro partito; e tavolta discordi fra loro, cospiravano nell'alimentare le risse, e le guerre, onde distruggere quella nazione, a cui erano in dovere di procurare la pace, e la felicità. In virtù di tale situazione di cose i Papi acquistarono sovranità, e dominio sopra molti Paesi, e sopra Roma medesima: i Vescovi e gli Abbati ottennero i governi, ed i Comitati delle Città; i Marchesi, i Duchi, i Conti acquistarono un'ereditaria, e feudale indipendenza; ed a questa indipendenza, in seguito aspirarono poi le Città, che preferirono lo Stato Repubblicano ad ogni altra politica, e civile costituzione. Di già Benevento, Salerno, e Capoa riconoscevano ereditarj i proprj Duchi, come nota *Erchemperto* (1). *Amalfi* ebbe pure dell'anno DCCCC i suoi Duchi, che si mantennero sino a *Roberto Guiscardo*, cioè sino al ML, nel qual' anno, questo potente Normanno s'impossessò, unito al di lui fratello *Ruggieri*, della Puglia, Calabria, del Regno di Napoli, e di Sicilia (2), sopra i quali Paesi i Greci pretendevano l'eminente dominio; che fu da loro, sinchè poterono, mantenuto. La divisione dei Governatori Saraceni nella Sicilia, diè sin nell'anno MXXXVIII occasione ai Greci di far ivi qualche conquista, che fu di poca durata: e la medesima divisione, e dissensione facilitò a *Ruggeri* la discesa in quell' Isola nel MLXI, ed undici anni dopo, l'intera conquista di essa. In Toscana si ritrova la successione in *Adalberto* I figliuolo del Conte *Bonifazio*. Passò poi quel Ducato in *Bosone* fratello

(1) Hist. Cap. XV. XXII. &c. (2) Chron. Amalphit. Antiq. Med. Aevi T. I. p. 209. Cap. IX.

fratello del Re *Ugo* nell' anno DCCCCXXXI, e nel suo figliuolo *Uberto*. Dopo *Ranieri*, che nel MXXVII prese le armi contro *Corrado* I Imperadore, si vede trasferito al Conte *Bonifazio* Marchese di Mantova, *figliuolo* di *Sigefredo* Conte di Lucca (1), di nazione Longobardo; onde la Contessa *Matilde* figliuola ed erede degli Stati posseduti da *Bonifazio*, s' intitolò nei documenti aggiunti dal P. *Mansi* all' opera del *Fiorentini* (2) *Comitissa Tusciæ ex genere Longobardorum relicta BM. Gottifredi Ducis, & filia BM. Bonifatii Magni Ducis, & Marchionis Tusciæ*. I quattro Marchesi, che furono in una battaglia fatti prigioni da *Arrigo* I nell' anno MXIII, come fautori del Re *Ardoino*, erano della famiglia Estense, come dimostrò il *Muratori* (3), non meno di questi, e forse più potenti furono i Marchesi d' Ivrea, e di Susa, ed altri de' quali trattò il *Muratori* suddetto (4).

La potenza de' Signori si formò per molte ragioni. I Ducati, i Marchesati delle Provincie, ed i Comitati delle Città furono concedute dai Sovrani, oltre i nazionali, anche ai loro congiunti, o favoriti stranieri; e dai Padri ai figliuoli ordinariamente passavano; ed in proporzione dei servigi ottenevano molti beni, sotto titolo di *Benefizj*, che al Regio Fisco eran caduti. Attenti ad ogni occasione si approfittavano poi nel tempo dell' interregno; e brigando nel conferire la corona d' Italia ad uno piuttosto, che ad un altro, assicurar sapevano vieppiù maggiormente il loro interesse. Un altro fonte si aprì loro nelle Avvocazie delle Chiese, e de' Vescovi, dacchè *Carlo M.* (5), e *Lotario* (6), obbligarono questi ad eleggere il loro Avvocato, che sostenere, e difender potesse le loro ragioni. Divennero per questa via, Protettori, e poi Feudatari dei Vescovi, e quindi possessori di moltissimi beni.

(1) Boniz. lib. 1. c. 1. Rer. Ital Script. T. V (2) Memor. della Cont. Matilde p. 18. 19. seq. (3) Antichità Estensi P. I. p. 114 seq. (4) Antiq. Med. Aevi Diss. VI. T. I. (5) Leg. Cap. LXIV. (6) Leg. Cap. X.

Può vedersi quanto di più in tal proposito hanno discusso il *Muratori* (1), il Conte *Francesco Florio* (2), ed il Conte *Pierantonio Trieste* (3).

Della potenza de' Vescovi, e degli Abbati trattò ugualmente bene, ed amplamente il sempre grande Scrittore d'Italia, *Muratori* (4), onde poco a me, e agli altri lasciò di aggiungere. Si notò già, come fra le condizioni proposte dalla Dieta Italica a *Guido* in Pavia nell'anno DCCCLXXXIX, prima di eleggerlo in Re, vi furono quelle de' Vescovi, risguardanti, non solo la conferma de' privilegi, e delle possessioni che godevano, ma altresì le immunità, e la giurisdizione sopra i servi, o famiglie dipendenti da essi, o dagli Abbati (5). Le immunità dalla giurisdizione de' Marchesi, de' Conti, e da ogni secolare magistratura per le Chiese, e per gli loro beni, e servi, aveano ottenuto i Vescovi, e gli Abbati parzialmente molto tempo prima; e questa servì di gradino, onde ottener poi il diritto giurisdizionale. Un simile Privilegio dell'anno DCCCLV ottenne *Rorigo* Vescovo di Padova da *Lodovico* II, in cui si accenna un antecedente di *Carlo Magno*, concedente le immunità della Chiesa di detta città di Padova (6). Il *Muratori* corregge con questo Diploma gli errori ne' quali sono incorsi l'*Orsato*, e 'l *Sigonio* tanto per rispetto al nome, ed agli anni del Vescovo, quanto perciò che riguarda l'Epoca di *Lodovico* Augusto. Un altro Diploma del Re *Arrigo* IV egli pubblicò (7) dell'anno MLXXIX in cui oltre l'essere intitolato il Vescovo di Padova *Conte di Sacco*, rende esente il detto luogo di Sacco, da ogni gravezza, e sino dal *Fodro*, cioè dalla corrisponsione di *lire Venete sette* all'occasione dal viaggio a Roma per essere incoronato in Imperadore. I Pontefici Romani furono i primi,

(1) Dissert. LXIII. (2) Vita del B. Beltrando (3) Dissert. ec. sopra le Avvocazie ec. in *nuova Raccolta* d'Opuscoli Mandelli T. XVI. p. 55. seq. (4) Antiq. Med. Aevi Diss. LXXI. Tom. VI. e Tom. V. Diss. LXIII. (5) Antiq. Med. Aevi Diss. LXXI. Tom. VI. pag. 53. 54. (6) Antiq. Med. Aevi Tom. II. Diss. XIX. pag. 55. (7) Ibid. p. 74.

ed i più onorati da' Principi, per ottenere in tutti i Regni censi, e tributi, e per acquistare il possedimento di Provincie, e di Stati: indi gli Arcivescovi di Milano, che si resero capi della Dieta d' Italia, e quasi dispositori della corona. Già si toccò la potenza di *Ansperto*, cui per nulla scossero le minaccie, nè le scomuniche di *Giovanni* VIII PP. (1); e noto è, come *Eriberto* più potente, e più ardito ancora de' suoi antecessori, nell' anno MXXVII mosse guerra ai Lodigiani, diede battaglia, e gli obbligò a ricevere *Ambrogio* da Lui eletto Vescovo, senza loro consenso. Fu egli, che sorprese il Castello di Monforte nel tenere d' Asti (2), per cagione della pretesa setta di un' eresia, che non fu mai definita, e che nell' anno MXXXIV andò come Generale di *Corrado* Imperadore contro *Odone* Duca di Sciampagna. Fu poi imprigionato da *Corrado*; e fuggito, gli resistette coll' armi alla mano, e rese inutile l' assedio da lui fatto alla Città. Al detto Arcivescovo si attribuisce l' invenzione del Carroccio. L' essere Cancellieri, e Generali degl' Imperadori apriva ancora la via all' ingrandimento della potenza de' Vescovi, ed in Italia fra i più esercitati nella Milizia erano i Patriarchi d' Aquileja, per lo più d' origine Alemanna, e congiunti di parentela con i Sovrani medesimi. *Arrigo* II Imperadore nell' anno MXXII aveva per Generali, al dire di *Leone* Ostiense (3), *Poppone* Patriarca di Aquileja e *Piligrino* Arcivescovo di Colonia nella guerra contro i Greci in Puglia, e Calabria. Il primo di questi Generali mitrati, condusse quindici mila combattenti per la Marca di Camerino, ed il secondo con ventimila andò per Spoleti. Quel Patriarca avezzo all' armi occupò, e distrusse la Città di Grado, come abbiamo dal *Dandolo* (4), ed in molte guise, ai confinanti Veneziani si rese infesto.

Se è legittimo un Documento pubblicato dal sig. *Giam-*

(1) Pag. 50. (2) Landulf. Sen. Hist. Mediol. lib. II. c. 27. (3) Chron. lib. II, c. 39. (4) Chron. lib. IX. c. VII. p. 1.

battista Verci (1), i Vescovi di Ceneda vantar possono un' Epoca di giurisdizione più antica di tutti gli altri; cioè sin dall' anno DCCXCIII, in cui si annunzia, aver *Carlo M.* confermato a *Dolcissimo* Vescovo *omnes Plebes*, *atque Jurisdictiones locorum*, *vel terrarum*, comprese fra i Fiumi *Limane*, e *Piave sino alla Teba*: altro Documento di *Ottone* I egli riporta (2), con cui donò a *Giovanni* Vescovo di Belluno i Castelli di *Polcinigo*, e *Lavazzo* con molto territorio *in jus*, *& dominium*, e la faccoltà di innalzare in esso Torri, e Castella; sottraendo tutti questi luoghi dalla giurisdizione di qualunque *Duca*, *Marchese*, *Conte* ec. anno DCCCCLXIII: ed un altro ancora del DCCCCXCIV in favore di *Sicardo* Vescovo di Ceneda, a cui si concede il dominio di Oderzo, e del territorio tra la Piave, e la Piavesella, sino al mare, *cum omnibus jurisdictionibus Imperii* (3). *Berengario* I nell' anno DCCCXCVIII, o per meglio dire DCCCXCVII diede ad *Osbaldo* Vescovo di Padova la corte di Sacco, con un Diploma confermato da *Ottone* I nell' anno DCCCCLXIV (4) a *Goslino* Vescovo; a cui aggiunse la facoltà *in cunctis sui Episcopii possessionibus*, *ubicumque sibi melius visum fuerit*, *Castella cum turribus*, *propugnaculis*, *erigere &c.* e d' allora i Vescovi di Padova presero il titolo di *Conti di Sacco*. Al Vescovo, e Chiesa di Trevigi molti privilegi ritrovansi pubblicati dal *Coleti* (5), indicanti giurisdizione. Nel DCCCCV il *Re Berengario* II gli diede *in jus*, *& dominium* due parti del prodotto della gabella del Mercato, e due parti *dell' utile della Zecca*; così nel DCCCCXXVI il *Re Ugo* gli donò la proprietà della Valle d' Agredo, e nel DCCCCLXVIII *Ottone* diede la giurisdizione sopra il Castello d' Asolo. Ma in questi c' è dell' imbroglio. *Roccio*, o *Rozzo*, o *Rozzone* era Vescovo dopo il DCCCCXC, ed in cotesto tempo non viveva più *Ottone* I, ma il III: nell' anno poi

(1) Storia della Marca Trivigiana T. I. Docum. p. 1. (2) Ibid. p. 8. (3) Ibid. p. 9. (4) Ughelli Ital. Sacra T. V. p. 431. (5) Ital. Sacra Ughelli p. 500. seq.

DCCCCLXVIII correva l'indizione XI, e non XII, e l'anno dell'Imperio VII, e non VIII, come sta nel Diploma. Il *Coleti* perciò lo crede del DCCCCLXIX, nel qual'anno accomoda anche l'esistenza di *Rozzo* Vescovo. Al Conte *Pietro Trieste* (1), che esaminò il Documento, parve *autografo*, e vi segna ugualmente l'anno DCCCCLXIX, nel qual' anno *Ottone* I era in Italia. Comunque sia, *Ottone* medesimo nel DCCCCLXI donò ad *Uberto* Vescovo di Parma il *Comitato*, ossia il governo della Città; e da lui ottenne il Vescovo *Guido* di Modena altrettanto, oltre la ricca Badia di *Nonantola* (2). Le scorrerie degli Ungheri diedero anche motivo di permettere ai Vescovi di eriger Castella, e di fortificare le loro Città. Il perchè *Berengario* concedette ad *Adalberto* Vescovo di Bergamo di fortificar la Città, e *Leodoino* Vescovo di Modena fortificò anch' egli la sua; e così *Pietro* Vescovo di Reggio, e *Risiuda* Abbadessa della *Pusterla* (3), e così molti altri Vescovi, e Abbati; donde si trassero le ragioni per dominare le città, ed i luoghi, che avevano fortificati, e dai nimici difesi (4). Nulla si aggiunge quì dei Pontefici, perchè son troppo noti i loro antichi diritti. Solamente vuolsi accennare la prima epoca dell' investitura data da *Niccolò* II a *Roberto Guiscardo* degli stati, che aveva conquistati in Puglia, e in Calabria, aggiungendovi anche la Sicilia. Il Cardinale *Baronio* pubblicò all' anno MLIX il giuramento di *Roberto* al Papa, con cui si obbliga di pagare ogni anno alla Santa Sede un tributo di *dodici danari* di moneta Pavese per ogni pajo di Buoi.

De' Feudi.

Passando ora alle infeudazioni diremo essere incerta l'epoca; perchè il *Feudo* si confuse per lo più col *Benefizio*, ch' era una carica di onore, o una privativa d' uffizio, o la con-

(1) Saggio di Memorie degli Uomini illustri d'Asolo p. XIII. (2) Murat. Antiq. Med. Aevi Diss. LXXIII. (3) Ibid. Diss. I. & XXVI. &c. (4) Ibid. Diss. LXXI.

cessione de' beni, ch' erano caduti nel Regio Fisco, e che si davano tanto vitalizj, che perpetui; tanto ad usofrutto, che a censo per una o più generazioni, e che non altro diritto portava, fuori di quello di avere de' servi. Da un Documento di *Ottone* III nel DCCCCXCVII pubblicato dal *Muratori* (1) s' impara, che le donazioni anche delle Ville, de' Castelli, e delle Città non davano giurisdizione; e certamente s' ingannò il *Sigonio* (2), asserendo, che *Lottario* Imperadore nell' anno DCCCXXV, *col consiglio dei Dottori di molte Città d' Italia, costrusse*, e *pubblicò* la Legge dei Feudi: imperciocchè niuna menzione si fa nelle di lui leggi intorno a ciò. La prima costituzione, che siasi fatta in tale proposito è di *Corrado* I Augusto, con la quale regolò le successioni, nel tempo, ch' egli assediava la Città di Milano nell' anno MXXXVII, replicatamente stampata dal *Muratori* (3). In cotesta legge si distinguono i *Valvassori*, o *Vassi* maggiori, dai minori: le cause de' primi, riservando a se, e quelle de' minori lasciando alla cognizione dei Seniori, e dei Messi. Contuttociò, se diritto feudale è quello di render giustizia nei proprj allodiali fra i proprj *Vassi*, confessar dobbiamo, essere stato esso più antico di *Corrado*; ed un illustre esempio ci somministra l' archivio della casa *Collalto* col Diploma di *Ottone* II dell' anno DCCCCLXXX, con cui confermando a *Rambaldo*, e *Gualberto* fratelli, tutte le loro proprietà, concedette anche la facoltà sì a loro, che agli Eredi, *placitu trahendi*, *leges faciendi*, *&* *quicquid publicæ &c.* (4). Questa era la giurisdizione civile; ma che molti sopra i proprj *Vassi*, o *Vassalli* avessero usurpato anche la criminale, come è stata sempre la consuetudine del più forte; si può raccogliere da quanto *Galvaneo della Fiamma* (5) riferisce all' anno MCLXVII nella reedificazione

(1) Antiq. Med. Aevi. T. I. p. 587. (2) De Regno Ital. lib. IV. p. 280. (3) Rer. Ital. Script. T. I. P. II. p. 177. & Antiq. Med. Aevi T. I. p. 609. (4) Antiq. Med. Aevi T. I. p. 574. (5) Manip. Flor. cap. 201. Rer. Ital. Script. T. XI.

di Milano; cioè che per decreto del Popolo si abolì *sanguinis judicium super Vassallum*, in ognuno, eccettuata la casa Visconti. Se il nome di *Feudo* non è tanto antico, quanto il diritto, poco importa; anzi non potrebbe asserirsi, che a principio significasse giurisdizione. Certo è però, che sino ad ora di tal nome ritroviamo poche memorie anteriori al mille. A questo proposito non è da ommettersi l' investitura di molti Feudi fatta da *Pelegrino* Patriarca d' Aquileja a *Vazellone Gabriele*, e *Biachino* fratelli di Camino (1) per la formalità, con cui si eseguì nell' anno MCXCV. Il Patriarca adunque investì *ad rectum, & liale Feudum* i detti fratelli di Camino *cum baculo, quem tenebat in manu . . . . de castris, & Curiis Camini, & Motæ, & Casalti*, e d' ogni altro feudo, che aveva il loro Avo *Vezellone*, nel *Cenedese*, *nel Bellunese*, *nel Feltrino*, *e nel Cadore*. Da questo s' impara, sin dove si estendesse la giurisdizione del Patriarca in quel tempo. Ma prima di *Pelegrino*, di molti Feudi aveva date le investiture il Patriarca *Gotofredo*, le quali ad istanza di esso *Pelegrino* furorono dall' Imperadore *Arrigo* VI annullate nell' anno MCXCV agli VIII di Giugno, come si legge in Documento dell' Archivio Capitolare di Cividale, accennato dal *Liruti* (2). Il *Muratori* pubblicò il Trattato de' Feudi dei Patriarchi (3), e v' inserì una lettera dell' Abbate *Bini*, con cui s' illustra un così curioso argomento. I diversi metodi poi delle investiture possono vedersi anche presso il *Du-Cange* (4); la prima menzione però, che si faccia dell' investitura data dai Vescovi *nomine Feudi*, è in un Documento di *Landolfo* Vescovo di Ferrara alla presenza della Contessa *Matilde* (5) nell' anno MXCI; ma siccome niuna formalità è indicata, ed è prescritto, che *Nordilo*, a cui si dà il Feudo, debba servire la det-

(1) Antiq. Med. Aevi T. I. p. 615. (2) Notizie delle cose del Friuli T. IV. p. 169. (3) Ibid. p. 639. e p. 652. (4) V. *Investitura*. (5) Antiq. Med. Aevi T. I. p. 593.

ta Contessa *Matilde*, così non può dedursi, che per suo positivo, e proprio diritto, il Vescovo abbia data l'investitura suddetta.

Fondamento di libertà nella Città d' Italia.

Convien dire, che la prepotenza de' Signori, e de' Vescovi risvegliasse alla fine il mal animo della moltitudine contro di loro, e ne venisse quindi quell' entusiasmo, che facilmente degenera in fanatismo, e in delirio; in grazia di cui svanita l' illusione della imponente e nella società de' mortali, necessaria pompa, e grandezza, il popolo si accorge, che la forza reale consiste unicamente nel numero, e nell' ardimento. Ne nacquero quindi le guerre intestine, le violenze, il disordine; onde i partiti contrarj, e fra loro nimici, della Nobiltà, e del Popolo, alla fatal circostanza ridotti, o di perire, o di convenire insieme, si determinarono ad abbracciare il governo repubblicano; memori forse dell' antico stato civile dell' Italia sotto gli Imperadori Romani, oppure condotti dall' esempio de' Veneziani. Il *Sigonio* crede ciò avvenuto sotto *Arrigo* Imperadore IV (1), particolarmente nella Lombardia; allorchè i popoli alzarono il capo contro i Re Tedeschi che pretendevano la sovranità ereditaria d' Italia: ma questo ordinariamente avveniva per insinuazione, ed opera dei Vescovi, e dei Signori, che dominavano nelle Città, e che unicamente condotti dal proprio interesse, e dall' ambizione, diversamente, ed inconstantemente operavano. Può, per ciò che spetta a Milano, leggersi quanto *Landolfo Seniore* notò intorno alle guerre, fra i Nobili e 'l Popolo (2), e può osservarsi quanto accuratamente ne ragionarono il Conte *Giulini* (3), e il Sig. Presidente *Conte Verri* (4); stabilendo la formazione di governo repubblicano, intorno all' anno MC. Ma del privilegio, o dell' uso della libertà abbiamo più antichi segni nelle

(1) De Regno Ital. lib. X. (2) Lib. II. Cap. 26. Rer. Ital. Script. T. IV. (3) *Memorie &c.* T. IV. (4) Storia di Milano p. 145. seq.

nelle Città poste in vicinanza del mare; per la facilità del commercio, che ai lor Cittadini, ricchezze considebirali produceva. Nel codice Arabo della Sicilia si osserva, che i Pisani, i Genovesi, ed i Napoletani mantenevano regolare traffico con gli Arabi sino dall'anno DCCCXXXX (1); e dalle note della Dogana si rileva la qualità delle merci, che in quell'Isola s'introducevano verso l'anno DCCCLX, cominciando dalle *robe di seta, e seta non tessuta, e dai Panni*, sino *alle telerie, al ferro, al rame, alle droghe per tinte; ai ricami d'oro, d'argento, di seta, e di lana ec.*, anzi si nota, che i mercatanti delle dette Città aveano preso in appalto le Dogane suddette, perchè erano *gente tutta ricca assai* (2). Il commercio di mare è sempre un incentivo, ed un fondamento alla libertà; e però non è meraviglia, se i Pisani potenti in mare sino a' tempi di S. *Gregorio M.*, si sieno anche in seguito mantenuti più liberi d'ogni altro Popolo di Toscana; e se *Arrigo* Re IV nell'anno MLXXXI fe' la concordia *cum Pisanæ urbis Civibus*, pubblicata dall'*Ughelli*, e più correttamente dal *Muratori* (3). Gli Annali Pisani (4) narrano la grande Flotta navale fatta da quella Città, con cui intorno all'anno MXXXVI s'impossessarono di Bona in Affrica; dando però all'Imperadore *Corrado* II la corona di quel Regno. Ugualmente potenti erano in terra; e negli annali medesimi si nota, che la prima guerra contro i Lucchesi fu nell'anno MIV. Nel MXVII poi affermano la presa di Sardegna fatta da essi unitamente ai Genovesi. Chi conoscer volesse lo stato civile delle città d'Italia legga le cinque prime dissertazioni del Tomo IV delle antichità *Medii Aevi* del sempre lodato *Muratori*.

Creazione de' Consoli nelle Città.

Osserveremo frattanto, che il primo contrassegno di libertà è stato sempre quello della creazione de' proprj Magi-

(1) Tom. I. P. II. p. 51. ec. 100. 101. ec. (2) Ibid. p. 55. (3) Ant. med. Aevi T. IV. p. 19. (4) Rer. Ital. Scrip. T. VI.

strati, ai quali il governo, e la giurisdizione per universale consenso del Popolo, o per concessione degl' Imperadori si concedette. Fuori di Venezia il primo esempio di libertà, e di Civica Magistratura sino dall' anno DCCCCXXXII lo abbiamo noi ritrovato in Capodistria, nel Trattato d' amicizia con Venezia, cioè un *Locoposito* con quattro Scabini, ed il Popolo; ed abbiamo anche osservato avere *Lodovico Pio* conceduto a tutta l' Istria la facoltà d' eleggersi i proprj Magistrati, nell' anno DCCCXV. Delle altre città d' Italia si desume l' epoca della creazione dei *Consoli*; de' quali fuori di Roma, e di Ravenna (nelle quali Città si mantennero sino dagli antichi tempi, perchè non trasformate dai Longobardi), non ritrovansi esempj prima del MC. *Ottone Frisingense* (1) scrive nell' anno MCLVI, che dai tre ordini delle Città, cioè *dai Capitani*, *dai Valvassori*, e *della Plebe* si eleggevano i tre Consoli: ma è dimostrato, che un tal numero fu variato a piacere, ed il *Muratori* provò (2), che in alcuni luoghi ve n' erano quattro, in altri otto, e sino sessanta, come in Lucca, e dimostrò, che nel tempo medesimo in qualche Città v' era anche il Podestà. Nell' anno MCLXXXVI quattro Consoli, col Podestà, per consenso del Popolo assegnarono in Capodistria dei beni, e delle rendite al proprio Vescovo.

Append. N. III.
Append. N. II.
Append. N. VIII.

§. VIII. *Dei Veneziani, e loro ingrandimento.*

Ma i primi in Italia, dopo l' irruzione dei Barbari, che abbiano di libertà fatto uso nella creazione de' proprj Magistrati, furono i Veneziani, rifugiati nell' Isole, come da noi si notò (3), resi per la situazione loro, pel commercio, e per le circostanze de' tempi in breve tempo sommamente ricchi, e potenti, frammezzo a due grandi Imperi: quello cioè di Costantinopoli, e quello d' Italia, ossia d' Occidente. Dall' una, e dall' altra Corte ottenevano a vicenda con frequenti Trattati, privilegi, libertà di commercio, cessioni di porti, e di mercati;

(1) Antiq. Medii Aevi T. IV. p. 50. (2) De gest. Frideric. I. lib. II. c. 13. (3) Rer. Ital. Scrip. T. II. p. 708. (3) Parte III. p. 123., e seq.

ed in fine pervennero a rendersi rispettabili, e dai Sovrani tutti, ricercati, e temuti. A renderli tali non poco vi concorsero le dissensioni intestine fra un' Isola, e l' altra. Imperciocchè le persone più ricche, e ragguardevoli cospirarono, raccogliendosi insieme, a formarsi un asilo sicuro da ogni interno, ed esterno insulto, e fissarono la sede del Governo nell' Isola di Rialto. Ridotti così in minore spazio, unirono per mezzo de' ponti le picciole Isolette, ch' erano all' intorno di Rialto, fabbricarono argini, scavarono canali, fabbricarono Case, Chiese; ed un poco alla volta s' innalzò una Città, che divenne la maraviglia d' Europa; di cui elogio mirabilmente felice fe' il *Metastasio* nell' *Ezio*; appresso cui perde quasi ogni pregio il celebre, e grandemente premiato, Epigramma del *Sannazaro*.

Il Conte *Filiasi* (1) trattò anche delle arti, che sino dai primi giorni di Venezia, vi si erano stabilite; e particolare comparsa vi fa la fabbrica dei vetri. Dagli Annali de' *Franchi*, e da *Eginardo* s' impara, che un tale Giorgio Prete Veneziano, condotto in Francia da *Baldrico* Duca del Friuli, fabbricò in Aquisgrana un organo, che servì di modello a tutti i paesi Oltramontani. Da che si sa, che i Romani aveano un tale istromento alla sua perfezione ridotto, come insegna *Vitruvio*, e come dimostrano le medaglie, non può dubitarsi, che i Veneziani non abbiano da' lor maggiori avuta, e conservata una simile arte, che passò poi con i Romani medesimi in Constantinopoli. In cotesta Città bensì, i Veneziani portarono l' uso delle campane, che essi fondevano, e fabbricavano; ed il Doge *Orso* intorno all' anno DCCCLXX ne inviò dodici in dono all' Imperadore *Basilio*; e tanto la Cronaca detta del *Sagornino* (2) quanto il *Dandolo* (3) assicurano, che allora *soltanto*, *i Greci cominciarono a far uso delle*

(1) Saggio &c. P. III. (2) Chron. p. 51. (3) Lib. VIII. Cap. V. p. 33.

Corpo di S. Marco portato in Venezia, e perduta.

campane. Si osservò già altrove, quanto esteso fosse il commercio di essi in Asia, in Egitto, ed in Affrica; ma ora vuolsi ricordare l' Editto dei Dogi *Angelo Partecipazio*, e figlj, con cui proibirono a' suoi popoli di navigare, e far commercio in Soria, e in Egitto, per conformarsi alla proibizione emanata dall' Imperadore *Leone* (1): con tutto ciò nell' anno DCCCXXIX *Buono* Tribuno di Malamocco (soggiunge il *Dandolo* (2),) e *Rustico* di Torcello con dieci navi cariche di merci si ritrovarono in Alessandria; e dalle mani de' Musulmani ebbero modo di sottrarre il corpo di S. Marco. Per attestato del supposto *Sagornino*, e di tutti gli Scrittori posteriori, il Doge *Giustiniano* ripose il Santo Corpo nella Cappella del suo Palagio; e sin d' allora, al dire di *Bernardo Giustiniano* (3) fu S. Marco dichiarato Protettore di Venezia, e si cominciò a fabbricare la Chiesa, indi il Tempio, che fu giudicato degno d' aver luogo fra i più ricchi, ed i più ornati d' Italia. Ma convien dire, che a tanta divozione per S. *Marco*, non corrispondesse poi la dovuta attenzione per custodirne il di lui Corpo; perchè dopo qualche tempo non si ritrovò più, e continua tuttavia ad esserne un mistero. Il *Dandolo* assicura (4), che nell' anno MXCIV si ritrovò *per miracolo* in una colonna; e che quindi riposto fu in un luogo segreto, ed ignoto a tutti, fuorchè al Doge, al Primicerio, ed al Procuratore. Dopo anni CCLXV sarà stato assai difficile provare l' indentità del Corpo, tuttocchè fosse con tanta facilità, uscito per miracolo da una colonna; dove pure per un più grande miracolo sarà entrato. *Ermanno Contratto* (5), scrive, che *corpus S. Marci Evangelistæ sub nomine Valentis Martyris, Catoldus (Ratoldus) Veronensis Episcopus a Duce Venetiæ impetravit*, *& cum corpore Genisii Martyris in Augiam*

(1) Dandol. lib. VIII. Cap. I. p. 27. (2) Ibid. Cap. II. p. 6. (3) Da Divo Marco lib. II. (4) Ibid. lib. IX. Cap. IX. p. 6. 7. (5) Chron. ad ann. DCCCXXX.

insulam attulit. Augja maggiore è un Isola nel lago di Costanza ora detta *Reichnaw*: e quivi il lago dicesi Veneto *intra lacum Venetum apud Constantiam*, dicono il *Ferrari*, e 'l *Baudrand*. In detta Isola v'era un insigne Monistero, in cui visse Monaco nel Secolo XI il medesimo *Ermanno*. *Ratoldo* viveva nel DCCCXXX, ed in detto anno, nata una sollevazione contra *Giovanni* Doge, fu usurpato il Ducato da *Caroso* Tribuno (1), che lo tenne soltanto sei mesi; perchè dal contrario partito fu preso, ed abbacinato; e quindi richiamato *Giovanni*. Chi sa, che fra le iniquità commesse da *Caroso* non si debba contare anche la vendita del Corpo di S. Marco? Contuttociò il Senatore *Flaminio Corner* (2) lungamente, e dottamente disputò contro il *Tillemont*, e contro *Ermanno Contratto*; provandone l'attuale, benchè segreta, esistenza.

Ingrandimento, e potenza di Venezia.

Ciò che è osservabile nella fortunata combinazione di questo Governo, sono le conseguenze, che vennero dall'essersi condensati i Cittadini nobili, ed opulenti col popolo più industrioso nel solo circondario di Rialto, di Castello, e delle Isole contigue: imperciocchè le altre Isole più distanti, si spopolarono delle Persone più ragguardevoli, e più industriose: quindi in breve tempo danneggiate dalle acque del mare, e dei fiumi, si ridussero in gran parte alla condizione di paesi soggetti; divenendo come beni allodiali dei Dogi, e dei più potenti Rivoaltini. Il perchè il nome di Venezia, che una volta estendevasi dal Timavo sino all'Adda, e poi da Grado, lungo il Littorale, sino al Po, si ristrinse allora nel circondario di Rialto; e finalmente divenne la maravigliosa Città Regina dell'Adriatico.

Mirabile altresì è la industriosa politica, con cui frammezzo a così potenti Sovrani si alzarono i Veneziani a tanta grandezza; a cui fuori di Roma, niuna Repubblica pervenne

(1) Dandol. lib. VIII. Cap. III. p. 9. 10. (2) De Basilica Santi Marci.

giammai. Con i Re d'Italia convennero per le immunità del commercio, e per gli confini sino dal tempo di *Liutprando* (1), e questo Trattato servì di base per tutti gli altri fatti con i Re, ed Imperadori successivi. *Pippino*, a dir vero, assalì le Isole della Venezia, ma si contentò d'un annuo censo di libbre d'argento XXXVI, che corrispondono ora a Zecchini 300. (2). *Ottone* II fu pure infesto; ma nell' anno DCCCCLXXXIII sotto *Tribuno Memmo* Doge, si conciliò un accomodamento risguardante i confini, la libertà del commercio, i diritti di naufragio, de' mercati ec., come rilevasi dal Documento esistente nel codice Trevisaneo, mediante la corrisponsione annuale di lire 50 di moneta Veneta: *Ottone* III poi, amico, e compare del Doge *Pietro Orseolo* II nell' anno DCCCCXCVIII condonò, e cedette il primo censo dei Zecchini 300, ritenendo il solo delle lire Venete 50, come notò il *Sagornino* (3), e come consta dal medesimo Documento, esistente nel detto codice Trivisaneo; che comincia: *In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Otto Servus Apostolorum, & Deo favente Imperator Augustus.* Vi si legge adunque, che *Petrus Dux Veneticorum Nostrum Compatrem, per suum Nuncium Joannem videlicet Diaconum, nostram humiliter deprecando adivit Celsitudinem, quatenus pallium, & quæ Camerarii nostri sibi annualiter per censum exigebant, eidem, suisque Successoribus perdonare, & concedere omnia, exceptis quinquaginta libris, dignaremur.* Così rimasero soltanto da pagarsi per la libertà del commercio nella provincia d'Italia, cinquanta lire Venete, ossiano zecchini 100. Questa pensione seguitò anche ne' tempi posteriori, come rilevasi dai Diplomi di *Federigo Augusto* dell' anno MCLXXVII e di *Arrigo* VI del MCLXXXXVII, registrati nel codice Trevisaneo sopraddetto, e ne' miei MSS.

(1) Vedi P. III. di quest' Opera p. 191. & seg. (2) Ibid. p. 268. seg. (3) Pag. 107.

Dall' altra parte aderivano alla Supremazia degli Imperadori d' Oriente dai quali erano i Dogi condecorati con gli onori, e titoli di *Consoli*, di *Protospatarj*, e di *Protosebasti*: così negli atti pubblici segnavano l' epoca del loro Impero. L' ultimo esempio, che di questo ritrovasi nel codice Trevisaneo, è dell' anno M. per una contesa del popolo di Loreo; e comincia: *In nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Redemptoris nostri millesimo. Imperantibus Dominis Nostris Basilio, & Constantino Fratribus Filiis Romani, magnis, & pacificis Imperatoribus: anno autem Imperii eorum post obitum Joannis Zumischei* (*Zimisce*) *vigesimo septimo mense maii Indictione XII.* (*XIII*). *Rivoalti &c.* Al contrario, allorchè in Rivoalto si facevano trattati, e patti con i popoli, che riconoscevano la sovranità dei Re d' Italia, l' epoca di questi si segnava soltanto; e noi ne abbiamo veduto l' esempio nel Trattato di pace con *Winterio* Marchese d' Istria dell' anno DCCCCXXXIII, che comincia: *In nomine Christi. Regnante Domino Nostro Ugone Sanctissimo Rege anno secundo, die XII. mensis martii Indictione VI. Actum Rivoalto.*

Rotta data dai Veneziani ai Saraceni sotto Ancona.

Ma la potenza de' Veneziani andava sempre più rendendosi formidabile in mare; e nel *codice Arabo* di Sicilia ne abbiamo delle prove molto decise ne' fatti appena accennati dagli Scrittori. Già si sa la invasione degli Arabi, e Saraceni in Calabria, ed in Puglia, e la guerra mossa a loro da *Lodovico* II Imperadore con varia fortuna. Ecco come dà relazione della battaglia sotto Bari nell' anno Arabico CCLIII, ossia l' DCCCLXVII di Cristo, *Muhamed ben kàfagia*, all' *Emir Chbir di Sicilia*, con la lettera scritta da Taranto. *Abbiamo preso* (nella Calabria) *molte Città, e le abbiamo diroccate: siamo penetrati dentro terra: c' incontrammo con l' esercito di Lodovico Imperadore di sessanta mila uomini. Io andai a Bari, dove aveo fatta la mia residenza con l' esercito. L' e-*

sercito di Lodovico ci venne a stringere, ci diede battaglia assai garnde, e la gente nemica ci ammazzò sei mila uomini: Entrato in Città l' esercito nemico ci ha dato l' assalto, perlocchè di notte se ne partirono per Taranto, e di là ritornarono in Sicilia (1). Questi fatti sono dai nostri Storici ascritti all' anno DCCCLXX, e seguente; ma *Lupo Protospata* (2) scrive, che i Saraceni usciron da Bari nel DCCCLXVIII ai 3 di Febbrajo; ed è più attendibile di *Heremperto* (3), ed altri. Ora dee sapersi, che quattr' anni dopo, il Mulei *Muhammed ben Hammuda* mandò trentacinque mila uomini da Susa in Italia, i quali si sono impossessati d' Ancona (4), nel tempo, che dalla Sicilia un altro esercito di trenta mila si disponeva per la Calabria sotto la condotta dell' Emir *Busa ben Kagebis* per unirsi ai suddetti. Gran fatto è che il solo *Dandolo* (5) accenni di volo una vittoria riportata dai Veneziani contro i Saraceni, verso Taranto; cosicchè senza il soccorso del detto codice Arabo, d' un fatto così glorioso noi tuttavia saremmo all' oscuro. Ecco una lettera del Mulei in data di Susa diretta all' *Emir Chbir* di Sicilia: *sono stato avvisato, che la gente Veneziana ha fatto un esercito di cento mila nomini, e sta perseguitando la nosrra gente, e sin' ora sono restati morti de' nostri undici mila, e si teme, che quella gente tutta sia per essere ammazzata. Al presente il nostro esercito si trova nella Città di Napoli, perchè si è allontanato d' Ancona, e prima d' abbandonarla, quella Città fu bruciata, onde l' esercito della gente Veneziana, non troverà niente in quella Città* (6). Il numero di cento mila sarà stato forse esaggerato: ma dalla lettera dell' Emir *Busa*, si rileva che i Veneziani grande esercito aveano infatti; ed agivano di concerto

(1) Tom. I. P. II. p. 104. seguenti (2) Chron. Rer. Ital. Script. T. V. p. 37. (3) Epitom. Chron. Rer. Ital. T. V. p 22. (4) Tom. I. P. II. p. 139. (5) Chron. lib. VIII. Cap. V. P. XIII. p. 184. (6) Tom. I. P. II. p. 184.

certo con le armate di *Basilio*, e di *Lodovico* Imperadori, determinati di scacciar i Saraceni dall' Italia. Scrive egli (1): *ci allontanammo da Ancona, perchè la gente Veneziana ci veniva dietro, e abbiamo dato fuoco a quella Città*. Si noti, che *Busa* era il Generale, che condusse dalla Sicilia trentamila soldati; onde, allorchè i Veneziani attaccarono i Saraceni, erano uniti i due eserciti, che facevano sessantacinque mila combattenti. Questo numero ci fa conoscere, che certamente più grande doveva essere quello de' Veneziani. Soggiunge *Busa*, che si ritirarono a Napoli, indi a Salerno, dove furono assediati dall' esercito dell' Imperadore *Basilio*; cosicchè obbligati dopo molta perdita, a fuggirsene, andarono a Taranto; ma quivi pure furono assaliti; e disfatti dall' esercito di *Lodovico* Imperadore; onde fuggendo, si ritirarono a Reggio, e di là passando lo Stretto, si ridussero finalmente in Messina. La sconfitta de' Saraceni fu così grande, che di sessantacinque mila combattenti non passarono il mare, che *nove mila settantaquattro*: gli altri, o tagliati a pezzi, o dispersi. Si andarono poi raccogliendo; cosicchè per conto fatto dal *Mulei* ne rimasero vivi 17444. (2). Di tutto questo nulla di più si sapeva di quello che il *Dandolo* ci lasciò scritto con confusione di fatti, e de' tempi; cioè, che *Orso* Doge uscì con armata navale contro i Saraceni, ch' erano a Taranto; gli diede battaglia, *& victoriam gloriosam obtinuit*. Dagli Storici Veneti, seguendo il *Dandolo*, si asserì, che prima anche di detto tempo i Saraceni vennero nell' Adriatico, infestarono i Littorali della Dalmazia, dell' Istria, Grado, e Comacchio, delle quali ostilità la Storia Araba non fa alcuna menzione. Comunque però sia, conchiuder dobbiamo, essere stata la potenza de' Veneziani sino nel nono secolo molto considerabile; e non è maraviglia, che i vicini popoli dell' Istria, di Ravenna, e d' Ancona siansi

(1) T. I. Part. II. p. 149. (2) Ibid. p. 182.

a loro uniti con vincolo di amicizia, e di perfetta alleanza. Per conseguenza non è esagerato l'elogio, che ne fa *Guglielmo* Pugliese (1), narrando i soccorsi dati all'esercito greco del dichiarato Imperadore *Alessio Comneno*, contro *Roberto Guiscardo*, il quale andava occupando la Dalmazia, con la flotta, che . . . . *populosa Venetia misit*

Imperii prece, dives opum, divesque virorum &c.
. . . . *Gens nulla valentior ista,*
Æquoreis bellis ratiumque per æquora ductu.

Le aderenze de' Veneziani con i Greci gli obbligarono a sostenere le guerre anche contro i Normanni; come da più vicino, in grazia degl' infesti Schiavoni, e Narentani dovevano tenersi sempre pronti con un'armata di mare, e difendere il proprio, ed il Littorale degli alleati vicini. Già sino dall'anno DCCCCI aveano resi vani i tentativi degli Ungheri; i quali dopo aver incendiata Eraclea detta *Cittanuova*, *Gesolo*, e *Capo d'argere*, volevano assalire Malamocco, e Rialto (2): di già nell'anno DCCCCXXXV aveano espugnata, e resa soggetta la città di Comacchio (3); e di già diverse guerre, e diversi trattati eran seguiti con gli Schiavoni. E' da notarsi, come *Pietro Candiano* IV Doge, dopo di avere ripudiata la Moglie, obbligandola a farsi monaca nel Monistero di S. Zaccaria, si ammogliò con *Waldrada* sorella di *Ugo* Duca di Toscana; la quale, avendogli moltissimi beni recati in dote, gli diede pretesto di tener al suo soldo soldati italiani: ora rendendosi egli sempre più feroce che mai, in modo, che per attestato del *Sagornino* (4) seguitato dal *Dandolo* con le medesime *espressioni* (5), con troppo rigore opprimeva i sudditi, e soggiogava i confinanti, che gli si opponevano, sorprese il Castello di Ferrara, Oderzo, ed altri luoghi, col ferro, e col fuoco atterrando ogni cosa: *Ferrariensis Castelli po-*

Condotta disapprovata di Pietro Candiano IV.

(1) Lib. IV. (2) Chron. Sagor. p. 56. 57. (3) Ibid. p. 59. (4) Ibid. p. 68. (5) Lib. VIII. Cap. XIV. P. XXII. p. 209.

palum potentissime debellavit; Opitergium quidem castrum igne concrematum devastari jussit: nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit. Queste furono le cagioni, per le quali si suscitò una congiura in Venezia, ed i sollevati diedero il fuoco al Palazzo, che si estese sino a S. *Maria Zobenigo*, e più di trecento case rimasero preda delle fiamme. Lo presero fuggendo, e col picciolo di lui figliuolo lo trucidarono nell' anno DCCCCLXXVI. *Pietro Orseolo* (che due anni dopo si ritirò nel Monistero di S. Michele di Cusano in Guascogna, e si meritò d' esser posto nel numero de' Santi) fu il di lui Successore.

Trattato, e rottura con i Croati, e Schiavoni.

Si toccò già, quanto molesti divenissero gli Schiavoni, i Narentani, ed i Croati, i quali depredavano le Città della Dalmazia; onde i Veneziani per avere libero il mare al loro commercio, convennero, come al giorno d' oggi si usa con i pirati dell' Affrica, di pagar loro annualmente un censo. Di quest' obbligo troppo umiliante volle liberarsi il Doge *Pietro Orseolo* II intorno all' anno DCCCCXCI, dopo di aversi rappacificato con tutti i Principi d' Italia, con i Saraceni, con gli Imperadori di Constantinopoli, e con *Ottone* III (1); da' quali ultimi ottenne i soliti privilegi; e quindi proibì con Editto il pagamento suddetto. Bastò questo, perchè gli Schiavoni divenissero sempre più infesti nel mare; il perchè il Doge spedì *Badoer Bragadino* con sei navi contro di loro; e questi prese l'Isola d' Issa, oppure *Kissa*, cioè *Pago*, come osserva *Giovanni Lucio* (2); conducendo schiavi tutti gli abitanti. Si aggiunse, che morto *Tirpimiro* Re de' Croati, e Schiavoni, e succeduto *Mucimiro* suo figlio, cominciò a piucchè mai molestare le città marittime della Dalmazia; le quali, come assicura *Costantino Porfirogenito*, sin dal tempo della convenzio-

(1) Sagornin. p. 85. Dandol. lib. IX. Cap. I. p. 225. (2) De Regno Dalmat. & Croatiæ lib. II. Cap. IV.

ne con *Carlo M.* appartenevano all' Imperio d' Oriente (1). Quei popoli adunque ricorsero all' *Orseolo* suddetto, promettendogli di giurare a lui fedeltà, e sudditanza, qualora li liberasse dall' oppressione di così infesti nimici. Il Doge nel DCCCCXCVIII uscì con una flotta considerabile, come si legge nella Cronica del *Sagornino*, e del *Dandolo*, che anche in questo articolo la trascrisse esattamente (2); andò a Grado; indi approdò a Parenzo, dove fu con molta istanza pregato da *Andrea* Vescovo, di entrare in Città, e visitare la Chiesa di S. Mauro; e poi all' Isola di S. Andrea, dove dal Vescovo *Bertaldo* di Pola, e dal Clero, fu visitato. Passò ad Arbe, della qual' Isola i cittadini gli giurarono fedeltà, come fecero quei di Veglia; e quindi occupò Zara, Trau, Sebenico: ed avendo con quest' occasione presi, e fatti schiavi quaranta fra i principali Narentani, il Re *Murcimiro* propose un Trattato di pace, con cui, rinunziando a qualunque diritto di censo, si obbligava di lasciare la libertà al commercio de' Veneziani. Il Doge accettò i patti, restituì trentaquattro Narentani, ritenendosene sei per ostaggi, e seguitò le conquiste sopra le Isole di Curzola, e di Liesina o di Lastovo; e trionfante se ne ritornò poi in Venezia; dopo d' essere stato dalle conquistate Città proclamato *Duca della Dalmazia*. Così cominciò ad intitolarsi egli, e per tale fu anche riconosciuto dagli altri Sovrani. Il *Dandolo* (3) scrive, che *Arrigo* detto da lui *Cesare*, benchè non fosse altro, che Re di Germania, da Ratisbona diede al Doge *Pietro* un privilegio, intorno alle esenzioni, libertà, ed immunità, che i Dogi, le Chiese, ed il Popolo avevano nel Regno Italico, e che *non solum Ducem Venetiæ, sed etiam Dalmatiæ in eodem Privilegio nominavit*. Cotesto privilegio, o diploma, si conserva ne' miei MSS., ed esisteva nel codice Trivisaneo. E' dell' anno MII,

Il Doge, quando detto Duca di Dalmazia.

(1) De Administ. Imper. lib. II. In Byzantin. Edit. Venet. Tom. XXI. p. 71.
(2) P. 227. (3) Ibid. Part. XLIII. p. 232.

e comincia : *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Henricus Divina Clementia Rex. Notum sit omnibus fidelibus nostris presentibus scilicet, & futuris, qualiter venerabilis Dux Veneticorum, & Dalmatianorum nomine Petrus, uno cum Petro Ioanne filio suo similiter Duce*, supplicò la conferma degli antecedenti privilegi ottenuti dai Re d'Italia, e particolarmente dagli *Ottoni* I, e III intorno ai beni, e diritti ecclesiastici nella *Marca Veronese*, e nel *Comitato Istriense*; e termina *Egilbertus Cancellarius Vicem Wiligisi Archicapellani recognovi. Data XVI. Kal. Decembris, anno Dominicæ Incarnationis MII. Ind. I. anno vero Henrici Regis Primo. Actum Ratisponæ*. Questo *Arrigo* fu fra gl'Imperadori Primo, e fu il Santo. I Veneziani sempre ugualmente dotati di prudenza, e di previdenza, s'accorsero quanto poco il Re d'Italia *Ardoino* contar poteva sulla durata del suo Regno, reso ormai per molte ragioni di violenta, e mal consigliata condotta, detestabile, e odioso; e però prevedendo vicina la venuta, e la fortuna del detto Re *Arrigo* di Germania, anticiparono i loro officj; e forse lo riconobbero per Re d'Italia, affinchè egli facesse col loro Doge altrettanto, col dichiararlo *Duca* della *Dalmazia*. Francesco *Sansovino* riporta il *Breve*, o sia inscrizione, che anticamente era posta sotto il di lui Ritratto (1)

Subjugo Dalmatiam Communis commoditate,
Sponte bona, multi, colla dedere jugo.

S. Pier Damiano (2) equivocò fra l'uno, e l'altro *Pietro Orseolo*; ed al primo credette, che convenisse il titolo di Duca della Dalmazia. Sopra i fatti di questo Doge, in molti equivoci cadde pure il *Sabellico*, come dimostrò *Giovanni Lucio* (3). Nel margine del codice Ambrosiano (4), si aggiungono i nomi dei Podestà, e Rettori inviati dalla *Republica*

(1) Lib. XIII. p. 369. (2) Vita S. Romualdi P. I. p. 283. (3) Lib. II. Cap. 4. 5. &c. (4) Loco cit. P. XXXI.

a *Spalatro*, *Ragusi*, *Trau*, *Sico*, *Belgrado*, *Zara*, e a *Curzola*: quindi per tutti i suddetti luoghi si cantarano le *laudi* al Doge dopo la menzione del Papa, nella solennità della messa, la qual usanza continua ancora. Le dette *laudi* cominciate sino dai tempi più antichi, possono leggersi presso *Giovanni Lucio* (1): questo esatto Scrittore soggiunge, che dagl' Imperadori *Basilio*, e *Costantino* ebbe il Doge la permissione di far le conquiste in Dalmazia. In fatti avendo essi la guerra contro de' Saraceni, troppo necessario era a loro l' ajuto de' Veneziani: quindi è che il figliuolo del Doge assunto anch' egli al Dogado, detto *Giovanni*, andò poco dopo, cioè nell' anno DCCCCXCIX a Costantinopoli; prese in moglie *Maria*, o *Marta* Nipote dell' Imperadore *Basilio* figliuola della di lui sorella moglie di *Argivo*; e fatti gli sponsali con ogni solennità, *coronati gli Sposi con diadema d'oro*, ritornò dopo un anno col titolo di *Patrizio*; e portò seco la sposa, ed il corpo di S. *Barbara* (2). Quella corona d'oro, sarà stata il cerchio d'oro, con cui i Patrizj s' incoronavano. Del lusso strabocchevole, con cui visse *Marta* in Venezia, *S. Pier Damiano* (3) ne dà un singolare ragguaglio. Ebbe in dote *Giovanni* molte ricchezze, e fra queste un Palazzo in Costantinopoli (4).

Giovanni Doge creato Patrizio, e coronato in Costantinopoli.

De' Croati, de' Slavi, o Schiavoni, de' Narentani, e degli altri popoli di quella razza, come delle loro conquiste nella Croazia, e Dalmazia trattò con precisione l'Augusto *Costantino Porfirogenito* (5): noi osserveremo frattanto, che nell'anno MXVIII *Ottone Orseolo* figliuolo di Pietro II fu in necessità di difendere Zara, e le altre Città marittime dall' incursione di *Crosimuro* Re de' Croati (6); come fe' pur *Domenico Contarini*, contro *Salomone* Re d'Ungheria, e come in

(1) Lib. II. Cap. VI. (2) Dandol. loc. cit. Part. XLV. (3) In Opuscul. de Instit. Monial. Cap. XI. (4) Sagornin. pag. 114. (5) Imper. Orient. Banduri T. I. p. 71. seq. de Administr. Imp. Pars II. Cap. XXIX seq. (6) Dandol. lib. IX. Cap. 2. P. VI. p. 235.

seguito de' tempi fecero altrettanto i di lui Successori, prima di render sicuro, e tranquillo il dominio di quella Provincia. E' da notarsi, per attestato del *Dandolo* (1) essere con nuovo esercito andati i Veneti, sotto la condotta di *Pietro Orseolo* II in Puglia, contro i Saraceni, ed aver unitamente a *Gregorio* o *Girolamo*, *Catapano* Imperiale, ossia Capitano Generale, liberata nuovamente la Città di Bari; ed ottenuta una compiuta vittoria. Il qual fatto è da *Lupo Protospata* confermato sotto l' anno MII, e dalla Cronica del *Sagornino* con precisione descritto (2). Morì *Pietro Orseolo* II nell' anno MIX; ed essendo premorto *Giovanni* con la sua Moglie, gli succedette *Ottone* altro suo figliuolo, che avea per moglie una figliuola di *Geiza* Re d' Ungheria, e sorella di *Stefano*, che fu Re, e Santo; di cui il *Dandolo* non dice il nome (3). Il Sagornino (4) scrive, che *Icella* figlia del detto Doge Pietro, fu maritata a *Stefano* figliuolo del Re de' Slavi *Stephano Sclavorum Regi filio*. Coteste alleanze ci fan conoscere in quanta considerazione fossero dai Sovrani tenuti i Dogi di Venezia in quel tempo.

Rotta data ai Saraceni in Puglia.

Frattanto, che i Veneziani accrescevano di ricchezze, e di forza, e che cominciavano a divenire conquistatori, i Normanni penetrati in Puglia nell' anno MXVII, condotti dal famoso *Malo* di Bari; e poi sollecitati a ritornare in Italia per combattere contro i Greci, da Benedetto VIII PP., dopo varie vicende, finalmente sconfissero i Greci, ed i Saraceni, ed occuparono la Puglia. *Roberto Guiscardo* capo di essi fu proclamato Duca, e fu investito di tutti gli stati conquistati, e da conquistarsi dal Papa Niccolò II nell' anno MLIX; meglio consigliato del suo antecessore *Leone* IX, che vinto in una battaglia fu fatto prigioniere. Nell' anno MLIV si fondarono così due Regni, uno di Napoli, e l' altro di Sicilia. Nelle guer-

Guerre contro i Normanni.

(1) Dandol. lib IX. Cap. 2. P. 6. p. 233. (2) Pag. 110. 111. (3) Lib. IX. Cap. 2. P. I. p. 235. (4) P. 118.

re sempre ardenti con i Greci, *Roberto* con una flotta passò all' assedio di Corfù, che prese; indi per tradimento, s' impossessò di Durazzo, e di altri luoghi della Dalmazia nel MLXXXI, facendo prigione il figliuolo del sopraddetto Doge *Domenico Silvio* con molti Veneziani, che n' erano alla difesa.

Parrebbe, che fosse preveduta dai saggi Veneziani la mira del Duca *Roberto* in Dalmazia; imperciocchè cinque anni prima, cioè nel MLXXVI agli 8. di Febbrajo nel codice Trevisaneo ritrovasi un giuramento fatto dalle città di Spalatrò, e di Belgrado di non ammettere i Normanni: *promittimus vobis D. Dominico Sylvio Duci Venetiæ, & Dalmatiæ, ac Imperiali Prothofodro, & Seniori nostro, ut ab hac die in antea, quatenus nullus nostrorum civium audeat adducere Normannos, aut extraneos in Dalmatiam*; ma è da dubitarsi, che dagli Scrittori sieno stati due distinti fatti confusi in un solo; imperciocchè, allorchè *Roberto* andò all' assedio di Corfù, i Veneziani gli diedero battaglia, e riportandone vittoria, introdussero de' soccorsi all' assediata Città, come scrivono *Guglielmo Pugliese* (1), ed il *Dandolo* (2); il qual ultimo ci fa sapere, che *Roberto* ritornò, e sconfisse poi tanto l' esercito dell' Imperadore *Alessio Comneno*, quanto quello de' Veneziani, e prese Durazzo con i luoghi vicini. Sembra adunque, che la prima azione sia seguita qualche anno avanti, e forse nel MLXXVI, nel tempo del giuramento sopraccennato di Spalatro; e la seconda nel MLXXXI. Contuttociò *Goffredo Malaterra* (3), che viveva in quel tempo, ci dimostra essere tutti cotesti fatti seguiti dentro l' anno MLXXXI, ed ecco

(1) Lib. IV. Rer. Ital. T. V. p. 272.

. . . . Classis Ducis expavefacta
Ad portum fugitiva redit, sic pugna remansit.
Ter redeunte die, gens multa Venetica portum
Appetit, & naves Roberti Marte lacessit.

(2) Lib. IX. Cap. 8. p. 243. seq. (3) Hist. Sicul. lib. III. Cap. 25. 26. seq. Rer. Italic. Script. Tom. V. p. 583. seq.

ecco come egli li rappresenta. Nel mese di Maggio di detto anno con quindici navi il Duca *Roberto* andò a Corfù, e con soli mille, e trecento soldati si impossessò tanto dei castelli, quanto della Città, e di tutta l' Isola. L' Imperadore *Alessio* si mosse allora con numeroso esercito per terra, ed i Veneziani da lui sollecitati, con una flotta andarono verso Durazzo. Diedero battaglia ai Normanni, ma rimanendo dubbia la vittoria, al tramontare del sole proposero una tregua sino al giorno dopo, con promissione di far la pace. La mattina seguente, credendo i Normanni di ritrovare i Veneziani disposti a fare a lor voglia; li videro più che mai pronti ad una nuova battaglia, avendo posto essi sulla sommità delle navi tre, o quattro uomini preparati a ferire coi dardi, e coi sassi. Attaccata la zuffa rimasero i Veneziani vittoriosi, ed entrarono nel porto di Durazzo, che abbondantemente soccorsero: *In Portum Duracensem ad ignominiam damnumque nostrorum impunes applicant*. Quindi uniti ai Duracesi nuova battaglia si diede, ritornando l' una parte, e l' altra nei porti. Il giorno dopo (seguita egli) nel mese di Ottobre comparve l' esercito dell' Imperadore *Alessio*: *Roberto* incendiò le proprie navi, e si preparò per attaccare un esercito, che era tanto superiore al suo; ma tale fu la bravura de' suoi soldati, che sbaragliò, e sconfisse tutta l' Oste nemica; indi fabbricato un castello, che si chiamò di *Guiscardo*, andò occupando varie Città, e luoghi di quella Provincia. S' avviò poi sotto Durazzo, dove un Nobile denominato *Domenico*, ordì il tradimento di consegnare quella Città, a condizione di aver in moglie la Nipote di esso Duca Roberto figliuola di *Guglielmo* suo fratello. Dopo Durazzo altri luoghi si sottommisero, sinchè *Roberto* obbligato fu di ritornare in Italia per le discordie, e sedizioni, che in Calabria, e in Puglia si erano suscitate. Nulla dice il *Malaterra* della sconfitta de' Veneziani indicata di sopra, ma è certo, che in Durazzo molti Veneziani furono

fatti prigioni, e che il Doge Domenico Silvio fu deposto nel MLXXXIV, ed in suo luogo eletto *Vitale Faliero*. *Lupo Protospata* contemporaneo (1) d'un'altra battaglia navale, contro il Ducca *Roberto*, ci dà ragguaglio nell'anno MLXXXV, con la peggio de' Veneziani, che hanno perdute sette navi, e cinque mila uomini. Cionnonostante *Vitale Falier* ottenne dall' Imperadore *Alessio* il Diploma di conferma nel dominio della Dalmazia non solo, ma anche della Croazia, onde dice il *Dandolo* che al suo titolo aggiunse quello di *Dux Dalmatiæ*, *atque Croatiæ*, & *imperialis Protosevastos*. Conveniva però avere anche l'assenso, e la ricognizione del Re d'Ungheria; ma non si ottenne prima del MCI dal Re *Colomano* figliuolo del Re *Geiza*; ed il Trattato è registrato sotto tal anno nel codice Trevisaneo. Il *Dandolo* (2) aggiunge, che detto Re mandò un esercito in Dalmazia, e in Puglia contro i Normanni unitamente ai Veneziani, che occuparono Brindesi, e Monopoli: ma poi stimolato dall' ambizione, dimenticò i patti, e la fede data, ed invase, ed occupò le Città tutte della Dalmazia. Convenne allora al Doge *Ordelafo Falier* passar colà con un esercito; e dando battaglia agli Ungheri, felicemente riconquistò Zara, Spalatro, Sabenico, Traù, e ricuperò la Provincia.

Titolo del Doge di Dalmazia, e Croazia.

§ IX.

Crociata per Terra Santa, ed impresa dei Veneziani.

Noto è, come nell'anno MXCV, sollecitati tutti i Popoli d'Europa dalle prediche del Romito *Pietro*, e più dalle fervide istanze di *Urbano* II Papa, fatte nel concilio di Chiaramonte, si affollarono da ogni parte infinite persone per andare in Asia a togliere la Città di Gerusalemme, ed i Luoghi Santi dalle mani dei Musulmani; e si chiamò quella spedizione la *Crociata*, perchè si arruolavano sotto il vessillo della Croce. Più di cento mila furono allora i Crocesignati sotto la condotta di varj capi, fra i quali si contarono *Ugo* fratello di *Filippo* Re di Francia; due *Roberti* Conti, uno di Fiandra, l'al-

(1) Chronic. Rer. Ital. Script. T. V. p. 46. (2) Ibid. Cap. XI. p. 259.

tro di Normandia, *Goffredo*, *Balduino*, ed *Eustazio* fratelli; e *Boamondo* figliuolo di *Roberto Guiscardo*, a cui fu data in dominio Antiochia. I Veneziani, ed i Pisani, ed altri Popoli al mare, si mossero anch' essi colle loro flotte. I Veneziani andarono a Rodi nell' anno MXCVI. L' Imperadore *Alessio* malcontento della condotta tenuta nei suoi paesi, dai Crocesignati, mostrò desiderio, che se ne ritornassero indietro: la qual cosa non avendo essi eseguito, i Pisani con cinquanta Galere, mossi da *Alessio* suddetto, tentarono di obbligarli con la forza: ma inutile riuscì il tentativo, perchè con venti grosse navi gli andarono all' incontro, e disfecero quell' armata, non rimanendo salve, che trenta Galere (1). I vincitori andarono poi a Mira, dove presero il corpo di S. Niccolò, indi a Joppa, ch' era di già in potere de' Cristiani; e quindi s' avviarono a Gerusalemme, dove era stato *Goffredo* dichiarato Re. Fra le conquiste per opera di essi fatte in Asia, si annoverano le città di Acaron, e di Caffa: ma talmente meritarono nell' assedio di Sidone, che il Re *Baldoino* concedette a loro di avere in Acon, ossia *Tolamaide*, il mero, e misto impero, e molte immunità in tutto il Regno Gerosolomitano, come attesta il *Dandolo* (2), e come consta dal privilegio stampato dal *Lünig.* (3) con la data dell' anno MCXXX di *Baldoino* II, confermante il sopraddetto di *Baldoino* I. Per le nuove conquiste fatte, e da farsi, concede nel detto Trattato, *Baldoino* II il dominio regale della terza parte di Tiro, e di Ascalona, con tutti i diritti, che possono appartenere. Infatti il Doge *Domenico Michele*, che allora era colà con l' armata, assediò, ed espugnò Tiro, e tre vessilli si alzarono sulle torri; il primo del Re, il secondo di Venezia, ed il terzo del Conte di Tripoli.

---

(1) Dandol. lib. IX. Cap. X. P. 3. p. 256. (2) Loco citat. Pars XIV. p. 264. (3) Codex Italiæ Tom. IV. p. 1530.

Regno di Venezia.

Ma ormai la grandezza de' Veneziani era ridotta a tale, che quella Repubblica poteva primeggiare fra le Potenze più rispettabili dell' Europa. Il *Muratori* (1) pubblicò un Diploma di *Arrigo* Imperadore IV in favore delle Monache di S. Zaccaria, nel tempo, ch' egli si ritrovava in Venezia nell' anno MCXVI con la data IV *Idus Martii in Regno Veneciarum in Palatio Ducis*; ma prima di detto anno quell' Imperadore col titolo di *Regno* distinse il dominio della Repubblica; cioè nel MCXI, allorchè, essendo in Verona, confermò tutte le immunità, e privilegi ottenuti antecedentemente nel Regno Italico, mediante il solito pagamento annuale di lire *cinquanta Venete*, e di più *cinquanta libbre di Pepe, ed un Pallio*. Il Documento esiste nel codice Trevisaneo; ed in esso il Doge è nominato *Venetici Regni Rector*, e termina *die XI Kal. Junii Indict. IV anno Dominicæ Incarnationis MCXI Regnante Henrico IV Rege Romanorum anno quinto, Imperante, primo; ordinationis ejus XI. Actum est Veronæ in Christo feliciter amen*. Con simili date tre giorni prima è segnato un altro Diploma per gli privilegi dei Canonici di Cremona pubblicato dal *Muratori* (2), ed un giorno prima, un altro ancora, in favore di *Alberico* Abbate del Monistero di Polirone stampato dal P. *Bacchini* (3).

§. X.
Trattati de' Veneziani con varie Città; particolarmente dell' Istria.

Non a noi, ma agli Storici di Venezia appartiene il racconto delle gloriose intraprese fatte dalla Repubblica; e però ci ridurremo a notare, come nel tempo medesimo, che dominio e diritti andava acquistando in Levante, non trascurava occasione, onde estendere anche ne' paesi vicini la propria sovranità. Nota il *Dandolo* (4), che i Consoli, e Comune di Fano nell' anno MCXLI al Doge *Pietro Polano* giurarono fedeltà per sottrarsi dalle ostilità di quei di Ravenna, e di Pesaro, promettendo un annuale tributo d' un migliajo d' olio

(1) Antichità Estensi P. I. C. 29. (2) Antiq. Ital. Med. Ævi T. I. diss. XIX. (3) Storia di Polirone Append. ann. 1111. (4) Lib. IX. Cap. XIII. P. 7. p. 279.

per la Chiesa di S. Marco, e cento libbre pure d' olio al Doge in perpetuo. Il Documento esistente nel codice Trevisaneo spiega di più; cioè la cessione delle rendite de' mercati, e delle stadere, e l' obbligo di dare a proprie spese una Galera armata, qualora si dovesse sostenere la guerra fra Ragusi, e Ravenna, oppure fra Ravenna, ed Ancona; *salvo tamen servitio, quod debemus Regi Alemanniæ*, ch' era *Corrado* III. Segue in detto codice la promissione del Doge ai Fanesi di mantener loro le immunità, andando in Venezia a mercanteggiare; indi si aggiunge, *& Fanensem Civitatem sicut unam de nostris Civitatibus ex confiniis Venetiæ, & homines de Fano sicut nostros Veneticos, deinceps adjuvabimus, salvabimus &c.*

Quanto languida divenisse in que' tempi l' autorità dei Re di Germania in Italia, si ravvisa dalla libertà, in cui le Città tutte s' erano poste di far fra loro guerre, ed alleanze; tuttochè una certa dipendenza verso i Re suddetti protestassero; più con l' oggetto di ottenere da essi, privilegi, e diritti, che per mantenersi a loro sottoposti, e soggetti. La guerra fatta indipendentemente dal Re *Corrado*, dai Padovani, Trivigiani, Coneglianesi, e Cenedesi uniti insieme, contro i Vicentini, ed i Veronesi, si terminò con l' interposizione di *Pellegrino* Patriarca d' Aquileja, e d' altri Vescovi: e nel trattato di pace fatta ai 28 d' aprile dell' anno MCXL si segna l' Epoca del Regno di *Corrado* con l' espressione (1) di *Domini nostri*. Siccome però niuna Provincia era ai Veneziani, più necessaria dell' Istria, e siccome a que' popoli niuna assistenza era più opportuna per difendersi dai Corsari Narentani, e Schiavoni, di quella de' Veneziani; così è facile immaginarsi quanto gli uni, e gli altri operassero per sempre più unirsi con vincolo di amicizia, e di fedeltà, indipendentemente dal Re d' Italia, e da quelli, che in *Marchesi d' Istria* erano rico-

(1) Pagliarini Cronic. di Vicenza p. 20.

nosciuti, de' quali si parlò di sopra. Perciò io non intendo, come il *Dandolo* (1) possa asserire, che *Domenico Morosini* figliuolo del Doge, con cinquanta Galere assediò, e prese Pola con le altre Città dell' Istria per le piraterie, che facevano in mare. Il *Lünig* (2) stampò il Documento di Pola, e noi con questo, diamo pure quelli di Parenzo, di Rovigno, di Umago, e di Cittanuova, tutti dell' anno MCL; dai quali niun indizio appare di guerra, o di conquista; risguardando tutti la promessa, come avean fatto quei di Fano, di ricevere i Veneziani, senza obbligo di pagar gabelle nel proprio paese, come proprj cittadini; di unire a quello de' Veneziani un proprio *Stolo*, o legni armati, in caso di guerra fra Zara, e Ancona; e di dare ogni anno per la Chiesa di S. Marco, come segue: Parenzo libbre XV d' olio, e venti anatre al Doge; Rovigno, *Romanati* V; Umago *Romanati* II; Cittanuova libbre d' olio XL, e Pola migliaia due. Segue in questo Documento di Pola il nome di quindici ville, *quæ juraverunt retinere honorem B. Marci Apostoli, & Evangelistæ, & obedire D. Duci Venet.*

Append. N. IX. X. XI. XII. XIII.

S' ingannerebbe però chi credesse aver ottenuto la Repubblica sin da quell' ora il dominio dell' Istria; imperciocchè è troppo dimostrato, che a questo non aveano i Re d' Italia, o gli Imperadori rinunziato giammai. Anzi nella rinovazione de' patti fra *Federigo* Augusto, e *Sebestiano Ziani* dell' anno MCLXXVII, e di *Arrigo* VI, ed *Enrico Dandolo* del MCXCVII si distinguono i Popoli all' uno, ed all' altro dominio soggetti in questa forma: cioè *sunt scilicet de nostro jure Papienses Pisani .... Tarvisini, Istrenses, & cuncti de nostro Italico Regno .... ex prædicto vero Venetiæ jure sunt Rivoaltenses, Glugienses &c.* Anzi si notò di sopra aver *Federigo* II dimostrato il suo risentimento pel censo, che i Veneziani riscuote-

(1) Lib. IX. Cap. XIV. P. 4. p. 284. (2) Codex Italiæ T. IV. p. 1546.

vano dalle Città dell' Istria; e però nel MCCXXX dichiarò, che *Veneti non possint ponere Terram Patriarchalem censualem &c.* In fatti nel Trattato dell'anno MCCXX fatto da esso *Federigo*, col Doge *Pietro Ziani*, si distinguono, secondo i metodi antecedentemente praticati, i Popoli soggetti all' Imperadore, da quelli de' Veneziani. I detti Popoli però riconoscevano soltanto la sovranità; ma non già il dominio dell' Imperadore: imperciocchè per tutta Italia, o Repubbliche, o Principati si erano di già costituiti; e di già col diritto di far guerre, paci, e alleanze, cioè coll' fanatismo della mal intesa libertà, tutti i detti popoli vicendevolmente si distruggevano. Ora per raccogliere tutto ciò, che riguarda lo stato politico, e civile del Friuli, o dell' Istria sino al secolo XIII possono porsi le seguenti serie di Duchi, Marchesi, e Conti, che hanno avuto le dette Provincie in governo.

SERIE DEI DUCHI ec. DEL FRIULI.

Anni		
DCCLXVI	Rotgaudo - - - -	*Duca*
DCCLXXXVIII	Marcario - - - - -	*Duca*
DCCLXXVIII	Messalione - - - -	*Duca*
DCCXCI	Arrigo o Enrico -	*Duca*
DCCCIV	Ajone - - - - -	*Conte*
DCCCX c.ª	Cadaloo - - - - -	*Conte*
DCCCXIX	Baldrico - - - - -	*Conte*, *e Duca*
DCCCXLVI	Eberardo - - - -	*Conte*
DCCCLXVIII	Unroco - - - - -	*Duca*
DCCCLXXXVI	Berengario - - - -	*Conte*, *e Duca*
DCCCLXXXVIII	Olderico - - - - -	*Conte*
DCCCXCV	Gualfredo - - - -	*Duca*
DCCCCII	Bernardo - - - -	*Duca*
DCCCCLII	Arrigo - - - - -	*Duca* di Baviera
DCCCCLVI	Arrigo - - - - -	*Duca* suo figliuolo
DCCCCXCIII	Arrigo - - - - - -	*Duca* di Carintia, e della Marca di Verona
MIII	Ottone - - - - -	*Duca* di Carintia, e della Marca di Verona
MXI	Corrado I. - - -	*Duca* suo figliuolo
MXII	Adalberone - - -	*Duca* di Carintia, e di Verona
MXXXV	Corrado II. - - -	*Duca* di Carintia ec. figliuolo di Corrado I.
MXLVII	Guelfo II. - - - -	*Duca*

SERIE

SERIE DE' DUCHI MARCHESI E CONTI DELL' ISTRIA.

Anni	
DCCXCI sino al DCCCIV	Giovanni - - - - *Duca*
DCCCXXIII	Unfredo - - - - *Duca*
DCCCCXXXIII	Winterio - - - - *Marchese*
DCCCCXC	Variento - - - - *Conte*
MII	Arrigo - - - - - *Duca* di Baviera
MXL	Vecellino - - - - *Conte*. Valpurga - *Contessa*
	Aczica - - - - - loro figliuola *Contessa*
MLXI	Volderico I. - - figliuolo di Aczica - *Marchese*
MC	Volderico II. - - figliuolo di Volderico I. - *Marchese*
MCVIII	Engelberto - - - *Marchese*
MCLVI	Mainardo - - - - *Conte*
MCLXX c.ª	Bertoldo - - - - *Duca* di Merania *Conte* di Andech, *Marchese* d' Istria
MCLXXX	Bertoldo - - - - suo figliuolo - - - *Marchese*
MCC c.ª	Arrigo - - - - - suo figliuolo - - - *Marchese*
MCCVIII	Lodovico - - - - *Duca* di Baviera - *Marchese*
MCCXXX	Ottone - - - - - *Duca* di Merania - *Marchese*
MCCXXX	Bertoldo - - - - di Merania Patriarca di Aquileja - - - - *Marchese*

LIBRO TERZO.

Del dominio, e governo de' Patriarchi d'Aquileja sul Friuli, e sull' Istria. Vicende seguite, e conquiste della Repubblica di Venezia.

§. I. *Epoca certa del dominio de' Patriarchi in Friuli.*

Si toccò già nel libro antecedente avere ottenuto i Patriarchi di Aquileja grandissime donazioni dagli Imperadori, e Re d'Italia, de' quali erano benemeriti per gli servigi recati, e per le aderenze di sangue, che alcuni di essi avevano coi detti Sovrani; e si toccò ancora, come un poco alla volta divennero potenti, in modo che aquistarono finalmente il dominio della Carnia, del Friuli, e dell'Istria. *Giuseppe Liruti* stimabile raccoglitore di carte vecchie, con feroce entusiasmo, e direi quasi delirio, sostenne il dominio assoluto de' Patriarchi sopra le suddette Provincie sin dall' anno MLXXVII (1); credendo sicuro il diploma di *Arrigo* IV; quando, per ciò che spetta al Friuli, non prima dell' anno MCLXXX vediamo con effetto date a *Voldarico* II Patriarca, da *Federigo* I le prerogative regali col territorio fra i fiumi Piave, e Livenza, e dippiù il Castello di Treven appartenente al medesimo *Volda-*

(1) Notizie del Friuli Tom. IV.

rico per diritto di famiglia, e donato dai di lui Genitori alla Chiesa Aquilejese; e di più le Castella di Attimis, di Hage, e per fino l' Isola di Grado; come s' impara dal diploma presso l' *Ughelli* (1). In questo diploma si legge adunque intitolato il Patriarca per la prima volta, Principe: *Præces dilecti Principis nostri Woldarici Aquilejensis Patriarchæ*; e dippiù gli è confermato il dominio del Ducato, e Comitato del Friuli, come segue: *Ducatum, & Comitatum Forijulii, & Villam de Lucenigho cum omnibus ad Ducatum, & regalia pertinentibus, hoc est, Placitis, collectis, fodro, districtionibus universis, omque utilitate, quæ juste ullo modo inde provenire poterit.* Si noti, che nel diploma suddetto non si rammentano che le sole Regalie dei Vescovati dell' Istria, come sopra quelli di Concordia, e di Belluno; ma di giurisdizione temporale in detta Provincia, non si fa alcuna menzione. E' da avvertirsi dippiù, che per la transazione de' 24. Luglio del medesimo anno MCLXXX fatta in Roma colla mediazione di *Alessandro* III Papa fra i Patriarchi *Arrigo* di Grado, e *Voldarico* di Aquileja, rimasero a questo, diciasette Vescovati suffraganei, ed a quello, le due Pievi, della Tisana, e di S. Fiore; rimanendo Grado sottratta da ogni soggezione ad Aquileja. Nell' *Appendice* II si vedrà supplito, e corretto cotesto Documento. Nel codice Trevisaneo ritrovasi *patto*, o giuramento di *Volchero* erroneamente scritto *Guielmus*, Patriarca, fatto per mezzo de' suoi Ambasciadori in Venezia dell' anno MCCVI a' XXI del mese di Dicembre, di render salvi, ed esenti i Veneziani da ogni molestia, da Primaro sino alle due Basiliche, con la promissione di pagar anche dalla *propria Camera* i danni, che avessero sofferto. Dal qual atto si deduce quanto a quel Patriarca stasse a cuore la buona corrispondenza con i Veneziani; i quali di già nell' Istria aveano un certo diritto di

(1) Ital. Sacra, Tom. V. pag. 66., e pag. 71.

censo, acquistato. Nelle contestazioni fra il Sacerdozio, e l' Imperio, per lo spazio di quattro secoli, tanto fatali all' Italia, bastava ai Vescovi, ed ai Signori dominati dall' interesse e dall' ambizione, dichiararsi del partito degli Imperadori o di quello dei Papi, per ottenere diplomi di privilegi, e di donazioni anche di Città, di territorj, e d' intere Provincie; e cotesti diplomi, se non operavano immediatamente per ottenerne l' intento, fervivano almeno, per attendere l' opportunità, onde con effetto, chiederne poi la conferma, e farli in tutta la loro estensione valere. Ma nel medesimo tempo, le Città, ed i Nobili più ricchi di poderi, e di servi, cominciarono a porsi in armi, e quindi a vicendevolmente distruggersi, e lacerarsi; cadendo col plausibile pretesto della libertà, nella più fatale licenza; e però non così tranquillo fu il dominio de' Patriarchi in Friuli, perchè turbato dai confinanti, e per le interne opposizioni dei Signori, e dei ricchi potenti, frequentemente contrastato, e combattuto. Già sin dall' anno MCLXIV i Trivigiani uniti ai Vicentini s' erano posti in armi contro quelli di Conegliano, e di Belluno; e tuttocchè *Gotofredo* Patriarca avesse tentato di rappacificarli, ciò non ostante il di lui sucessore *Pellegrino* ebbe a sostenere altre guerre contro i medesimi Trivigiani, che passarono la Piave, ed invasero il di lui territorio. Fu allora, che il detto Patriarca ricorse ad *Enrico Dandolo* Doge di Venezia, e che ottenendo d' essere dichiarato cittadino di detta Città, con obbligo di fabbricar una casa, e di dimorarvi un mese all' anno, conchiuse un' alleanza contro i Trivigiani suddetti nell' anno MCC. Nel codice Trevisaneo, e tra miei MSS. esiste il suddetto Trattato; in cui narrandosi le quistioni sopraddette, convengono le parti dei soccorsi da darsi reciprocamente, qualora coll' interposizione del Doge, non desistessero i Trivigiani dall' offendere le terre del Patriarca; soggiugnendo: *Præcibus ergo vestris duximus amicabiliter promotores esse, & ipsos Tar-*

Guerre del Patriarca con i Trivigiani, e con i Veneziani. Pace seguita.

visinos, ne vos, vel terras vestras offendant; monebimus; & si non cessaverint . . . . interdicemus eis terram nostram, & nostras, nostrorumque mercationes &c. Queste guerre si rinovarono dappoi, e divennero più funeste, quando i Veneziani, malcontenti forse del dominio dell' Istria, a cui aspirarono i Patriarchi *Volchero*, e *Bertoldo*, si unirono con i Trivigiani, con i Conti di Gorizia, e con molti altri Signori, e Feudatarj del Friuli medesimo, i quali nell' anno MCCXIX convennero con la Città di Trevigi, e si fecero cittadini; e non poche molestie diedero al Patriarca. Nell' anno MCCXX si videro di nuovo in armi; ma essendosi *Bertoldo* Patriarca alleato con i Padovani, che gli accordarono la cittadinanza, come era stata a *Pellegrino* accordata quella di Venezia; ed essendosi mossi i detti Padovani verso Castelfranco, i Trivigiani si ritirarono (1). Poi nel MCCXXII seguì la pace tra il Patriarca suddetto, ed i Veneziani; con la condizione di tenere essi un Vicedomino in Aquileja, che giudicasse le liti fra Veneto, e Veneto, e l' esenzione de' Dazj, e Gabelle ec. Vi si aggiungono le stazioni, una in *Ruga* (via) della Drapperia, e l' altra nel Foro di S. Giovanni, con altri diritti. Di più si promette dal Conte di Gorizia, in nome del Patriarca, di dare ogn'anno al *Ducato* di Venezia *Pani* XII di uno stajo l' uno di grano, e maggiali XII, condotti sino al palazzo del Doge in Venezia. Questo umiliante tributo s' era instituito nell' anno MCLXIII per prezzo della libertà di *Volrico* Patriarca, allorchè nella invasione da lui fatta nell' Isola di Grado, fu dai Veneziani fatto prigioniere, con molti nobili Friulani, che si ritrovarono in quella sfortunata spedizione (2). I dissidj però fra i Veneziani, ed il Patriarca, tuttocchè di volta in volta sopiti continuarono per due secoli interi, sinchè le Provincie dell' Istria, e del Friuli caddero sot-

(1) Rolandin. lib. II. cap. I. -- Rer. Ital. Script. Tom. VIII. p. 183.
(2) Dandul. Chron. Lib. IX. c. 15. P. 9. Rer. Ital. T. XII. p. 288.

to il dominio della Repubblica. Sembra adunque dalle cose osservate, che non prima del tempo di *Federigo* I abbiano i Patriarchi legale, ed incontrastato diritto avuto, sopra il Friuli.

E' vero, che anche dai Patriarchi, (come da tanti altri) si asserivano, e si presentavano alla conferma dei nuovi Imperadori, bisognosi di accrescere in Italia il loro partito, diplomi, e privilegi antichi artefatti, e col tempo riconosciuti falsissimi; onde chi cieca fede prestasse ai suddetti, dovrebbe asserire, che i detti Patriarchi, anche prima del MLXXVII avessero il dominio del Friuli: perchè sin dal tempo di *Corrado* Imperadore un diploma dell' anno MXXVIII si è trovato, con cui appariva, aver esso Imperadore a *Popone* Patriarca conceduto il diritto della moneta. Cotesto diploma stampato dal *P. Rubeis* (1), e dal *Liruti* (2), si esaminò da noi replicatamente nell' opera *delle monete*; e poichè il suddetto *Liruti* volle ferocemente sostenerlo dappoi (3), mi trovai in dovere di farne una compiuta risposta (4); dimostrando, che non prima del diploma di *Ottone* IV dell' anno MCCVIII in favore del Patriarca *Volchero*, può credersi esercitato il diritto della moneta Aquilejese; la di cui prima menzione è in fatti in Documento del MCCXI. In questo tempo medesimo monete cominciarono a segnare col proprio nome, *Federigo Wanga* Vescovo di Trento, *Gebeardo* Vescovo di Trieste, *Engelberto* III Conte di Gorizia, e *Bernardo* Duca di Carintia. Sicchè sempre più si manifesta, che il vero, e legale possedimento del Friuli, non prima dell' anno MCLXXX abbiano avuto i Patriarchi d' Aquileja; come si disse.

§. II. *Opposizioni delle Città dell' Istria al dominio dei Patriarchi.*

Perciò che risguarda l' Istria, abbiamo veduto la transazione, e cessione fatta da *Ottone* Duca di Merania, e la conferma di *Federigo* II nell' anno MCCXXX; poco conto dovendosi fare del Diploma d' *Ottone* IV. del MCCVIII dato ad

(1) Mon. Eccles. Aquil. p. 505. (2) Della Moneta ec. p. 38. (3) Notizie del Friuli Tom. IV. p. 18. (4) Delle Opere ec. Tom. III. p. 55. nota A.

istanza di *Volchero* II Patriarca; non perchè non abbia potuto esser vero il fatto, contestato dagli Scrittori contemporanei, e da altri documenti ancora: ma perchè all' esecuzione di esso si opponevano i Duchi di Merania, e le medesime Città della Provincia, e particolarmente quelle, che pretendevano di esser libere, e indipendenti.

Di Trieste. Non so se fra queste debba annoverarsi Trieste: imperciocchè la detta Città, unita alla Provincia, pagava, come le altre, il tributo all' Imperadore di Costantinopoli; e reclamò con esse contro il mal governo del Duca *Giovanni*, come si rilevò dal *Placito* tenutosi per ordine di *Carlo M.* nell' anno DCCCIV. Pure certo è, che si reggeva a Comune, e nei Documenti da noi addotti nell' antecedente libro, si osservò aver avuto *Locoposito*, o *Scabini*, come in Capodistria. Il Sig. *Andrea Giuseppe Bonomo* nella sua bella Dissertazione sopra *le monete de' Vescovi di Trieste* due sentenze pubblicò intorno alle contese de' confini, insorte fra la detta Città, ed i Signori di Duino; dalle quali appare il reggimento essere stato appunto di comune (1). La prima del MCXXXIX è un arbitramento di *Dietmaro* Vescovo di Trieste, in cui le parti si eran rimesse, e comincia: *In nomine &c. Regnante D. N. Conrado &c. cum lis, & contentio esset inter Comune Tergesti Civitatis, & Dominum Dieltamum de Duino pro confinibus territorii eiusdem Civitatis, & jam dicti Dieltami &c.* La seconda poi è del MCCXXIII per la medesima lite rinovata da *Ugone* di Duino; e gli arbitri furono, *Tesano*, e *Germano* cittadini di Capodistria, *Gregorio* Canonico di Trieste, *Domenico* Giudice di essa Città, ed *Odolrico* di Cucagna (2). Il *P. Ireneo della Croce* (3) sulla fede d' un Diploma di *Lottario* I in data dell' anno DCCCXLVIII asserì, avere il detto Imperadore conceduto a *Giovanni* Vescovo di detta Città il

(1) Append. n. V. (2) Ibid. n. VIII. (3) Istor. di Trieste p. 38.

dominio, e giurisdizione sopra la medesima; il qual dominio, e giurisdizione, appajono vendute poi dal Vescovo *Giovanni* III alla medesima Comunità. Quanto sieno falsi i detti Documenti, ho dimostrato io altrove (1). Contuttociò è certo, che i Vescovi coniavan moneta col nome proprio; ed io m'ingannai, credendo, che quella di *Givardo* pubblicata dal *Muratori*, non fosse degna da riferirsi; imperciocchè il Sig. *Bonomo* suddetto la dimostra legittima, e contemporanea a quella di *Volchero* Patriarca (2). Questo uso, o diritto di batter moneta, non però sempre portava seco quello di giurisdizione. Il soprallodato Sig. *Bonomo* un altro Documento pubblicò (3) di vendita di alcune rendite della Chiesa fatta nel MCCLIII da *Odolrico* Vescovo, alla Comunità; dal quale, non nominandosi alcun Podestà nè Legato intervenuto in nome del Patriarca, e Capitolo d'Aquileja, come intervenne nella vendita del MCCXCV del castello di Mocco, fatta dal Vescovo *Brissa* alla medesima Comunità; ma unicamente i Consoli, potrebbe dedursi, non avere avuto, neppure in detto tempo, il Patriarca una libera temporale giurisdizione: *tradidit, & concessit Dominis Johanni Rangho, Vitali de Alborio, & Bonifacio fil. quondam Canciani Consulibus Tergesti*. I Vescovi, oltre l'uso di coniar monete, s'intitolavano anche *Conti di Trieste*: ma di questo titolo memoria alcuna non si è ritrovata prima dell'anno MCCCLXVII, come appare dall'investitura fatta in Venezia *in Contrata S. Jacobi de Lupo* dal Vescovo *Antonio* (*Negri*) *Episcopo, & Comite Tergestino*, al Conte *Mainardo* di Gorizia di alcuni feudi, che i di lui Maggiori riconoscevano dalla Chiesa Triestina, pubblicata dal Sig. Conte *Rodolfo Coronini* (4). Grandi feudi infatti possedeva in Istria quel Vescovo; ed al *Bonomo* di molti Documenti siam

(1) Delle Opere T. III. p. 164. (2) Sopra le monete di Trieste pag. 31. (3) Append. n. X. (4) Oper. Miscellaneor. Tom. I. p. 191. Append. n. XVI.

siam debitori, indicanti il feudo di Sipar (1), e molti altri da Pirano sino a Pola. In qual maniera i detti Vescovi tanti feudi in quelle parti possedessero, da niun legittimo Documento s'impara; come ugualmente ignoriamo, donde prendesse origine la giurisdizione ecclesiastica sopra Umago nella diocesi di Cittanuova; sulla qual giurisdizione insorta lite fra i due Vescovi, nacque in Roma la sentenza in favore di quest' ultimo, in virtù della donazione del Re *Corrado*, dichiarando, che al Vescovo *Pietro* di Trieste *nullum unquam jus competiisse*, *nec competere*, con la condanna anche delle spese e danni sofferti per tal lite da *Marc' Antonio* Vescovo di Cittanuova (2), nell' anno MCCCXCIII. Ma se *Pietro Bonomo* ascese alla Cattedra di Trieste, soltanto nel MDII, la sentenza suddetta dee essere dopo tal anno. Comunque sia, Umago rimane ancora compreso nella giurisdizione di Trieste.

Di Capodistria.

Ma la Città, che più d'ogni altra, sosteneva la propria libertà a fronte del nuovo *Marchese* Patriarca d'Aquileja, fu *Giustinopoli*, o Capodistria; la quale cencinquanta anni prima d'ogni altra Città d'Italia si formò in governo di Repubblica indipendente, come veduto abbiamo (3) sin dall' anno DCCCCXXXII, nel primo Trattato seguito con Venezia, e nel secondo del DCCCCLXXVII in cui invece di Locoposito era *Sigeardo*, o *Sicardo*, Conte; come in luogo di Conte, ritornò ad essere il Locoposito. Ciò rilevasi dalla donazione dei beni di *Gasello* fatta da un tale *Remedio* Prete ai Monaci di S. Niccolò del Lido di Venezia nell' anno MLXXII sottoscritta così: *signum manus Walperto Locoposito &c. &c. Signum manus Bertoldus filius Albinis Locopos.* e prima di questo v'è un giudice, *Cadullo*. Avvezza quella Città a godere di sua libertà seguitava ad intraprendere alleanze, guerre, e paci senza dipendere dal Patriarca. Fra queste guerre, è da

Append. n. XLVIII.

(1) Sopra le monete Append n. XVI. n. XVIII. ec. (2) Lünig. Codex Ital. T. I. p. 1495. Ad Ughel. Ital. Sacra. T. V. p. 250. (3) Pag. 130. seg.

rammentarsi quella contro dei Trivigiani, a cui si diede fine con un Trattato di pace nell' anno MCCXVI, indicata anche dal *Bonifacio* nella Storia di Trivigi (1). Il detto Trattato si conserva ne' pubblici Archivj di Trivigi, e di Capodistria; e comincia: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexto decimo, indictione quarta, die mercurii, octava exeunte Augusto. In præsentia &c. Hoc est concordium, & pax factum, & facta a Domino Almerico Potestate Justinopolis, & a Consulibus ejusdem Civitatis, Jannetto de Joanne Adalgerj, & Ambrosino Belgramoni, & aliorum Civium Justinopolis in pleno consilio &c.* Nunzj, e Procuratori, Sindaci, ed Attori per la Città di Trivigi andarono a Capodistria, *Perolino de Piro*, ed *Alberto* Notaro de *Onigo*, o *Monigo*. In esso Trattato convennero le Parti, di restituirsi scambievolmente le cose, *tempore Werræ, & occasione Werræ, huc usque ablatæ*, e di pagare i danari mutuati *ab hominibus Capitis Histriæ, sive Justinopolis*: in seguito di che, nel medesimo giorno, per ordine del Podestà, e dei Consoli, si è pubblicata per tutta la Città, la pace conchiusa; onde i Trivigiani dovessero essere salvi, e sicuri. La ragione è ignota di cotesta guerra: ma forse non lunge dal vero si andrebbe, se si dicesse, essere avvenuta per occasione dei famosi giuochi fatti in Trivigi nell' anno MCCXIV, i quali terminarono con la discordia anche de' Veneziani, e de' Padovani. Si diede fine alla guerra di questi in quel medesimo anno MCCXVI, con la mediazione di *Volchero* Patriarca, come rilevasi dai Trattati medesimi di pace, esistenti nel codice Trevisaneo; onde non è improbabile, che in detta guerra si fossero anche i Giustinopolitani immischiati. Infatti in una dissertazione MSS. d' Autore anonimo, che scriveva nell' anno MDLXXXV si legge: *fece guerra Capodistria con Trevisani per lega con la Repubblica di*

Append. n. XIV.

Sua guerra contro i Trivigiani; e contro quelli di Spalatro.

(1) Lib. V. p. 167.

Venezia. Soggiunge poi, che la medesima Città sostenne ancora un' altra guerra contro gli Spalatrini, aggiungendo *ritrovarsi nella nostra Viccdominaria un Istromento di pace fra la Città di Spalatro, e Capodistria, dove si legge, che i Spalatrini promettono certo censo, e tributo a Capodistria*.

Sue convenzioni, e Patti col Patriarca.

Io non so quanto sia vero ciò, che si legge negli estratti di *Odorico Susanna*, cioè che sin dall' anno MCCX il Patriarca avesse in detta Città formato un partito in di lui favore; scrivendo al detto anno: *Cives Justinopolitani jurant dare operam, ut Marchio ducatur in Civitatem Justinopolim, & consequatur jus suum*; il che per altro è confermato nel transunto del *Tesoro Aquilejese*: ma certo è che nell' anno MCCXXX, mossero i Giustinopolitani le armi loro contro de' Piranesi, attaccati agli interessi del Patriarca, e che nell' anno dopo seguì la pace, col compromesso nel medesimo Patriarca *Bertoldo*, come si legge nel *Tesoro* sopraddetto: *cumpromissum factum per Justinopolitanos in Dominum Bertoldum Patr. de guerra, quæ erat inter ipsos, & Pyranenses, anno Domini MCCXXXI.* Certo è altresì, che la Città non si accomodò col detto Patriarca prima dell' anno MCCXXXVIII, allorchè l' Imperadore *Federigo* confermò la pace fra essi: e nel sopraindicato Codice aquilejese, registrato abbiamo, *Privilegium Friderici Imperatoris de confirmatione pacis, & concordiæ inter D. B. Pat., & Justinopolitanos, anno MCCXXXVIII sub signo*. Ciò non ostante, delle altre difficoltà vi rimasero; particolarmente intorno all' elezione del Potestà: sopradicchè, le parti fecero arbitro *Mainardo* Conte di Gorizia; il quale decise che i *Giustinopolitani elegessero chi a loro fosse piaciuto*, purchè *fosse dell' Istria, o del Friuli*, come si legge *nel Tesoro Aquilejese* all' anno MCCXXXIX. Da un Documento di *Giovanni di Lopico* esistente nell' archivio vecchio d' Udine, nell' anno MCCLV, si rileva, che il Patriarca concedette agli Ambasciatori della Città la facoltà di eleggere in Potestà *chiun-*

Sua guerra contro i Piranesi.

Append. n. XV.

que fosse loro piaciuto. Ma non si sopirono però, neppur per questo tutte le difficoltà; imperciocchè l'articolo sopra l'elezione del *Gastaldo*, non si terminò, prima dell'anno MCCLIII, convenendosi, che il Patriarca eleggesse il *Gastaldo*; ma che fosse sempre uno di Capodistria. Nel *Tesoro Aquilejese* leggesi, come segue: *Concordia Electionis Gastaldionis Dom. Patr. in Civitate Justinopol. Instrumentum anno Domini MCCLIII. Ind. XI. Item qualiter Patr. habet potestatem eligendi Gastaldum suum in Justinopoli quemcumque voluerit de Civibus Justinopolis, sedendo in sede sua in eadem Civitate, pro Tribunali &c.* Sicchè può stabilirsi per epoca della vera concordia fra quella Città, ed il Patriarca, soltanto l'anno MCCLIV, la quale però durò soltanto per lo spazio di anni XIII. Cotesto accomodamento col Patriarca non tolse alla Città il vincolo di amicizia, che mantenne sempre con Venezia; ma seguitò anzi a corrispondere il censo delle anfore 100 di vino, spontaneamente accordate col Trattato del DCCCCXXXII. Il qual censo fu, allo scrivere del *Dandolo*, ceduto dal Doge *Domenico Silvio* al Patriarca di Grado intorno all'anno MLXXX (1); e da questo trasferito dappoi a vantaggio dal Parroco di Grado, a cui anche al giorno d'oggi corrisponde la detta Città, una Pensione.

Opposizioni di Pola.

Dall'altra estremità della Provincia, al libero esercizio della sua potestà, uguali difficoltà, ed ostacoli incontrò il Patriarca: voglio dire nella Città di Pola; contro cui l'Imperadore *Federigo* II nell'anno MCCXXX pubblicò delle lettere patenti registrate nel sopraddetto *Tesoro*; e poi due anni dopo pose la Città, tuttavia resistente, al bando dell'Imperio, da cui non potesse redimersi, se prima non avesse data soddisfazione al Patriarca: *Item transcriptum Imperat. Friderici, quo sententiatum extitit coram eo, quod Cives Polenses, qui proscrip-*

(1) Chron. Lib. IX. c. VIII. P. IV. Rer. Ital. Script. T. XII. p. 248.

ti ab ipso fuerant, *non possent ab ipsa proscriptione extrahi*, *nisi prius satisfacerent Patriarchæ Aquilejensi*, *ad cujus querimoniam sunt proscripti sub data MCCXXXII.* Convien dire, che poco caso i Polensi abbiano fatto di cotesto bando dell' Imperadore, imperciocchè si ritrova in esso *Tesoro*, che tanto il Patriarca, quanto la città di Pola fecero nell'anno seguente un compromesso in *Mainardo* Conte di Gorizia, il quale pronunziò la Sentenza: *Sententia lata per Dominum Comitem Goritiæ*, *inter Dominum Bertoldum Patr.*, *& Polenses anno Domini MCCXXXIII.* Quali fossero le condizioni imposte ai Polensi, non vi è memoria, che lo accenni. Io ricavo bensì da due Documenti degli anni MCCLVII, e MCCLVIII, che detta Città era obbligata di pagar ogn'anno lire due mila Venete, che corrispondono in moneta corrente a zecchini novecento circa; ma non so poi, se questo pagamento fosse in grazia della sentenza del Conte di Gorizia, oppure all'occasione, che nell'anno MCCXXXIX *Gregorio* Patriarca andò in detta Città, che di nuovo aveva rifiutato di sottoporvisi. Due partiti, come ordinariamente accadeva in tutte le politiche, e civili rivoluzioni, esistevano anche in codeste Città; e siccome in Capodistria *Giovanni de Marzi*, detto anche *Giovanino* nei Documenti, i *Tarsia*, ed i *Verzi* erano aderenti al Patriarca, contro la fazione contraria, che in fine prevalse; così in Pola i Signori detti di *Pola*, o del *Castello*, denominati anche *Castropola*, illustre famiglia esistente ora in Trivigi, erano del partito Patriarcale contro i *Notagi*, ed i *Gionata*, come si scorge dai Documenti pubblicati da Monsignor *Negri* (1).

Append. n. XVI. XVII.

§. III. *I Giustinopolitani andavano a reggere come Podestà nelle Città della Provincia.*

Si accennò già di quanto breve durata sia stato in Capodistria il dominio del Patriarca. Ora vuolsi notare, come in quel frattempo, i Patrizj di detta Città erano eletti in Po-

(1) Dissert. sopra il sigillo di Nasinguerra di Pola nelle memorie del Valvasense Tom. IX.

testà per le Città della Provincia; e bella memoria in Parenzo esiste, nell' arco di mezzo della porta di Terraferma, a *Guarnerio* di *Gillaco* Potestà, confermato anche nel secondo anno; per aver fatta quella porta, fabbricato il Borgo, erette le mura verso detto Borgo con torri, e così quelle verso il mare, e l' Isola, e fatti molti altri beni. L' Iscrizione è questa:

Anno Domini MCCL. Indict. VIII. Dominus Warnerius de Gilago Potestas Parentii in suo Regimine duorum annorum hanc portam elevavit, Burgum ædificavit, muros cum turribus versus Burgum, & illos super mare versus Insulam laboravit, & multa cætera bona.

Questo medesimo *Guarnerio* nell' anno dopo fu eletto alla Podesteria di Pirano; così leggendosi fra gli excerpti del *Susana MCCLI Dom. Patr. dat potestatem illi de Pirano eligendi Guarnerium de Gilaco civem Justinopol. in eorum Potestatem*. Fu egli confermato nel MCCLII, ed eletto di nuovo nel MCCLIV, come dai medesimi registri si ha.

Equivocò anche in questo fatto, come in molti altri, *Gio. Francesco Palladio* all' anno MCCLIV, scrivendo, che *Vernerio* di Gillaco fu creato Potestà di Capodistria, e *Gilalto* di Giustinopoli Potestà di Pirano. Nel tempo della reggenza di detto *Guarnerio* in Parenzo, accaddero per cagione de' confini non poche contese con Montona, le quali condussero le Parti sino alle ostilità. Si diede fine a queste nel MCCLVII ai 13 di Giugno sotto la reggenza di *Giannin* di *Marco* Patrizio Giustinopolitano, facendo le Parti un compromesso in *Gregorio* Patriarca *tanquam in verum arbitrum, & amicabilem compositorem*, standone malevadore *Senco* (forse Simone) *Tarsia* Gentiluomo di Capodistria. Gli atti spettanti a tale affare si ritrovano presso di me fra miei MSS. e giova vederli per esteso.

Append. n. XVII.

In questo frattempo *Marc Antonio Nicoletti* diligente, ed esatto Scrittore delle cose de' Patriarchi nelle sue memorie MSS.,

nota che *Gregorio* nel MCCLIV passò a *Capodistria*, *nella qual Città fu accolto* (scrive ei) *con ricca splendidezza, e si mostrò come Giudice, e come Principe, al Tribunale di Giustizia. Creò suo Presidente Vestio uomo d' antica, e risplendente nobiltà, avendogli ancora conferito molti Feudi, acciocchè potesse conservar la gloria domestica, col benefizio d' una assai ampla fortuna. Distribuì la maggior parte del Patrimonio della sua Chiesa a' Giustinopolitani, acciocchè conoscessero, che gli averi del Principe buono non sono del Principe, ma de' sudditi fedeli.*

Non *Vestio*, ma *Verzio*, donde discende la famiglia Verzi, tuttavia esistente in Capodistria, fu quegli, che di molti feudi fu investito, e creato ancora *Gastaldo*. Dagli excerpti del *Susana* si ha la seguente notizia, che corrisponde a quanto il *Nicoletti* ci lasciò scritto: *MCCLIV D. Gregorius Patr. investivit de multis feudis, & fecit Gastaldionem in Justinopoli D. Vertium Justinopolitanum.*

Invadano con le armi la città di Parenzo.

Pochi anni dopo, prevalendo il partito della libertà, due fatti si ritrovano accaduti, dai quali può dedursi quanto la suddetta Città si fidasse della propria forza. Il primo è dell' anno MCCLXVII riferito dal *Dandolo*, cioè l' invasione di Parenzo (1): *Decimo quinto Ducis anno, Justinopolitani suis terminis non contenti, jurisdictiones Parentii violenter invadunt, & illi resistere nequeuntes, Duci Venetorum, cui ab antiquo tempore fideles, & Tributarii fuerant, libere se submittunt; & illico Justinopolitani admoniti, ab invasione seccedunt, & Joannes Campolus ejus Potestas datus est; & merito tantæ fidei hoc Regimen, inter duodecim Regimina annumerari decernitur.* Leggasi l' atto di dedizione. Quasi con le medesime parole del *Dandolo* scrive questo fatto *Marin Sanudo* così (2). *Nell' anno MCCLXVII que' di Capodistria invasero que' di Parenzo, e*

Append. n. XVIII.

(1) Chron. lib. X. c. IX. P. XLI. p. 375. (2) Rer. Ital. Script. T. XXII. p. 564.

Collegati col Conte di Gorizia fanno guerra al Patriarca, che vien fatto prigione.

i Parentini si misero sotto il Comune di Venezia .... Onde i Giustinopolitani cessarono dalle dette invasioni. Il secondo fatto risguarda l'alleanza contratta con *Alberto* Conte di Gorizia, e la guerra intimata al Patriarca *Gregorio*. Per vendicarsi, *Gregorio* vi andò incontro con un esercito, e secondo il *Dandolo* assediò anche la Città; ma in una battaglia fu egli fatto prigioniere. *Tunc Gregorius Patr.* (scrive egli) *Aquilejensis, Justinopolitanam urbem obsidens, illorum suggestione a Comite Goritiæ capitur, & in ejus Castro recluditur* (1). In margine del codice Ambrosiano del detto *Dandolo* in una postilla si legge, esser alcuni di parere, che i Giustinopolitani ordinassero di porre il Patriarca sopra un mulo con la faccia rivolta alla coda, e che condotto per la Città, gli facessero gridare innanzi dal Banditore queste parole: *Hic est malus Sacerdos, qui Deum sprevit suo tempore, & repertus est malus*. Quest' ultima circostanza non si verifica per nessuna memoria. Nel Cronico di *Giuliano* si legge, che *Gregorio* fu preso a *Villanuova* presso Rosacis, stando a letto, e condotto fosse a piedi scalzi sopra un cavallo in Gorizia. Di questa cattività grandemente si lagnò Clemente IV in due lettere riportate dal *Martene*, e *Durand*; e per essa vi si intromisero particolarmente *Ottochero* Re di Boemia, e *Uladislao* Arcivescovo di Salisburgo. Può vedersi quanto ne scrive il *P. de Rubeis* (2). Fu preso il dì 20. di Luglio, e liberato finalmente il dì 26. Agosto.

Francesco Palladio trascrivendo il Cronico di *Giuliano* nota, che accadde la prigionia il giorno *duodecimo* di Luglio, e la liberazione il *quinto* di Agosto: equivocando nel medesimo Cronico, in cui si legge *XII exeunte Julio, & die quinta exeunte Augusto*; le quali espressioni indicano i giorni segnati da noi

(1) Chron. lib. X. c. 9. P. 41. p. 375. (2) Monum. p. 781.

da noi cioè 20. Luglio, che era il XII, avanti la fine del mese, e il 26. Agosto, che era il quinto prima che detto mese terminasse. In due forme si segnavano allora i giorni del mese: *Intrante mense*, *& exeunte*: nella prima si computava il principio, nella seconda la fine del mese. Anche il *Nicoletti* narra questa prigionia accaduta a Villanuova: ma siccome egli assicura (in Raimondo), che detto *Alberto* Conte di Gorizia, era congiunto *in amicizia colla Città di Capodistria, e suoi Fautori*, facile è il credere agli accreditati Scrittori antichi di Venezia, che per cagione delle mosse di *Gregorio* contro detta Città, egli fosse passato ad un tale eccesso. E molto più è da persuadersene, perchè le antecedenti discordie fra il Patriarca, ed il Conte medesimo, s'erano poco prima sopite, ed accomodate. Se avessimo per esteso il Documento accennato nel *Repertorio* citato nel Cronico Goriziense, verremmo forse in cognizione di questo fatto con precisione; essendo questo il compromesso di *Mainardo* del Tirolo, e *Alberto* di Gorizia da una parte, e *Gregorio* Patriarca dall' altra, fatto in *Ottocaro* Re di Boemia, in *Uladislao* di Salisburgo, e ne' Vescovi di Praga, e di Olmitz: *anno MCCLXVII die V exeunte Augusto*. In un frammento di lettera di *Volrico* Duca di Carintia ad *Ottocaro* riportato dall' *Hansizio* (1), annunziante la morte di *Gregorio*, e l'elezione seguita di suo Fratello *Filippo* in Patriarca si rileva avere il detto *Volrico* parlato molto in detta lettera, *de injuriis enormibus, quas homines Alberti Comitis Goriciani, ac Justinopolitani, Ecclesiæ Aquilejensi irrogarunt*.

Dedizione di Buja alla Città di Capodistria.

Mancano certamente le notizie, onde conoscere le forze di detta Città in quel tempo, ma ciò non ostante facile è il credere, che tentando l'occupazione di Parenzo, a buona parte della Provincia il suo dominio estendesse. Servì di pro-

(1) Tom. II. p. 363. seg.

Append. n. XIX. va la dedizione di Buie, segnata nel dì 18. d'Agosto dell' anno MCCLXVIII, essendo Capitano del Popolo *Marino Morosini* d'Arbe; per l'interposizione di *Alberto* Conte di Gorizia, alleato di essa Città; promettendo i Bugiensi, che se alla Città *militum vel peditum exercitum facere opportebit; vel occasione guerræ, gravabitur; in prædicti Communis Justinopol. auxilium, & juvamen venire, & concurrere statim &c. promiserunt*. Da un tal Documento si ravvisa che in luogo di Potestà, e di Gastaldo avea la detta Città eletto, come accadde nelle altre d'Italia, un *Capitano del Popolo*. Molte buone opere il detto Capitano *Morosini* (che molti anni fu in quel Governo) ha fatte; ed in un bastione del Castello si legge la seguente iscrizione:

PER HANC SCRIPTURAM OMNIBUS COMPA-

REAT MANIFESTUM QUOD SUB ANNO

DNI MCCLXVIIII INDICTIONE XII. NOBILIS

VIR DNS MARINUS MAU

RICINUS CAPITANEUS JUSTINOPOL FIL QUON-

DAM POTENTIS DNI ANGELI MAURICINI CO-

MITIS AR

BENS FECIT FIERI IN HONOREM PREDICTE

CIVITATIS ET A MENSE APRIL USQUE AD

EXITUM JULII PROVIDE FECIT COMPLERI U-

TILEM MURUM CONDITUM SUPER PONTEM

CUM TRAVOL

CO CANCANI ET DUAS FIGURAS SGTI XPTO

FORIS IN TURRE IPSA PONTIS: NOBILEM VIL-
LAM QUE NUN
CUPATUR MAURICINA FACTAM SUP TERRI-
TORIUM, QUOD DNS. C. DI. GRATIA EPUS JU
STINOPOL
. . . . . . RAT CIVITATI. DUO MAGNA HEDIFICIA
BLIDAR *) DUOS PUTEOS
SPONGIARUM, UNUM IN CURLA PRETORII A-
LIUD SUPER VIRIDARIUM CIVITATIS ET LUCI-
DAM LOGIAM INTER DUO PRETORIA HEDIFI
CATAM. ET MULTA ALIA BONA UTILIA
QUE OMNIA AD EXEMPLUM RECTORUM SE-
QUENTIUM SCRIBERE ORDINAVIT

* (Sic)

Da questa inscrizione varie notizie particolari s'apprendono; e prima di tutto, che sul ponte di Trivolco di Canzano, v'era una Torre. Dove fosse quella *Villa Morosina*, e come presentemente si nomini posta nel territorio, facile è il saperlo, voglio dire *Villanuova* situata verso la Dragogna; perchè in Documento stampato nell' *Ughelli* (1) dell' anno MCCCXVII, si legge *Villanuova*, *seu Mauresina*. *Corrado* è il Vescovo quivi nominato. I due Pozzi tuttavia esistono, benchè riformati: come rimordernata è la Loggia aperta, che unisce i due Pretorj, uno de' quali, (che si conosce ora

(1) Ital. Sacr. Tom. V. p. 387.

col nome di *Foresteria*, sotto cui esistono però tuttavia gli ufficj, e cancellerie della Città) per i sofferti incendj, è rifatto.

§. IV.

Accomodamento di Capodistria con Raimondo Patriarca. Guerra contro la Repubblica; e conquista di essa Città.

Ora per ritornare alla Lega fra la Città, e il Conte di Gorizia diremo, che per insinuazione della medesima Città, anche contro *Raimondo* della Torre nel MCCLXXV, il Conte suddetto volea rinovare le sue ostilità, allo scrivere del *Nicoletti* soprallodato; il che però non seguì stante l'industria del Patriarca, che volle accomodarsi di nuovo con lui, e con la Città medesima. Ecco quanto nel Cronico di Giuliano si legge a questo proposito: *Item facta fuit compositio sub certis articulis, & pactis, inter D. Raymundum Patriarcham Aquilejens. ex parte una, & Nobilem Virum D. Albertum Comitem Goritiæ, & Justinopolitanos, & eorum Fautores ex altera, anno Domini MCCLXXV die IV exeunte Februario in Civitate Austria in Palatio Patriarchali.*

All'accomodamento col Patriarca diede spinta il pensiero di ricuperare dalle mani della Repubblica la Città di Parenzo; ma i Giustinopolitani calcolarono male, supponendo che le forze riunite di piccoli alleati, potessero equilibrarsi con una Potenza grande ed esercitata in guerre di mare, e di terra, e divenuta di tanti Paesi e Provincie conquistatrice. Oltre *Alberto* Conte di Gorizia si collegò adunque Capodistria con *Arrigo* Conte di Pisino, e dalle cose seguite, può desumersi, che vi si unisse anche il Patriarca *Raimondo*: quindi presa l'opportunità della distrazione della Repubblica per l'assedio d'Ancona nel MCCLXXVIII mandò *Egidio* de' *Turchi* con 210. cavalli sotto Parenzo. Poi assediò Montona per mezzo del *Conte di Pisino*, la qual terra poco prima, cioè ai 26. di Marzo, s'era restituita al dominio di Venezia; prese S. Lorenzo, e varie altre terre della Provincia. Finalmente con armata navale, non contenti di questo, i troppo arditi Giustinopolitani entrarono nei Porti di Venezia, e vi tras-

portarono prigioniere le Guardie. Per la qual cosa con istraordinario Consiglio si decretò in Venezia la guerra, e si elessero XXV Savj, perchè col Doge formassero la consulta e stabilissero quanto credessero opportuno. Si destinò adunque *Marco Canale* con la squadra di mare, che andò ad assediare la Città. Ma per tutto quest'anno nulla di più si potè ottenere, cosicchè nel susseguente si destinò con l'esercito terrestre *Jacopo Tiepolo*, e invece del *Canale* si creò Capitano di mare *Marco Cornaro*. Strinsero questi per mare e per terra la Città, *quam* (scrive il Dandolo) *Justinopolitani viriliter defensarunt*: ma poi finalmente cedettero, abbandonando il Castello, che subito da' Veneti fu occupato. Allora fu, che *Passo* di *Ribaldo* e *Giovanni Dietalmo* Sindici d'essa Città per intromissione di *Nicolò Quirini* Potestà di Trivigi, andarono a Venezia, ed offrirono il dominio della Città alla Repubblica. Fu accettata l'offerta; e molto più, perchè la maggior parte de' Nobili si portò innanzi al Doge approvando quanto i Sindici fatto aveano. Si destinarono allora tre Proveditori a Capodistria: *Tommaso Quirini*, *Ruggeri*, o *Raineri Morosini*, e *Perazio Gradenigo*, i quali qualche militare esecuzione fecero, come scrive il *Dandolo* (1) cioè *muros*, *&* *turres a Porta S. Martini usque ad Portam Busardegam ruinari faciunt; & domos Joannis quondam Marci, qui Ducalem gratiam renuerat implorare, prosterni similiter providerunt*. *Il Sanudo* chiama questo sfortunato, *Giovanni de Marzi*: forse *Marchi*. Fu egli Potestà in Parenzo, come si notò sopra, e prima Ambasciatore della Città appresso il Patriarca *Gregorio*, e nel MCCLVII si trovò col Patriarca stesso sotto Duino. Fu finalmente eletto Potestà *Ranieri Morosini*; e così la tranquillità cominciò a stabilirvisi. *Andrea Navagero* lo chiama *Marco*, e non *Ranieri Morosini* forse per isbaglio.

(1) Lib. X. Cap. IX. p. XXV.

Qualche particolarità di più in questa guerra nota il *Sanudo*; cioè che secondo alcuni durò quattr' anni, che stante l'assedio si rivolsero i Giustinopolitani al Patriarca, il quale anche mandò a loro della gente; e che finalmente cedettero il Castello a *Marino Morosini* Capitano di terra; il che dalla Cronica Delfina è confermato. Il medesimo *Sanudo* scioglie nell' esatto racconto ch' ei fa alcuni equivoci, che dalla scorrezione del Testo del *Dandolo* possono formarsi, e ne' quali incappò anche il *P. de Rubeis* (1): come per esempio quello, che i Veneziani assediarono *Isola*, quando assediarono la Città, e il Castello di essa. In una parte, o decreto del maggior Consiglio di Venezia nel MCCLXXXIV a' 16. Giugno si ha al numero III una donazione di lir. 10 ad *Ugolino* Veneziano della contrada di S. Geremia, al quale i *Giustinopolitani in Dugnano avevano tagliato un braccio*. Da questa notizia sembra ricavarsi, che avessero essi spinto le armi anche sopra Dugnano; e che la guerra abbia durato oltre gli anni MCCLXXIX. Certo è che il Dogado di *Jacopo Contarini* fu celebre particolarmente per questa impresa; e sotto il di lui ritratto senza far menzione della ricupera di buona parte della Dalmazia, nè della terza parte di Tiro; solamente nell' antico breve si celebra l'acquisto di Capodistria, in questi termini: FIT JUSTINOPOLIS VENETORUM SUBDITA FRAENIS.

§. V. *Conquiste de' Veneziani in Levante ed in Istria.*

In cotesto tempo la Repubblica era pervenuta al colmo della sua gloria; imperciocchè, allorchè nell' anno MCCII *Enrico Dandolo* Doge, con la flotta di CCC navi, composta per concordato con i Crocesignati Francesi, si era diretto per Terra Santa; indotto fu con generose promesse da *Alessio* figliuolo dell' Imperadore *Isacio Angelo*, (decaduto dal Trono per opera dell' usurpatore *Alessio*) a rivolger le sue forze verso Costantinopoli. Vi andò infatti; e riposto sul Trono *Isacio*

(1) Monum. p. 773.

Angelo fe' che si proclamasse Imperadore anche *Alessio*. Insorta poi poco dopo in detta Città una nuova congiura contro i detti Imperadori, si rinovarono le ostilità con tanto vigore per parte del Doge, e de'suoi alleati, che dopo molte vittorie ottenute contro quel Popolo tumultuante, s' impossessò finalmente di Costantinopoli, e dell' imperio detto di *Romania*. Questa sorprendente conquista seguì nel MCCIV. Scrive il *Dandolo* (1) che fu proposto di crear Imperadore il medesimo Doge *Enrico Dandolo*, ma ch'egli ricusò la corona, e procurò, che fosse conferita al Conte *Baldovino* di Fiandra. Creato questo novello Imperadore, si passò alla divisione dell' imperio, secondo il patto concertato fra il detto Doge, *Bonifazio Marchese* di Monferrato, il sopradetto *Baldovino*, *Ledovico* Conte di Bles, ed *Enrico* Conte di S. Paolo; ed alla Repubblica toccarono sei sedicesime parti di tutto l' imperio; cioè la parte quarta, e la metà. Nel margine del *Codice Ambrosiano* (2) son registrati i patti convenuti, e le città, le Provincie, e le Isole assegnate; fra le quali si veggono notate le Città di Arcadiopoli, di Eraclea, d'Andrianopoli, e le Isole di Andro, di Egina, di Zante, e di Cefalonia. Molti Feudi pure furono dati ai Nobili Veneti, che in quell' impresa si sono distinti; ed allora il Doge aggiunse al titolo di *Dux Venetiarum*, *Dalmatiæ*, & *Croatiæ* quello di *quartæ Partis*, & *dimidiæ totius Imperii Romaniæ Dominator*. Nel codice Trevisaneo, e ne' miei MSS., esiste anche la convenzione seguita in Andrianopoli il dì XII d'Agosto del MCCIV fra *Bonifazio* Marchese di Monferrato, ed i Procuratori della Repubblica, *Marco Sanudo*, e *Ravano* di Verona; con cui il detto Marchese cedette ogni diritto sul Regno di Candia, ed ogni sua ragione, ed azione, mediante la compensazione di altrettante possessioni in Occidente, fruttanti annualmente la

Conquista di Costantinopoli.

Di Candia.

(1) Chron. lib. X. Cap. III. P. XXXV. p. 330. (2) Ibid. p. 323. 326. seq.

Primo Potestà in Costantinopoli.

rendita di dieci mila Iperperi d'oro. Fu allora, che si destinò un Potestà in Costantinopoli con un consiglio di quattro Giudici, tre Consiglieri, un Camerale, un Avvocato del Comune, ed un Contestabile; ed il primo fu *Marino Zeno*. Un Editto di questo dell'anno MCCV a' XVII di Giugno, esiste nel *codice Trevisaneo*, con cui proibì che i Feudi dati ai Veneti non potessero alienarsi ad altri, che ai Veneti. Molto prima, cioè sino dall'anno MCLXXI, dalle mani di *Stefano* Re d'Ungheria aveano i Veneti ritolto Spalatro, Sebenico, e Zara; e nel medesimo tempo intimata la guerra ad *Emanuele Comneno* allora Imperadore di Costantinopoli, (altrettanto nemico de' Veneziani, che amico dei Pisani) per la sorpresa fatta dei loro Vascelli iti nei di lui Porti sotto la buona fede. Vi andarono con cento Galee fabbricate nel breve spazio di cento giorni (1). Con queste unite anche dieci altre d'Istriani, e de' Dalmati, presero Trau, e Ragusi, e passarono ad assediar Negroponte.

I Veneti riacquistano Spalatro, Sebenico, Zara, Trau, Ragusi.

Noi non rammenteremo i fatti accaduti in Italia in quel tempo tumultuoso per le leghe contro Federigo I; nelle quali tanta parte ebbe la Repubblica, la quale per accrescere la sua gloria non ha bisogno delle favole inventate due secoli dopo, come la battaglia navale a Salvore contro la Flotta d'*Ottone* figliuolo di *Federigo*, ed altre di simil conio. Gli atti seguiti, ed i trattati fra *Alessandro* III, e le Città con esso *Federigo* possono leggersi presso il *Muratori* (2). Dirò bensì, che nell'anno indicato MCCII con la flotta destinata per Terra Santa, andò il Doge *Enrico Dandolo* direttamente in Istria per costringere la terra di Muggia, e la Città di Trieste alla sua obbedienza. Gli atti di sommissione indicano, che *perduta aveano la grazia del Doge*. Il *Dandolo* (3) scrive, che aveano anche *infestato il mare* con delle piraterie. Comunque fosse, essi si sottomisero,

Muggia, e Trieste.

Append. n. XVII. XVIII.

(1) Dandol. Chron. lib. IX. Cap. XV. P. XXIII. p. 294. (2) Antiq. Med. Aevi. Diss. XLVIII. (3) Ibid. p. 320.

sottomisero, dando facoltà ai loro Procuratori, che andarono a Pirano, dove con la flotta ritrovavasi il Doge, che *nos, & terram nostram, ac omnia nostra suæ Potentiæ facerent subditos*. Il Doge però, per attestato del *Dandolo*, *malens eos fideles, quam subjectos acquirere*, si contentò d' un censo di *Orne* cinquanta di vino per Trieste, e di venticinque per Muggia; con l' obbligo di perseguitare i Pirati da Rovigno in sù, e prestare, come gli altri luoghi dell' Istria, i proprj servigi, secondo le occorrenze. Si noti, che in detto anno MCCII l' Istria apparteneva ad *Arrigo* Marchese di Andechs, e di Merania; e che sopra Muggia i Patriarchi d' Aquileja pretendevano di aver diritto sin dall' anno DCCCCXXXI. Infatti io ho avuto nelle mani un diploma d' *Ugone*, e *Lottario* Re con cui donano al Patriarca *Orso*, *Castrum Muglæ ad Litus Maris Oceani in Comitatu Histriense*: dato XVI. *Novembris*: *Anno Domini* DCCCCXXXI. *Regni autem Domini Hugonis Invictissimi Regis* VI *&* *Domini Lotharii item Regis* I *Indictione* IIII. *Actum Veronæ feliciter*. Col qual Documento si prova l' epoca del Re *Lottario* nell' anno DCCCCXXXI prima del mese di Novembre, contro il *Sigonio* che la suppose nel DCCCCXXXII; e *Girolamo Rossi*, che la credette nel DCCCCXXX. Si vede innoltre, che nel giorno XVI di Novembre il Re *Ugo* si ritrovava in Verona. Col concordato, e sommissione di Trieste si prova poi che il Vescovo niuna ingerenza, non che dominio, aveva allora in detta Città; niuna menzione facendosi di esso.

Conquiste nell' Istria.

Allorchè poi la Provincia passò totalmente nell' anno MCCXXX nel Dominio de' Patriarchi Aquilejesi, si approfittarono i Veneti della resistenza degli Istriani a questa nuova destinazione; nella quale, per la vicinanza, e potenza d' un potente Marchese, venivano a perdere quella libertà, di cui uso facevano nel tempo delle rivoluzioni della Germania, e d' Italia, e nella distanza dei Duchi di Baviera, e di Mera-

rania, a' quali bastava il titolo, ed un leggero tributo; e fecero conoscere, quanto più vantaggiosa per loro sarebbe l'unione con la Repubblica. Infatti infestati que' Popoli per terra, e per mare dagli Slavi, dai Croati, dai Narentani, ed anche dai Saraceni, necessaria, ed indispensabile cosa riputarono di collegarsi con i Veneziani suddetti; onde mercè di un leggero tributo, provedere alla propria sicurezza. Questi antichi patti, e convenzioni, cominciati sino nell' anno DCCCCXXXII come abbiamo osservato, davano all' incontro un certo diritto alla Repubblica di mantenere con l' Istria una indipendente unione, e alleanza; e per conseguenza credette di avere acquistato un titolo, onde vendicar con la forza il mancamento di fede, o gl' insulti, e le ostilità, che potessero commettersi dagl' Istriani. Ne venne quindi il fatto di Muggia, e di Trieste nel MCCII, poi nel MCCLXVII la occupazione di Parenzo; e nel MCCLXXIX la conquista di Capodistria. Si noti, che nel MCCXLI dovendo la Repubblica armare sessanta Galee in soccorso dei Genovesi, contro i quali l' Imperadore *Federigo* II s' era mosso con cento; i Polensi negarono di darne una, secondo i Patti: onde i Capitani della Flotta Veneta *Giovanni Tiepolo*, e *Leonardo Quirini*, andarono a Pola, la espugnarono, e distrussero le mura, e la medesima Città; per lo che dopo tre mesi, i Cittadini, *petita venia*, come attesta il *Dandolo* (1) *ad pristinam gratiam recepti sunt*. Il *Sanudo* scrive all' anno MCXCV, che i Pisani per cagione delle discordie insorte co' Veneziani in Terra Santa, con armata navale vennero nell' Adriatico, ed occuparono la detta Città di Pola; sinchè da *Giovanni Morosini*, e *Ruggieri Premarino*, i quali con dieci Galee, e sei Navi vi andarono al soccorso, vinti furono, ed obbligati ad abbandonarla.

Append. n. XIX. XX.

(1) Chron. lib. X. Cap. V. P. XXXII. p. 353.

Si accennò già come la Città di Parenzo per sottrarsi dalle armi de' Giustinopolitani si sottomise nel MCCLXVII alla Repubblica. Veggasi ora il Decreto estratto dai Registri del Consiglio di X. E' da notarsi in questo, ch la detta Città fu accettata con voti CCCL, e tre soli contrarj, e con la clausula *salvis rationibus Domini Patriarchæ*. Con questa medesima condizione fu ricevuta la dedizione della Terra di Montona nel MCCLXXVIII. Ott'anni prima per attestato del *Dandolo* (1) si dedicarono il Castello d'Umago, e la Città di Emonia, ossia Cittanuova. Noi diamo le dedizioni, e condizioni con le quali si assoggettarono alla Repubblica, Pirano nel MCCLXXXIII, Pola nel MCCCXXXI, Buje nel MCCCCXII, Montona nel MCCCCXX, e Muggia nell' anno medesimo. Ma tutte queste, e le altre conquiste fatte nella Provincia furono una conseguenza delle guerre sostenute contro il Patriarca, e contro i Genovesi; ed in virtù delle convenzioni, ed anche delle compere fatte della Repubblica. Di cotesti fatti, noi daremo un breve ragguaglio; e lasciando agli Storici la narrazione delle minute circostanze, ed azioni, porremo qui soltanto un' antica annotazione, che ritrovasi alla fine del libro VII *de' Testamenti*, esistente nella Cancellaria di Capodistria, cioè: *Si diedero S. Lorenzo* nel MCCLXXI adì .... *Montona* nel MCCLXXVI XI *Marzo*, *Capodistria* nel MCCLXXVIII V. *Febbrajo*, *Grisignana comperata per Ducati* 4000, *Pola*, *Dignan*, e *Valle se dienno* nel MCCCXXXI. *Fu fatto Patto tra l' Illustrissima Signoria, ed il Patriarca per le terre infrascritte*, nel MCCC (dee stare MCCCX), *che la Signoria darà Marche* 450. *al Patriarca per le infrascritte terre*, *Muggia*, *Capodistria*, *Isola*, *Pirano*, *Umago*, *Cittanuova*, *Parenzo*, *Rovigno*, *Buje*, *Montona*, *S. Lorenzo*. MCCCXXXI *Patti nuovi in Marche* 225. *per Pola*, *Dignan*, *Valle*

Append. n. XXI.
Append. n. XXII
Append. n. XXIII XXIV XXV XXVI. XX, II

(1) Chron. lib. X. Cap. VIII. P. V. VI. p. 379.

Terre comprate da poi
Raspurch, *Rozzo*
Terre tolte nel MCCCCXXI.
Pinguente, *Portole*, *Pietrapelosa*.

§. V.
Guerre de' Patriarchi d' Aquileja contro i Veneziani pel dominio dell' Istria; e convenzioni seguite.

Morto il Patriarca *Bertoldo* Marchese dell' Istria nel dì XXIII del mese di Maggio dell' anno MCCLI fu eletto *Gregorio* di Montelongo, legato d' *Innocenzo* IV Papa; il quale un nome militare si era meritato nella presa di Ferrara; e più per la mala fede, con cui attrappò *Selinguerra*, (che del suo canto aveva ingannato, e tradito ugualmente *Azzo* VII Marchese d' Este); non che nella liberazione di Parma, e nella vittoria riportata contro l' esercito di *Federigo* II. Si accomodò egli per la prima cosa con *Volrico* Duca di Carintia per gli Feudi di detta Provincia, e per Lubiana in Carniola; ma disgustosi dissidj soffrì poi, come si accennò, dalla parte di *Alberto* Conte di Gorizia, e della Città di Capodistria, e di altri Feudatarj del Friuli. *Marc' Antonio Nicoletti nella vita* di cotesto Patriarca gli dà il merito d' aver molte fabbriche costrutte nella Provincia; e fra queste nota le *stanze superbe, e sontuose nelle tre parti del Castello S. Giorgio con mirabile, e gustevole dilettazione de' riguardanti verso il fiume vicino, e verso Cittanuova, e 'l Castello di Castiglione:* Castello a lui donato da *Almerigo di Vidotto nobile Istriano*; come nel MCCLVI *Giovanni Siccombario* gli avea fatto dono dell' *abitanza* del Castello di Muggia, ch' era stata di *Folchero* de' Signori di Dorimbergo. Ristaurò pure le mura di Pola distrutte dall' armata Veneziana, ed ampliò il Castello di essa Città, erigendovi una grandissima Torre. Morì agli VIII di Settembre del MCCLXIX.

La di lui morte produsse delle contestazioni per l' elezione caduta in *Filippo* Fratello di *Volrico* Duca di Carintia; che fu annullata dal Papa *Gregorio* X, il quale volle, che riconosciuto fosse in Patriarca, *Raimondo* della Torre nel MC-

CLXXIII. Questi, educato nelle guerre civili di Lombardia, fe' lega con *Alberto* Conte di Gorizia; e nell' anno MCCLXXXIII al principio di Maggio, mosse le armi contro de' Veneziani in Istria, dopo che molte proibizioni avea fatte di non ricevere nè Consoli, nè Potestà Veneziani; e dopo la scomunica data contro i detentori dei beni, e luoghi appartenenti alla Chiesa Aquilejese, nel Concilio da lui convocato nel MCCLXXXII. Molte ostilità seguirono fra l' una, e l' altra parte; ma essendo sotto il Castello fra Trieste, o Duino fatto dai Veneti, detto dal *Nicoletti*, *Belforte*, e dal Cronico di *Giuliano*, *Romagna*, ebbe la peggio in una battaglia, e dovette ritirarsi. Il *Dandolo* intitola una tal guerra *Bellum maximum*, e soggiunge che il Patriarca *Venetorum Potentiæ, non valens resistere, cum ipsis pacta composuit* (1). Di già nel MCCLXXIX il Conte di Pisino, alleato prima della Città di Capodistria, si era riconciliato con la Repubblica, e restituito aveva il Castello di S. Lorenzo (2). Quindi s' incominciarono anche col Patriarca i Trattati. Questi si fecero in due tempi prima nel MCCLXXXVI nel giorno XXIII di Gennajo; e poi ai XXIV di Ottobre del MCCLXXXIX. Frammezzo accaddero delle altre ostilità; imperciocchè secondo il cronico di *Giuliano* agli VIII di Giugno del MCCLXXXVII il Patriarca *Raimondo* andò all' assedio di Capodistria; ma essendo anche questo tentativo riuscito vano, si contentò di rovinare il territorio, e di assediar Mocco. La Repubblica al contrario, agli VIII di Marzo del MCCLXXXIX con una flotta condotta da *Marino Morosini* detto *Bezada* andò all' assedio di Trieste, al di cui soccorso il Patriarca suddetto, unito al Conte di Gorizia, andò con sei mila cavalli, e trenta mila Fanti, ed i Veneziani si ritirarono. Il *Nicoletti* scrive *cinque mila cavalli, e cinquanta mila Fanti*. I Triestini allora fatta una squadra navale assalirono

Ostilità dei Triestini.

(1) Tom. II. p. 399. (2) Dandul. Chron. lib. X. cap. 19. P. XXVII. p. 397.

Caorle; fecero prigioniere *Marino Silvio* Potestà con una sua figliuola, diedero fuoco al Palazzo, e poi andarono a far il medesimo trattamento a Malamocco: le quali cose (come si nota nel codice Ambrosiano di *Andrea Dandolo) obrobrii, & dedecoris fuerunt non modicum, Venetorum* (1). Noi diamo i Trattati di pace fatti con la mediazione di *Niccolò* IV. Papa. Equivocò *Marino Sanudo* asserendo, che il Patriarca fu obbligato per le terre dell' Istria a pagare alla Repubblica *ogn' anno certa somma di danari*. *Andrea Navagero*, con più esattezza scrive essersi proposto (2) agli XI Novembre del MCCLXXXIX che il *Patriarca aver debba ogn' anno dalla Signoria, finchè dal Papa altro sarà determinato, per sua mancia delle terre dell' Istria Ducati* 10068 : *che tutti i Porti all' una, e all' altra parte siano aperti*: *e che tutti i prigioni d' ogni parte siano liberati*. Nei trattati si rilevano tutte le proposizioni, ed eccezioni in cotesti maneggi seguiti. Nel primo Trattato de' XXIII Gennajo del MCCLXXXVI si propose dal Patriarca agli Arbitri destinati a terminare le differenze; che la Repubblica *restituisse tutti i luoghi occupati*: che pagasse *la somma delle rendite percette, con la compensa dei danni e spese*. Seguono fra i detti Documenti le Procure e gli atti innanzi agli Arbitri suddetti in Caorle; e lo scioglimento dell' affare; stante la morte di *Diatrico* Decano del capitolo di Aquileja. Nell' anno MCCLXXXIX dopo le ostilità di Trieste, si veggono poi i compromessi della Repubblica, e del Patriarca in Papa *Niccolò* IV con le pretese reciproche, prodotte al Vescovo di Tripoli legato del Papa, il quale a quest' oggetto si era trasferito in Trivigi. Questi propose una tregua di due anni. Il Patriarca vi acconsentì a condizione che le Città, e Castella dell' Istria rimanessero in deposito nelle mani del Papa. La circostanza dei soccorsi per Terra Santa produsse delle

Append. n. XXVIII.

Append. n. XXIX.

(1) Rer. Ital. Script. T. XII. p. 401. 402. (2) Ibid. T. XXIII.

modificazioni nei suddetti Trattati; onde il Legato in luogo di Sentenza, passò a fare delle amichevoli proposizioni cioè I. *che i Triestini distruggessero ogni fortificazione fatta verso il mare dal principio della prima guerra in poi, nè potessero rifarle mai più*. II. *che i banditi, o fuorusciti tanto da Capodistria, che da altri luoghi, ritornassero alle proprie case, e beni*. Manca nel mio MSS. tutta la conclusione della pace: Nelle giunte però al Codice Ambrosiano del *Dandolo* è segnata nel giorno XI Novembre del detto anno MCCLXXXIX (1). Ma sia che nuove ostilità siano seguite, approfittando il Patriarca della guerra, che la Repubblica aveva di già intrapresa contro i Genovesi, e della perdita, e sconfitta avuta presso l' Isola di Curzola; come sembra potersi sospettare dall' espressioni del *Nicoletti*, e da quanto appare dalle Giunte al *Dandolo* (2), ossia, che veramente la Pace non sia stata firmata; certo è che morto *Raimondo* a' XXIII Febbrajo del MCCXCIX, e nel MCCCI, morto anche il di lui successore *Pietro Gerra*; toccò ad *Ottobono*, trasferito dalla Sede Vescovile di Padova alla Patriarcale d' Aquileja nel MCCCII, la gloria di dar un fine ai dissidj con la Repubblica, rinovando il compromesso nel Papa. Questo compromesso è stato fatto ai XVIII del mese di Settembre dell' anno MCCCIV, ed io l' ho estratto dall' autentico dei registri del Notaro *Magioranza* Cancelliere del detto Patriarca *Ottobono*, esistenti nell' Archivio d' Udine. In una nota di *Marino Coppo* dell' anno MCCCIII si espongono tutti i diritti del Patriarca nell' Istria, e vi si aggiunge, ch' egli si lusingava di persuadere il Patriarca, a dare in enfiteusi per lo spazio d' anni XXIX alla Repubblica i paesi dell' Istria, ch' erano in contesa con le condizioni seguenti cioè: I, che la Repubblica gli dovesse pagare ogn' anno lire DCCCC di grossi; II, che fosse fatto cittadino di Venezia; III che la mone-

Appen. n. XXX. XXXI.

(1) Loc. citat. p. 403. (2) Loc. cit. p. 409. *Iterum inter Partes exorta discordia in MCCCIII mense Januario Pax facta est*.

ta Aquilejese dovesse correre nell' Istria; IV che potesse estrarre dalla Marca d'Ancona, e dall'Istria, oltre il solito, MXXXVIII anfore di vino; e dalla Puglia Moggia CCC di biada, da portarsi in Friuli, e dal Friuli in Istria, e in Dalmazia; e di più cento migliaja d'olio dall' Istria, dalla Marca, e dalla Puglia; V che in Venezia non si facesse bulletta a nessuna mercatanzia per Trivigi, nè per Trieste, ma unicamente per Aquileja; VI che la Repubblica per tre mesi all' anno gli dasse 200 soldati ausiliarj da essere da lui impiegati dal ponte di S. Giovanni di Duino, sino alla Chiusa, e sopra il fiume Tagliamento; VII che finalmente quegli che fosse destinato al Governo dell' Istria, dentro tre mesi lo ajutasse a riscuotere i crediti delle rendite della Mensa, scaduti sin dal tempo del Patriarca *Gregorio*. Notabile in questo documento è la notizia della pena imposta di cento Bisanzi per ogni sasso, che dall' Arena, e dal Teatro di Pola si fosse levato: *Habet (Polæ) duo antiqua Palatia, scilicet Jadrum, & Arenam .... & quicumque accipit aliquem lapidem de dictis Palatiis, pro quolibet lapide, quem accipit, solvit D. Patriarchæ Byzantia centum*. In questo secolo illuminato, si ritrova distrutto il Teatro, e si vede con stupida indifferenza perire l' *Arena*, ossia l' Anfiteatro. Convien credere che i proposti articoli si modificassero ancora sul piano però d' un affitto; e che nell' anno MCCCX finalmente si conchiudesse l' affare; imperciocchè io ho copiato dai registri dal sopraddetto Cancelliere *Maggioranza* una *Procura* del dì XXX Luglio del MCCCX fatta dal Patriarca *Ottobono* al suo Vicario Fr. *Alberto* Abbate Sumaquense per poter ricevere dal Doge *Pietro Gradenigo*, dal Consiglio, e Comune di Venezia, *pensionem seu prestationem, & affictum quadrigentarum quinquaginta Marcarum aquilejens. monetæ eidem D. Patriarchæ annuatim debitarum pro juribus, & jurisdictionibus Ystriæ .... Secundum formam Pacis nuper firmatæ*. Sicchè la Pace fra la Repubblica, ed *Ottobono*

Pace, e condizioni di essa nell' anno MCCCX.

Append. n. XXXII.

Ottobono Patriarca si conchiuse nell' anno MCCCX, come anco notato è nelle giunte al codice Ambrosiano di *Andrea Dandolo* (1), al mese di Marzo; ove si conferma la condizione suddetta di pagare cioè al detto Patriarca, per le giurisdizioni dell' Istria, Marche di moneta Aquilejese, CCCCL.

§. VI. *Nuove guerre in Istria, e in Friuli: e totale conquista della Repubblica, sopra le dette Provincie.*

Le guerre frequenti, e le corte paci, da tenui, e mendicati pretesti interrotte, hanno in tutti i tempi formata la base, ed il fondamento di quella politica, con cui tanto le Repubbliche, che i Sovrani, si estesero sopra i vicini; ed un poco alla volta potenti si resero, e formidabili: non è però maraviglia, se in egual modo si condusse la Repubblica, non solo col Patriarca di Aquileja, ma ancora con i Trivigiani, con i Padovani, Vicentini, Veronesi, ed altre Città, sinchè alla fine si rese di tutte, Dominatrice, e Sovrana. Ma per conto della Chiesa Aquilejese, v' era un vicino meno potente, ma ugualmente molesto, cioè il Conte di Gorizia, e del Tirolo; il quale tanto in Friuli, che in Istria con frequenti ostilità procurava il proprio ingrandimento; tuttochè della Chiesa suddetta si riconoscesse Feudatario, Vassallo, e Avvocato. Non rammento quì le guerre intestine promosse da *Rizzardo* di Comino Capitano Generale di Trivigi, Feltre e Belluno, unito in lega con *Odorico* di Cucagna, *Gualterio* di Spilimbergo, ed altri potenti Friulani; e molto meno farò menzione dei molti dissidj accaduti per l' elezione di un nuovo Patriarca, dopo la morte di *Ottobono*, accaduta in Piacenza nel giorno XIII di Gennajo dell' anno MCCCXV. Diremo bensì, come morto *Castone* in Firenze, gli succeddette *Pagano della Torre* Vescovo di Padova nell' anno MCCCXIX; e morto *Arrigo*, o *Enrico* Conte di Gorizia, e del Tirolo, rimase il pupillo *Giovanni Arrigo* sotto la tutela della Contessa *Beatrice* sua madre, e di *Arrigo* Duca di Carintia, e del Tirolo, gran-

(1) Rer. Ital. Script. T. XII. p. 410.

de sostenitore dei *Ghibellini*. *Pagano* all'incontro era capo de' *Guelfi*, onde fra l'una, e l'altra parte insorsero delle discordie, e delle ostilità. A tal fine unì *Pagano* in Udine nell'anno MCCCXXVIII una Dieta, ossia *Parlamento* composto dagli Abbati, e dai Deputati delle Comunità, pubblicato dal P. *de Rubeis* (1); in cui rimessa la deliberazione a sette Consiglieri, s'impose a ciaschedun luogo un proporzionato numero di soldati, onde formare un considerevole esercito. Il *Liruti* osserva (2), che il *Parlamento* era allora tumultuario, e non già regolare, o costituito con ferme leggi; imperciocchè, secondo lui, la vera costituzione di esso avvenne solamente in virtù dei decreti del Senato de' XXXI Dicembre del MCCCCLXXXIII, e de' XX Marzo del MDLXXXI. Forse d'allora si autorizzò anche il nome di *Patria del Friuli*. Al contrario nell'Istria, le Città, e le Castella, le quali per mezzo de' loro Deputati sino dal tempo dei Greci, si univano in Parlamento, ed in Dieta, come veduto abbiamo nel *Placito* tenutosi per ordine di Carlo M., in grazia delle vicende seguite, e dei diversi partiti, furono sciolte, nè di Parlamento rimase memoria alcuna. Contuttociò la denominazione di *Patria* anche colà si mantenne, come appare dall'investitura del Feudo di S. *Giovanni* di Daila data dal Patriarca di Venezia *Andrea Bondumier* ai XXIX Maggio MCCCCLXI in favore di *Stefano de Sabini*; e conferita al suddetto, *secundum morem Patriæ Histriæ*. In altro documento de' VI. Dicembre del MCCCCLXVIII si legge, che presentatosi *Nobilis vir* Ser. *Gaspar de Sabinis quond. Ser. Joannis*, *nomine*, *ac vice litteratissimi Viri* Ser. *Marchionis de Sabinis Fratris*, fu investito *secundum mores Patriæ Histriæ* del detto Feudo di Daila, da *Francesco Contarini* Vescovo di Cittanuova.

Nome di Patria dato al Friuli e all'Istria.

(1) Monum. Eccl. Aquil. p. 853. (2) Notizie delle cose del Friuli T. I. p. 171.

§. IX. *Parlamento, e regola per i giudizj Civili, e Feudali in Friuli.*

Dubito, che il *Liruti* in mezzo a tanti Tomi di Documenti Friulani, non abbia avuto abbastanza lumi per dilucidare le consuetudini della Provincia in proposito del *Parlamento*, e del metodo intorno ai giudizj nelle cause civili, e Feudali: la qual importante notizia manca ancora nell' opera del P. *de Rubeis*. Giovi adunque sapere, che dal giudizio, o Sentenza seguita nell' Istria, o nel Friuli, potea appellarsi al Patriarca, sedente però nella Curia de' Vassalli; che dalla Sentenza del Patriarca, la parte soccombente si appellava al Parlamento; e da questo, per ultima istanza, era portata la causa alla definizione dell' Imperadore. Innoltre si noti, che nelle cause feudali, il giudizio di appellazione non poteva essere pronunziato dal Vicario Patriarcale, ma unicamente dal Patriarca in piena Curia. Dalle note di *Eusebio* di *Romagnano* io ho estratto una comparsa del giorno XX Giugno dell' anno MCCCXXVII, innanzi al Patriarca *Pagano in curia Vassallorum suorum* di un tal *Simone Vittori* di Capodistria, qual Procuratore di *Randolfo Adalgerio* della detta Città; lagnandosi, che il Vicario Patriarcale avesse giudicato in appellazione una lite Feudale fra il detto *Adalgerio*, ed *Attico Spelati* pur di Capodistria, per la metà della Villa di Sorbaro, e sei mesi in Topolovaz, definita in prima istanza dalla Curia de' Vassalli del Padrone del Feudo di Mommiano, *Biachino*; e però instava, che la Sentenza del Vicario fosse giudicata di niun valore; onde fu definito, che *nec principaliter, nec per remedium appellationis, multo minus, potest cognosci de questione Feudi . . . . coram Vicario D. Patriarchæ, sed solum coram D. Patriarcha*. L'ordine, e la regola per le appellazioni ulteriori si ricava dagli atti seguiti per una lite, cominciata sino nell' anno MCCCXIV, e rinovata nel MCCCXXXIX (1) fra il Vescovo di Trieste, e *Gregorio Brati* di Ca-

Append. n. XLV.

Append. n. XLVI. e XLVII.

(1) Bonomo sopra le monete de' Vesc. di Trieste Append. n. XVI e XVII.

podistria per la villa di Sipar, nell' anno MCCCXXX. Il Patriarca *Pagano*, informando il Pontefice, a cui s' era appellato il Vescovo, si esprime, come segue: *Habet equidem Ecclesiæ Aquilejensis, & Patriæ consuetudo in temporalibus causis, ut a Sententia lata coram Patriarcha, ad Colloquium appellatur: ita quod aliter appellatio non recipitur interjecta. Habet etiam Ecclesiæ Aquilejensis, & Patriæ consuetudo, ut in temporalibus, a Colloquio ad Imperium appellatur, a quo Ecclesia temporalia obtinet: quod tamen non credo habere locum, nunc vacante Imperio: sed si non vacaret, forte haberet locum in præsenti causa, quæ feudalis extitit.* I Papi pretendevano nell' Imperio vacante, di avere sopra l' Italia la facoltà di Vicari Imperiali; e non senza ragione, se si considera (ommesse le pretensioni teocratiche), che in mancanza d' Imperadore ogni autorità si trasferiva al *Patrizio* di Roma, capo della Repubblica; e però, allorchè i Papi divennero Sovrani di essa Città, unendo in se i diritti del Patriziato, potevano riconoscersi, come è accaduto nella lite col Vescovo di Trieste, quai Giudici legittimi nelle cause Feudali, allorchè vacante era il Trono Imperiale. E' vero, che il *Patrizio* non estendeva fuori di Roma, e del Ducato Romano, la sua autorità; ma nel tempo, di cui si ragiona, i diritti eran confusi; ed in mancanza del Re d' Italia, liberamente, e legittimamente eletto dalla Dieta italica, i Re di Germania aveano al diritto sostituita la forza; onde come Re, e come Imperadori vi dominavano. Il Parlamento anticamente diceasi *Placitum* ed in Friuli *colloquium*, ed anche *Terminus*. Nell' anno MCCXXXI *Bertoldo* Patriarca unì il Parlamento in Campoformio per concedere ai Cittadini d' Aquileja la facoltà di disporre liberamente dei beni, che tenevano a censo dalla Chiesa; e si legge nel Documento estratto dal sig. Conte *Francesco Florio* e stampato dal P. de *Rubeis* (1): *in generali termino suo apud Camformium habito*,

(1) Monum. Eccl. Aquil. p. 706.

cum consensu, & voluntate Capituli Aquilejensis, Prælatorum, & D. Majnardi Aquilegensis Ecclesiæ Advocati, & Comitis Goritiæ, Liberorumque, & Ministerialium. Quali fossero le leggi, sotto le quali si univa il *Parlamento*, niuno v'è che lo possa dimostrare; e pare alcerto, che il *Liruti* abbia ragione, asserendo, che gli Abbati, i Nobili, i Deputati delle Comunità, ed il Popolo vi concorressero arbitrariamente. Infatti nel *Parlamento* tenuto in Udine nel MCCCXXVIII pubblicato dal P. *de Rubeis* (1), e nel susseguente, che daremo noi del MCCCXXX, dopo aver nominati gli Abbati dei Monasterj di Rosacis, e di Sesto, si numerano XXVIII Nobili, uno di Cividale, un altro di Gemona, e poi vi si aggiunge: *& aliorum quamplurium tam Nobilium, quam Comunitatum, ad dictum Colloquium specialiter congregatorum multitudine copiosa.* Si restrinse poi, e si regolò il numero, come si disse, nel MCCCCLXXXIII, e nel MDLXXXI.... In Italia non altri Parlamenti ci sono, che in Friuli, e in Sicilia.

§. X. *Contese col Conte di Gorizia. Sentenza del Patriarca contro i Cittadini di Pola.*

Dai dissidj del Patriarca *Pagano* col Duca di Carintia vennero le ostilità fatte in Istria per parte del Capitano di Gorizia *Griffone* di *Reufemberch* in nome della Contessa *Beatrice*, unito a *Pietro* di *Pietrapelosa*. Per la qual cosa il Patriarca suddetto a' XXVIII di Aprile del MCCCXXX convocò in Udine un altro Parlamento accennato dal *Palladio*, e che noi diamo ora per la prima volta intero; in cui chiese consiglio intorno alla deliberazione da farsi, *pro injuriis, gravaminibus, & oppressionibus, quæ illatæ sunt, & inferunt continuo sibi, & Ecclesiæ Aquilejensi, & servitoribus ejusdem, & maxime noviter in partibus Histriæ, & Polæ pro illo de comitatu Goritiæ, simul cum Petro de Petrapelosa.* Il convocato stabilì dodici Consiglieri per deliberare col Patriarca.

Append. n. XXIII.

Convien dire, che sollecitamente si componessero le cose; imperciocchè quattro mesi dopo cioè ai XVI d'Agosto in

(1) Monum. Eccl. Aquil. p. 854.

Append. n. XX-XIV.

ho una sentenza estratta dal Protocollo di *Eusebio* di *Romagnano*, di esso Patriarca, come arbitro fra il detto *Griffone* Capitano di Gorizia, e *Nassinguerra* di Pola unitamente a que' di Dignano, Valle, Duecastelli, & Albona per le ostilità, e danni cagionati ai luoghi soggetti alla Contea di Gorizia, e particolarmente a Barbana, che era stata presa, e distrutta; per lo che il Patriarca obbligò i Rei a pagare al Conte di Gorizia *cinquecento Marche di soldi*.

Dedizione di Pola alla Repubblica.

Troppo gravose ai Cittadini di Pola debbono esser riuscite cotteste deliberazioni, l'origine delle quali si riconosceva nell' ambizione di *Nassinguerra*, e di *Sergio* i più potenti della Città, che oltre il castello s' erano usurpato in certa guisa, il Dominio: il perchè ricorsi a Venezia si conchiuse nel giorno XXVIII. di Maggio del MCCCXXXI la dedizione della Città; con la condizione, che *Sergio* e *Nassinguerra*, ed i loro figliuoli, non potessero dimorare nè in Istria, nè in Friuli, nei luoghi della Repubblica, salvi però i loro beni. Si denominavano del *castello* di Pola. D' allora in poi quella illustre famiglia si trasportò in Trivigi, dove con lustro tuttavia sussiste. Un ramo di essa passò in Capodistria, mancato nel secolo antecedente.

Append. n. XX-IV.

§. XI.

Stato Politico dell' Italia ne' Secoli XIII. XIV.

L' Italia allora era, secondo il solito, in fermento, e in dissidio; e da ogni parte, non solo una Città contro l' altra; ma uno contro l'altro i medesimi Cittadini, e le famiglie medesime si vedevano in armi, determinati alla vicendevole distruzione; e quello che è più sorprendente tutto questo per lo più accadeva per puro spirito di partito; cioè per sostenere da un canto le pretese dell' Imperadore sotto il nome di *Ghibellini*, e dall' altro quello del Papa, sotto il nome de' *Guelfi*. E' vero, che sin dall' anno MCCXXX in S. Germano si era conchiusa la Pace fra *Frederigo* II, e *Gregorio* IX; ma non perciò all' Italia si restituì la tranquillità: imperciocchè inimici sempre i Popoli confinanti fra di loro, di

grandi rovine cagione furono le guerre de' Padovani uniti ad *Azzo* VII Marchese d'Este, ai Vicentini, ai Mantovani, ed ai Modonesi, contro i Veronesi per cagione della prigionia del Conte *Ricciardo* di S. Bonifazio capo della fazione *Guelfa*, terminate poi con la pace dell' anno MCCXXXIII conchiusa nel Veronese per arbitramento del Frate *Giovanni Vicentino* Domenicano (1). Nulla meno funeste furono quelle de' Milanesi contro il Marchese di Monferrato, e contro il Conte di Savoja; degli Alessandrini contro i Genovesi; de' Parmiggiani contro i Marchesi Malaspina; de' Fiorentini contro i Senesi; dei Romani contro quei di Viterbo; dei Veneziani uniti ai Fiorentini contro gli Scaligeri; de' Pisani contro i Lucchesi, ed altri. E' qui da notarsi, che le Città in detto tempo libere si riputavano, in virtù anche della pace di Costanza, e creavano i proprj Consoli, ed i Potestà; ma non perciò s' intitolavan *Repubbliche*, come ne' tempi Romani; il che si osserva accaduto anche in Venezia, tuttocchè più libera, e più indipendente d' ogn' altra. Si chiamavano *Comunità*, *Università*, *Città*; ma Repubbliche non mai. La ragione io credo che fosse per dimostrarsi separate dagli Stati, e Paesi soggetti agl' Imperadori, i quali considerandosi capi della Repubblica Romana, seguitavano, come negli antichi tempi dei Cesari, a chiamare impropriamente *Paesi di Repubblica Romana* quelli, ne' quali essi dominavano; e Ministri della Repubblica i loro propri: onde *Carlo M.* (2), e *Lodovico Pio* (3) denominarono *Ministri Reipubblicæ . . . per Provinciam Italiæ*, quelli che poco dopo sono detti *Ministri Regis*, e *Ministri publici*. Il medesimo stile si conservò al tempo degli *Ottoni*, degli *Arrighi*, e dei *Federighi*, come dai loro diplomi s' impara. Le Città d' Italia eran dunque libere; ma non eran Repubbliche;

(1) Murat. Antiq. Med. Ævi T. IV. p. 1171. (2) In leg. Langob. 121. Rer. Ital. Script. T. I. P. II. (3) Ibid. n. XXXIV. Leg. Lud. Pii

avidità di dominare; onde *Dante* giustamente cantò (1),

Che le Città d' Italia tutte piene
Son de' Tiranni . . . .

Nel mentre però che costoro comperavano i Diplomi, e si dichiaravano Feudatari degl' Imperadori, o dei Papi; ne nacque in questi Sovrani un diritto, che dalle Persone, alle quali i detti Diplomi ingiustamente eran dati, si trasferì sopra le Città, e sopra i Paesi ch' erano liberi, come si disse, ma che con le reciproche inimicizie si erano resi indegni di esser tali; e quindi col tempo, tanto in Germania, che in Roma si estese un Codice, determinante l' eminente dominio sopra i Principati, e Ducati d' Italia; e per rispetto a Roma si dilatò sin sopra i Regni di Napoli, e di Sicilia; il qual codice ebbe poi, più o meno di vigore, in proporzione delle circostanze; sinchè si ridusse l' Italia nello Stato, in cui presentemente si trova. La confusione dei diritti nacque dal non aver distinto le prerogative dell' Imperadore, da quelle del Re d' Italia: imperciocchè da che i Longobardi innondarono questa Regione, fugando i Nazionali; la Sovranità dell' Imperadore di Costantinopoli si restrinse sopra la Città, e Territorio di Roma, la Pentapoli, ed il paese di Napoli; e quando *Carlo M.* debellò i Longobardi, i Romani erano liberi; ed Egli sino all' anno DCCC non fu, che Re d' Italia, e Patrizio dei Romani suddetti; cioè Capo della Repubblica. In quell' anno fu eletto Imperadore; e d' allora in poi si distinse la Corona d' Italia da quella dell' Imperio, come si dimostrò nel libro I. Vennero i tempi delle guerre, e del disordine in ogni parte d' Italia; nè l' elezioni d' Imperadore, o di Re si fecero più: ma la forza ne determinò i titoli; ed i diritti d' Imperadore, e di Re si confusero insieme; e così i Feudi, e le Sovranità Feudali, si chiamarono *Imperiali*,

(1) Purgat. C. VI.

quando dal solo Re d'Italia potevano costituirsi; e però denominarsi *Regii*, o *Regali*. Comunque sia, certo è che dalle Repubbliche democratiche, o per dir meglio dalle Comunità, sortirono i Principi, che al loro dominio le assoggettarono, togliendo loro la libertà.

Aristocrazia stabile in Venezia.

Tutto il contrario accadde in Venezia; dove dalla *Democrazia*, e dal dominio del Doge, nell'anno MCCXCVI ne nacque l'*Aristocrazia*; che dopo anni 494 sussiste ancora incontaminata; e che nella sua sussistenza ci fa conoscere, essere stato quello il migliore di tutti i sistemi Repubblicani. Una tale rivoluzione non fu nè tumultuosa, nè inconsiderata: ma fu una conseguenza della situazione, e delle circostanze d'una nazione commerciante sul mare. Infatti sembra un prodigio, che i Dogi rivestiti d'un'autorità preponderante, ornati delle più distinte prerogative, e condecorazioni dell'Imperio d'Oriente, uniti in parentela con i più potenti Sovrani; sempre comandanti di flotte numerose, vittoriose, conquistatrici; e con l'uso, in cui erano di eleggersi in collega, e in Successore, un Figlio o un Fratello, che reggeva nell'interno, intanto che l'altro comandava in mare; non abbiano usurpato il dominio, e perpetuata nella loro famiglia la Sovranità: ma un tanto, e così singolare fenomeno si spiega; considerando, che Venezia era formata da Isole aperte, e sul mare; che non avea territorio alcuno in terra, e molto meno Città, e Castella; nè popolo agricoltore: che la ricchezza de' Veneziani consisteva nel commercio; che questo commercio esteso in tutte le parti del mondo cognito, era in grandissima parte in mano dei Nobili; che questi con tal mezzo, tenevano dipendente il popolo più industrioso, i bottegai, i manifattori, e tutte le genti di mare; e che per conseguenza potendo i detti Nobili uscire ad ogni momento, e condur seco altrove, con i proprj vascelli, le loro ricchezze, e 'l commercio; le intraprese dei Dogi non potevano avere altro

aspetto, nè altra conseguenza, che d'una rapresaglia di poca durata, e per se medesima debole e insussistente; ma perchè neppur questa accadesse, con occhio attento tutti osservavano le operazioni dei Dogi; e molti di essi, allorchè abusavano della lor potestà, dal Popolo, che rare volte con ragione, ma sempre si solleva con entusiasmo e per fanatismo, furono puniti con la morte, e con l'esilio. Quindi è, che di tempo in tempo si fecero dei regolamenti, tendenti a dividere l'autorità fra il Doge, i Nobili, e i Cittadini. Sin dall'anno MXL sotto il Doge *Domenico Flabanico* si proibì ai Dogi l'elezione del Collega, e Successore (1): nel MCLXXII si stabilirono i Consiglieri presso esso Doge; ridotti poi nel MCLXXVIII al numero di sei, cioè uno per sestiere (2), dopo che molte magistrature, *laudante Concione* furono instituite (3), intorno alle vettovaglie particolarmente; e si ordinò, che mancando il Doge, i detti Consiglieri facessero le di lui veci. Nel MCL *Domenico Morosini*, *judicio judicum*, & *Populi collaudatione* fe' diverse leggi (4); e nel MCXCV si pubblicò lo statuto (5). E' vero, che il Clero, ed il Popolo eleggevano il Doge: ma nel MCLXXII si indusse il detto Popolo a scegliere XI *Viri virtuosi*, i quali dovessero eleggerlo (6). Si cambiò modo dell'elezione nel MCXCII, imperciocchè essendo stati con Editto dei Consiglieri, chiamati i Popoli a *Grado usque ad caputaggeris* (7), si unirono (forse per Deputati), e si elessero, non XI, ma XL *ex Nobilibus*, & *antiquis popularibus* (8), perchè sciegliessero il nuovo Doge. Nelle contese fra i XL elettori nel MCCXLIX si stabilì di aggiungerne uno di più, onde fossero XLI (9) indi nel MCCLXVII prima dell'elezione di *Lorenzo Tiepolo*, i sei Consiglieri, i tre capi di quaranta *cum majori consilio*, & *col-*

(1) Dandol. Chron. lib. VIIII. c. 6. P. 5. p 242. (2) Ibid. lib. X c. 2. p. 308. (3) Ibid. p 308 (4) Lib. X. Cap. 14. (5) Lib. X cap 3 p. 313. (6) Lib. X. cap. 1. p. 337. (7) Ibid. cap. 3. p. 315. (8) Ibid. p. 346. (9) Ibid. p. 359.

laudatione Populi, stabilirono il metodo, che continua anche al giorno d'oggi per l'elezione dei XLI Elettori del Doge (1). E' da notarsi ancora che le molte Magistrature si eleggevano dal Consiglio maggiore composto di 450 persone oppure 470. Come si eleggesse questo Consiglio nel MCCXCIII, cioè con l'avvertenza di sciegliere i Nobili, lo ricavò dal libro *Luna*, *Marino Sanudo* (2). E' da osservarsi frattanto, che morto *Giovanni Dandolo*, nell'anno MCCLXXXIX fu eletto in Doge *Pietro Gradenigo*, il quale era Potestà in Capodistria, dove dodici Nunzj, eletti dai Consiglieri, e dai Capi di XL, con cinque Galee, andarono a riceverlo, ed accompagnarlo in Venezia (3). Insorse una congiura contro di Lui; capo della quale fu un tale *Marino Boccone*; ma tanto egli, che i complici subiron la pena di morte. Da *Marino Sanudo* è descritto il destro modo, con cui nell'anno MCCXCVI si stabilì di render perpetuo il maggior Consiglio nelle famiglie, che allora lo componevano, ad esclusione di tutte le altre. Questa esclusione produsse nei Nobili, e nei Cittadini, rimasti fuori di speranza di far parte nel Consiglio, un malcontentamento, che nel MCCCIX degenerò in formale congiura, capo della quale fu *Bajamonte Tiepolo*. Ma in una battaglia datasi nelle vicinanze di S. Marco fu, non senza molto sangue, vinta, e dissipata. Allora fu che nel MCCCX, si destinarono ad invigilare alla pubblica tranquillità e sicurezza i *Decemviri*, i quali fra loro elessero poi tre *Effori*, con plenaria potestà, e col diritto d'inquisizione. Così nel tempo che per tutta Italia sulle rovine della libertà s'innalzavano gl'Idoli al dispotismo dei Principi; in Venezia approfittando dei regolamenti di Roma, e di Sparta, si andò formando l'Aristocrazia; e d'allora cominciò a pensarsi più determinatamente alla Terraferma, ed alle conquiste dei Paesi vicini; principalmente del Friuli, e dell'Istria.

(1) Lib. X. cap. 1 p. 376. (2) Vite de' Re Duchi di Venezia. Rer. Ital. T. XXII p. 580. (3) Dandol. Chron. Tom. II. p. 401.

§. XII. *Nuove guerre fra il Patriarca, ed i Veneziani, e nuove convenzioni pel dominio de' luoghi in Istria.*

Il Patriarca d'Aquileja a cui appartenevano quelle provincie troppo debole riconoscevasi per resistere da se solo; onde si rivolse a *Mastino*, ed *Alberto* della Scala Capitani Generali delle Città di Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Feltre e Belluno; e con essi contrattò un' alleanza. Il dì XXVIII d'Aprile del MCCCXXXII fe' la proposizione al Parlamento, ed ai V di Maggio dell' anno medesimo in Campardo Cenedese, si fissarono le condizioni. Questi atti si pubblicarono dal P. *de Rubeis* (1). *Andrea Navagero* scrive, che il Patriarca con numeroso esercito passò nell' Istria e ricuperò il castello di Valle, a cui però opponendosi *Giustinian Giustiniani* con forze maggiori, fu obbligato a retrocedere, e ritornar in Friuli. Soggiunge poi il detto *Navagero*, che ai XXIII di Luglio del detto anno si segnò finalmente la pace con la condizione, che *Pola*, *Dignano*, e *Valle* rimanessero alla Repubblica, mediante una corrisponsione annuale di *Marche* CCXXV. Dagli originali di *Gubertino di Novate* Cancelliere di *Bertrando* Patriarca esistenti nell' archivio d' Udine, io ho copiate due *Procure* de' XIV Aprile del MCCCXLIX, e degli VIII di Luglio dell' anno medesimo, al fine di riscuotere dal Doge *Andrea Dandolo*, e dal comune di Venezia Marche CCXXV *quas Patriarchæ solvere debent de mense Julio pro juribus, & jurisdictionibus Civitatis Polæ, & terrarum Vallis, Adignani, & Regalia secundum Pacta*. Questa Pace per attestato del *Palladio* si fe' con la mediazione del Vescovo di Concordia. Il *Navagero* però s' inganna, nell' attribuire l' alleanza con i Signori *della Scala*, e le mosse in Istria, al Patriarca *Bertrando* invece di *Pagano*, perchè la morte di esso accadde dopo il suo ritorno dall' Istria in Friuli, e l' elezione di *Bertrando* fatta dal Papa *Giovanni* XXII, è succeduta nel giorno IV di Luglio dell' anno MCCCXXXIV, o pochi giorni prima: rettamente però il *Dandolo* scrive *Pagano*, e non *Bertrando* (2).

(1) Monum. Eccles. Aquil. p. 864. seq. (2) Loc. cit. p. 413.

Con tutto ciò in una lettera a *Guglielmo*, Decano d' Aquileja, accennata dal *Candido*, e stampata dall' *Ughelli* (1), dai continuatori del *Bollando*, e del *P. Rubeis*, il detto Patriarca *Bertrando*, scrive di aver lui stabilita la pace dopo aver ottenute in Provincia *varie vittorie*. In virtù adunque dei primi, e secondi Patti rimase alla Repubblica quasi tutto intero il littorale dell' Istria, ed alcune Castella mediterranee, mediante l' annuale corrisponsione al Patriarca di Marche in tutto DCLXXV.

§. XIII. *Nuova guerra de' Veneti contro Capodistria, e conquista di detta Città.*

I Veneti estesi per commercio, e per conquiste nella Crimea, non pochi fastidj, ed ingiurie soffrirono alla Tana, dai Tartari; per lo che la Repubblica destinò all' Imperadore di essi Tartari, due Ambasciadori nell' anno MCCCXLIII. Una peste inguinaria da colà si trasportò allora col ritorno di essi in Venezia; cosicchè, per attestato dell' Autore delle giunte alla Cronica di *Rafaino Caresino* (2), perì in detta Città la terza parte della popolazione. Si credette che in tanta desolazione la potenza della Repubblica si fosse talmente diminuita da potere impunemente insultarla. Già la Città di Zara in Dalmazia sostenuta da *Lodovico* Re d' Ungheria, con un esercito, che si vantava di cento mila combattenti, si ribellò nel MCCCXLV, ma dalle armi venete fu sconfitto l' esercito Ungharese, e l' anno dopo, fu restituita la detta Città all' obbedienza. Quasi nel medesimo tempo, cioè nell' anno MCCCXLVIII i Giustinopolitani *cogitantes* (dice il *Caresino* (3)) *Venetorum potentiam fore ob ipsam epidemiam diminutam, efficiuntur ausu temerario rebelles Ducali Dominio*, onde il Doge *Andrea Dandolo*, Autore del Cronico pubblicato dal *Muratori*, colla deliberazione del Consiglio, vi spedì un esercito sotto il comando di *Marino Falier*, ed un' armata navale condotta da *Pancrazio Giustiniani*; e dopo qualche reciproca offesa (aven-

(1) Ital. Sacr. T. V. in Aquilejens. (2) Rer. Ital. Script. T. XII. p. 419.
(3) Loc. cit. p. 420.

do resistito agli sforzi de' ribelli il *Castello Leone* (che domina la Città suddetta) furono i Cittadini obbligati ad implorare la clemenza del Doge, e della Repubblica; rimettendo le cose sul piede di prima, trattone i principali congiurati, che furon condotti a Venezia. Forse cotesta congiura si tramò per sollecitazione di *Alberto* IV Conte di Gorizia, il quale per le ostilità da lui commesse nell'Istria, fu poi da *Andrea Morosini*, e *Marino Grimani* conduttori delle armi della Repubblica, obbligato a darsi nelle loro mani, e soffrire l'umiliazione d'essere condotto a Venezia a chiedere perdono (1). Infatti *Pietro Giustiniani* nella sua elegantissima Istoria (2) pone questo fatto di *Alberto*, ch'ei chiama *Croatiorum Regulum*, dopo il riacquisto di Capodistria. *Andrea Navagero* però fu d'opinione, che nella sollevazione della detta Città vi avesse mano il Patriarca, il quale mancò di accorrere col promesso soccorso (3); e la medesima cosa è anche confermata da *Marin Sanudo* (4). I *Cortusi* danno la colpa ai Tedeschi, ed aggiungono, che i Padovani, chiamati furono dalla Repubblica in ajuto per tale impresa (5). Può vedersi ciò che ne scrive *Giambattista Contarini* (6); il quale descrivendo anche la guerra antecedente, disse, che *la Città maggiore e metropoli Capodistria, quasi gran pianta esposta all'agitazione del vento, lasciatasi scuotere dalla soggestione* del Patriarca, impugnò le armi contro della Repubblica (7).

§. XIV. *Guerra del Patriarca col Conte di Gorizia; e pace seguita.*

Non meno molesti erano al Patriarca *Bertrando*, i due Fratelli Coriziani, *Arrigo*, e *Mainardo*, uniti ai Civitatensi, ai Signori di Castello, della Torre, di Porzia, di Prata, di Colloredo, di Spilimbergo, e d'altri Nobili del Friuli; ed invano si addoperò per la pace, il Cardinale *Guido* nell'anno

(1) Caresino loc. cit. p. 422. (2) Rer. Venetar. Historia. Venetiis 1560. fol. p. III. (3) Rer. Ital. Script. T. XXIII. p. 1034. (4) Rer. Ital. Script. T. XXII. p. 616. (5) Histor. ad lib. IX. c. 16. Rer. Ital. Script. T. XII. p. 928. (6) Della Veneta Historia lib. IX. p. 105. (7) Ibid. lib. VII. p. 81.

MCCCXLIX (1), e nell' anno dopo con la mediazione anche di *Jacopo di Carrara* Signore di Padova: cosicchè uscendo il detto Patriarca nel giorno VI di Giugno del MCCCL da Sacile, fu sorpreso dai Soldati del Conte *Arrigo*, e nella zuffa seguita, rimase ucciso. A lui succedette *Nicolò* figliuolo bastardo di *Giovanni* Re di Boemia, e fratello di Carlo IV Re, e poi Imperadore, e Re di Boemia; e questo continuò la guerra contro di *Arrigo*, come raccogliesi dal Parlamento del MCCCLII stampato dal P. *de Rubeis*; per le nuove ostilità da esso Conte fatte in Istria verso la terra d' Albona, forse con intelligenza del Duca d' Austria. Con questo ultimo seguì la pace nell' anno MCCCLV, e poi con la mediazione di *Francesco di Carrara* signore di Padova si è conchiuso anche quella con i Conti suddetti di Gorizia. Varie condizioni si sono accordate, e fra le altre quelle, che il Patriarca restituisse ad essi i paesi occupati in tempo della guerra, *salve le sue ragioni, e diritti sopra Pietrapelosa*. S' impegnò innoltre di fare, che si restituisse a loro il Castello di *Raspo* con le ville adiacenti, che era allora occupato, e tenuto da *Giovanni* di *Stangerberch*. Si noti che poco prima Carlo IV avea tentato, che fosse conferita al detto Patriarca suo fratello, la Signoria di Siena, dove fu da lui lasciato Vicario, e Capo della Reggenza; ma come si nota nel *Cronico* Senese (2), e dai *Cortusii* (3), nè fu deposto, e scacciato.

Append. n. XXXV.

§. XV.

Guerra di Lodovico Re d'Ungheria, alleato del Patriarca contro i Veneziani; e pace seguita.

Conchiusa una tal pace, per attestato degli Storici Veneti, formò il Patriarca a danno de' Veneziani un' alleanza con *Lodovico* Re d' Ungheria; il quale, tuttocchè durasse la tregua conchiusa con la Repubblica dopo la guerra in Dalmazia, calò in Italia nell' anno MCCCLVI nel mese di Giugno con un esercito

(1) Cortusii Histor. ec. lib. X. Cap. I. p. 931. (2) Rer. Ital. Script. T. XV. p. 152. (3) Rer. Ital. Script. T. XII.

esercito; che i *Cortusj* (1) fanno ascendere a cento mila cavalli, ma che probabilmente, come attesta *Andrea Navagero* (2), non sarà stato che di sessanta mila; o secondo *Marin Sanudo* (3) non più di dieci mila; ai quali s' unirono, oltre il Patriarca, il Duca d' Austria, e Francesco di Carrara, con le loro genti; e andò all' assedio di Trivigi, nel mentre, che un altro di lui esercito era passato in Dalmazia. Nell' anno MCCCLVIII però si fe' la pace; la quale allo scrivere di *Pietro Giustiniani* (4), fu per i Veneziani *magis necessaria*, *quam speciosa*; e che secondo l' autore anonimo del *Cronico* Estense (5) *finxerunt*, *& acceptaverunt*. Il *Muratori* negli Annali al detto anno, scrive, che furono cedute al Re le *Città dell' Istria*, la *Dalmazia*, e la *Schiavonia*, citando i *Gattari*, e *Matteo Villani*. Quest' ultimo (6) veramente annunzia il trattato ne' suddetti termini; ma quanto s' inganni è manifesto dal medesimo Trattato pubblicato dal *Lünig* (7), e che non doveva esser ignoto al *Muratori* suddetto: giustamente però *Pietro Giustiniani* (8) scrive aver ceduto la Repubblica tutti i Paesi, che possedeva dal *Quarnaro*, sino a *Durazzo*; *ritenendo per se le terre, e l' Isole di quà, e di là del suddetto Quarnaro*; e dippiù tutto ciò, che in quella guerra acquistato aveva nel *Trevigiano*, *Cenedese*, e *Bellunese*; rinunziando però il titolo, che usava il Doge di *Dalmatiæ*, *& Croatiæ Dux*.

Guerra fra i Veneziani, e Genovesi in Istria.

Ma già ardevano da molto tempo fra i Veneziani, ed i Genovesi funeste discordie per cagione principalmente del commercio di Costantinopoli, e di Soria, e più per la presa di Tenedo: le quali, benchè di quando in quando sopite, non mancavano però di ripullulare sempre di nuovo. Prima ancora della guerra col Re d' Ungaria, *Pagano*, o *Paganino*

(1) Hist. Lib. II. Cap. VIII. Rer. Ital. Script. T. XII. (2) Rer. Ital. Tom. XXIII. (3) Ibid. Tom. XXII. (4) Hist. lib. IV. p. 125. (5) Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. p. 483. (6) Lib. VIII. Cap. XXX. (7) Codex Ital. Diplom. Tom. IV. p. 1655. (8) Loco citat. pag. 129.

Doria con XXV Galere Genovesi nell' anno MCCCLIV diede una rotta a *Niccolò Pisani* all' Isola di Sapienza e agli XI d' Agosto andò a Parenzo, dove, come Scrive *Matteo Villani*, (1) *trovando i Terrazzani sproveduti, e smarriti per lo subito assalto, entrarono* (i Genovesi) *nella terra, e senza trovare contrasto rubbarono, e arsono grande parte della Città*; la qual barbarie è confermata dal *Sabellico* (2) dal *Caresini* (3) da *Pietro Giustiniani* (4), e da tant' altri; tuttocchè *Giorgio Stella* (5), e *Agostino Giustiniani*, Genovesi (6) ne scrivano diversamente. Ma più infesti divennero ancora, allorchè *Simonino Boccanegra*, da Milano, dov' era in ostaggio, ritornò a Genova nel MCCCLVI, e sollecitando l' insurrezione contro il dominio che mantenevano in detta Città *Bernabò*, e *Galeazzo Visconti*, fu proclamato Doge; e s' instituì nella Città la Democrazia.

§. XIII.
Conquista di Trieste, e guerra dei Genovesi.

Prima di accennare la desolazione arrecata in Istria dai detti Genovesi, vuolsi indicare come per sollecitazione di *Marquardo* Patriarca d' Aquileja, i Triestini nel MCCCLXVIII s' impossessarono d' una Galea Veneta, che sotto buona fede era andata a Trieste per avere il solito censo; perlocchè la Repubblica inviò un' armata navale comandata da *Cresci* da Molino, ed un esercito di terra sotto *Domenico Micheli*, ai quali succeddettero poi, stante la resistenza dei detti Triestini, *Tadeo Giustiniani*, e *Paolo Loredano*. A questi riuscì di conquistare la Città agli VIII di Novembre dell' anno MCCCLXIX. Siccome il Duca d' Austria sosteneva i Triestini, così con lo sborso di buona somma di danaro, allo scrivere del *Caresini*, del *Sanudo*, e del *Giustiniani*, fe' la Repubblica con lui la pace, rimanendo ad essa il dominio della suddetta Città di

---

(1) Lib. IV, Cap. XXII. (2) Decad. II. Lib. III. (3) Rer. Ital. Tom. XII. (4) Lib. IV. (5) Annal. Genov. Rer. Ital. Script. tom. XIV. (6) Castigatissimi annali &c. 1354.

Trieste; per maggior custodia della quale, secondo il *Sanudo*, si fabbricarono due Castella, uno al mare, e l'altro al Monte, detto di *S. Giusto*; e vi si mandarono *Saracino Dandolo*, ed *Andrea Zeno*, il primo col titolo di *Potestà*, ed il secondo con quello di *Capitano*.

Opinione, assicurata dal consenso degli Scrittori è, che il Patriarca di Aquileja, ed insieme *Lodovico* Re di Ungheria, e *Francesco da Carrara* Signore di Padova, sollecitassero, ed ajutassero ancora i Genovesi nelle guerre contro de' Veneziani. Noti sono gli sforzi fatti dall'una, e dall'altra parte; e noto è che nel dì XXI di Giugno dell'anno MCCCLXXX i Veneziani ricuperarono Chiozza, ed allontanarono dai proprj Lidi i formidabili loro nemici, riportandone una compiuta vittoria. Ma siccome un'altra armata navale aveano essi, di XXXIX Galee, e VI Galadelle, così *Gasparro Spinola* si rivolse all'Istria, occupò Trieste, che cedette al Patriarca nel dì XXVI di Giugno; e nel dì primo di Luglio andò a Capodistria; che, i *Genovesi*, per confessione del medesimo *Agostino Giustiniani* (1), *Saccomanorono*, e *brusorono*. Di queste conquiste *Daniello Chinazzi* vivente allora (2), ci ha lasciate assai più precise notizie, e soggiunge, che Trieste, dove fu fatto prigioniero *Donato Tron* Potestà, non fu già ceduto al Patriarca; ma che i Cittadini si tennero essi il Governo della loro Città. Per conto poi di Capodistria scrive il suddetto Autore, aver incontrato i nemici gagliarda diffesa, ma che finalmente la presero, facendo prigione *Marco Giustiniani* Potestà con altri Veneziani, e con la morte di più di cento *Persone forastiere oltre i terrieri*. Fu quindi posta la Città a *Sacco* come scrive il *Biondo*; *eccetto* (secondo il Chinazzi) *le case de' fuorusciti, e de' loro amici*. Capitano per la Repubblica era *Rizzolino Azzone* di Trivigi, oppure *Crispolino*, co-

---

(1) Castigatis. Annal. lib. IV. (2) Rer. Ital. Script. Tom. V.

me lo chiamano il *Sabellico* (1), ed il *Giustiniani* (2); il quale si ridusse nel castello nominato *Castelleone* con la sua truppa, e si diffese in modo, che a' Genovesi non fu possibile di conquistarlo; perchè *era* (al dir del *Chinazzi*) *delle forti cose del Mondo*. In tal' occasione il Patriarca molta gente inviò nella suddetta Città sotto il comando del Cavaliere *Niccolò* di *Spilimbergo*, e *Simone* di *Piampero* (3) detto da Andrea *Gattaro* (4), *Simone da Pra*.

Seguitando il giornale del *Chinazzi*; il giorno X di Luglio l' armata Genovese andò a Pirano, ed il giorno XII a Parenzo; ma per gli soccorsi avuti da Venezia, vani furono i tentativi; onde passata a Pola sorprese la Città con la prigionia di *Maffeo Contarini*; e secondo il barbaro costume d' allora, in gran parte fu data alle fiamme.

Queste conquiste de' Genovesi quanto fatali furono per la Provincia, altrettanto sono state brevi, e di poca durata; imperciocchè i Veneziani, fatto Capitano Generale *Vettor Pisani*, determinarono ad ogni costo di ricuperare le suddette Città. Partì egli con XLVII Galere, e due Galadelle il dì XXX di Luglio; e presi a Parenzo, ed a Pirano nuovi rinforzi, si presentò a Capodistria; e di notte tempo, rotto il ponte, che congiungeva la Città con la terra ferma col mezzo di due Galere, comandate da *Michele Delfino*, e da *Perazzo Malipiero*, il dì primo d' Agosto diede l' assalto. Secondato questo dalla gente del Castello, riuscì fortunato in modo, che con poco contrasto se ne impadronì; facendo 400 prigioni. Scrive il *Chinazzi*, e dietro lui il *Sabellico*, che anche da suoi liberatori *fu messa la Città a Sacco*; ed il *Vero* vi aggiunge anche la devastazione delle campagne. Vi si pose poi un presidio di 350 soldati, oltre una forte guardia nel Castello. Uno Scrivano, che era in cotesta armata del

(1) Decad. II. lib. VIII. (2) Lib. V. (3) Gioan Francesco Palladio Hist. del Friuli p. 392. (4) Rer. Ital. Script. Tom. XVII.

Pisani, e che scrisse il giornale, assicura, che ai due d'Agosto l'armata andò a Trieste, che sollecitamente ricuperò; indi il giorno tre in Capodistria, il dì quattro a Parenzo, e e il dì cinque a Pola, che pur riacquistò: da dove poi se ne partì il giorno sei. Riacquistata l'Istria dai Veneziani, se ne partirono i Genovesi con la gloria di aver distrutte le Città di quella Provincia, e di portar seco loro, in segno di trionfo i corpi Santi, ch'erano in Capodistria, in Cittanuova, e in Parenzo.

Pace seguita con la mediazione di Amadeo Conte di Savoia, in Torino.

Inutile qui è il rammentare le vicende seguite per mare, e per terra contro il Carrarese, il Re d'Ungaria, ed il Patriarca d'Aquileja, alleati de' Genovesi; e ci basti il dire, che il giorno VIII d'Agosto dell'anno MCCCLXXXI, per interposizione di *Amadeo* Conte di Savoja, si fe' la pace; la quale il giorno XXIV di detto mese fu pur pubblicata in Venezia (1). I principali articoli furono, che *la Signoria di Venezia pagasse ogn'anno in perpetuo Ducati* (zecchini) 7000 *al Re d'Ungheria*, da mandarsi a Buda *per ricognizione delle bocche de' fiumi, che mettono in mare*, salvi i patti della pace di Zara. Che tra Veneziani, e Genovesi si conservasse l'*Uti possidetis*: Che *Tenedo fosse messo nelle mani del Conte predetto di Savoja*, per giudicare a chi dovesse appartenere, dando frattanto i Veneziani *pieggeria di ducati* 200,000 (e fu fatta dai Fiorentini): che il Sig. di Padova restituisse *Cavarzere*, ed a lui fossero restituite le terre occupate dai Veneziani: *che al Patriarca d'Aquileja restasse la Città di Trieste* salvo il censo della Repubblica, e fermi *i patti vecchi* fatti col Patriarca (2). Si disse più sopra per testimonianza del *Chinazzi*, che i Triestini si tennero il Governo della Città; ma dai protocolli esistenti nella Cancellaria di Gemona in Friuli, io ritrovo una deliberazione di quella Comunità degli VIII di Marzo del MCCCLXXXI, che *super Balisteriis mit-*

(1) Chron. Estens. Rer. Ital. Script. Tom. XV. (2) Andrea Navagero: Stor. Venez. Rer. Ital. Script. T. XXIII. p. 1067.

tendis Targestum, *fiat*, *sicut faciunt illi de Tulmecio*, *& de Venzono*; con che si conferma una nota di *Odorico* d' Udine Cancelliere del Patriarca *Filippo d'Alançon* del MCCCLXXXVI, in cui si legge essere stata detta Città dai Genovesi consegnata al Patriarca suddetto. Infatti dalla medesima nota di *Odorico* d' Udine, non che da *Andrea* Navagero (1) tutto ciò si conferma.

Append. n. XXXVI.

§. XVII. *Dedizione di Trieste al Duca d' Austria.*

Cotesta soggezione di Trieste al Patriarca fu però breve; imperciocchè allo scrivere di *Andrea Gattaro*, nel dì XVIII d' Agosto dell' anno MCCCLXXXII era giunta nuova in Trivigi, che i Triestini si fossero sottoposti al Duca d' Austria. La occupazione di questa Città è indicata in una deliberazione di Gemona, con cui si stabilì da quella Comunità di mandare un Ambasciadore al Re d' Ungheria, che fu un certo *Tarino* ed è scritta MCCCLXXXII. XXIV *August. Albertinus de Spilimbergo Capitaneus Jacucius Montisani Massarius*. Nella nota di *Odorico* d' Udine si legge, che non il Duca d'Austria, ma il Sig. di Duino avesse occupata la Città di Trieste con i castelli di Mocco, e Moccolano.

Ciò che dobbiamo aggiunger noi in proposito della guerra coi Genovesi, si è, che il Patriarca *Marquardo* nel MCCCLXXX, nel tempo che i Genovesi erano in Chiozza, e che si credeva vicina la distruzione della Repubblica, con un esercito si portò in Istria, come oltre l' attestato di *Andrea Navagero* io rilevo da due lettere de' XXI e XXVI del mese di maggio dell' anno MCCCLXXX che io tengo ne' miei MSS., dirette alla Comunità di Gemona, la prima data di Cividale, e la seconda da Monfalcone. Allora poi che i Veneziani ricuperarono le perdute Città dell' Istria, tenne in Udine nel dì VII di Ottobre dell' anno suddetto MCCCLXXX un Parlamento, in cui propose di alienare alcuni beni della Chiesa per

(1) Loc Cit.

sostenere con vigore la guerra contro della Repubblica. In questo Documento sono enfaticamente descritti i danni cagionati alla Provincia dai Veneziani nel tempo delle guerre passate.

Append. n. XXXVII.

Il Patriarca *Marquardo* poco dopo finì il corso della sua vita, e però *Federico* Conte di Porcia Vicedomino generale della Chiesa Aquilejese si contentò di dare al Capitano *Artico* di Udine le istruzioni per sostenere una guerra difensiva. *Andrea Navagero* scrive, che in quel tempo quasi tutta l' Istria mediterranea era stata occupata dal Patriarca. Comunque sia, certo è, che la Pace si conchiuse in Torino nel dì VIII d' Agosto dell' anno MCCCLXXXI.

§. XVIII.
Scismi, e discordie in Friuli, Guerre de' Veneziani, e conquiste di essi fatte del Friuli, e dell' Istria.

Ma non perciò le guerre, ed i dissidj ebbero fine in Friuli: imperciocchè il Signore di Padova unito a quelli di Savorgnano, della Comunità d' Udine, e non senza intelligenza della Repubblica, d' infiniti disordini fu promotore. Ne venne quindi la morte data a *Giovanni* Patriarca, e la breve durata nella dignità di *Antonio Gaetani*, detto *Cardinale Aquilejese*, di cui *Pietro Paolo Vergerio* Seniore (1) fe' un terribile, e detestabile ritratto. *Antonio Pancera* ebbe contro anche i Cividalesi, e fu rimosso nell' anno MCCCCVIII, nel qual anno succeddette nel soglio Patriarchale *Antonio* III *da Ponte*; perlocchè gli scismi si raddoppiarono, tanto per ragione della Sede Aquilejese divisa, quanto per Gregorio XII, e Benedetto XIII, che disputavano fra loro la Cattedra di S. Pietro. Il Conte d' *Ortenburgh* si approfittò di queste dissensioni, e cominciò a dominare in Friuli; e quindi discesero le armate di *Sigismondo* Re d' Ungheria; le quali spinte poi contro i Veneti, oltre l' occupazione di molti luoghi in Friuli, si estesero nell' Istria, e nella Dalmazia, ed obbligarono la Repubblica di nuovo a sostenere la guerra. Nell' anno MC-

(1) Rer. Ital. Script. Tom. XVI. Epist. VIII.

CCCXIII si fe' una tregua: ma creato Patriarca *Lodovico de Tech*, e negata da lui la reintegrazione, e restituzione de' Feudi alla Famiglia Savorgnana, sostenuta dai Veneziani, nel MCCCCXVIII imprudentemente si spinse con le armi sopra gli altri beni posseduti dalla famiglia suddetta, ed incontrando il destino che lo aspettava, fu dalle armi Venete, delle quali era Comandante *Tadeo* Marchese d' Este (rimasto solo dopo la morte di *Filippo* Conte Arcelli, che fu seppellito in Capodistria), obbligato a ritirarsi ed a cedere alla Repubblica le Provincie del Friuli, e dell' Istria. Dalle dedizioni di Albona, o Fianona si rileva, che ai XV di Luglio del MCCCCXX si era di già data ai Veneziani la Città di Udine: *audita ardua nova de civitate Utini, quæ est principalis Patriæ Forijulii, quæ se dedit Venetianis*, i Cittadini, e Consiglio di dette terre, spontaneamente alla Repubblica si dedicarono.

Append. n. XXVI.

§ XVIIII.

Mestre, Padova, e Verona presidiate e difese dalle armi dei Giustinopolitani.

Gli Storici Friulani minuta relazione diedero delle guerre in detti tempi seguite in Friuli. Basti per noi l' accennare quelle, che *Antonio della Scala* Signore di Verona, e di Vicenza sostenne contro *Francesco* di Carrara Signore di Padova, e di Trevigi, sinchè al Castagnaro perdette la battaglia agli XI di Marzo del MCCCLXXXVII, perlocchè la Repubblica, tutto che copertamente, cominciò a proteggere lo Scaligero, vedendo che il Carrarese sostenuto era da *Galazzo* Conte di virtù Duca di Milano. In tale circostanza si doveva dalla Repubblica metter presidio in Mestre per difesa della Capitale, e però ai XXIII di Maggio del MCCCLXXXVII furono ricercati cinquanta soldati da Capodistria per la custodia di detto luogo. Come terminassero coteste guerre ognun sa; cioè con la rovina d' *Antonio della Scala*, poi con quella dei Carraresi; onde preso il possesso di Padova dalla Repubblica, fu anche di essa consegnata la custodia a dieci Capitani di Capodistria, ricercati col decreto de XIII Maggio dell' anno MCCCCVI. Ebbero questi in custodia la detta città di Padova

Append. n. XXXIX.

Append. n. XL.

dova sin oltre l' anno MCCCCXL. Ed uno fra questi Capitani fu *Niccolò Gravisi* di Pirano (ammesso poi al Consiglio di Capodistria), il quale ai VII di Marzo del MCCCCXXXV distrusse le secrete trame di alcuni Padovani con *Marsilio* da Carrara figliuolo di *Francesco* II, fe' prigione i ribelli, e salvò la Città. Per la qual cosa la Repubblica gli donò il Nobile, ed antico Feudo di *Pietrapelosa* col titolo di Marchesato, oltre una pensione perpetua di 250 ducati d'oro, ossiano zecchini: *unde dici potest* (son parole del decreto MCCCCXL X Marzo) *ipsam civitatem Padovæ pro ipsius Nicolai fide, & industria sub nostra Repubblica conservatam esse*. Il documento si riporta nell' Appendice II all' articolo del Feudo di *Pietrapelosa*. Oltre Mestre, e Padova, fu poco dopo ai Giustinopolitani consegnata anche là Cittadella di Verona nella guerra contro *Francesco Sforza*; e poi i passi dell' Adige contro l' invasione di *Jacopo Piccinino*. L' ordine di mandar colà Balestrieri, e Fanti fu dato ai XIII d' Ottobre dell' anno MCCCCLIII, ed il giorno XVI di detto mese, il maggior Consiglio della Città ne destinò L sotto il comando di *Tisio Lugnani*; di cui *Ettore* Pasqualigo Potestà, e *Barbon* Morosini Dottore e Capitan di Verona parlano ne' seguenti termini: *transmissus fuit Egregius, & Nobilis civis Justinopolitanus Tisius de Lugnani, sub cujus probatissima administratione venerunt quoque viri quinquaginta a Justinopolitana civitate, armis non solum, sicut decet, magnifice comparentes, verum etiam fide, & expertissima virtute notissimi*. Narrano quindi le cose fatte da *Tisio* suddetto, e lodano la diligenza, e virtù di Lui, in modo, che *ob vigilantiam tantæ custodiæ sibi commissæ, vere in eo viro, & gentibus suis, ennituit fides, & Justinopolitana virtus; neque est mentita quæ majores illius egregiæ Civitatis de fide, & virtute exempla ad suos posteros tradiderunt*. Fu *Tisio Lugnani* contestabile di Catamelata, e poi fu fatto Governatore di Veggia.

Append. n. XLI.

§. XX.
Guerra de' Giustinopolitani contro i Triestini.

Poco dopo di detto tempo; cioè nel MCCCCLXII per le molestie cagionate al commercio dovettero i Giustinopolitani incontrare una guerra contro i Triestini, i quali sostenuti erano dall' Imperadore *Federigo*; avendo per Generale *Santo Gavardo soggetto ardito di quella Città*, al dire di *Giambattista Contarini* (1). Ma veramente, oltre l' essere *ardito* fu anche celebre, e valoroso, perchè essendo condottiere di 100 uomini d' armi, contribuì nel 1452 alla Vittoria di Cereto contro il Conte *Alessandro Sforza* fratello del Duca Francesco. Conservò poi Crema, e nel 1463 fu Governatore di Brescia, che salvò da una pericolosa congiura; col titolo di Generale poi occupò in detta guerra contro i Triestini, Mocco, S. Servolo, e Castelnuovo, del qual ultimo castello la Repubblica a lui fece dono. L' Imperadore, sforzo di gente mandò contro i Giustinopolitani; il perchè anche la Repubblica si pose in armi; e sollecitata dagli Ambasciatori della Città, si rivolse all' assedio di Trieste. *Pietro* Giustiniani (2) scrive, che con dieci mila soldati vi andarono *Antonio Marciano*, e *Vitale Lando* da una parte, e *Santo Gavardo* dall' altra con molta Cavalleria, e finalmente *Antonio Marcello* Luogotenente d' Udine. *Paolo Morosini* (3) oltre i detti Capitani nomina anche *Bernardino Montone*, *Girolamo Martinengo*, e *Antonello da Cornetto*. Ma poichè vi s' interpose il Pontefice Pio II, ch' era prima *Enea Silvio* Piccolomini, ed era Vescovo di Trieste in tempo dell' assedio; si fe' la Pace, e si riaprì come prima, il commercio. Nel Frammento Istorico stampato dal P. Rubeis (4) si nominano varj Friulani rimasti morti in questa guerra Triestina: ed una particolarità vi si aggiunge dagli Storici Veneziani ommessa; cioè che il Cardinale *Marco Barbò* conchiuse la Pace nel MCCCCLXIII, forse prima ch' ei fosse Cardinale; e che in virtù d' essa Pace rimasero alla Repubblica, Castelnuovo, e Mocco.

(1) Della Veneta Istor. Lib. XVII. (2) Rer. Venet. lib. VIII. (3) Dell' Istor. di Venezia lib. XXIV. (4) Monum. pag. 57. Appendix.

Nel secolo XIV al Servigio del Carrarese ritrovavansi in Padova due Giustinopolitani, cioè *Pietro Paolo Vergerio il Seniore* illustre letterato de' tempi suoi, il quale ci lasciò la Storia de' Carraresi scritta con eleganza, e con verità; oltre il suo bel trattato de *ingenuis moribus*, ed una commedia relativa all'educazione, ed ai difetti da corregersi nella gioventù, e varie sue lettere pubblicate nel Tomo XVI della raccolta degli Scrittori d'Italia; e l'altro era un tale *Niccolò* detto da *Andrea Gataro*, *Niccolò da Capodistria* Cancelliere, e Segretario di *Francesco* il vecchio di Carrara. Anche in Friuli *Santo de Pellegrini*, sotto *Filippo d'Alançon* uomo dottissimo, ed amico del *Vergerio* suddetto, fu Capitano d'Udine nel MCCCLXXXIV e poi dal Patriarca *Giovanni* innalzato al grado di *Vicario* nel temporale. Egli era dottissimo, e per confessione del *Liruti* (1) fu uno di quegli *esemplari* che indussero i *Friulani* a *spogliarsi della barbarie*.

Letterati Giustinopolitani celebri nel Secolo XIV.

§. XXI.

Feudi appartenenti alla Città di Capodistria.

Si accennarono di sopra le desolazioni accadute nella Provincia per cagione di tante guerre, e saccheggi; onde può immaginarsi in quale stato di rovina, e di miseria sia essa precipitata al principio del secolo XV. La Città di Giustinopoli, o Capodistria, mantenne però non poco del suo antico splendore, e Governo; ed a' tempi di *Flavio Biondo* (2) erano compresi sotto la sua particolare giurisdizione, le Castella di *Raspo*, *Rozzo*, *Buje*, *Mommiano*, *S. Lorenzo*, *Portole*, *Grisignana*, *Piemonte*, *e Pietrapelosa*: *quæ omnia* (dic' egli) *justinopolitanorum sunt oppida*, *& Castella*. Io non potrei asserire che a' tempi del *Biondo*, alla Città, tutte le sopraddette Castella appartenessero; ma certo è che dopo il MCCCCXXI, e dopo la transazione tra la Repubblica, ed il Patriarca de' X Giugno del MCCCCXLV, alla particolare giurisdizione di essa Città appartenevano *Buje*, *Portole*, *Due Castelli*, e *Pin-*

(1) Notizie de' Letterati Friulani Tom. I. pag. 310. seg. (2) Italia illustrata Regia XI.

guente, come suoi proprj Feudi; mandandovi i Potestà a tenore delle leggi nello statuto medesimo registrate. Presentemente dacchè i diritti di tutte le Città sono un poco alla volta spariti, la sola Potesteria o Feudo, di *Due Castelli* rimane, dove Potestà, con mero, e misto impero si elegge dal Consiglio, un Nobile, che in quel Governo vi dura un anno. Udine, Trivigi, Padova, e niuna Città della Lombardia, hanno un simil diritto; ch'è una povera reliquia, dell'antica libertà. E' da notarsi ancora, che compiuta la guerra col Patriarca, si alterò in qualche parte il Governo della Città medesima; imperciocchè essendovi prima due Magistrati, cioè *Potestà*, e *Capitano*, la Repubblica ne inviò un solo, che il titolo, e l'incombenze d'ammendue comprendesse nell'anno MCCCLXXXIII. In un antico Registro di Lettere Ducali fatto sotto il Governo di *Alessandro Giorgio* del MCCCCXXII si nota nel proemio, cominciarsi esso registro, a *regimine olim Spectabilis, & Egregii viri Domini Marini Memmi honorabilis Potestatis, & Capitanei Justinopolis, anno MCCCLXXXIII, qui fuit primus Potestas, & Capitaneus Civitatis prædictæ, Pace firmata*. Vi si aggiunsero poi due altri Patrizj Veneti col titolo di *Consiglieri*; onde si formò un Tribunale, supremo a tutta la Provincia, comprese le Terre di Albona, e Fianona, e le Isole del Quarnaro, che secondo l'antica costituzione, erano appartenenti alla Liburnia, come situate di là dell'Arsa ultimo confine dell'Italia.

§. XXII. *Governo dei Patriarchi nell' Istria. Potestà, Gastaldi, e serie dei Supremi Governatori; cioè Ricorj, Marchesi, e Capitani.*

Il celebre *Monsignor Tommasini* aveva scritto la storia dell'Istria, da lui accennata nelle sue opere pubblicate; ma dopo di lui si è perduto il MSS., ed ora, trattone qualche documento, di cui fe' uso il *Coleti* nelle giunte all'*Ughelli*, niuna memoria di più ci rimane. Un altro Storico ci fu nel secolo scorso come altrove accennai, cioè *Pospero Petronio*, Patrizio di Capodistria, il di cui MSS. esisteva certamente nel 1737; ma d'allora in poi gli Eredi lo resero invisibile. Gli

altri scritti stampati di *Niccolo Manzioli*, di *Giambattista Goineo*, di *Marino Coppo*, non possono chiamarsi storie. *Pietro Paolo Vergerio* il Seniore ed *Aurelio Vergerio* non si trattennero, che a qualche ragionamento: Il P. *Ireneo della Croce* scrisse, o pretese di scrivere la storia di Trieste, e Monsig. *Naldini* volle illustrare la Città e Diocesi di Capodistria. Noi nell' *Appendice* I. e II. daremo tutti i Documenti, che ho potuto raccogliere per lume di quelli, che volessero applicarsi ad un più util lavoro. Diremo frattanto qualche cosa intorno al Governo dei Patriarchi di Aquileja.

Potestà.

Dalla nota citata più volte di *Marino Coppo* si rilevano i diritti ch' essi mantenevano nella Provincia; dove, abolito il gius della elezione dei proprj Magistrati conceduto sino da *Lodovico Pio*, secondo l' *antica legge*, aveano ordinato che nessuna Città, Castello, o luogo potesse eleggere Potestà, Rettore, o Consoli senza la loro speziale licenza. Questo diritto era stato distrutto da *Federigo* II. dopo la Pace di S. Germano, col Diploma del MCCXXXII con cui comandò *quod non liceat Civitatibus, Castellis, Villis quæ subsint Patriarchæ, eligere per se, Potestates, Consules, vel Rectores præter voluntatem ipsius Patriarchæ* (1). Con altro Diploma del MCCXXXVIII dato *in Castris in obsidione Brixiæ* nel mese di Ottobre, ad istanza del medesimo Patriarca *Bertoldo*, privò i Feudatari del Friuli, e dell' Istria del diritto *de criminalibus causis, furtis, fustigationibus, vel consimilibus, quæ a djudicium sanguinis, vel merum, & mixtum imperium sapiunt* (2). Veggasi ora l' elezione, e conferma di *Senisio de Bernardis* del dì XIII Marzo MCCLVIII in Potestà di Montona, estratta da me dalle note di *Giovanni* di *Lupico* Notajo, e Cancelliere di *Gregorio* Patriarca per conoscere le formalità, che si erano introdotte, contro l' antica legge.

Append. n. XXXII.

(1) Rer. Italic. Script. T. XVI. Lünig. Codex T. IV. p. 1653. (2) Ibid. Lünig. p. 1654.

Gastaldi

Nelle Città, e Terre v'era anche il *Gastaldo*. Il *Ferrari* credette, che fosse il Custode delle case villiche, e s'ingannò; perchè era Magistrato. Nel Tomo secondo del Bollario Cassinense all'anno DCCXXXI. *Warnefrido* è intitolato *Magnificus Gastaldius Civitatis Senensis*. Così nelle leggi di *Pipino* (1) sono indicati come Giudici a confronto dei Conti *ut de universali Populo, qui ubicumque justitiam quæsierint, suscipiat tam a Comitibus suis, quam etiam a Gastaldiis*. Il *Du Fresne* inclina a credere, che i detti *Gastaldi* avessero soltanto la giudicatura del Popolo, e non della Nobiltà. Accennato abbiamo come nel concordato fra la Città di Capodistria, e il Patriarca nell'anno MCCLIII il Gastaldo *sedebat pro Tribunali*, e nella nota di *Marino Coppo* si legge, che i Gastaldi, *cognoscunt de causis omnibus, & habent jurisdictionem plenariam in omnibus questionibus*. In alcuni luoghi della Provincia il Gastaldo aveva anche l'incombenza di riscuotere i tributi, e le rendite appartenenti al Patriarca, come rilevasi da un Documento del MCCLXXIX.

Append. n. XXIII.

Ricarj

Fra gli Uffizj, e Magistrature Provinciali fuggì dall'occhio perspicace del benemerito *Muratori*, quello di *Ricario*, di cui niuna menzione fanno neppure gli autori del Glossario latino-barbaro. Sotto i Patriarchi v'era certamente una Suprema Magistratura col titolo di *Ricario*, derivante forse dal Tedesco *Rickter*; della quale con molta mia maraviglia non ritrovo neppure notizia alcuna presso gli Storici Friulani; fra i quali i più copiosi di documenti sono il P. *de Rubeis*, ed il *Liruti*. La prima menzione ch'io abbia in tale proposito è dell'anno MCCLVII e MCCLVIII di *Senisio* di Padova *Ricario*. Questo per più anni fu confermato, come si osserva nel Documento del giorno XVIII Marzo MCCLXIV in cui egli conferma la permuta di una Piazza in Capodistria coi Frati minori Conventuali. Anche nell'anno MCCLXVIII ritrovasi esso

Append. n. XVI. e XVII.

Append. n. XXXIV.

(1) Leg. III. Tit. 52. paragraf. 19.

Senisio, *Ricario* in un privilegio d' *Asquino* Vicedomino del Patriarca, conceduto a quei di Pinguente, ed accennato in un sommario scritto per mano di *Jacopo Vicichio* Cancelliere di detta Comunità. Da questo medesimo Sommario s' impara, che nell' anno MCCLXIX era *Ricario* uno dei Signori di *Toppo*. Che l' uffizio di *Ricario* durasse un anno soltanto, si rileva da un Documento di *Giovanni* di *Lupico* dell' anno MCCLXXVIII, con cui *Raimondo* Patriarca, essendo in Padova, elesse di nuovo per *Ricario* il suddetto *Senisio* de *Bernardi*. Da questo medesimo documento si conosce, che nel detto anno MCCLXXVIII era coperta la *Ricaria* da *Monfiorito* di Pola. E' pur indicato in esso l'uffizio del *Ricario*; cioè di rendere *tanto a poveri che a' ricchi la dovuta Giustizia*, e di *sopraintendere* alla conservazione *dei diritti*, e *delle rendite* Patriarcali. Che *Monfiorito* di Pola fosse *Ricario* nell' anno MCCLXXVIII si prova con altro documento fatto in due Castelli da *Raimondo* Patriarca, con cui dà al medesimo la custodia di essi due Castelli. Ma che dopo questo *Monfiorito*, vacante rimanesse la *Ricaria* per negligenza, o mancanza dell' eletto *Senisio* de *Bernardi*, è indicato da una lettera di *Raimondo*, scritta da Lodi al suddetto *Senisio* il giorno XXIX di Decembre del MCCLXXIX.

Append. n. XXVI.

Append. n. XXVII.

Si accennò, che il Patriarca *Raimondo* era in due Castelli nell' Istria nel MCCLXXVIII, ora volsi notare che nel dì XII di Gennajo ritrovavasi egli in Pinguente, come consta da un' altro documento registrato nell' *Appendice* II. Di questa andata di *Raimondo* nel detto anno in Istria, niun Istorico Friulano ha fatto menzione.

Nel *Tesoro Aquilejese* si fa nota, che l' uffizio della *Ricaria* fu commesso ad *Anselmo* di *Carisaco*: *commissio officii Ricariæ Istriæ Anselmo de Carisaco*. Manca l' anno di una tal commissione; ma forse sarà stata prima del MCCLXXIX, non ritrovandosi più, dopo tal' anno, menzione alcuna di *Ricario*.

Procuratori

Append. n. XXVIII.

Si sostituì forse un *Procuratore*, ed io ritrovo con tal titolo nel MCCLXXIX fra le note di *Giovanni* di *Lupino*, eletto *Niccolò Delfino* Arcidiacono di Pola; tuttocchè sembri essere stata ristretta la di lui incombenza alla riscossione unicamente dei tributi, e delle rendite, tanto della Provincia, che della Schiavonia. Nell' anno poi MCCLXXXV nel *Tesoro Aquilejese* è accennato, Procuratore un tale *Cino*, il quale comandò ai Consoli, al Consiglio, ed a Nasinguerra di Pola di non ricevere in detta Città alcun Console Veneziano.

Marchesi

Raimondo Patriarca credette bene di dare un nuovo titolo al Governatore supremo della Provincia, e fu quello di *Marchese*. Il primo, che con tal titolo si ritrovi nelle antiche carte è *Mosca della Torre* dell' anno MCCLXXXXVII, intervenuto come testimonio nel decreto di *Raimondo* per la fabbrica della nuova Città, ch' egli disegnava di fare nel luogo detto *Campo* vicino a Gemona; la quale, secondo lui, doveva chiamarsi *Milano: præsentibus Nobilibus viris Musca de la Turre Marchione Histriæ &c.* pubblicato dal P. *Rubeis* (1). Questi *Marchesi*, de' quali daremo ora qualche notizia, non erano semplici ufficiali del Patriarca; ma erano convenzionati con lui, assumendo in se tutte le rendite della Provincia, e pagando un tanto all' anno; il che ora più, ora meno tornò in proporzione, che il Dominio si andava diminuendo.

Tanto dall' Inventario di *Odorico Susanna*, quanto dal *Tesoro* abbiamo all' anno MCCCVII la confessione di *Ottobono* Patriarca di aver ricevuto da *Pietro Pola Marchese d' Istria* lir. 3500 per gli diritti del Marchesato, in tali termini: *item quoddam instrumentum, in quo continetur quomodo Dominus Patriarcha Ottobonus fuit confessus habuisse a Domino Petro de Pola Marchione Histriæ tria millia, & quingentas libras parvorum*

(1) Monum. pag. 779.

parvorum pro juribus Marchionatus prædicti instantis anni MCCCVII die XIV exeunte Octubrio. Cotesti *Marchesi* duravano un anno, e qualora non ritrovavasi chi alle condizioni, che si proponevano, volesse assumere detto Uffizio, s'inviava un *Procuratore*, come dall' Inventario di *Odorico Susanna* ritrovasi nell' anno MCCCVIII *Enselino* di *Carisaco*; a cui il Patriarca *Ottobono* diede la facoltà di eleggere nella Città di Pola, e suo territorio, *omnes Judices, qui habeant cognoscere de territoriis, & judicio sanguinis, & duodecim Judices, qui appellantur Judices Regaliæ &c.* Si noti però, che nel *Rotolo* segnato M, e registrato nel Tesoro, è espressa l' elezione di *Enselino*, o *Anselmo* di Carisaco ne' seguenti termini: *concessio officii Marchionatus Ricariæ Histriæ Anselmo de Carisaco*; donde può dedursi, che *Anselmo* fosse anche *Marchese*, e *Ricario* dell' Istria.

Che nel MCCCXVII fosse Marchese, *Concio* di Cividale, rilevo da alcune note estratte dall' *Abate Bini*, *Dominus Concius Birbici de Civitate Marchio Histriæ anno* MCCCXVII. Nel sommario di *Eusebio di Romagnano*, esistente nell' archivio vecchio d'Udine, si legge MCCCXIX, XVIII *Augusti*; *concessio Marchionatus Histriæ Franceschino de la Turre*. Nella confinazione di Montona rammentasi *Guglielmo* di *Cividale Marchese*, senza sapersi precisamente a qual' anno debbasi collocare. In un Documento stampato dal *Coleti* (1), ai XVIII d'Ottobre del MCCCXLVIII ritrovasi un tale *Perotto*: *præsentibus Nobilibus viris Dominis Perotto, Histriæ Marchione &c.* Nel Protocollo originale di *Gubertino di Novate* Cancelliere del Patriarca *Bertrando*, a' VII di Maggio del MCCCXLIX si legge Marchese, un *Giovanni* di *Stegemberch* con la pensione soltanto di Fiorini trecento, cioè al più lire 1000: *concessio Marchionatus Histriæ ad unum annum prætio* 300 *Florenorum no-*

(1) Ughelli Tom. V. pag. 238.

bili viro Joanni de Stegemberch. Immediato di lui successore fu *Stefano* figliuolo di *Bartolomeo* Conte di Veglia, e Modrussa, così essendo notato nel suddetto Protocollo di *Gubertino*: MCCCLXVIII *Aprilis: concessio Marchionatus Histriæ Magnifico Viro Comiti Stephano nato Illustris & Potentis viri Domini Bartholomæi Comitis Veglæ, & Modrussæ*.

Nella *Vacchetta* di *Antonio Bellone*, segnata Z esistente nell' archivio del Sig. *Antonio Egregis Friulano*, è nominato *Bertoldo*, e non *Bartolomeo*, accennandosi come ai due d'Aprile del medesimo anno MCCCL il di lui Fratello, che pur avea nome *Stefano*, fu confermato in Potestà di Muggia, per elezione del Popolo: *Magnificus Dominus Stephanus Frater magnifici viri Domini Bertoldi Comitis Veglæ, Posseghæ, & Modrussæ confirmatus fuit in Potestatem Mugliæ per electionem Populi*.

Append. n. XLI. Dai Registri di *Gubertino* di Novate all' anno MCCCLII ritrovo *Jacopo Marocelo* Lucchese Marchese d' Istria. Nell' anno MCCCLIV negli estratti dell' Abate *Bini*, si nomina ugualmente Marchese d' Istria, *Giovanni Piccabò*, *Joannes Piccabò Marchio Histriæ anno* MCCCLIV.

Append. n. XLII. *Francesco Savorgnano* personaggio altrettanto illustre, che noto nelle Istorie Friulane, apparisce *Marchese* d' *Istria* nel MCCCLVI in una commissione diretta ai Proveditori di detta Provincia. Da un tal Documento si ricava altresì, che nel dì XIII Giugno di quell' anno, il Patriarca *Niccolò* si ritrovava lontano dal Friuli, e forse in Toscana per gli affari di Siena.

Append. n. XLVI. Dal Codice MSS. intitolato *Clarum me fac* due Personaggi registrati abbiamo col titolo di *Marchesi*; cioè nel MCCCLX *Simone di Valvasone*, e nel MCCCLXI *Stefano Virgilio* di Cividale: MCCCLX *primo namque concessus fuit Marchionatus Histriæ nobili Militi Domino Simoni de Valvasone ad annum, pro libris mille Veronensibus*.

MCCCLXI die XX Septembris concessus fuit Marchionatus prædictus Domino Stephano Virgili de Civitate Austriæ prætio mille Librarum Veronensium, quas solvere debet in proximo festo Nativitatis, & hoc a festo proximo Sancti Michaelis ad annum unum. Da queste note si appara, che cominciava nel giorno di S. Michele l'uffizio di Marchese, e durava un anno; e di più che la corrisponsione ridotta era a sole lire *mille Veronesi*. Mancano i Documenti per seguitare la serie dei *Marchesi*; ma forse per le turbolenze allora correnti si sostituirono i *Capitani*. La creazione in Capitano nel MCCCLXXXI di *Artico* d'Udine si ritrova in un Documento da me estratto dal Protocollo del Notajo *Jacopo* di *Faedis*. Da esso s'impara altresì, che la Città di Pola, e suo territorio era occupato dalle armi del Patriarca; tuttocchè ai V di Agosto dell'anno antecedente i Veneziani l'avessero ritolta ai Genovesi. Infatti *Andrea Navagero* scrive, che in detto tempo il Patriarca *quasi tutta l'Istria occupata aveva*.

Append. n. XLIII.

Terminata la guerra, che prese il nome di Chiozza, ed insorte le interne turbolenze cagionate dal partito contrario a *Filippo d'Alançon* Cardinale, tutti i Potenti del Friuli, e dell'Istria si approffittarono, acquistando Terre, e Castella col pretesto di giovare a quella parte, a cui erano uniti. In tal'occasione *Doimo di Castello*, che teneva sotto il titolo di pignorazione il Feudo di *Pietrapelosa* occupò in provincia i diritti del Marchesato, e *Marchese d'Istria* s'intitolò. D'una tale notizia siamo debitori ad *Odorico* d'Udine, il quale nel MCCCLXXXVII descrisse il sistema del Governo del Patriarca.

Da una lettera d'*Antonio* Patriarca diretta a *Barnabone Loredano* Potestà di Capodistria, si rileva, che nell'anno MCCCCIX nell'uffizio di Marchese era un tale *Cristoforo* di Cucagna, il quale è pur nominato in altra lettera del medesimo Patriarca al Capitano di Pisino.

Append. n. XLIV.

Append. n. XLV.

Rimane ora il dare un catalogo delle Magistrature della

Provincia dal Secolo XIII, sino al principio del XV a tenore delle notizie ricavate dai Documenti annunziati, e posti nell' Appendice I. e II.

MCCLVII	*Ricario* Senisio de Bernardi di Padova.
MCCLVIII	*Ricario* il suddetto Senisio.
MCCLXIV	*Ricario* il suddetto Senisio.
MCCLXVIII	*Ricario* il suddetto Senisio.
MCCLXIX	*Ricario* un Signore di Toppo.
MCCLXXV	*Procuratore* Cinno.
MCCLXXVIII	*Ricario* Monfiorito di Pola.
MCCLXXIX	*Ricario* Senisio de Bernardi.
MCCLXXIX	*Procuratore* Niccolò Delfino.
MCCLXXXVII	*Marchese* Gotifredo della Torre.
MCCLXXXXVII	*Marchese* Mosca della Torre.
MCCCVI	*Marchese* Pietro di Pola.
MCCCVIII.	*Procuratore* Enselino di Carisaco, e Marchese.
MCCCXVII	*Marchese* Concio di Cividale.
MCCCXIX	*Marchese* Francischino della Torre.
MCCCXXV	*Marchese* Guglielmo di Cividale.
MCCCXXXVIII	*Marchese* Perotto.
MCCCXXXXIX	*Marchese* Giovanni di Stegenberch.
MCCCL	*Marchese* Stefano Conte di Veglia.
MCCCLII	*Marchese* Jacopo Maroelo di Lucca.
MCCCLIV	*Marchese* Giovanni Piccabò.
MCCCLVI	*Marchese* Francesco Savorgnano.
MCCCLX	*Marchese* Simone di Valvasone.
MCCCLXI	*Marchese* Stefano Vigilio di Cividale.
MCCCLXXXI	*Capitanio* Artico d' Udine.
MCCCLXXXVII	*Marchese* Doimo di Castello.
MCCCCIX	*Marchese* Cristoforo di Cucagna.

§. XXIII. *Rendite del Patriarca nelle Provincie di Cargna, Friuli, ed Istria.*

Dovrebbesi ora qualche cosa notare intorno alle rendite del Patriarca; cioè intorno ai tributi, che erano a carico della Cargna, del Friuli, e dell' Istria. Nel Tomo XVI degli Scrit-

tori d' Italia stampò il *Muratori* la nota di *Odorico* di Udine da noi più volte citata, che ritrovasi anche nel Tomo IV. del Codice Diplomatico d' Italia del *Lünig*; ma oltre che qualche errore vi si trova incorso; leggendosi per esempio nella Gastaldia di Cargna l' affitto di essa, *pro Marchis denariorum VIII*, invece di *pro Marchis solidorum DCCC*; di moltissimi articoli si ritrova mancante; cosicchè nulla di certo può stabilirsi. Nel Cronico di *Giuliano* bensì (1) si nota, che nel MCCCXIII il *Conte Enrico* di Gorizia, a cui il Patriarca concedute aveva tutte le rendite del Principato, era convenuto, di pagare annualmente al medesimo Marche 3000 di denari Aquilejesi. Ridotte queste a moneta corrente Veneta, a fronte dell' intrinseco argento fine contenuto nella lira Patriarcale, cioè di grani 402. ⅜, le suddette Marche tre mila, montano a lire Venete odierne 207,600, ossiano zecchini 9,436, non computata certamente la rendita del Marchesato dell' Istria. Nel libro dei conti del Tesoriere *Ambrogio della Torre* intitolato *clarum me fac*, che comprende le rendite degli anni MCCCLX, e MCCCLXI si computano all' anno Marche 4,370. Ma deesi avvertire, che in quel tempo, la lira Aquilejese era ridotta quasi alla metà, non comprendendosi in essa più che grani 212. di argento fine; cosicchè la Marca, che prima corrispondeva a lire Venete odierne 64. 4, in quell' anno era ridotta a regguagliarsi con lir. 36. 12; quindi le Marche 4,370 non equivalgono che a lir. 159,942 ossiano zecchini 7,270. Il MSS. che esiste di *Ambrogio* Tesoriere, supplito da *Odorico* d' Udine è di quattro pagine mancante; e però la somma ricavata diviene incerta. Si rileva bensì, che i Patriarchi, tutti gli Uffizj davano in appalto, cioè le Potestarie, Gastaldie, Capitanati; rendite de' Boschi, decime ec., e la riscossione di tutti questi articoli dovette esser compresa nelle Marche

Append. n. XLVI.

(1) Rubeis Monum. Eccles. Aquil. Appendix p. 35.

3000 convenute col Conte *Enrico* di Gorizia. Io però non so comprendere come il *Liruti* abbia fatto ascendere le rendite suddette a Marche 12000, computate per *Zecchini cencinquanta mila* (1), confondendo le Marche in denari, con le Marche dette *de reddita ad usum Curiæ*; il valore delle quali vario era in proporzione del prezzo de' generi. Di queste Marche io ho trattato a lungo in altro luogo, dove rimetto il Leggitore (2). V' erano altri articoli di rendita, come la *Zecca* che nel MCCCLXI si affittò per Marche 400; il *sussidio Caritativo* per Marche 185, e danari 95, la gravezza di soldi 20 per ogni *Maso*, e per ogni rota di Molino, che importava Marche 8, danari 137. Inoltre l'articolo *de male ablatis*, & *incertis* rendeva Marche 19, danari 14, e l' altro de *condemnationibus* Marche 110, dan. 23. Ma tutti questi articoli, credibile è che fossero pure compresi nella corrisponsione delle Marche 3000 del Conte di Gorizia.

Per ciò poi che risguarda l' Istria si osservò, che la Repubblica pagava al Patriarca annualmente per le terre ch' Ella aveva occupate in detta Provincia, Marche di moneta Aquilejese in tutto 675, secondo la pace del MCCCXXXIV, e che di più il *Marchese* per le altre terre rimaste sotto il dominio di Aquileja (le rendite delle quali egli aveva in affitto) corrispondeva lire 1000 Veronesi. Calcolato l' intrinseco argento fine contenuto nella lira del MCCCXXX (3), ne viene che la Marca si ragguagliasse a lire Venete correnti 53. 17. 4, cosichè le Marche 675 risultano in lire Venete 36360, cioè a Zecchini 1652, e lir 16. Nella nota di *Odorico d'Udine* (4) si legge, che il censo de' Veneziani nell' anno MCCCLXXXVI era *ad Ducatorum duo millia vel circa*, e nel Codice *clarum me fac* si nota, che *census Venetorum ascendit ad summam*

(1) Notizie delle cose del Friuli T. I. p. 160. (2) Delle Opere Tom. IV. pag. 116., e seg. (3) Vedi delle Opere Tom. VII. pag. 306. (4) Lünig. Codex Diplom. Ital. Tom. IV. pag. 1667. e seg.

Ducatorum MDCCCCLXVIII grossi XVIII. La differenza, che passa fra il calcolo sulle Marche, ed il pagamento segnato in ducati, ossiano zecchini, nasce dalla differenza della proporzione dell' oro coll' argento; imperciocchè allora era detta proporzione, come 1 a 12, ed ora come 1 a 15 circa, e per conseguenza maggior quantità d' argento presentemente si ricerca per corrispondere ad uno zecchino. Le lire mille contribuite poi dal *Marchese* che formavano Marche 125, possono calcolarsi a lire Venete correnti 6733, cioè a zecchini 306. V' era inoltre la gabella del vino, e varie altre Regalie, delle quali non può formarsi calcolo certo. Sicchè computate tutte le rendite, io non ritrovo, che abbiano potuto sorpassare la somma di zecchini 11710; e non già a *cencinquantamila* come suppose il *Liruti*. A questo proposito confessar conviene, che *Antonio Belloni* che servì di scorta al *Liruti* suddetto, scrisse veramente che le rendite ascendevano a Marche 11000, ma vi soggiunse ancora che *quælibet Marcha quinque denarios valebat* (1); quando la Marca ne valeva 160. E' vero, che quelle Marche non so perchè, sono dette ad *usum Curiæ*: ma in tutte le maniere ci è errore. Forse sarà stato non *quinque*, ma *quinquaginta*; ed in tal caso le dette rendite montavano a Marche di danari 3750. Ora calcolate per l' affitto del Friuli, e Cargna, Marche 3000, per quello de' Veneziani, Marche 675, e quello del Marchese, Marche 125, si ritrovano per l' appunto, Marche 3800. Serve di prova a tutto questo la corrisponsione di zecchini 5000 accordati dalla Repubblica al Patriarca nella transazione del MCCCCXLV (2) per le Provincie da essa ritenute della Cargna, del Friuli, e dell' Istria. La qual corrisponsione sarebbe stata enormemente sproporzionata, se la totalità delle rendite fosse stata di zecchini *cencinquanta mila*. Si noti inoltre, che nella

(1) Rer. Ital. Script. T. XVI. p. 66. (2) Antonio Belloni loc. cit. e Documento di essa transazione in Rer. Ital. Script. e T. XVI. p. 93.

somma dei zecchini 5000, era compresa la Città d'Aquileja; ed i luoghi di S. Daniele, e di S. Vito, rilasciati al Patriarca in dominio col mero, e misto impero. Confrontato ora il tributo della Provincia dell' Istria al tempo dei Greci, e dei Carolingi, il quale, come dal Placito di *Carlo M.* veduto abbiamo, consisteva in Mancosi d'oro solamente 344, i quali, contenendo grani d'oro 80.; l'uno, vengono a dare zecchini 400 circa (1), oppure 344 computato il mancoso per uno zecchino (a), si conosce bastantemente quanto di più venisse sotto i Patriarchi detta Provincia aggravata oltre la perdita degli antichi diritti nell' elezione dei proprj Governatori, e Magistrati; quindi maraviglia non è, se malcontenti que' Popoli tutte le occasioni abbracciassero, onde sottrarsi dal duro, e dispotico dominio Patriarcale, come si disse. Infatti quali aggravj soffrissero le sole terre di *Albona*, e *Fianona*, si rileva anche dalle lettere Ducali de' XXVII Febbrajo dell' anno MCCCCXXII, e da queste sole può conoscersi a qual misera condizione ridotta fosse quella Provincia, rovinata altronde, e distrutta per le tante guerre sofferte, e per le incursioni degli Slavi e dei Corsari di mare: cosicchè se nell' età dei Goti, *Cassiodoro* (2) diceva di essa, che *Italiæ ornat Imperium, Primates delicus*, e ch' era *Urbis Regiæ Cella pœnaria*, & *voluptuosa*, & *deliciosa digressio*; nel secolo XV non si riconosceva più; ridotta essendo all' estrema dosolazione, e rovina; e tale si mantiene ancora al dì d'oggi a fronte di tanti doni, de' quali alla natura piacque di arricchirla, ed ornarla a preferenza di tante altre Provincie d'Italia (3). L'arte, sino ad

Append. n. XLVII.

(1) Delle Opere Tom. III. pag. 273, e seg.

(a) Nella Parte III di quest' Opera p. 262. corse un errore, che dee correggersi; cioè *Marche* CCCCXLIV in vece di *Mancosi*; e zecchini 2000. in vece di 400. Nel Cronico del *Dandolo* si legge veramente *Marche* che corrispondono ai zecchini 2000; ma nel detto Placito è chiaramente scritto *Mancosi*.

(2) Variar. lib. XII. Epist. XXII. (3) Vedi T. I. delle Antichità p. 216.

ad un certo segno utile, e necessaria di moltiplicare i boschi, diviene, qualora eccede, un mirabile segreto per desertar d' uomini, e di agricoltori, la campagna; e gl' impedimenti al libero regolato commercio dei prodotti proprj del suolo, e dell' industria, formano le sorgenti dell' ozio, e della miseria delle Città; onde in breve tempo divengono inutili a se medesime, e al Principato.

§. XXIV. *Saggi d'Architettura del tempo di mezzo.*

Per queste ragioni noi non possiamo, come vorremmo, dare un saggio delle arti, e particolarmente dell' Architettura nel tempo di mezzo, onde sempre più far conoscere, che i Goti, i quali con grandissima premura ristauraron le fabbriche de' Romani, non ebbero alcuna parte nella nuova forma introdotta in Italia per la costruzione delle Chiese, e degli Edifizj, che noi chiamiamo di *forma gotica*. Qualche cosa su questo punto trattarono il *Maffei*, e 'l *Muratori*; e per lasciare molti altri, dirò, che Monsignor *Manciforti* nella sua *relazione dello scoprimento de' Corpi Santi*, fatto in Ancona, conchiuse, che non prima del Secolo XI si posero in opera gli archi di *sesto acuto*. Io per altro non li ritrovo prima della fine del Secolo XII, avendo osservato nei resti delle fabbriche, che ancor ci rimangono sino a detto tempo, gli archi semicircolari e rotondi. In Milano il portico della Basilica di *S. Ambrogio* fabbrica del X Secolo, è ad archi semicircolari. Archi simili si veggono nel prospetto della Primiziale di Pisa cominciata nel MXVI, come si legge nell' iscrizione posta alla parte laterale della porta maggiore, la quale comincia:

Anno, quo Christus de Virgine natus ab illo
Transierant mille decies, sexque subinde,
Pisani Cives celebri virtute potentes,
Istius Ecclesiæ primordia dantur inisse.
Anno quo siculas est stolus factus ad oras;
Quod simul armati multa cum classe profecti
Omnes majores, medii, pariterque minores &c.

Il che è confermato anche da *Paolo Tronci*; aggiungendo, che nell'anno MCXVII i Pisani trasportarono a Pisa i due usci di bronzo a bassi rilievi, che sono posti alla porta laterale di esso Duomo, i di cui disegni pubblicati furono da *Monsignore Ciampini* (1). Come della Primiziale di Pisa, così sotto gli occhi miei ho fatto disegnare anche la Chiesa di S. *Martino*, ossia il Duomo di Lucca, ed anche tale fabbrica è ad archi semicircolari, cominciata nel MLX, e in dieci anni ridotta al suo compimento; il che si rileva dalla seguente iscrizione da me trascritta, esistente in una parete interna della medesima Chiesa.

Hujus que celi radiant fastigia templi
Sunt sub Alexandro Papa constructa secundo.
Ad curam cujus proprios, & presulis usus
Ipse domos sedes presentes struxit, & edes.
In quibus Hospitium faciens terrena potestas.
Ut sit in eterno statuens anathemate sanxit.
Milleque sex denis templum fundamine jacto,
Lustro sub bino sacrum stat fine peracto.

Nell'anno MCXXXV fu pure eretta la Cattedrale di Ferrara, come consta dall'iscrizione volgare da noi riportata più sopra (2) il di cui architetto fu *Niccolò* da *Figarolo*; e cotesta Cattedrale ha pure gli archi a semicircolo. Della medesima struttura è la chiesa di *S. Marco* in Venezia, cominciata l'anno DCCCCLXXVII, e terminata l'anno MLXXI; essendo di più recente data il lato verso S. Basso coll'arco di *sesto acuto*. Il sopraccitato Monsignor *Ciampini*, tanto nell'opera intitolata *Vetera monimenta*, quanto nell'altra *de sacris ædificiis*; di molte chiese antiche di Roma, di Ravenna, e d'altre parti ci dà l'iconografia, come di molti mosaici negli *absidi* di esse chiese; in niuna delle quali si osservano gli archi a sesto

(1) Vetera Monimenta. Romæ 1690. in 4. Cap. VI. pag. 46. (2) pag. 100.

acuto, e però sembra doversi conchiudere, che non cominciassero in Italia, se non dopo la venuta di *Federigo* I. Ci può servire di prova la celebre chiesa di *Chiaravalle* vicino a Milano, cominciata al principio del secolo XII, e terminata dopo le guerre del detto *Barbarossa*; la quale ha i quattro grandi archi semicircolari nel mezzo, formanti la croce, e sostenenti una cupola ottangolare, nella di cui sommità s'alza una gran torre. Ora è da osservarsi come sotto i tre archi, quasi per sostenerli, vi si sono aggiunti tre altri di *sesto acuto*, senza avvedersi, che il quarto arco del Coro sussiste ottimamente, benchè non abbia il preteso sostegno aggiunto agli altri. Quindi si vede che dopo il MCC l'architettura si alterò; prima alternando col gusto del Nort, o Tedesco; e poi tutta determinandosi a questo. Quindi è, che nel campo santo, ossia *Cimiterio* di Pisa, con pilastri di marmo, che sostengono arcate rotonde, ci sono delle finestre lunghe con archi centinati, che vanno a terminare in *sesto acuto*; opera di *Giovanni Pisano* dell'anno MCCLXXVIII, il quale tale architettura di buono, e di cattivo gusto, appresa avea dai Lombardi, e dai Tedeschi. Della nazione di questi ultimi, fu *Willelmo*, che architettò la Torre di detta Città di Pisa, cominciata nell'anno MCLXXIV e terminata poi da *Bonanno*, e *Tommaso Pisani* scolari di *Andrea di Pisa*. Questa mescolanza di buona, e cattiva architettura dopo il MCC ritrovasi particolarmente in Ferrara nella chiesa interiore delle Monache di S. *Antonio* fabbricata intorno all'anno MCCLX, in cui il portico anteriore ha gli archi di *mezzo tondo* ossiano circolari; le capelle a *sesto acuto* ed il primo chiostro interiore ad archi, parte dell'una, e parte dell'altra forma. Lungo sarebbe il rammemorare la serie della corruzione nell'architettura sino al principio del secolo XVI, quando si cominciò a studiare gli antichi modelli, e poi si emulò per sino le fabbriche degli antichi Romani.

Tavol. I. Fig. II. In prova di quanto detto abbiamo si osservi l'arco detto *Trionfale*, esistente ancora nel Presbiterio della Cattedrale di Pola. Egli è semicircolare, e lavorato nel marmo con intaglio, ed arabesco finissimo. Nel mezzo ossia nella chiave v'è, per quanto sembra, il Monogramma di *Andegi* Vescovo, che manca nella serie dell' *Ughelli* fra i Polensi, ma che da un' iscrizione esistente sulla porta laterale della detta Chiesa, si rileva la di lui epoca prima nell'anno DCCCLVII. Da questa porta quadrata si conosce ancora l'indole dell'architettura di quel tempo. Lateralmente nella detta tavola ho fatto delineare tre capitelli sovraposti a' pilastri, ed alle colonne delle Chiese di Pola, di Lucca, e di Pisa. L'arbitrio degli architetti nella formazione de' capitelli, è particolarmente notato da *Vitruvio* (1) sino nei tempi d' *Augusto*; e *Gian Battista Montano* moltissimi disegni diede in luce di capitelli antichi formati fuori delle regole dei prescritti ordini d'architettura; ed aventi in vece di volute, figure d'uccelli, o di altri animali, o di Putti ec. Fra i capitelli più eleganti in questo genere parmi debba aver luogo sopra tutti quello di Pola formato da un canestro, o cesta, ottimamente lavorata, sopra cui posano quattro colombe sostenenti l'abaco di esso. Se però l'architettura del tempo di mezzo in Italia non conservava più l'indole di quella con cui erigevansi le fabbriche nei bei tempi di Roma, e di Grecia, non è da dirsi perciò, che si fosse resa barbara, e che avesse perduto ogni grazia ed ogni eleganza. Per conseguenza se le fabbriche del XIII secolo ci compariscono disgustose, e di strana forma costrutte, non dobbiamo di questo incolparne i Goti, e molto meno credere, che da quel tempo le arti tutte si fosser corrotte. Non dissimuliamo però il rozzo fabbricare de' tetti e delle case, in detti tempi. I tetti per lo più eran di paglia, e le case di legno.

Tavol. I. Fig. I.

Fig. III. IV. V.

Fig. III.

---

(1) Lib. IV. Cap. 1.

p 5
p 26.
Porta laterale del Duomo
di Pola
Fig. 1.
AN·INCARNAT DNI· DCCCLVII
IND·V·REG E LODOWICO IMP·AUG
INITALIA·HANDEGIS HUIUS ECCLE
E·D·E·C·H PENECOUS· EPS SEDAN·V·
Base del Pilastro

Musivum antiquum quod visitur in Apside T.

Tav. II. p. 271.

La Città fabbricata dai Milanesi in onore di *Alessandro* III conserva ancora la denominazione di *Alessandria della paglia*. *Galvaneo della fiamma* (1) narrando l'incendio seguito in Milano nel 1105 dice, che *Civitas Mediolani propter multas destructiones non erat interim muratis domibus ædificata, sed ex cratibus, & paleis quamplurimum composita*. Così nel *Cronico Patavino* (2) si nota all'anno 1174, che nell'incendio accaduto in quell'anno rimasero incendiate 2614 case, *quæ tunc erant ligneæ, fragiles & non cuppis, sed paleis, & scandolis contectæ*. I grandi incendj seguiti in Venezia, ci fanno sospettare, che anche colà si fabbricasse nella maniera suddetta; se non che ci sembra poter asserire, che più antico, che altrove, fosse in detta Città l'uso di coprire di piombo le fabbriche più importanti, e per conseguenza le case dei grandi Signori, e forse anche queste ultime, di *coppi*, o tegole; dei quali non mancano indicj sin al principio del XII secolo.

Tavola II.

Ora aggiungeremo il disegno d'un' opera mosaica esistente nell'abside della Cattedrale di Parenzo. In primo luogo si osservi l'arco semicircolare, indi si paragoni il lavoro del detto mosaico con tutti quelli, che ancor ci rimangono, ed in gran parte pubblicati da Monsignore *Ciampini*. L'età di questo Mosaico è indicata nei versi sottoposti non esattamente trascritti dal *Coleti* nei supplementi all'*Ughelli*. Debbono però leggersi nella forma seguente.

Hoc fuit in primis templum quassante ruina

Terribilis labsu nec certo robore firmum

Exiguum magnoque carens tunc forma metallo

Sed meritis tantum pendebant putria tecta ✠

(1) Manipul. Flor. cap. 156. Rer. Ital. Script. Tom. XI. (2) Murat. Antiquit. Medii Ævi Tom. IV. p. 1160.

Ut vidit subito labsuram pondere sedem
Providus, & fidei fervens ardore Sacerdus
Eufrasius Sca precessit mente ruinam
Labentes melius sedituras deruit ædes
Fundamenta locans erexit culmina templi
Quas cernis nuper vario fulgere metallo
Perficiens cœptum decoravit munere magno
Æclesiam vocitans signavit nomine Xpti
Congaudens operi sic felix vota peregit.

Quanto comune per tutta Italia fosse l' arte del Mosaico sotto i Goti, lo provò il *Muratori* nella Dissertazione XXIV; ed oltre a quanto scrisse il *Ciampini* illustrando questo argomento, può vedersi la bella opera del *Furietti* intitolata de *Musivis*, e particolarmente il Capitolo VI. Perciò che riguarda a noi rammenteremo i molti Mosaici de' quali è ornata la chiesa di S. Marco in Venezia terminata intorno all' anno MLXVI (1), ed il pavimento della Cattedrale di Trevigi del MCXLI. Di più antichi Mosaici, o per meglio dire d' inscrizioni a Mosaico, d' Aquileja, e di Grado ci dà notizia il Canonico Conte *Bertoli* (2); ed in quest' ultima Città è rimarcabile il dirsi, che il Patriarca *Elia* intorno all' anno DLXXX ristaurò quella Cattedrale. Più antico ancora era il Mosaico del Pavimento nella chiesa della *Madonna al mare* in Trieste, essendo nella inscrizione di *Rufino*, indicato l' anno DXV pubblicata dal P. *Ireneo della Croce* (3); e più antico di questo, potrebbe essere il Mosaico esistente in Milano nella chie-

(1) Sansovin. Descriz. di Venez. lib. I. C. I. &c. (2) le Antichità d' Aquileja p. 341. 343. 345. (3) Histor. di Trieste lib. III. C. 7. p. 237.

sa di S. *Aquilino*, dove si crede esservi anche il Sarcofago di *Galla Placidia*, dal P. *Allegranza* molto ingegnosamente illustrato (1). Il nostro di Parenzo è del Secolo VIII; esssendo in esso rappresentato il Vescovo *Eufrasio* tenente in mano la Chiesa da lui rifabbricata, come rilevasi dall' inscrizione riportata di sopra. Un documento pubblicato dal *Coleti* (2) c' insegna, che *Eufrasio* viveva al tempo dell' Imperadore *Costantino*: *Imperante Costantino Romanorum Imperatore Triumphatore Augusto anno Imp. XVI die vero XXIV mense Martii. Indict. VI feliciter*. Questo *Costantino* non può esser altro che il figliuolo di *Leone* IV, e d' *Irene*, dichiarato Collega del Padre nell' anno DCCLXXVI. Per conseguenza le note sono sbagliate; perchè l' anno XVI del suo impero era il DCCXCII nel qual anno l' Istria era di già dal dominio de' Greci passata a quello dei Franchi, e correva l' indizione XV, e non la VI; ed a questa indizione corrispondeva l' anno VIII di *Costantino*, e non il XVI. Tutto ciò non impedisce, che l' età di *Eufrasio* e del Mosaico, non si debba stabilire alla fine del Secolo VIII, come per altre ragioni ancora asserì il sopralodato *Coleti*. Vuolsi notare, che il documento di *Eufrasio*, risguarda l' imposizione della quarta parte delle rendite delle terre prese a censo dalla Chiesa, da pagarsi al Vescovo, ed alla Chiesa medesima, e di più in prefitto de' Canonici, la decima delle rendite dei Parentini con altri profitti ancora sopra le saline, i molini &c. Tutto questo ordinò *Eufrasio* col consenso dei Messi dell' Imperadore, e di *Giovanni Maestro de' soldati*, ossia Generale in Provincia: *Residentibus nobiscum Constantio & Laurentio directis ab urbe Romana a Constantino Imperatore in simul nobis jubentibus, & volentibus*. Questo decreto è confermato dai Vescovi successori, ed è da notarsi, che il quinto dopo *Eufrasio* è *Staurazio*, il quale nel DCC-

(1) Sopra alcuni sacri monum. ec. p. 11. e p. 27. (2) Ital. Sacr. Ughelli T. V. in Parentinis p. 397.

CIV intervenne al Placito di Carlo M. (1); con che si conferma l'epoca indicata di *Eufrasio* suddetto, e del nostro Mosaico alla fine del Secolo antecedente. Qualche illustrazione maggiore sopra il nostro Mosaico potrebbe farsi; e particolarmente sopra le lettere H. N. L. raddoppiate, e poste sul paludamento delle tre figure a sinistra; e sopra i gigli, e le rose, che sorgono ai piedi. Sul primo articolo può vedersi l'interpretazione varia, e diversa del *Bosio*, dell'*Aringhi*, del *Ciampini*, del *Buonaroti*, e d'altri; fra i quali non può trascurarsi l'opinione del *Suarez*, nella diatriba *de vestibus litteratis*; cioè, che dette lettere, lunge dal contenere un senso mistico, o la marca della fabbrica del panno, siano state dall'artefice poste a capriccio. Si chiederebbe però il perchè, nel nostro Mosaico, le lettere siano poste soltanto alle tre figure a sinistra, quando alla diritta S. Mauro, in vece di lettere ha sul vestimento due croci ornate; e niun segno poi le altre tre figure di Claudio, del piccolo Eufrasio, e del Vescovo Eufrasio. Le quattro figure hanno il nimbo; e però rappresentano quattro Santi. Le tre con le lettere, non hanno nome; ma quella con le croci, ha sopra il capo SCS. MAVRVS: sembra adunque, che siano iniziali di nome. Intorno poi ai fiori, *Flos campi*, come ha la *Cantica* (2), de' quali molti sacri Mosaici sono ornati, è stato dagli eruditi abbastanza discusso; e per noi basti rammemorare l'orazione del Rituale *Benedictio Rosarum*, per intenderne il significato.

Tempo fa esisteva ancora nella Chiesa di *S. Sofia* in *Due Castelli* un battisterio ottangolare di marmo greco con varie figure ad ogni lato, che per quanto notato era in alcune memorie da me vedute, era indicato l'anno DCCXLIX. V'era

(1) Vedi p. 115. (2) Cap. 2. v. 1.

V' era pure colà un pulpito antico esagono sostenuto da sei colonne di marmo greco, ed un' antica tribuna formata da quattro colonne, ma non esistendo più nulla di queste fabbriche, non possiamo renderne conto alcuno. Il medesimo accadde per rispetto alla Cattedrale di Capodistria, della quale, memorie si ritrovano negli atti de' Santi *Fermo*, e *Rustico* nel Secolo V pubblicati con esattezza dal Marchese *Maffei* in fine della Istoria diplomatica, e de' quali altrove ho fatto parola; imperciocchè essendosi rimodernata intieramente la detta Chiesa, null' altro rimane dell' antica, se non che alcune colonne di granito egizio, parte delle quali ritrovasi fuor di luogo sostenenti un organo, e cantoría alla porta maggiore; le altre essendo quà, e là disperse senz' essere in uffizio.

§. XXV. *Supplemento al Tomo V. dell' Italia Sacra dell' Ughelli intorno ai Vescovi dell' Istria.*

La Storia ecclesiastica meritarebbe pure che esatta discussione da noi si facesse: ma siccome nella *dissertazione del diritto ecclesiastico metropolitico in Italia*, e nell' altra *dell' antico Vescovo Emoniese* molte notizie si diedero su tale argomento (1); e siccome la Materia porterebbe da se sola un volume a parte, così presentemente ci ristringeremo a dare un breve supplemento al Tomo V dell' Italia sacra dell' *Ughelli*.

Vescovi di Trieste.

Il Sig. Conte *Coronini* (2) corregge, e supplisce la serie de' Vescovi di Trieste; ed abbiamo, mercè delle di lui fatiche, l' ordine seguente corretto.

1114 *Artovico*.

1135 *Diatmoro*.

1141 *Wernardo*.

1177 *Bernardo*, ch' io ritrovo anche vivente nel MCLXXXI in documento di *Wolderico* Patriarca d' Aquileja.

1233 *Bernardo*.

1244 *Volrico* lo ritrovo testimonio in documento di *Bertoldo* Patriarca all' anno MCCXLIV.

---

(2) Delle opere &c. Tom. XV. pag. 185. e pag. 315. (3) Oper. Miscellaneor. p. 131. seg.

1255 *Leonida*.

Il Sig. *Bonomo* (1) porta una moneta col nome di *Leonardo* Vescovo, ed è incerto se debba porsi fra *Volrico*, ed *Arlongo*: ma il Sig. Conte *Coronini* (2) scrive *Leonidas*, *seu Leonardus*, senza esitarvi.

1255 *Guatocrio* detto dall' *Ughelli Guaroerio*.

1273 *Arlongo* II detto dal *Coleti Antonio*.

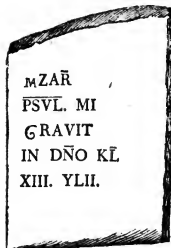
1287 *Brissa di Toppo*. Dopo questo Vescovo c'è chi pretende essere stato eletto un tale *Giovanni* di *Ungerspach* Udinese, morto pochi mesi dopo (3); poi *Enrico* II posto dal sig. Conte *Coronini* all' anno MCCCIV, nel qual anno si segna dal *Bauzero* la morte di *Brissa*.

1501 *Luca de Renaldis*, che manca nell' *Ughelli*.

Vescovi di Capodistria.

L'istituzione del Vescovato di detta Città nell'anno DCCLV è con precisione segnata dal *Dandolo* (4), che che in contrario abbia immaginato Monsignor *Fontanini* nei suoi *discorsi accademici*. Prima di detto tempo, cioè nell' anno DCLXXVI un Sacerdote di detta Chiesa, detto *Agatone*, fu innalzato alla dignità di Patriarca di Grado (5), e però lo *Schönleben* fondato sopra antiche memorie del *Norico*, assicurò che S. *Nazario* fu Vescovo molto prima, essendosi ritrovato nell' anno DCI il di lui corpo nel Duomo di essa Città (6). Lamina di bronzo tuttavia si conserva presso il corpo, che dicesi di esso Santo, con iscrizione nella forma seguente:

---

(1) Sopra le monete Vescovo di Trieste pag. 37. (2) Loc. citato pag. 137. (3) Bonomo pag. 39. (4) Chron. Lib. VIII. Cap. X. part. II. (5) Dandol. lib. VI. Cap. X. in *Justinopoli Civitate Histriæ natus*. (6) Annal. Carniol. ad ann. 524.

Errò l' *Ughelli* nel premettere al nome un S. cioè *Sanctus*. Non si sa donde il *Manzuoli* (1) seguitato dallo *Schönleben* abbia ricavato, che *Giovanni* I Papa a *richiesta di Giustino il vecchio* XV *Imperatore di Costantinopoli nell' anno DXXVIII*, *ordinasse il Vescovo di Capodistria*; e questo, a detta del *Naldini* (2) fosse *Nazario*. Ciò non ostante antica tradizione sussiste, che questi sia stato Vescovo di essa Città ne' tempi rimoti; ma non perciò è ammissibile l' epoca assegnata dal *Manzuoli*, perchè nel DXXVIII era l' anno III di *Felice* Papa, ed il II di *Giustiniano*. Meglio lo *Schönleben* segna l' anno DXXIV. Contuttociò il *Dandolo* nota per primo Vescovo *Giovanni* all' anno DCCLV; indi, dopo la morte di questo, *Senatore*. Non è credibile però, che così tardi si eleggesse il Vescovo in una Città, che sin nel secolo IV avea

(1) Descrit. dell' Istria p. 63. (2) Corograf. Eccles. lib. I. cap. 2.

commercio nell' Affrica, ed a nostra Signora dedicata aveva la Chiesa, che conserva ancora un tal titolo, come da me si dimostrò nella Parte III di quest' opera (1). Io non so donde lo *Schönleben* abbia ricavato, che *Marcellino* Patriarca fuggito dalla persecuzione degli Ariani, si rifugiasse in Giustinopoli, e vi dimorasse dodici anni (2). Secondo il *Dandolo* si ritirò in Grado, e questa mi sembra l' opinione più probabile.

Dopo di *Giovanni*, e di *Senatore* non si trova nè nome, nè elezione alcuna di Vescovo per lo spazio di quattro Secoli, senza sapersene il giusto motivo. Si sa bensì, che nel XI Secolo i Vescovi di Trieste ne presero l' amministrazione, e Vescovi di *Trieste*, e di *Capodistria* s' intitolarono. Io ritrovo il Vescovo *Ariberto* nel MLXXII nominato in documento risguardante la donazione fatta d' un tale Prete *Remedio* di molti beni in Gasello Territorio di Capodistria, al Monistero di S. Niccolò del Lido di Venezia. In un privilegio d' *Isacio Angelo* Imperadore di Costantinopoli dell' anno MCLXXXXI citato dal Padre *Coronelli* presso il Padre *Ireneo della Croce* (3) in favore di *Giulio* di Beaziano, si nomina un tale *Arcadio* di Beaziano Vescovo di Capodistria, ma non è da fidarsene. Imperciocchè restituita la Sede da *Alessandro* III Papa, in modo, che dopo la morte di *Wernardo* Vescovo di Trieste si dovesse eleggere dal Clero, e Popolo Giustinopolitano il proprio Vescovo; cotesta elezione non si verificò che sotto *Urbano* III nell' anno MCLXXXVI, come osserva Monsignor *Fontanini* (4), e non nel MCLXXXV, come è accennato in libro manoscritto citato dal P. *de Rubeis* (5); e si ritrova nel MCLXXXVII eletto *Ardechario* Vescovo, e non *Angelo*.

Per la serie de' Vescovi, nulla abbiamo d' aggiungere oltre a quanto pubblicò Monsignor *Naldini* nella *Corografia Ecclesiastica* della *Città*, e della *Diocesi* di *Giustinopoli*, dei quai

(1) Pag. 179. seg. (2) Loc. cit. p. 294. (3) Histor. di Trieste pag. 689. (4) Discorsi accademici pag. 99. (5) Monumenta pag. 681.

Documenti, e lumi si servì il *Coleti* per supplire all' *Ughelli*. Noi abbiamo accennato la causa seguita per la elezione del Canonico *Bon*, e di *Odorico* decano nell' anno MCCLXXIX trattata innanzi i Delegati del Patriarca *Rajmondo* (1), ed ora nell' Appendice II possono leggersi tutti gli atti seguiti in tale proposito.

Città nuova Vescovi Emoniesi.

Dei Vescovi Emoniesi si trattò da noi con qualche estensione (2). Rimarrebbe ora a sapersi d' onde i Vescovi di *Città nuova* abbian tratta l' origine. Questa Città è detta *Civitas nova* sin nel Placito dell' anno DCCCIV. *Cancellarius Civitatis novæ mancosos XII*, senza far caso del supposto e falso diploma di *Carlo M.* del DCCCIII con cui sottopone sei Vescovati a *Paolino* Patriarca d' Aquileja, ove si legge, *& illum, qui apud Civitatem novam Histriæ constitutus esse noscitur* (3). Così nel libro de' Censi, antico, della Chiesa Romana, leggesi *in Episcopatu Civitatis novæ* (4), il perchè grecizzando l' *anonimo Ravennate* dà a detta Città il nome di *Neapolis*. Come, e quando siasi eretta colà la Sede Vescovile è certamente ignoto a tutti, e malamente si è dal *Palladio* (5), e dallo *Schönleben* (6) sospettato, che vi fosse trasportato il Vescovato di Marano, che esisteva in Friuli, ma che il P. de *Rubeis* negò, che esistesse, non avendo sotto gli occhj il libro de' Censi della Chiesa Romana accennato di sopra; in cui si nominano nel medesimo tempo i Vescovati di Capodistria, di Marano, e di Città nuova: *in Episcopatu de Capite Histriæ, in Episcopatu Maranensi . . . . . in Episcopatu Civitatis Novæ* (7). Sospetto forse potrebbe nascere, che fuggendo dagli insulti che i Pirati facevano al littorale dell' Istria, dalle Isole fra terra si ritirassero le genti; e che con queste anche vi si unisse il Vescovo, che nel VI, e VII.

(1) Delle Opere Tom. XV. pag. 296. e seg. (2) Ibid. pag. 317. seg. (3) Madris. Oper. S. Paulini Append. II. p. 262. (4) Muratori Antiq. Medi Aevi dissertat. 69. pag. 883. (5) Hist. del Friuli an. 588. (6) Apparatus pag. 78. (7) Vedi quanto da noi in tal proposito si osservò nel Tom. XV. p. 352. e seguenti.

Secolo ritroviamo essere esistito in Cissa. Di questa Isola, o luogo al mare si parlò lungamente (1), ove la bella iscrizione si addusse indicante la tintoria di porpora, che vi esisteva, notata anche nella notizia dell' Imperio. Il P. *de Rubeis* provò che *Vindemio* dell' anno DLXXIX era Vescovo di Cissa, e così *Ursino* nel DCLXXIX (2). Se è vero che per le incursioni dei Corsari di mare Narentani, e Schiavoni, le Isole dell' Istria si spopolarono; se vero è, che Orsara sia stata popolata dalle genti fuggite dall' Isola Ursaria, e se è vero, che dopo *Ursino* niun Vescovo Cissense ritrovasi nei Documenti; non è improbabile il sospetto, che il detto Vescovo col Popolo di detto luogo ritiratosi nel continente, abbia trasferita la sua sede, e nuova Città siasi fabbricata, che denominata appunto fu *Città Nuova*: come poi cotesti Vescovi assumessero l' intitolazione di *Æmonienses* si sospettò da me (3) ove dimostrai, che fra Castel Venere, e Buje nel tenere di Città Nuova, v' era un Castello denominato *Æmona*.

Per la serie de' Vescovi, diremo in primo luogo gran confusione essersi introdotta, in grazia di Eraclea, nelle lagune di Venezia; la quale subito che fu rifabbricata, si denominò *Città Nuova*; onde i di lei Vescovi, detti *Civitatis Novæ*, si ascrissero talvolta a Città Nuova dell' Istria. Questa credo io che sia stata una delle ragioni, per le quali assunsero questi ultimi l' intitolazione di *Æmonienses*. *L' Ughelli* (4) ha un uvoto fra *Niccolò* e *Adamo*; cioè fra l' anno 1089, e 'l 1146. Il P. *de Rubeis* pubblicò un Sinodo di *Giovanni* Patriarca celebrato in Aquileja nell' anno MCXV, in cui vediamo sottoscritto *Azzo Civitatis novæ Episcopus* (5). Monsignor *Fontanini* negli atti della Consacrazione della Chiesa di Moggio rileva nell' anno MCXVIII essere intervenuto *Andrea*,

(1) Soppl. alla P. II. p. XIII. (2) Monum. pag. 259. e pag. 306. (3) Tom. XV. pag. 34). (4) Ital. Sacr. T. V. pag. 233. (5). Monum. p. 495.

che pur s'intitola *Civitatis Novæ* (1). Può vedersi anche la donazione del Conte *Cancellino* alla Chiesa suddetta dell' anno MLXXII pubblicata dal P. *Madrisio* (2) in cui v'è pure per testimonio un *Andreas Novæ Civitatis Episcopus*. Questi è certamente diverso di quello del MCVIII. Prima di questo ultimo porremo anche *Alessandro* intervenuto intorno al 1100 alla donazione fatta da *Volderico* Patriarca alla Chiesa di S. Giovanni del Timavo; sicchè sembra doversi supplire come segue

Append. n. L.

1072 *Andrea*.
1090 *Alessandro*.
1115 *Azzo*.
1118 *Andrea*.

Altra lacuna v'è fra *Olderico* 1194 e *Gerardo* 1221. Si supplisca

1213 *Leonardo*. Si sottoscrisse come Canonico Aquilejese, *Vescovo Emoniese* in detto anno, in Carta esistente nell' Archivio d' Udine; e così nell' anno 1222 intervenne all' istromento della vendita di due Torri in Aquileja.

1279 *Egidio*. Epoca vera della di lui elezione da noi provata altrove (3).

1284 *Simone* sua elezione ai 15 di Maggio in detto anno.

Frammezzo a *Giovanni* 1307, e *Canciano* 1318 debbono riporsi

1314 *Altecherio* detto da altri *Noticherio* (4), e

1308 *Geroldo* di Parma Domenicano; come rilevasi dal Protocollo delle lettere di *Ottobono* Patriarca; in una delle quali asserendosi esser caduta nel Metropolita l'elezione per la vacanza della sede, oltre il tempo prescritto dopo la morte di *Altecherio*, eleggeva in Vescovo il detto *Geroldo*.

1340 *Vitale*. In tutti i documenti si legge *Natale*. Cionnonostante nella consacrazione della Chiesa di Venzone in

(1) Comentario di S. Colomba p. 94. (2) S. Paulini Oper. Append. II p. 262. (3) Delle Opere T. XV. p. 286. nota (a) (4) Contarini de Episc. &c. p. 25.

Friuli posta sotto un' antica pittura sulla parete sinistra del coro di quella Chiesa; in cui è rappresentata quella funzione con i Vescovi, che v' intervennero, vestiti degli abiti pontificali; e da me trascritta nell' anno 1739 è denominato *Vitale*.

Append. n. XLVIII.

Vescovi di Pola.

Si sospettò da alcuni, che il Vescovo di Pola in qualche tempo dipendesse, o fosse suffraganeo dell' Arcivescovo di Ravenna; sopra il qual argomento io dissi qualche cosa in altra occasione (1), onde qui non altro ripeteremo, se non che la protesta fatta nella dedizione, alla Repubblica di Venezia, di detta Città del giorno XXVIII Maggio MCCCLXXXI cioè di rivocare la legge posta nello Statuto *de appellationibus faciendis ad Archiepiscopum, vel curiam Archiepiscopi Ravennatis*, promettendo *quod imposterum nulla appellatio fieri possit*. Aggiungeremo di più che nei parlamenti della Provincia il Vescovo di Pola n' era il Primate, come nel Placito del DCCCIV si legge: *Primus omnium Primas Polensis dixit*. In que' tempi Pola era la Capitale della Provincia, leggendosi anche nel Concilio di Mantova del DCCCXXVII *Pola quæ Civitas caput est Histriæ*. Giustinopoli o Capodistria, come si osservò, era separata dalla Provincia, e si governava indipendentemente a Repubblica. Supplendo ora all' *Ughelli* porremo per primo

550 *Isacio*. Nella donazione di alcuni beni alla Chiesa della Madonna di Canneto fatta da *Massimiliano* Vescovo, o Arcivescovo di Ravenna, il quale era cittadino di Pola, è nominato il detto *Isacio* (2). *Girolamo Rossi* aggiunge, che vi fabbricò anche la Chiesa (3).

Tavol. I. Fig. I.

852 *Andegisio*, come rilevasi dalla seguente iscrizione posta alla porta laterale del Duomo

AN.

(1) Delle Opere Tom. XV. pag. 249. seg. (2) Rubeis Monumenta p. 192. (3) Histor. Ravenn. lib. III. p. 141.

AN. INCARNAT. DNI. DCCCLVII.

IND. V. REGE LUDOWICO IMP. AG.

IN ITALIA HANDEGIS HUIUS ÆCCÆ

E OEC D PENE-CONS EPSSED ANV.

L'ultima linea è corrosa, e forse potrebbe leggersi *electus die Pentecostes Episcopus sedit annis quinque*. Il *Muratori* negli annali al detto anno la riporta ancor più scorretta: cotesto Vescovo *Andegisio* scrisse contro *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, accusandolo di eresia, come è indicato nel supplemento al Concilio Romano del DCCCLXIII (1), *& quia a Nandeciso* (Andegisio) *Polensi Episcopo . . . . contra eum libello porrecto, pessimo Hæreseos errore irretitus dicitur &c.*

1266 *Tadeo*. Questo Vescovo è nominato in istromento da me copiato dall'originale del Monistero delle Monache di S. Teodoro di detta Città, che comincia: *In Christi nomine amen: anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto Indictione tertia &c. Ibique . . . . Vicarius Domini Thadei Episcopi Polensis*.

1282 *Giovanni*. Intervenne al Sinodo di Aquileja celebrato in detto anno dal Patriarca *Raimondo* (2).

1328 *Antonio*. Nella chiesa de' Frati minori Conventuali v'è una sepoltura, sopra cui è incisa la figura del Vescovo, ed intorno la seguente iscrizione: *Hic jacet Frater Antonius de Ordine Fratrum minorum Episcopus Polensis. obiit anno Domini Mille CCC.° XXVIII.° Die XIX Octobris*.

Vescovi di Pedena.

Poche cose si potrebbero dire di questo Vescovato, oltre a quanto notarono l'*Ughelli*, ed il *Coleti*. Ci contenteremo dunque di aggiungere

(1) Rer. Italic. Script. Tom. II. par. II. pag. 127. (2) Rubeis Monum. p. 792.

965 *Fredeberto*. Appare nella donazione di *Rodoaldo* Patriarca ad *Adamo* Vescovo di Parenzo. Il *Coleti* erroneamente scrisse *Parentin* in vece di *Petenens* (1).

1015 *Stefano*. Sottoscrisse al Sinodo di *Giovanni* Patriarca, pubblicato dal P. *Rubeis* (2).

1096 *Pietro*. Intervenne alla donazione di *Voldarico* Patriarca al Monistero Beliniense dei beni di S. Giovanni del Timavo (3).

1263 *Viscardo*. Il *Coleti* lesse *Arcardo* malamente in un documento di *Gregorio* Patriarca, che da me osservato nell' Originale dice così. *In nomine Christi amen: anno a Nativitate ejusdem MCCLXIII Indict. VII apud Civitatem Austriam in anticamera Patriarchali die XV exeunte mense Decembr. Præsentibus Dominis Vixcardo Dei Gratia Petenensi Episcopo &c.*

1282 *Bernardo*. Si sottoscrisse al Sinodo di *Raimondo* Patriarca (4).

1295 *Ulrico*. Fu scomunicato da *Raimondo* Patriarca per non aver obbedito alle di lui citazioni da me pubblicate (5).

1310 *Odorico*. Si sottoscrisse al Sinodo di *Ottobono* Patriarca (6).

Append. n. XLIX.

1389 *Paolo de Conti* di Urbino. Questo consacrò il Cimiterio nella terra di Muggia, come si legge nell' iscrizione posta sulla facciata della Chiesa de' Padri Minori Conventuali.

Vescovi di Parenzo.

Pochi sono gli Archivi Vescovili tanto doviziosi di Diplomi Imperiali, e di Documenti antichi, quanto quello di Parenzo; e grand' uso di essi ne hanno fatto l' *Ughelli*, e 'l *Coleti*: ma quasi niuno ritrovasi, che sia esente de' notabili difetti e di anacronismi. Cionnonostante innegabile è, che il Vescovo di Parenzo di molti privilegi e di molti Feudi in

(1) Ughell. T. V. pag. 401. (2) Monum. p. 495. (3) Rub. Monum. p. 552. (4) Rub. Monum. p 792. (5) Delle Opere Tom. XV. p. 304. seg. nota (a). (6) Monumenta p. 828. *Rubeis*.

Istria godesse; ed ugualmente è certo, che i Conti di Gorizia, e dopo di loro i Duchi d'Austria ricevevano dal detto Vescovo le investiture dei Feudi, ch' essi in detta Provincia possedevano. Rammenteremo qui due Documenti esistenti ne' miei MSS., e che furono pubblicati (prevenendomi) dal P. *Contarini* (1). Il primo è de' 3 Giugno 1368 del Vescovo *Gilberto* in favore di *Alberto* Conte di Gorizia, e del Tirolo, il quale per mezzo de' suoi procuratori supplicò il detto Vescovo *ter flexis genibus .... Quatenus ex sua solita benignitate dignaretur .... investire de omni, & singulo Feudo, quod habet, & tenet, habuit, & tenuit, & ejus antecessores habuerunt, & tenuerunt, & possederunt ab Ecclesia S. Mariæ de Parentio*; ed i Feudi erano di Pisino, Zimigno, Antignana, Visinada, Visignana, ed altri. Il secondo è una fede di *Ugone* di Desio del giorno 8 d' Ottobre del 1381 in data di Trivigi, con cui attesta di avere in nome dell' *Illustrissimo Principe Leopoldo* Duca d'Austria, ricevuto *a Reverendissimo in Christo Patre DD. Gilberto Dei gratia Episcopo Parentino .... omnia, & singula Feuda ubilibet constituta, quæ olim Magnificus D. Albertus Comes Goritiæ a dicto D. Episcopo seu ejus Prædecessoribus visus fuit tenere, & possidere tempore suæ mortis, & vitæ &c.* In qual maniera, e con qual titolo *Leopoldo* Duca d'Austria fosse divenuto Erede di *Alberto* Conte di Gorizia, e del Tirolo, non ostante che vivesse superstite il di lui Fratello Conte *Mainardo*, si dimostra dal sig. Conte *Coronini* nel *Chronicon Goritiense* stampato in seguito del *Tentamen Genealogicum &c.* Tutto ciò accadde in virtù d' una convenzione seguita nel giorno IV Giugno dell' anno MCCCLXIV pubblicata dal P. *Steyerer*, fatta in Vienna fra il Conte *Alberto*, ed i Duchi d'Austria *Rodolfo*, *Alberto*, e *Leopoldo*, ai quali il detto *Alberto* Conte, cedette tuttociò, che a lui apparte-

(1) De Episcop. ad Istrien. Eccles. p. 65. seg.

neva, dopo le divisioni seguite nel MCCCLXIV col di lui Fratello *Mainardo*, nel *Contado di Gorizia*, nell' *Istria*, in *Carintia*, e altrove; in caso però ch' egli mancasse senza prole. Morto egli adunque senza figliuoli intorno all' anno MCCCLXXIV, il Duca *Leopoldo* andò al possesso dei di lui beni; e quindi dal Vescovo di Parenzo prese l' investitura dei Feudi. Di cotesti Vescovi dovremmo ora noi ragionare: ma ci basti l'aver notato di sopra l' Epoca di *Eufrasio* per conchiudere non esser possibile, che sin al detto tempo la Chiesa Parentina sia stata priva di Vescovo come suppose l' *Ughelli* (1), dicendo, che *Eufrasio* ne fu il primo; e tanto meno è da credersi ciò, che *Stefano* II. Patriarca di Grado intorno all' anno DCLXX eletto dopo *Massimo*, era Sacerdote della Chiesa di Parenzo (2). Nel Sinodo d' *Elia* Patriarca convocato in Grado nell' anno DLXXIX si sottoscrive *Giovanni* Vescovo di Parenzo. Il P. *Rubeis* rese sospetto il detto Sinodo con ragioni, che persuasero il *Muratori* negli Annali a crederlo un' impostura; nè può negarsi, che nelle diverse copie corse dal Concilio di Mantova sino al *Dandolo*, e da questo in poi, molti errori non siansi intrusi, e quindi molte contraddizioni notate. Ma *Giuseppe Liruti* si pose con tutto ciò all' impresa di giustificarne l' autenticità (3), e non senza effetto. Noi diremo soltanto, che *Giovanni* Parentino fu uno dei tre Vescovi condotti a Ravenna dall' Esarco *Smaragdo* unitamente a *Severo* Patriarca successore di *Elia* dopo l' anno DLXXXVI, come abbiamo da *Paolo Diacono* (4); onde sembra non potersi errare ponendo

579. *Giovanni*.

Nell' anno DCLXXIX al Concilio Romano celebrato contro i Monoteliti, intervenne, e si sottoscrisse *Agatone* Patriar-

(1) Tom. V. pag. 396. (2) Dandul. lib. V. C. IX. p. 121. (3) Notizie delle cose del Friuli Tom. II. p. 275. e seg. (4) Lib. III. c. 17.

ca di Grado (1), con i suoi Suffraganei; e fra questi ritrovasi *Aurelianus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Parentinæ Provinciæ Histriæ*, sicchè si tenga ancora prima di *Eufrasio*.

679 *Aureliano*. Il Coleti (2) lo nomina *Aurelio*. Dopo di Eufrasio aggiungeremo

1243 *Pagano*; posto senza epoca dal *Coleti* (3) ma nel Privilegio di *Bertoldo* Patriarca al Monistero Beliniense per i beni a S. Giovanni del Timavo si sottoscrive *Magister Paganus electus Parentinus* (4).

1249 *Giovanni*. Nella nuova riforma fatta da *Bertoldo* Patriarca all' Ospitale de' Pellegrini fuori di Aquileja, fondato dal Patriarca *Volchero*, si legge: *præsentibus . . . Magistro Joanne electo Parentino*.

FINE DELLA PARTE QUARTA.

(1) Dandul. loc. cit. Hic in Justinopoli Civitate Histriæ natus. (2) Ughelli T. V. p. 397. (3) Ibid. p. 406. (4) Rubeis Monum. p. 554.

ERRORI	CORREZIONI
P. 33. l. 19. quegli ———	quelli
P. 65. l. 3. dopo corroborati	*aggiungi*. Vuolsi avvertire però mancare la suddetta asserzione del Polacco in un Codice sincrono scritto al principio del Secolo XIV, esistente presso il non mai lodato abbastanza Monsignor *Luigi Bossi*; il che dimostra sempre più l' interpolazione seguita per opera di quelli, che si dilettarono di alterare a capriccio i testi degli Autori, non che i Diplomi, e le Carte del tempo di mezzo.
P. 74. l. 10. Marca, di Carintia,	Marca di Carintia,
P. 111. l. 12. posta in chiaro —	illustrata
P. 120. l. 15. faccoltà ———	facoltà
P. 145. l. 19. *Marcha* ———	*Marchia*
P. 160. l. 22. e di Sicilia ———	e poi della Sicilia
P. 182. l. 2. cantarano ———	cantarono
P. 201. l. 12. MCCCXCIII. ———	MCCCCXCIII.
P. 211. l. 8. CURLA ———	CURIA
P. 219. l. 17. della Repubblica —	dalla Repubblica
P. 227. l. 21. Mesi ———	Masi
P. 255. l. 25. *a djudicium* ———	*ad judicium*

INDICE

DELLE MATERIE.

B

C

D

E

F

G

H

I

L

O

P.

Q

R

S

T

U

Z

W

FINE DELL' INDICE DELLE MATERIE.